

(2)
LA PALESTINA
ANTICA,
E MODERNA

Descritta
DAL P. F. VINCENZO BERDINI
DA SARTIANO FV' GENERAL MINISTRO
DE' MINORI OSSERVANTI

Parte Seconda. .

IN CUI SI TRATTA DE' MISTERII OPRATI
Da Christo Nostro Signore, incominciando dall'
Incarnatione fino all'vniuersale Giudicio.

*Con due Copiosi Indici l'vno de' Capitoli, e l'altro
Delle cose più notabili.*

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, M. DC. XLII.

Appresso Battista Surian.

TAVOLA DELLI MISTERII DELLA SECONDA PARTE.



MISTERIO PRIMO.

Fondato sopra l'Euan-
gelo che comincia in
S. Luca. *Missus est Ange-
lus.* fol. 1

Come si trouan due
Galilee nella Palestina. 1
La santissima casa di Loreto che
fosse in Palestina. 2

MISTERIO II.

Sopra'l Vangelo di San Luca. *Exur-
gens Maria.* 2
Espone molti luoghi rineribili, ed
antichi doue sieno fondati. 3

MISTERIO III.

Sopra le parole Euangeliche di San
Luca. *Exijt edictum.* 3
Doue si troui il presepio ò diuerfo-
rio. 3
Narra doue sieno stati diuersi mo-
nasterij di Santi. 4
Doue Baldouino habbia fatta la
Cathedrale del Vescouato di
Bettem. 5

MISTERIO IIII.

Sopra le parole Euangeliche di San
Luca. *Et pastores erant.* 8

MISTERIO V.

E fabbricato sopra le parole di San
Luca nell'Euangelo. *Postquam
consumati.* 9
Doue si troui l'altare della Circon-
cissione. 9

MISTERIO VI.

E fondato sopra le parole euange-
liche di S. Luca che dicono. *Cum
natus esset.* 10
Doue si troui l'adoration delli Ma-
gi. 11
Della stella condottrice de' tre Ma-
gi al presepio di Christo. 11

MISTERIO VII.

Si tratta in questo misterio sopra
l'euangeliche parole di San Lu-
ca. *Postquam impleti sunt.* 13
La purificatione di Maria Vergine,
e la presentatione nel sacro tem-
pio. 13
La *Sancta Sanctorum* luogo doue
solo il sommo sacerdote poteua
entrare. 14
L'atrio, ouero parte de' sacerdoti. 14
Portico di Salomone. 15
Il luogo delle donne, l'appartamē-
to

Tauola delli Misterii,

to delli huomini, e l'atrio delle
genti; la porta Aquilonare. 16
MISTERIO VIII.

Sopra l'euangeliche parole regi-
strate da S. Luca che comincia-
no. *Angelus Domini apparuit.* 17

Contiene l'apparitione dell'Ange-
lo in sogno à Gioseffo. 18

La fuga in Egitto; si descriue l'Egit-
to. 18

Circonscriue il giardino di Balse-
mi in cui Maria soleua lauar il
suo bambino nostro Redento-
re. 20

Racconta il miracolo delli Buoi,
che tirano l'acque nel giardino
sopradetto. 21

MISTERIO IX.
E fondato sopra le parole di S. Lu-
ca. *Cum saluus esset Iesus annorum
duodecim.* 23

La disputa, che fece Christo nostro
Signor tra i dottori in età d'anni
dodici. 24

MISTERIO X.
Descrive le porte, e le torri famose
di Gierusalemme. 23

Esponde le habitationi notabili d'ef-
sa. 24

Ispegia le piazze maggiori di det-
ta Città. 24

MISTERIO XI.
Il battesimo de Christo nostro Si-
gnor sopra l'euangeliche parole
di San. Giouanni. *Vidit Ioannes
venientem ad se.* 31

Il luogo doue fosse battezzato Chri-
sto nostro Signore. 31

Descrive l'eccellenze del Fiume
Giordano. 31

MISTERIO XII.
Contiene il digiuno di 40. giorni, e

40. notti di Christo; ch'è regi-
strato nel Vangelo di S. Matteo.
Dulcius est Iesus in desertum. 33

Narra il luogo, doue tale fatto suc-
cedesse. 33

MISTERIO XIII.
Narra il miracolo del conuertire
l'acqua in vino dall'euangeliche
parole di San. Giouanni. *Nuptia
facta sunt, &c.* 34

Quanto tempo corresse tra'l batte-
simo, e le nozze. 34

Il sito della città di Cana Galilez.
34.

MISTERIO XIV.
Contiene la vocatione di Pietro, e
d'Andrea S. Matteo; comincia.
*Ambulans Iesus iuxta mare Gali-
lea.* 35

Doue si troui il castello Maddalo,
che fu appanaggio proprio di S.
Maria Maddalena. 36

Doue sia Bettsaida patria di S. Pie-
tro. 36

MISTERIO XV.
Narra quando Christo scacciò i
mercanti dal Tempio; le parole
sono di S. Giouanni. *Prope erat
Pascha Iudeorum, &c.* 36

MISTERIO XVI.
Contiene la conuersione della pec-
catrice Samaritana; S. Giouanni
nel suo euangelo. *Venit Iesus in
ciuitatem Samaria.* 38
Circonscriue la diuisione della Pa-
lestina. 39

MISTERIO XVII.
Narra come Christo benedetto si
fece inuisibile à gl'occhi de' suoi
compatriotti; le parole di S. Lu-
ca. *Quanta audiuius facta in Ca-
sarnan, &c.* 49

MISTERIO XVI.

Contiene la sanatione del figlio di
regolo, le parole di S. Giouanni.

Erat quidam Regulus, &c. 41

Narra l'inuidia, e fellonia de' Giu-
dei contro l'innocenza di Chri-
sto. 42

MISTERIO XVIIII.

Esplca la sanatione della suocera,
di Pietro le parole di San Luca.

Surgens Iesus de Sinagoga. 42

Descrive l' sito del monte Tabor.
43.

Racconta i sinonimi di detto mon-
te. 43

MISTERIO XVIII.

Narra la miracolosa pescagione,
che fece far Christo a' suoi disce-
poli; S. Luca nel suo Euang. Cum
turbe innuerent in eum. 43

Come Christo benedetto comin-
ciò insegnar a' suoi Apostoli a di-
scacciar i demoni. 44

MISTERIO XX.

Narra il miracolo fatto da Christo
Nostro Signor nel risanar la
donna, che patiuu effusione di
sangue; le parole Euang. di San-
Matth. Loquente Iesu ad turbas; il
sito della Città di Serafana. 44

MISTERIO XXVII.

Contiene la moltiplicatione di cin-
que pani, e due pesci. 45

Le parole sono di S. Giouan. *Abijt*
Iesus trans Mare Galilea. 45

Descrive il Mar Tiberiade elatra-
mente. 46

MISTERIO XXVIII.

Racconta il miracolo quando S.
Pietro caminò sopra l'onde; San
Matteo comincia. *Iussit Iesus di-*
scipulos &c. 47

MISTERIO XXXIX.

Narra la liberatione della figlia,
della cananea sopra le parole di
S. Matt. *Egressus Iesus scessit in*
partes Tiri, & Sidonis. 48

Descrive doue sieno Tiro, e Sidone.
49.

MISTERIO XXI.

Contiene la risuscitatione del Prè-
cipe Iario; le parole sono di San
Matteo. *Ecce princeps vnus accef-*
sit. 50

MISTERIO XXII.

La sanatione del languido nella pi-
scina S. Giouanni. *Est autem Iero-*
solymis probatica piscina. 51
Doue si trouasse quella piscina pro-
batica. 51

MISTERIO XXIII.

Contiene la sanatione del paggio
del centurione S. Matt. *Cum in-*
troisset Iesus Capharnau. 52

La descrizione della città di Cafar-
nau. 53

MISTERIO XXIV.

Narra la resurrettione del figlio
della Vedoua di Naino; parole
di S. Luca. *Ibat Iesus in ciuitatem.*
53.

Doue sia situata la Città di Naim.
54.

MISTERIO XXV.

La Maddalena S. Luca. *Ecce Mulier,*
que erat in ciuitate peccatrix. 54

Le glorie della grandezza di Chri-
sto. 54

Il sito di Bettania, che fu Castello
di Marta. 55

MISTERIO XXVI.

Quando Christo benedetto com-
maudò al Mare, e da' venti; San

Mar-

Matteo. Ascendente Iesus in Nauicula. 55

MISTERIO XXX.

Quando Iatiò quattro mila persone con sette pani, e pochi pesci; S. Marco. Cum turba multa esset &c. 56

MISTERIO XXXI.

Contiene la trasfiguratione di Nostro Signor nel Monte Tabor; le parole sono di S. Matt. Assumpsit Iesus Petrum, Iacobum, & Ioan- nem. 57

Da doue scaturischino le fonti Ior, e Dan. 58

Doue sia posta Cesarea Filippi. 58

Il sito del Monte Tabor. 58

MISTERIO XXXII.

Quãdo Christo liberò il Lunatico; comincia S. Marco. Magister autem filium meum. 59

MISTERIO XXXIII.

Come Christo perdonò all'adultera; comincia S. Giovanni. Perrexit Iesus in Montem Oliueti. 60

Come Pietro pigliò (pescando) vn. pesce con vna moneta d'oro, di cui s'auualle Christo per pagare il tributo. 60

MISTERIO XXXV.

Quando Christo nostro Signor si nascose nel Tempio; comincia San Giovanni. Quis ex vobis arguet me de peccato. 61

MISTERIO XXXVI.

Contiene la sanatione di dieci leprosi; comincia S. Luca. Dum iret Iesus in Iherusalem. 62

MISTERIO XXXV.

Narra la illuminatione del cieco chiamato Celidonio; comincia San Giou. Prateriens Iesus. 63

Tratta della prouincia detta Samaria. 64

MISTERIO XXXVII.

Contiene la resurrettione di Lazaro; comincia S. Giovanni. Erat quidam languens Lazarus. 65

MISTERIO XXXVIII.

Libera l'Hidropico; comincia S. Luca. Cum intraret Iesus in domum cuiusdam Principis. 66

Come Herode andasse cercando Christo benedetto per dargli morte. 67

MISTERIO XXXIX.

Illumina il cieco chiamato Barliméo figlio di Timeo; comincia San Luca. Cum appropinquasset Ierico, cecus quidam sedebat, &c. 67

MISTERIO XXXX.

Contiene il trionfo, e l'entrata di Christo nostro Signor in Gierusalemme; comincia San Matteo. Cum appropinquasset Iesus Ierosolymis, & venisset Betfage. 69

Come Marta apparò con sue mani il conuito a nostro Signor. 69

MISTERIO XLI.

Commandò al fico, che si douesse seccare; comincia S. Matteo. Videns fici arborem vnā secus viā vñt. 70

MISTERIO XLII.

Contiene l'istitutione del Santissimo Sacramento; comincia San Matteo. Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos. 71

MISTERIO XLIII.

Narra come Christo benedetto sudasse nell'horto Getsemani sangue; comincia San Luca. Et factus est sudor eius. 75

Della Seconda Parte.

Donc sia l'horto Getsemani; nella
Valle di Giosafat si farà l'ultimo
giudicio. 75

MISTERIO XLIV.

I dolori patiti, e sofferti da nostro
Signor; S. Matteo. Tristis est anima
mea, &c. 79

MISTERIO XLV.

Quando nostro Signor fù flagella-
to; dite S. Giouanni. Tum ergo ap-
prehendit Pilatus Iesum. 88
Narra molti misterij attinenti alla
passione sacratissima di Christo.
88.

MISTERIO XLVI.

Tratta della coronazione di spine
San Giouanni. Plectentes de spi-
nis. 91
Segue trattando della sua passio-
ne. 91

MISTERIO XLVII.

Fù vestito per deriso di porpora, e
datogli per scettro in mano vna
canna; S. Giouanni. Et veste pur-
purea circumdederunt eum. 94
Che cosa sia colore di porpora, e
sue eccellenze. 95

MISTERIO XLVIII.

Come Christo benedetto nostro Si-
gnor portò la Croce fino al Mò-
te Caluario; San Giouanni. Et ba-
inlans sibi Crucem. 99

Quai popoli vlassero per supplicio
a Rei la Croce. 100

Perche Christo nostro Signor volse
morir in Croce. 100

MISTERIO XLIX.

Tratta del Monte Caluario, doue
mori nella Croce nostro Signor;
San Giouanni. Susceperunt autem
Iesum, & eduxerunt, & bainlans
sibi Crucem. 106

Affetto di Dio verso il suo popolo.
106.

MISTERIO L.

La crocifissione di nostro Signor; S.
Giouanni. Et crucifixerunt eum.
107.

Racconta il modo di detta croci-
fissione. 107

MISTERIO LI.

Narra le sette parole dette da
Christo in Croce; San Giouanni.
Cum vidisset ergo Iesus Matrem,
&c. 116

Osseruazioni sopra dette parole
pie de' Santi Padri. 117

MISTERIO LII.

Gli dolori estremi di Maria Vergi-
ne nostra Dama; San Giouanni.
Stabat autem iuxta Crucem Iesu
Mater eius. 119

MISTERIO LI.

La lanciata, che fù data a nostro Si-
gnor; San Giouanni. Ad Iesum
autem cum venissent. 123

Ponderationi de' Santi sopradetta
ferita. 123

MISTERIO LII.

La depositione del corpo di Chri-
sto di Croce; San Marco. Ioseph
autem mercatus Sindonem. 130

Considerationi varie sopra questa
attione di Gioseffe. 131

MISTERIO LIII.

Il Santo Sindone di nostro Signor;
S. Marco. Ioseph autem mercatus
Sindonem, & deponens eum inuo-
luit Sindone. 133

MISTERIO LIV.

Lo splendore del Sepolcro di Chri-
sto; San Matteo. Et accepto corpo-
re Ioseph inuoluit. 137

Tratta sopra l' sepolcro di nostro

Tauola delli Misterii,

Signor.	138	stoli; San Giouanni. <i>Secit Iesus in medio discipulorum.</i>	157
<i>MISTERIO LV.</i>		<i>MISTERIO LXI.</i>	
La Resurrettione di nostro Signor		Quando promesse à gli Apostoli di	
Giesù Christo.	241	mandarli lo Spirito Santo; San-	
Esplca detta resurrettione, & ap-		Giouanni. <i>Cum venerit Paracli-</i>	
prouationi di Christo.	142	<i>tus.</i>	160
<i>MISTERIO LVI.</i>		<i>MISTERIO LXII.</i>	
Contiene la manifestatione, & ap-		Contiene l'Ascensione di nostro Si-	
paritione.	147	gnor Giesù Christo San Marco.	
<i>MISTERIO LVII.</i>		<i>Et Dominus quidem Iesus.</i>	163
Quando egli apparfe alla Madda-		<i>MISTERIO LXIII.</i>	
lena.	151	Quando sopra gl'Apostoli venne lo	
<i>MISTERIO LVIII.</i>		Spirito Santo. Atti Apostolici.	
Quando si manifestò à Pietro; San		<i>Cum compleverunt dies Penteco-</i>	
Giouanni. <i>Venit ergo.</i>	153	<i>stes.</i>	167
<i>MISTERIO LIX.</i>		<i>MISTERIO LXIV.</i>	
Quando egli apparue à Cleofas ed		Contiene il giudicio vniuersale, che	
à S. Luca; San Luca. <i>Duo ex disci-</i>		si farà nella Valle di Giofasat; S.	
<i>pulis Iesu ibant.</i>	155	Matteo. <i>Cum venerit filius homi-</i>	
<i>MISTERIO LX.</i>		<i>nis.</i>	171
Quando apparue alli vndeci Apo-			

Il Fine della Prima Tauola.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI ALLA SECONDA PARTE ATTINENTI.

A

Bitazioni notabili di Gierusalemme. fo- lio.	27
Acqua in vino cōuer- tita da Christo.	34
Ader torre.	8
Adoratione de' Magi.	10
Altare della Circoncisione.	9
Atrio delle genti.	15
Apparizione dell' Angelo in sogno a Gioseffe.	17

AVTORI CITATI In questa parte.

S. Geronimo. 1. San Luca. 1. Gio: ffo. 1.	
Cirillo Alessandrino. 1. Eusebio. 1.	
Beda. 2. Adamo Sabat. 4. S. Ilario.	
9. S. Gerolamo. 9. San Bernardo. 9.	
Efodo. 9. Vgo. 10. Giustin Mart. 10.	
Ainone. 10. Maestro delle senten- ze. 10. Tostato. 10. Matt. 10. Lirano.	

10. Albucense. 10. Paolo Croci. 10.	
Regi. 13. Paralipomenon. 13. Ester	
13. Abulense. 13. Epifanio. 18. San	
Grisostomo. 18. Anselmo. 18. Euti- mio. 18. Teodoro. 18. Brocardo. 21	
Eusebio. 30. Alberto Magno. 30.	
Giacopo Ziegliero. 35. Saligna. 63.	
Gactano. 77. Esaia. 79. Cardin. To- ledo.	91

B

Babilonia d'Egitto.	20
Battesimo di Christo.	31
Benedictus, & Magnificat, doue fos- sero composti.	3
Bettania Castello di Marta.	55
Betsaida patria di S. Pietro.	36
Buqi nel giardino de' balsami.	21

C

Casarnau suo sito.	52
Cana Galilea.	34
Casa	

Tauola delle cose notabili.

Casa di Loreto. 2
Cattedrale del Vescono di Betelem. E

5.
Cesarea Filippi. 57
Christo caccia i mercanti dal Tempio. E

36. Sana il Figlio del Regolo. 41.
Si fa inuisibile. 41. Risana la donna

della effusione di sangue. 41. Risana
la figlia della Cananea. 46. Ri-

sana l'infermo della piscina. 51.
Risana il seruo del Centurione. 52.

Fa rediuiuer il figlio della Vedona
di Naim. 54. Assolue Maddalena,

54. Satia quattro mila persone con
sette pani, e cinque pesci. 56. Si tras-

figura. 57. Libera il Lunatico. 59.
perdona all'adultera. 60. Sana i le-

prosi. 62. Illumina il Cieco 63. Ri-

suscita Lazaro. 65. Sana l'Idropi-

co. 66. Illumina il Cieco. 67. entra
trionfante in Gierusalemme. 69. Fa

seccare il fico. 70. Instituisce il San-

tissimo Sacramento. 72. Suda san-

gue. 75. Patisce dolori. 77. E flagel-

lato. 88. E coronato di spine. 91. E

vestito di porpora. 94. Porta la Cro-

ce. 99. More in Croce. 106. Parole

sue in Croce. 116. Ferito di lancia.

123. Il suo Sepolcro. 133. La Re-

surrettione. 141. Apparitione alla

Maddalena. 151. Si manifestò à San

Pietro. 153. Apparue gli undiei

Apostoli. 157. Gli promise mandar

lo Spirito Santo. 160
Ascese al Cielo. 163
Croce, da cui usata per supplicio de-
Rei. 103

D Igiuno di Christo. 33
Dolori di Christo. 78

E Gitto. 19
Ermon. 57

F Fonte, nello cui, Maria Vergine la-
uaua Christo nostro Signore. 21
Fonti Ior, & Dan. 57

G Alilea in Palestina. 1
Getsemani horto. 73
Giardino de' balsami. 21
Giordano fiume, doue fù Christo nostra
Signor battezzato. 71
Giosafat Valle. 75
Giosesse, che lenò Christo dalla Cro-
ce. 130

M Addalo Castello di Maddale-
na. 36
Mar Tiberiade. 45
Monasteri de' Padri. 5
Monastero de' Padri Franciscani. 6

N Nim Città. 54

P Alma, che si piegò à Maria Ver-
gine, acciò ch' della potesse pigliare
i dattoli. 21
Pescagione fatta da' discepoli di Chri-
sto. 73

Pa-

Tavola delle cose notabili.

<i>Palazzi notabili di Gerusalemme.</i>	27	<i>Stella condottrice delli tre Magi.</i>	
<i>Piazze maggiori di Gerusalemme.</i>		11.	
27.		<i>Spirito Santo sopra li Apostoli.</i>	167
<i>Piscina probatica.</i>	51		
<i>Portico di Salamone.</i>	15	<i>T</i>	
<i>Porte di Gerusalemme.</i>	25		
<i>Porta Aquilonare.</i>	16	<i>Tabor Monte.</i>	42
<i>Torpora e suoi significati.</i>	94	<i>Tiro Sidone.</i>	48
<i>Presentazione della Vergine Maria.</i>		<i>Torri di Gerusalemme.</i>	25.
13.			
<i>Presepio.</i>	4	<i>V</i>	
<i>Purificazione della Vergine Maria.</i>			
13.			
<i>S</i>		<i>Vergine Maria addolorata per</i>	
		<i>Christo moriente.</i>	119
		<i>Vocatione di Christo a San Pietro, e</i>	
<i>Samaritana sua conversione.</i>	3	<i>S. Andrea.</i>	38
<i>Santa Sanctorum.</i>	14		

I L F I N E.

DELL' ANTICA E MODERNA PALESTINA.

Libro Secondo.



MISTERIO PRIMO.

◊◊◊◊◊◊◊◊ A miracolosa concezione di Christo Signor nostro si celebra da Santa Chiesa a' 25. di Marzo; è registrata da San Luca ne' suoi Euangelij al cap. 1. qual comincia, *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galilea, cui nomen Nazaret:* Due Galilee si ritrouano nella Palestina, vna superiore, l'altra inferiore; vna nella Tribù di Neptalim, e chiamasi *Galilea gentium*, l'altra nella Tribù di Zabulon circa lo stagno di Genazaret, e Tiberiade, così dice Gerolamo de locis Hebraicis, e Gioseffo de bello Iud. lib. 3. cap. 12. vna che confina con la Giudea, l'altra co' Fenici, così dice Cirillo Alessandrino; nella seconda è la Città di Nazaret alla frontiera d'un monte, vicino quattro miglia in circa dal Monte Tabor, e quattordici da Tolemaide, e da Gierusalemme cento, & otto miglia. Già anticamente era vna buona, e popolata Città, al presente è disfatta, e rouinata, habitata forse da 50. persone. In questa Città v'erano due picciole casette, in vna delle quali fu operata l'incarnatione del Verbo Eterno per virtù del Spirito Santo: *Quod in ea natum est de Spiritu Sancto est*; nell'anno della Creatione del Mondo cinque milla ducento, così afferma Eusebio; secondo gli Hebrei tre milla nouecento cinquanta due secondo Alfonso nell'Alfonsine, settemilla, e più anni; dalla fondatione di Roma 751., dell'Imperio di Cesare Augusto l'anno 42., del Regno d'Herode Ascalonita l'anno 30. essendo in Roma Consoli Lentulo Getulio, e M. Massellino; e del diluuiò due milla nouecento cinquantasette, e si compiuu a' 17. d'Aprile; e della Natiuità d'Abramo l'anno 2015. di Mosè, e dell'uscita del popolo dall'Egitto, l'anno 1110. Dall'vntione di Dauid in Rè 1032., nella sesta età, nell'Olimpiade centesima nonagesima terza, nella sessagesima terza

A

Heb-

Hebdomada di Daniele, che in tutto furono 440. anni, ò poco più, ò meno essendo chiuse, e serrate le porte del tempio di Giano in segno della pace vniuersale del Mondo; La seconda casa poi di Gioseffo è quella, oue fu nodrito, ed alleuato il fanciullino Giesù. Così dice Beda de locis sanctis cap. 16. è questa per mano Angelica miracolosamente fù in Italia trasportata; se si chiama Santa Maria di Loreto; Nella prima, doue fu operata l'incarnatione v'è vna grotta assai profonda, e vi s'ascende per dodici gradini; vi si vedono anco due gran colonne di porfido rosso, vna delle quali è posta, doue stette l'Angelo salutando la Vergine: *Aue Maria gratia plena*: l'altra, doue staua la Vergine rispondendo, *Ecce Ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum*. Vicino alla Città v'è vn limpidissimo fonte d'acque freschissimo, e chiamasi il fonte di Giesù Maria, mercè che quando ella andaua col suo fanciullino Giesù a prender l'acque, era bene spesso incontrata, e salutata da gli Angeli con questo nome *Salue Maria*. Questo luogo era già posseduto da' Frati Minori Osseruanti, ma doppo vna certa seditione fatta da' Nazarei suscitata dal Diauolo, nella quale furono con crudeltà inanditi, uccisi, e morti tutti i Frati; fù abbandonato detto luogo, e Monasterio; E da questo primo Misterio, come anco da tutti gli altri si cauano bellissimi documenti spirituali; come dimostreremo in altro libro; per hora ci basterà solo di descriner i Misterij per descriner i luoghi particolari.

M I S T E R I O . II.

LA visitatione della Vergine ad Elisabet sua cognata in Montana Gindea, si celebra a' due di Luglio registrata da S. Luca al cap. 1. qual comincia: *Exurgens Maria abijt in Montana cum festinatione*. Questo luogo è da Gierusalemme distante 22 miglia, e sono luoghi assai sassosi, aspri, ed incolti; e vogliono alcuni, che sia il *Picus Abia*, del quale fa mentione San Luca, di doue si scorge il Mondino de' Maccabei tanto celebre, il cammino di Giaffa, la Valle di Terebinto; ed è vna terra, ò villa di 25. ò trenta case, oue era la casa del sacerdote Zaccaria padre di Gio. Battista; dall'altra banda verso mezzo giorno n'è vn picciol luogo, doue dicono, ch'Elisabet nella persecutione d'Herode contro gl'Innocenti nascondesse il suo fanciullino, e poco lontano v'è vna fontana, dalla quale prendeano l'acque per rinfrescarsi, e chiamasi il fonte di Maria, e di là vn tiro d'arco, o di balista è vna collinetta bellissima a' fertilitate, ed abbondante d'oliui, di frutti, e di vigne. E per lenar qualche scrupolo, che potesse nascere nel petto di chi legge questo Misterio, facendosi mentione di due Chiese di San Giouani, e di due case, dico con la maggior parte de' Dottori, che non è inconueniente alcunò di credere,

re, che in vna di quelle fosse fatta la visitatione della Vergine, e nell'altra nascesse il fanciullo Gio. Battista; vna appartenente alla dote di sua moglie Elisabeth, e l'altra al patrimonio di Zaccaria: Anzi è da credere, e molti moderni n'hanno scritto, che tutta quella Valle, che riguarda l'Occidente fosse di Zaccaria, come sacerdote molto ricco, e molto stimato da que' popoli; ed in que' contorni v'è vna valle ombrosa, e più profonda ed angusta, ed in vn lato di essa v'è vna grotta nella penna, o fasso, doue Gio. Battista v'habitaua, quando era fanciullino di sette anni. *Ne leui saltem maculare vitam.* E questo è il primo deserto, che habbitasse: Il secondo è quello di Embrón, del qual si legge in San Luca al 301, e v'habitò, mentre egli era grande: *Et factum est verbum Domini super Ioannem filium Zacharia in deserto:* Il terzo è quello situato di quà dal Giordano, doue predicò, e battezzaua tutti quelli, che a lui andauano; Per questa visitatione della Vergine fù nel ventre materno santificato il fanciullo Giovanni, mostrandone segni particolari: *Exultauit in sans in utero eius;* la madre Elisabeth fù ripiena di Spirito Santo. *Vnde hoc proueniat mater Domini mei ad me;* ed a Zaccaria suo padre fù restituito il parlare, essendo diuenuto mutolo per hauer titubato delle parole dell'Angelo; In quel luogo vi si compose la Magnificat, e'l Benedictus, e chi più distintamente volesse veder questo Misterio, veda la descrizione di Terra Santa fol. 89. Poiche dalla Città di Gierusalemme fino al fonte del rio Maiona dalla parte Australe, e Meridionale v'è la Città di Gazza, e dalla parte Settentrionale vi si troua Bersabea, oue sono alcuni Monti chiamati *Montana Gindaa* di spatio di 1075. passi di larghezza, alla falda de' quali Monti verso l'Egitto nasce il fonte Maiona, che forma vn fiumicello, che passa per la Città di Gaza, e termina, e finisce nel mar di Siria. Altre minutie potriansi dire, che per breuità si tralasciano, e questo luogo gli anni addietro, quando io era Commissario Generale di terra Santa si trattaua darlo, e concederlo a noi Minori Osseruanti.

M I S T E R I O III.

LA natiuità del Signore si celebra a' 25. di Decembre registrata da S. Luca al cap. 2. qual comincia. *Exijt editum a Cesare Augusto, vt describeretur vniersus orbis;* e fù a' gli otto nella Città di Bettelem chiamata Effrata di Dauid, e di Ginda, conforme al profetico vaticinio, operarsi douea questo Altissimo Misterio della Natiuità. *Et tu Bethlehemi terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda, ex te exiet dux, qui regas populum meum Israel:* In que'tempi era Città assai popolata, ricca, abbondante, e bella, hora al presente è vna villa di cento habitatori fra Mori, e Christiani, tutti poueri, e miserabili, e seruono a' pelle-

grini, ed a' passaggieri per interpreti, sapendo quasi tutti parlar franco, o Italiano; e da Gierusalemme, e solo cinque miglia distante, in vna piccola collina situata, non molto alta, ò rileuata, ma longa, e stretta, la qual da Ponente si estende verso Leuante, e partendosi da Gierusalemme per andar in Bettelem, è necessario voltar la faccia all'Occidente per andar al mezzo giorno; e non molto lontano dalla Città v'è quella Cisterna tanto dalla scrittura sacra celebrata, delle cui acque desiaua, e rinfrescarsi, e reficiarsi il Serenissimo Re Dauid, all' hora valoroso, e formidabil guerriero: *Quis mihi daret potum de aqua de cisterna Betel?* dalla parte poi d'Oriente vicino a' fondamenti dell' istessa Città, v'era la rupe, ò grotta nell'istesso Masso incauata, e fabricata, la qual si chiamaua pressepio, o diuersorio, e da gli Arabi, e Mori *Chalebani*, e ad altro non seruiua, se non per passaggieri, e pellegrini pouerì, e per ogni sorte d'anima le, e di presente in tutta la Siria si costuma nelle Città di passaggio hauere vn simil luogo per il publico deputato, ed in quella felicissima notte era così, e d'huomini, e d'animali ripieno, ancorche grandissimo fosse, che non erat ei locus in diuersorio, ed vno difficilmente poteua intendere l'altro per le voci confuse de gli huomini, e per l'abbaier de' cani, e pel mugir de' tori, e d'altri animali, come dice Pietro Canisio lib. quarto de Maria Deipara: *Quod si hoc hospitium vel tuguriolum rectè speñtes, vile, sordidum, ac putridum reperies confusa illuc, & abiecta, & horrida iacent omnia; sin aures forte errigis, nil audias aliud, praterquam boues bonantes, tauros mugientes, oues belantes, arietes blaterantes, asinos rudentes, equos binientes, & nescio quas alias bestias more suo circumstrepentes*: Ed è verisimile, perciò che molti con l'occasione dell'Editto di Cesare Augusto, veniuano per sacrificar allo Dio grande d'Israel, e se bene in Esaia non si fa mentione d'altri animali, che del bue, e dell'asinello: *cognouit bos possessorem suum, & Asinus praesepe Domini sui*; nondimeno era solo per dimostrare l'ingratitude del popolo Hebreo, e non perche realmente vi fossero questi, e non altri.

Adamo Sabout grauissimo dottore ne' Commentarij sopra Esaia, *Ex comparatione brutorum animantium docet maximam Iudeorum ingratitude- nem, quibus tamen si Deus tanta praefuisset beneficia, ipsi tamen Deo non hoc retulerunt, quod bruta animantia referre solent eis, a quibus nutriuntur, ac curantur, immò tantum non fuerunt, quantum inter animalia illa, quae maxime bruta sunt, facere consueuerunt, quid quaso stolidius boues quid stupidi- us asino? at bos cognouit possessorem suum, & asinus praesepe Domini sui, populus autem Israel me non cognouit*: Con questi due animali così stolidi, e stupidi maggiormente s'aggraua l'ingratitude del popolo Hebreo; e se bene il Padre S. Girolamo in Esaia applica questo vaticinio alla venuta del Messia, ed alla nascita di Christo Signor nostro, nondimeno ne da lui, ne da altro Dottor graue si caua che il bue, e l'asinello fossero di

Gioseffo, e di Maria, come cantò quel Poeta Mantouano, e quella parola *posseforem suum*, non s'esplica di possessione, e di dominio temporale, come huomo, ma si bene come Dio vniuersale Signore di tutte le creature: *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo*; E per tornar al nostro filo dico, che nella parte d'Oriente di questo felice Bettelem era vn edificio grandissimo, ma hora tutto ruinato, distrutto, e dirupato, e da que'fondamenti, e vestiggi che vi son restati, si conosce il mirabilissimo artificio del fabricatore, e l'architettura grande dell'inuatore, e del Maestro: Era l'edificio in forma quadra, ed in ciaschedun angolo di esso edificato vn torrione à guisa di fortezza, ed in questo quadro eraui il Monasterio di San Girolamo, e l'habitatione di Santa Pauola, e d'Eustochia sua figlia, ed essendo questo primo distrutto, vi fù edificato il conuento de' Canonici Regolari di Sant'Agostino; ma venuto Balduino Rè di Gierusalemme fratello di Goffredo di Buglione, vi fece la Cattedrale del Vescouato di Bettelem, ed in mezzo di questo quadro hora di presente v'è il più illustre, il più bello, e'l più famoso Tempio, ch'habbia, stò per dire il Mondo, fabricato in forma di Croce, di longhezza cento, e trentasette piedi, e di larghezza cento, e vinticinque, e contiene in se tre nauate, la maggiore, e la più principale è di larghezza trentacinque piedi, e le due altre tredici, ed vna si distingue, e si differenza dall'altra con colonne grossissime, belle à marauiglia, e quasi tutte d'vn pezzo, eguali, di ricchissima, e vaghissima pietra, ed in vece d'archiui sono traui di cipresso, e di cedro con grande artificio lauorate, e colorate, ed' al tempo ch'io fui Commissario Generale di terra Santa per mutarne vna sola si spesero più di due milla scudi; le colonne sono in numero quaranta quattro, ed altre tante fenestre, e nel mezzo del braccio della Croce v'è la Capella, e Altar maggiore diuiso dal corpo con sei altre colonne, ricoperta con gran maeltria di tauole di piombo in vece di quelle di terra; la nauata di mezzo è più alta dell'altre due proportionatamente però, ma le colonne restano eguali; il pauimento di tutta la Chiesa è di marmo finissimo, ed entrandoui dalla parte d'Occidente apparisce, così risplendente, che par d'entrar in vn lago bellissimo d'acqua cristallina; Nella pariete sopra le traui sono pitture, e lauori di Mosaico con pezzi di madre perla, la qual mostra grande splendor, e bellezza; da vna parte le Chiese Patriarcali, e quelle doue furono celebrati i principali Concilij, e dall'altra le determinazioni de' Sinodi, e de' Concilij, ma più à basso da vna parte la Genealogia del Saluatore secondo San Matteo, e dall'altra la Genealogia, che descriue San Luca col nome di que' grandi personaggi: La capella maggiore con l'altre due capelle de' bracci della Croce ion dipinte di Mosaico con l'histoire euangeliche, e del testamento vecchio.

Questa

Questa capella maggiore è de' Greci, ed è come Parochia di que-
 Chittiani, che in Bettelem viuono alla Greca: Nel basso della capella
 maggiore è la Chiesa del presepio di longhezza quaranta piedi, e di
 larghezza dodeci, ò quattordici; dalla parte d'Oriente v'è vna capella
 col suo Altare, la cui tauola è di finissimo marmo, ed à basso dell'Altare
 è disposta quasi mezza ruota, ò cerchio similmente di marmo, ed in
 mezzo v'è vna pietra di porfido, che dimostra il luogo, doue la Vergine
 partorì il bambino Giesù, e più à basso due gradini, che forma l'altro
 pavimento, e il luogo doue, *reclinatus cum in praesepio*, ed è parte del di-
 uerforio, oue la Vergine, e Gioseffo alloggiarono in quella notte feli-
 cissima; la volta della rupe, ò grotta è dell'istesso sasso, e quella del nasci-
 mento nell'alto è figurato, e dipinto di Mosalco, ed il mezzo è tutto
 adombrato dal fumo de' lumi; nondimeno fanno in que' splendori vna
 gratiosissima vista, ed il luogo del presepio, doue riposò il Signore è co-
 me vna piletta di marmo di longhezza cinque palmi, e di larghezza
 tre, e vno d'altezza: il marmo che orna, ed abbellisce tanto la Chiesa su-
 periore, quanto la Chiesa inferiore ha certe vene di bianco, e alcune d'
 azzurro, che formano vn lavoro leggiadrissimo; à questa capella, o Chie-
 sa inferiore si discende, e dall'vna, e dall'altra parte, e dalla mano destra,
 e dalla mano sinistra per dodici scalini, e si serrano con porte di ferro, e
 sopra vi sono due capelle vna della Circoncisione, e l'altra de' Regi, che
 adorarono il bambino, come diremo a' lor luoghi particolari; ananti il
 nascimento ardono sempre, e giorno, e notte cinque lampadi, e al pre-
 sepio due, e tutte sono de' Frati Minori, che siamo noi; E ben vero che
 gli Armeni in mezzo di queste ve ne tengono vna, e per esser amici de'
 Frati si sopporta: In questo luogo ordinariamente dicono la Messa, che
 se bene nell'alto tengono vn'altra Chiesa chiamata S. Cattarina doue
 fà il Santissimo Sacramento, e recitano, e giorno, e notte l'hore Cano-
 niche, nondimeno nel basso cantano Compieta, la *Salve Regina*; col ver-
 so *Aue Maria gratia plena*, e l'orazione *Deus qui salutas aeterna*, nella qual
 si dice, *per quam meruimus hic auctorem vita suscipere*; segnando col dito
 il luogo doue nacque, e l'Antifona. *Hodie Dominus natus est*; mutando l'
hodie in *hic*, col verso *Notum fecit Dominus hic*, con l'orazione propria, e
 al suo luogo diremo altre cose, che è si dice, e si canta in questo luogo
 Santissimo da' Frati Minori Osseruanti dalla parte d'Occidente della
 Chiesa del nascimento, o diuerforio, v'è la porta per donde, e salgono,
 e scendono i Padri, per la quale salendo dalla mano dritta si camina per
 vn ristretto alla porta d'vna grotta, doue stà vn Altare de' gl'Innocenti
 uccisi da Herode, e quini sepolti, e dall'altra parte vi stà vna porta, per
 la quale s'entra in vno spatio assai grande, e commodo, doue sono due
 Altari vno incontro all'altro, in vno di questi vi fu sepolto il glorioso
 San Girolamo, e nell'altro i suoi discepoli, da questo spatio, e da questo
 luogo

luogo si sale ad vna stanza, la qual è leggiadramente , ed egregiamente laurata, e deue auuertir il lettore, che quanto habbiamo detto è tutto sotterraneo senza luce , eccetto che quello delle lampadi, le quali del continuo ardono, e per questa strada, o camino sotterraneo caminano i Frati innanzi, e indietro per far oratione, e giorno, e notte; quello spatio poi, ch'è, come habbiamo detto, artificiosamente laurato, riceue la luce dal Cielo per mezzo d'un arco, e v'è l'Altare doue S. Girolamo componeua, e traslataua la scrittura, ed in questo luogo solennizzano la festiuità di S. Girolamo, ed ogni sera à compieta se ne fa commemorazione, anzi prima del nostro Serafico S. Francesco, e da questa stanza sotterranea si sale alla Chiesa di Santa Cattarina per quindici scalini, in questa Chiesa si tiene il Santissimo Sacramento, e giorno, e notte, da' Frati si dicono l'hore Canoniche secondo il Breuiario Romano; appresso à questa v'è il Conuento, e Monastero de' Frati assai grande, spatiofo, e bello à marauiglia con tutte l'officine, e circostanze all'vso Fratesco, v'è vna cisterna di freschissima, e pretiosissima acqua, della quale non solo beuano i Frati, e gli animali, ma s'infaccia il giardino vago, e delizioso con aranci, cedri, ed altre delitie.

Questo Conuento hà il suo Guardiano soggetto però à quello del Monte Sion, il qual prouede de' bisogni corporali; la porta di questo Conuento è posta nel muro Settentrionale della Chiesa maggiore; di maniera, che la porta del Conuento è l'istessa Chiesa, e di tutte queste Chiese ch'habbiamo descritte, ne son legitimi padroni i Frati Osseruanti, e vi stanno quindici, o sedeci Frati, o più, o meno secondo la necessità, poiche la Quadagesima si mandano à predicar in Aleppo, e in Damasco, che da Gierusalemme vi sono cinque giornate, e in Alessandria, che ve ne sono almeno quindici, e in altri luoghi, doue sono mercanti Christiani, e quelli fanno dell'elemosine per sostentar, e souenir alle necessità de' pouer Frati: e tutti gli Epitaffij, e scritture di queste Chiese, ch'habbiamo descritte sono in lingua Greca, e latina, segno espresso, che nel principio, e nella primitiua Chiesa era, e vna, e l'altra vnite al tempo di que' Santi Padri Greci, ne voglio lasciar di dire, che in vna capella v'è vn Epitaffio in lingua Greca, che nell'Idioma nostro vuol dire: Quell'opera fù finita per mano di Effraim historiografo, e Maestro dell'opera Mosaica, e nel tempo di Emanuele Ruso nato della casa Connina ne' giorni del grande Amerino Re di Gierusalemme, e di Rauli Vescouo di Bettelem: Ed è da notare, che questo Emanuel era Imperadore di Constantinopoli, la cui imagine stà laurata di Mosai- co all'incontro della scrittura; Alla porta poi Meridionale di tutto questo edificio, distante vn tiro d'arco, o di balestra, v'è vna grotta, alla qual si discende per alquanti gradini, e vi sono molti appartamenti, e nel più principale v'è vn Altare edificato, e costruito à riuerenza di nostra

nostra Signora, nella quale si nascose quando fuggiua in Egitto col fanciullino Giesù in compagnia di S. Gioseffo, e vi si riposò vna notte intiera con timore di non perder quel tesoro immarcescibile del Verbo Incarnato, e per traditione vniuersale si dice, che la Vergine lattando il fanciullino, casò in terra di quel latte miracoloso, e conuertì tutta quella caua, ò grotta in terra candidissima come latte, la qual benuta dalle donne cresce il latte; Hora, dico io, che potiamo raccorre dal ragionamento fatto, e dalla descrizione di quel santo, e glorioso Bettelem? non altro certo, se non che del continuo si vede assistente miracolo, poichè in mezzo a' Turchi, Mori, Greci Abissini, Armeni, Giorgiani, e d'altre barbare Nationi si mantiene il culto diuino, la giuridittione Pontificia, e l'immunità ecclesiastica, ed è maggior gloria, che fra i nimici della Christiana Religione si frequentino i Sacramenti, e si celebrino i diuini officij, e si predichi, e si officij all'vso Romano, che se fossero detti luoghi in Italia; Si che tutti siamo obligati a pregar per que' poveri Padri, che quiui habitano, pregando sempre pel mantenimento de' Principi, e fedeli Christiani.

MISTERO IV.

L'Apparitione dell'Angelo a' Pastori si celebra la notte di Natale, il qual viene a' 25. di Decembre descritto da S. Luca al 2. cap., qual comincia; *Et pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum*, & ecce *Angelus domini stetit iuxta illos*; Questa apparitione fù fatta nella stessa regione in vn luogo oue era la torre Ader così chiamata, tanto ne riferisce S. Girolamo nell'Epist. a Pannola, che vuol dire gregis; mercè che il Patriarca Giacob vi pasceua le sue gregi, e vi pose le sue capanne pastorali, ò tabernacoli, così chiamati in quel tempo, però doppo la morte della bella, e gratiosa Rachel sua consorte, come habbiamo nel Gen. 35. del luogo, e del numero de' Pastori ne scriue Beda nel lib. de locis sanctis cap. 8., doue dice, che dalla parte d'Oriente, v'è la torre, ò Rocca Ader lontana da Bettelem mille passi; altri poi dissero esserui mille, e cinquecento passi; ma io tengo, che vi sieno due miglia, e mezzo dal Monasterio nostro di Bettelem, e la torre Ader; Di questa torre parlando Aimone, e Beda nel 2. cap. di S. Luca esplicano quelle parole di Michea al 4. *Et turris gregis nebulosa filia Sion usque ad te veniet*, & *veniet potestas prima Regum filia Hierusalem*; Questa Villa anco ritiene il nome di Pastori, e così volgarmente da tutti tanto Christiani, come Mori vien chiamata; e non molto lontano v'è vna montagnetta, la cui sommità è in forma rotonda, oue era vna fortezza de' Christiani chiamata Betulia, non quella di Giudith, ma vn'altra dell'istesso nome, la qual seruiua per far le scorrerie contro gl'infedeli, ed era

ed era quasi piazza d'arme: Il luogo preciso, doue erano i Pastori è vn' certa rupetta, doue era al tempo de' Christiani vn bellissimo Monasterio edificato da Santa Pauola, ma tutto dirupato; eraui ancora vna Chiesa edificata da S. Helena Regina intitolata la Chiesa de gli Angeli, e v'è restata vn poco di capelletta anco tutta disfatta, e quelle pietre, e quegli edificij dirupati altro non fanno, che rinfacciar l'ingratitude de' Christiani, e la morbidezza loro, che con valore non cercano di redimer que' Santi luoghi, e non è pietra, ò sasso, che non muoua a lacrime, ed à pianto quelli, che hanno cuore nel petto; e gl'istessi Mori, e Turchi honorano, e riuieriscono que' tempij, e queste rouine; ò felice, e mille volte felice tempo, quando quella terra era posseduta da' Christiani; ed io scriuo ciò non per relatione altrui, ma per esperienza, e proua, e questo basti.

MISTERO V.

LA circoncisione, e l'impositione del sacratissimo nome di Giesù si celebra il primo dell'anno, e del Mese di Gennaio da gli Hebrei chiamato Sabbath, registrato da San Luca al cap. 2. qual comincia: *Postquam consumati sunt dies octo vt circumcideretur puer vocatum est nomen eius Iesus*: la qual circoncisione apporta gran difficoltà a' Santi Padri, e del luogo, e del Ministro, e del modo.

Quanto al luogo S. Hilario nel Psalm. 18. dice, che fù fatta nel tempio; Epifanio nondimeno vuole, che fosse fatta in Betteleem, ed ha del verisimile, poiche il fanciullo nato non si portaua da' parenti al tempio, prima che la madre non fosse purificata, la qual purificatione secondo la legge duraua quaranta giorni, ed essendo la Vergine perfettissima osseruatrice della legge, e passando il tempo della circoncisione, non hauerebbe permesso, che il suo figlio non fosse circonciso, come anco habbiamo nel testo Euangelico, oltre che nella Chiesa maggiore del presente alla mano dritta della capella v'è l'Altare della circoncisione, e come tale s'honora per l'antiche traditioni, che s'hanno, e non nel luogo sotterraneo come vogliono alcuni, per esser più verisimile, che tal circoncisione fosse fatta al chiaro, & alla luce, e non nella oscurità. Quanto al Ministro della Circoncisione il Padre San Girolamo dice, che fù circonciso da Gioseffo suo padre putatiuo; San Bernardo serm. de Circumcisione vuole che fosse circonciso dalla Vergine; *Virgo Christum genuit, & octaua die Circumcidit*; E non è cosa disorbitante il crederlo, poiche ne anco Sephora hebbe timore di circoncidere il suo figlio, come habbiamo nell'Efodo al 4. solo per sodisfare al precetto, e comandamento di Dio; quanto maggiormente la Vergine, che hauea per guida lo Spirito Santo? Quanto al modo della circoncisione sono varie l'openioni

se con coltello di pietra, ò di ferro fosse circonciso il fanciullo, S. Tom. 3. par. quzt. 7. art. 3. Vgo Vittorino lib. 1. de Sacra part. 12. cap. 2. , e Giustino Martire in dial. leg. contra Trifone vnitamente dicono , che non fù precetto di Dio il circoncidere con coltello di pietra, ò di ferro , ma che cominciassse all' hora , quando disse à Giosuè doppo i quarant' anni nel deserto, che circoncidessse il popolo con coltello di pietra , così leggiamo in Giosuè cap. 5. *Fac tibi cultros lapideos, & circumcide filios Israel;* Si che in podestà della Vergine era di circoncidere il suo bambino ò con coltello di pietra, o di ferro. S. Bern. serm. 1. de circumcissione, dice; che fù circonciso con coltello di pietra; *Non repulit Christus cultrum lapideum;* e S. Agostino in lib. 2. de gratia , cap. 3. dice ; *Petra aut erat Christus , unde circumcissionis cultellus petrinus fuit;* il simile dice Beda , Aimone , e l' Maestro delle sentenze lib. 4. dist. 1. le laudi, e gl'hinni, che si dicono , e si cantano in questi sacratissimi luoghi, si diranno in altra parte .

M I S T E R I O V I.

L'Adoratione de' Magi , e l'apparir della stella in Oriente si celebra il giorno dell' Epifania , registrata da S. Matt. al 2. qual comincia . *Cum natus esset Iesus in Bethlehem Iuda in diebus Herodis ; ecce Magi ab Oriente venerunt;* e quel che segue : ed acciò che chi legge possa intender bene questo Misterio , sarà necessario dichiarar le parole dell' Euangelista conforme all' esposizione, e del Tostato, e di Girolamo, e del Lirano, e d'altri; quanto al luogo in *Bethlehem Iuda* , per differentiarla da vn'altra Bettelem situata nella Tribù di Zabulon , come habbiamo detto in altra occasione; quanto al tempo in *diebus Herodis* , segno espresso che era adempito il vaticinio : *Non auferetur sceptrum de Iuda donec veniet qui mittendus est ;* essendo di già perfa la regia podestà nella Tribù di Giuda, e questo fù il primo Herode, che cominciò à regnare , e perche ciascheduno sappia in che anno s'incarnò il Verbo Eterno , e nacque in Bettelem, e da notare, che appresso gli Hebrei è vna sola computatione; il simile è appresso i Greci , appresso poi i Latini sono due computationi, & ratio est, dice l' Abulense, *Quia anni a principio saculi non possunt haberi ex aliqua historia gentium , quia antiquissima historiarum , qua habentur apud gentes , caperunt a tempore Regis Nini , quando Regna caperunt esse in orbe , & bella , & facta insignia , inter se homines caperunt habere maiorem communicationem ,* come dice S. Agost. de Ciuit. e Paolo Orosio de Ormesta Mundi , di maniera che bisogna necessariamente ricorrere alla scrittura , la qual descriue ab Orbe condito, e i gesti, e fatti di que' gran personaggi .

Gli Hebrei , perche hanno vna sol Bibia, vna sola è la loro computatione , e perche la Bibia de' Greci similmente è vna secondo i 70. interpreti ,

preti, essendo traslatata per ordine di Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto di Natione greca, per consequenza la loro è sempre vna; e perche i latini hanno molte traslationi, e quella de gli hebrei, e de' 70., e di Girolamo, quindi è che son varie le computationi quanto al numero; hora seruendoci noi di quella de gli Hebrei, ab Orbe condito fino alla Natiuità di Christo furono 3966., e che sia il vero, dalla creatione d'Adamo fino al diluuio sono 1650. come si raccoglie del Gen. 5. la seconda età è dal diluuio fino alla natiuità d'Abramo sono anni 292. la terza età dalla natiuità d'Abramo à Dauid sono anni 921. la quarta età da Dauid fino alla cattiuità di Babilonia, che fù l'ultimo anno del Rè Sedechia 4. Reg. 25. e durò 493. la quinta età dall'anno primo della cattiuità alla natiuità di Christo anni 601. e fatto, e numerato il computo dalla creation del Mondo fino a detta Natiuità risultano anni 3966., e tutto ciò s'è detto con l'occasione delle parole dell'Euangelista Matteo in diebus Herodis Regis, Ecce Magi ab Oriente; Magi appresso i latini dicuntur sapientes, appresso i Greci Filosofi, appresso gli Hebrei *Scriba*, il Padre S. Gio. Chrisost. sopra S. Matt. dice: *Et maxime dicuntur esse Magi sapientes in Astrologia, l'istesso asserens quosdam dicere quidam secretorum inspectores elegerunt de senioribus duodecim studiosiores, & si quis moriebatur filius eius, aut aliquis propinquorum loco eius substituebatur, hi verò per singulos annos post mensem ascendebant super Montem victoriam, & tribus diebus ibidem morantes lauabant se, & orabant Deum, vt Deus illam Stellam, quam Baalam pradixerat, ostenderet*; e di questi Magi parlando il Padre S. Agostino dice, *fuerunt primitie gentium, ed i pastori primitie Iudeorum, a questi per mezzo dell'Angelo, ed a' Magi per mezzo della stella; vidimus Stellam eius in Oriente, fù riuclato il misterio della Natiuità.*

Questa stella fù guida, e scorta a' Magi, non poteua esser stella del firmamento, perche quelle rilucono, e risplendono di notte, e all'apparir del Sole spariscono, e s'oscurano, mà questa risplendeua, ed illuminaua di giorno, così dice Chrisost. in S. Matt. In oltre le stelle del firmamento non son nuoue, mà create da Dio nell'vniuersale creatione di tutto il mondo, e questa nouamente apparue in Oriente, e così resta chiaro, che non poteua esser vna delle stelle già create, ne tampoco poteua esser Cometa; perche se bene la Cometa non sempre apparisce, mà secondo la varietà de' tempi, e secondo le varie, e diuersè impressioni diuersamente si vengono à formar le Comete nella prima region dell'aere, chiamata *aërus*, che viene ad esser sotto la concauità della sfera del fuoco, alcune volte si formano *ad modum dragonis*, che dalla bocca gli esce fiamma di fuoco, altre volte *ad modum caprarum saltantium*, e queste poco durano, *alia impressio aeris, qua continud apparet, & vocatur via Sancti Iacobi, & est albi coloris, & de nocte apparet, alia impressiones ad modum flamma ardentis, alia ad modum ignis flammantis, alie vt ignis scabillis, &*

diù durant , alia producentes magnas flammas , & parùm durant , alie ad modum candelabri , alie ad modum lancea habentis cius cuspidem inflammatam , & videntur a celo in terram descendere , alie ad modum columna ardentis , & diù durant , alie ad modum stella volantis , alie ad modum stelle barbata , alie ad modum stella capillata ; Ed in altri modi , come habbiamo da Aristotele nelle Meteore ; mà la stella , che apparue a' Magi era di differente modo , e moto ; era impressione sì , mà supernaturaliter formata nell'infima regione vicino alla terra , & erat illud corpus valde densum , habens multitudinem de lumine propter sui spissitatem , e questa , e simili non si possono far naturalmente , mà immediatamente da Dio per significar qualche misterio , come quella colonna di fuoco , ch'illuminaua il popolo Hebreo per li deserti ; e di questa stella parlando Christo stomo sopra S. Matt. dice, quòd habuisset quandam virtutem rationalem, e quella virtù era inuisibile trasformata in quella apparenza ; altri hanno detto , quòd Spiritus Sanctus , qui descendit super Christum baptizatum in specie columba , apparuit Magis in specie stella ; altri poi quòd Angelus , qui apparuit Pastoribus in specie humana , apparuit Magis in specie stella : altri dissero, quòd ista stella habebat formam cuiusdam pueri pulcherrimi & locutus est Magis dicens : Ite velocius in terram Iuda , & ibi Regem , quem queritis , natum inuenietis : Mà S. Tom. nella 3. par. sum. quæst. 36. artic. 7. quòd ista fuerit quadam stella de nouo creata , non in celo , sed in aere vicino terra , qua secundum voluntatem diuinam mouebatur ; E se bene l'opinione è buona ; nondimeno si deue intendere, che non fosse della sostanza dell'altre ; perche quelle sono incorrottibili , e questa corrottibile , poiche doppo hauer fatto il suo officio , e quello , che pretendeua Dio, si risolse in præiacentem materiam , e camminando i Magi caminaua la stella, e fermandosi si fermaua, e si nascondeua secondo il bisogno , e la volontà di Dio , e per sapper doue di nuouo apparse a' Magi doppo l'entrata di Gierusalemme è da notare , che partendosi di Gierusalemme per andar à Bettelem è necessario voltar la faccia à mezzo giorno , e prima si ritroua la piscina di Bersabea situata nel giardino di lei, oue ella si lauaua , e dalla parte sinistra del Monte vi sono le rouine del castello di Dauid , dal qual fù vista Bersabea , mentre ella si lauaua, e lontano due miglia si ritroua l'arbore detto Terebinto, e chiamasi l'arbore di nostra Signora , mercè ch'ella passando col suo bambino si fermaua all'ombra ; per l'istesso camino si troua S. Elia , doue fù dall'Angelo rinfrescato, e di pane, e d'acqua ; Surge , & comede quia grandis tibi restat via : appresso si troua la casa di Giacob , il Sepolcro di Rachel sua moglie ; e doppo il Terebinto , o poco lontano dalla parte di mezzo giorno si troua la Cisterna chiamata de' Magi , poiche quiui di nuouo apparue a' detti Magi ; *Videntes stellam quam viderant Magi antecesserat eos* , e fù a' sei di Gennaio , ed era il fanciullo d'età di giorni tre-
deci

deci conforme al più vero computo ; *Obtulerunt Magi Domino aurum, thur, & Mirram*, e questi tesori furono da loro apparecchiati, e messi in ordine fuora del presepio, oue di presente è vn Altare alla mano sinistra della Chiesa maggiore di Bettelem; i quali tesori furono poi presentati dalla Vergine, e da Gioseffo al Tempio secondo alcuni; altri dissero, che la Vergine non volse riceuer que tesori, mà vna particella di ciascheduno dono, e non si riseruò cosa alcuna di particolare, che fosse di gran preggio; poiche doppo i quaranta giorni andando al Tempio, doue si douea offerire vn' Agnello Immacolato, e chi per pouertà non poteua gionger à tanta offerta, douesse portare *par turturum, aut duos pullos columbarum*, come dice il testo, segno espresso, che non si seruì di que' tesori offerti, e questo basti per dichiarazione del Misterio.

M I S T E R I O VII.

LA Purificatione della Vergine, e la Presentatione nel sacro Tempio di Christo Signor nostro ancor tenero bambino, si celebra a' due di Febraio da gli Hebrei chiamato Adar, registrata da S. Luca al ca. 2. qual comincia: *Postquam impleti sunt dies purgationis Maria secundum legem Moysis tulerunt Iesum in Hierusalem*, essendo d'età di 38. giorni; Il Tempio, doue fù fatta la Presentatione, non è quello stesso, che da Salamone con dispendio grande, e con mirabile architettura in spatio di sette anni con opera di 159000. huomini fù edificato senza sentirsi mai, ne colpo di martello, ne di scure, ne d'altri stromenti, mentre egli si edificaua; *mal-leus, securis, & omne ferramentum non sunt audita in domo Domini cum edificaretur*, nel felicissimo Monte Moria situato, e fondato, come habbiamo nel 3. de' Reg. cap. 5. 6. 7. 8. & 2. Paralip. 2. 3. 4. 5. 7. ed in Gioseffo li. 8. antiq. cap. 3., e doppo i quattrocento quarant'vn anno della sua edificatione da Nabuc di Babilonia fù, e profanato, abbruggiato, e distrutto 4. Reg. c. 25. 2. Paralip. c. 26. e per ispatio d'anni settanta restò del tutto affatto disolato; mà da Zerobabel di nuouo di marmi quadrati, e di legni imputrefattibili in ispatio d'anni quaranta sei riedificato. 1. Esder. 3. 2. Mach. 3. Gioseffo 2. guer. 17. e lib. 7. E doppo i trecento quaranta quattro anni da Antioco Epifane Rè della Soria di nuouo spogliato, e poco men che del tutto distrutto, e rouinato, ed il rimanente al culto, e honore delli Dei de' Gentili dedicato, e per tre anni continoui così profanato, e contaminato se ne stette, e nel 3. anno della sua contaminatione da Giuda Macabeo gran Principe, e guerriero con innitto valore, e cò le armi in mano fù purgato, ristaurato, e ridotto a quella grandezza, e primo splendore di già, ed al culto del vero Iddio restituito, ed acciò che dalle forze militari de' Gentili non più fosse ne saccheggiato, ne cõtaminato

nato, come fatto haueuano per l'addietro, à modo di presidio, ò d'impugnabile fortaleza lo ridusse cò fossi, torri, balouardi per poter resistere all'impeto, e furore de gli auuersarij assalitori, Gioseffo lib. 14. antiquit. cap. 8., e lib. 7. Guer. 49. ed era così forte, così presidato, e ben munito, che da cento vinti milla soldati assediato, e con estremo valore assalito, non fù possibile espugnarlo; è ben vero, che dal Capitano Generale dell'essercito Romano fù con mortalità di cento vinti milla Hebrei preso, e saccheggiato, e il gran Pompeo in compagnia de' suoi passò fino al *Sancta Sanctorum*, così riferisce Strabone lib. 6. Geograf., Gioseffo li. 14. antiq. 8. e lib. 5. guer. 1. e di nuouo distrutto, e rouinato doppo alquanto tempo Herode Ascalonita con maggior bellezza, e splendore lo riedificò per spatio d'anni noue, e mezzo, e questo vltimo fù più d'ogni altro felice, e fortunato, poiche riceuè la presenza, e della Vergine gloriosa, e del suo celeste bambino Giesù suo primogenito figlio, qual poi è stato il riparatore, e Redentore dell'humana generatione, Gioseffo lib. 5. antiq. 14. E per consolatione spirituale di chi legge, voglio, che noi descriuiamo pontualmente il sacro tempio con tutte le sue parti, e circostanze, di questo però edificato da Herode, il qual si diuideua in quattro parti.

La prima, e la più degna era il *Sancta Sanctorum*, nel quale niuno entrar poteua, se non il Sommo Sacerdote vestito alla sacerdotale solo nel giorno dell'espiatione, nel qual tempo tutto il popolo era tenuto à digiunare, questa parte era d'altezza cento, e vinti cubiti, e di lunghezza, vinti, il cui pauimento di finissimi marmi ornato, e tutti luminosi, e risplendenti, di tauole d'abeto vestito, e con alcune listrette d'oro incatenate, che faceuano vna marauigliosa vista, le muraglie di pietre pretiose, come diaspri, agate, e simili con tauole cedrine intarsiate, congiunte, ed vnite con tauolette, e chiodi d'oro, il tetto, e la copertura di sopra di lamine, e tegolette d'oro, ed acciò gli augelli non vi si potessero passare, con artificio grande, e con vn modo marauiglioso v'erano accommodati pungentissimi chiodi d'oro; nel di dentro sopra dell'arca vi si posauano due bellissimi Cherubini di legno d'oliuo fabricati, coperti d'oro, le cui faccie erano di giouenile età, riguardando il propitiatorio con vna delle ali adombravano il propitiatorio, e con l'altre si congiungeuano da ogni parte col muro d'altezza di 10. cubiti, nel mezzo del *Sancta Sanctorum*, vi si conseruaua l'arca del legislator Mosè di legni impuntrefattibili fabricata deuto, e di fuora intarsiata di lamine d'oro, doue si conseruauano le due tauole della legge di Dio col dito scritte nel Monte Sinai, la manna in vaso d'oro, la verga del Sommo Pontefice Aron, quali miracolosamente fiorì di mandorlo, ed in questo luogo vi stette circa 430. anni, e nella prigione, e cattività di Babilonia Giereemia da Dio auuifato la nascose, e occultò nella spelunca incognita nel

Mon-

Monte Nebo con l'altare, incenso, e fuoco perpetuo, come si legge ne' Machabei, se bene intorno à questo particolare vi sono varie opinioni, e pareri; alcuni vogliono che da Nabuc in Babilonia trasportata fosse con 15. mila, e quattrociento vasi d'oro, e doppo i sessanta anni fù à gli Hebrei restituita; nel tempo poi di Tito, e Vespasiano doppo la conquista della Città Santa, gli fù presentata l'arca, la Mensa d'oro, alcuni pani della propositione, il Candeliere, ed altri vasi d'oro, quali in segno di trionfo, e di vittoria dell'istesso Tito, e Vespasiano condotti furono in Roma; Il Propitiatorio, o con altro nome chiamato l'Oracolo era fra l'ali de' due Cherubini collocato, di done Iddio li diuini responsi daua al Sommo Sacerdote.

La seconda parte del Tempio chiamasi l'atrio, o parte de' Sacerdoti, di lunghezza 40. cubiti, di larghezza 20. e d'altezza cento vinti, alla quale per quindici gradini s'ascendeua; le porte d'oro; il pauimento di legni abigini, di lamine d'oro coperti; le muraglie di polite pietre, vestito nel di dentro di legno di cedro con lamine d'oro; l'Altare del Thinniamate d'oro all'opposito del velo collocato, quale ananti il *Sancta Sanctorum* pendeua, e questo nella morte di Christo Signor nostro si squarciò à *summo usque deorsum*; nella parte verso il mezzo giorno staua riposto il candeliere d'oro con sette rami, ed altrettante lucerne, le quali sempre, e giorno, e notte ardeuano, il Mare di bronzo, ò conca, qual sembraua vn cristallino fonte, la cui acqua per canali sotterranei uscua della Città lontano quattro stadij, doue si soleua lauare il sommo Sacerdote, auanti ch'egli entrasse nel *Sancta Sanctorum*; la mensa d'oro con dodeci pani della propositione, con due vasi d'oro pieni d'incenso, e aromati, quali in seruitio de' Sacerdoti si conseruauano, ed ogni Sabato v'erano di nuouo posti.

I sacerdoti in 24. ordini, o classi disposti, e prescritti di settimana in settimana, tutti di lino candidissimo vestiti con la mitra in testa, e con ogni limpidezza i sacrificij offeriuano, e nell'Altare incenso, ed altri aromati abbruggiauano; alla destra di questo Altare dall'Angelo à Zaccaria sacerdote di settimana la concettione di Gio. Battista fù riuclata ed in questa parte non vi poteuano ne stare, ne habitare se non i sacerdoti.

La terza parte del Tempio chiamata il portico di Salamone, intorno cinto, e con tre ordini di pietre di color vario fabricato, al quale per quattordici gradini s'ascendeua, il suo pauimento nel discoperto di marmi diuersi, e di diuersi colori ornato congiunto a' portici d'altezza di settanta due cubiti, da colonne di marmo finissimo d'altezza 25. cubiti sosteutati, e interiormente di legno di cedri polito coperti, il muro poi fregiato d'oro con tre bellissime porte, la prima risguardaua l'Oriente, la 2. il mezzo giorno, la 3. l'Aquilone, doue che dalla parte d'

Occi-

Occidente non haueua porta alcuna, mà da vn muro continouato era circondato, e ciascheduna di quelle porte da due altre porte d'argento chiusa d'altezza trenta cubiti, e di larghezza 15. in questo luogo non vi poteua stare alcuno, che casto, e puro non fosse, e senza peccato.

Diuideuasi il luogo delle donne da quello de gli huomini con vn muro assai ben fabricato, e s'ascendeva per quindici gradini, doue si crede, che solo la Vergine d'anni 13. v'ascendesse presentata da' parenti al Tempio. In questa parte terza v'erano molte cose notabili, come l'altare del Sacrificio in mezzo dell'atrio al scoperto edificato, fatto di finissimo bronzo, doue i Sacerdoti sacrificauano, e perpetuamente il fuoco acceso manteneuano, aggiungendo continuamente legna, e le due marauigliose colonne di bronzo alte 35. cubiti, e la circonferenza delle basi dodici, vna posta a mano destra dell'Atrio, e l'altra alla sinistra, vna chiamata Iachin, l'altra Booz: i capitelli fatti in forma di rete con dugento pomi granati, e sopra vn opera in forma di giglio fabricata. Il lauatorio di rame di grandissima capacita, Luter chiamato, e quiui i sacrificij si lauauano: Verso mezzo giorno si vedeva la casa del consiglio de' vecchi, il Gazofilacio, i postatorini, le cassette lunghe, larghe, e alte a guisa di torri, doue, e si vestiuiano, e si spogliauano i Sacerdoti, douendo entrar nel Santuario, doue anco le reliquie dell'hostie pacifiche mangiuaano, e nella parte destra del tempio eraui il mar di bronzo detto Labio, o Labeo con dodici leoni di bronzo, e quiui i Sacerdoti si lauauano; verso il mezzo giorno nell'atrio era la porta nuoua, doue predicando Gieremia gli predisse la disolatione, e distruzione della Città; per lo che in vna oscura priggione fu carcerato, e Barue suo segretario al Popolo tante profetie, e minaccie predicò, e lesse: Nella parte di dentro eraui la porta sacra di rame, risguardando all'Oriente, doue Esdra la legge di Dio diede al popolo; auanti il Santuario vi fu fabricato il portico di lunghezza cubiti 20. e di larghezza dieci, quiui la seggia regale si manteneua per seruitio di tutti i Rè, che doueuanò essere, dall'altra parte il luogo particolare de' Cantori, ed altre cose tutte marauigliose fatte con gran giudicio, e intendimento.

La quarta parte era l'Atrio delle genti, e in altro modo chiamato il Vestibolo, doue entrar poteuano non solo gli Hebrei, stando in peccato mortale, mà etiandio i Gentili, e persone d'aliena religione. Questa parte del tempio era d'ogni sorte di pietra abbellita, ed ornata, e quella varietà, e diuersità a' riguardanti apportaua vaghezza, e marauiglia, e hauea secondo le quattro parti del Mondo quattro celebri, e magnifiche porte.

La porta Aquilonare tante volte nella scrittura sacra celebrata, 2. Paral. 26. La porta Occidentale. 1. Paral. 26. La porta Orientale chiamata Sur, o Seir: Porta del Rè; questa era la più bella, e la più vaga d'ogn'altra, doue

doue S. Pietro Apostolo Vicario di Christo risanò quel zoppo così nato d'anni 40. e veniu da colonne di matmo sostenuta, larga vinti cubiti, e da vn continuato muro circondato di quattro stadij, e se congiongierlo vogliamo con l'Antonina sariano per apponto sei stadij, nel di dentro di legno cedrino ricoperto, e in questa parte molte cose notabili, e di consideratione si vedeuano, come l'Horologio del gran Rè Ezechia, che dieci linee miracolosamente ritornò indietro; Le tori de' trombette negli angoli Occidentali fabricate, dalle quali i sacerdoti con due trombette d'argento conuocauano il popolo per annontiarli i giorni festini, i Sabbati, le Pasque, le Calende, ed i digiuni. Il gran Trono di Salomone d'oro, e d'ebano adornato, al quale per sei gradini con dodici leoni s'ascendeua, di doue al popolo le sue delitie, e grandezze dimostraua, e giudicaua, e disfiniua le liti, e daua le sentenze.

○ Nella porta del Tempio da Herode, l'antico, vi fu posta l'aquila d'oro di grandissimo prezzo, e molte altre cose, che per breuità tralascio: Basta solo di sapere, che questo era il Tempio prima da Salomone edificato, ed ultimamente dal primo Herode ristaurato, doue presentato fù il Signore nostro dalla sua Santissima Madre, ed il vecchio Simeone di Spirito Santo ripieno esclamando disse. *Nunc dimittis seruum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum;* ruoltandosi alla Vergine profetando disse: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius;* e da questo misterio si cauano molti documenti, come in altro luogo vedremo.

MISTERO VIII.

L' Apparitione dell'Angelo in sogno à Giosef, e della fuga in Egitto, si celebra in Santa Chiesa a' 4. di Gennaro registrata da S. Matt. al 2. qual comincia *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens, tolle puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum,* essendo il fanciullo d'età di giorni 40. Intorno à questa apparitione dell'Angelo, e fuga di Gioseffo si troua molta diuersità ne' dottori, però tutti concordeuoli quanto alla sostanza del fatto.

Il doctissimo Abulense sopra S. Matth. al 2. dice, che i Magi si partirono di Bettelem il dì 14. ò 15. doppo la Natiuità, e nell'istesso luogo Gioseffo, e la Vergine si trattennero da 40. giorni per rispetto della purificatione, e doppo se ne ritornò in Nazaret sua Patria, e quini stette fino all'apparitione dell'Angelo, che fù due anni doppo la Natiuità senza alcun timore, non hauendo Herode subito doppo la partita de' Magi posto in esecuzione quel suo pernoso, e crudel pensiero, e quella sua diabolica, e determinatione, e si caua dall'istesso testo Euangelico; *Abimatu, & infra secundum tempus quod exquisierat à Magis;* se poi Gioseffo si partisse l'istessa notte, che dall'Angelo fù auuizato, è assai dubio, nondimeno dir

possiamo, che non nell'istessa notte; perche douendo far vn viaggio così lungo, pericoloso, e di molta fatica, e tranaglio, era necessario di far qualche preparatione, e per la Vergine, e per il fanciullino Giesù, tanto più th'era pouero, ed in vna sol notte non era possibile di porre il tutto in ponto, douendo far vn viaggio così lungo, paese doue non era conosciuto, di contraria religione, e legge, e diuersissimo linguaggio: e se bene Gioseffo, e la Vergine erano poueri, nondimeno hauuano qualche cosetta necessaria al sostentamento humano, della quale cautamente dispor douea senza dar alcuno inditio della fuga, si che concluder possiamo, che non nell'istessa notte che apparue l'Angelo si partisse dalla Giudea, ma si bene fù di notte senza farlo noto ad amici, o parenti, acciò che della fuga sospetto alcuno non si desse, tutto questo riferisce l'Abulense.

Epifanio, dall'altra parte, contro Alogiano, dice che la Vergine, e Gioseffo stette in Bettelem due anni, e nel 33. del Regno d'Herode nacque Christo Signor nostro, e nel 35. vennero i Magi ad adorarlo, e dopo la partenza loro se ne fuggì in Egitto, e nel 37. morì Herode.

S. Gio. Chrisostomo, Anselmo, Eutimio, Theodoretto nel 2. di S. Matt. esplicando quelle parole *Qui cum recessissent, Angelus apparuit in somnis Ioseph*, dicono tutti questi Padri, unitamente, che non subito doppo la partenza de' Magi apparue l'Angelo à Gioseffo, ma doppo la purificatione tornato in Nazaret.

Il Padre S. Agostino lib. 2. de consensu Euangelistarum cap. 5. espresamente dice, che quest'apparitione dell'Angelo fù fatta doppo la purificatione, auanti che ritornasse in Nazaret, ma da Bettelem se ne passò in Egitto.

S. Bonauentura nel libro de Vita Christi, cap. 12. dice, che tale apparitione fù fatta doppo la purificatione ritornandosene in Nazaret, e prima andò à visitare Elisabet, alla quale opinione si sottoscrive Amonio Alessandrino nell'Armonia, e le sue parole son queste, cioè: *Ioseph rediens Nazaret oraculo admonitus est, ut fuga in Aegyptum infantis vita consulat*, e non è lontano da quello, che dice S. Luca; *Us persecerunt annia secundum legem Domini reuersi sunt in Galileam in ciuitatem suam Nazaret*; qual strada poi facesse, e qual camino prendesse per obbedir all'auuiso dell'Angelo, e quanto egli caminasse, il Padre S. Agostino, serm. 82. de tempore dice, *Quod ab illo loco ubi erat Ioseph usque in Aegyptum vix erant trecenta miliaria, vna autem lingua tribus miliaribus constat*.

Il Tostato è di parere, che Gioseffo partendosi dalla Palestina non facesse quel camino, che ferno i figli d'Israel partendosi d'Egitto, e con molta ragione, poiche quello non è il vero, ed il retto, ma si bene quello, che comincia dalla parte Aquilonare dell'Egitto alla parte Australe della Giudea passando per il paese, e terra di Filistei, essendo questa strada

strada più facile, più commoda, e più sicura Exod. 13. *Deus autem fecit quod Iudaei ascenderent ad Orientem terra Aegypti, scilicet ad mare rubrum*, il qual è tre giornate lontano dall'Egitto contra l'Oriente, e nondimeno passarono il mar rosso, e camminarono per li deserti dell'Arabia entrando ne Regni, e terra di Canaan per la porta Orientale; sì che non è da creder, che Giosef prendesse quella strada più longa, laboriosa, e molto pericolosa, ma sì bene la più facile, commoda, e la più breue; se bene è quasi tutto deserto, poiche dalla Città di Gazza della terra di Canaan fino alla Città del Cairo d'Egitto vi sono 70. leghe, delle quali solo vinti sono buone, e coltivate, il resto è quasi tutto deserto, e così da' termini dell'Egitto alla Giudea vi sono 30. leghe di deserti, e solitudini, cominciando però da Gazza, ed è d'auvertire, che la terra di Canaan dalla parte Australe non termina nella Città di Gazza, ma sì bene in vn certo luogo chiamato Dan vicino al Mar Mediterraneo, ed è molto meglio dir con la scrittura, che in Bersabea più nel di dentro nel deserto termini detta terra, e così habbiamo che Dan è termine della terra d'Israel dalla parte Aquilonare, e Bersabea dalla parte Australe.

L'Egitto non comincia dal Cairo dalla parte Aquilonare, ma molto più auanti, doue è vna Città chiamata Faramia, la qual non è di presente habitata; ma distrutta, e doppo questa vi è Chafiris; è ben vero, che l'habitatione, e paese coltinato, e fruttifero comincia dal Cairo, ed è da notare, che dall'Egitto alla terra de' Cananei la strada più facile è quella per Mare, poiche da Hierusalem al Mar Mediterraneo dalla parte Occidentale vi sono solo noue leghe; cioè fino à Ioppe, e nauigando per l'Egitto ottanta leghe; ma chi volesse poi andar per terra, dee partirsi da Hierusalem, ò Bettelem, e andarsene à Gazza Città de' Filistei qual s'appartiene alla Giudea, ed è fine d'essa Giudea dalla parte Australe; e da Gazza quindici miglia lungo il lito del Mare Mediterraneo v'è vn certo luogo chiamato Darum, ouero Dorum, ed è il fine della terra di promissione, ragionando però nella riuà del Mare, ma dalla parte de' deserti vi sono altre della Giudea, e da Daro fino al Capo Borealdi così chiamato vi son trenta miglia, e da questo al fondo dello stagno luogo detto Derisa vi son trenta miglia, e à Pascharon miglia cinquanta, ed à Farcionia miglia trenta, e quiui comincia l'Egitto, eraui già vna Città murata, buona, e popolata, hora per la moltitudine de' serpenti venenosi, e quasi infocati è diuenuta inhabitabile affatto.

Questo viaggio fece Gioseffo con la Vergine, e'l fanciullino Giesù, così comunemente è tenuto da tutti non essendoui per terra altro cammino di questo, e non è verisimile, ch'egli prendesse il camino per mare per esser assai pouero, e non hauer da pagar il nauile; secondariamente

era necessario trattenerfi qualche giorno per aspettare l'imbarco, nel qual porto per esser assai commune poteua esser, che vi fossero gli esattori de' prouenti regij, e dare inditio di se, e sospetto della fuga.

In oltre il viaggio per mare con vna donzella, con vn fanciullino di sì tenera età era assai pericoloso, si che possiamo assolutamente dire, che egli se n'andò per terra, strada più breue, più facile, e più commoda di trouar carità per sostentare, e la madre, ed il figlio.

Hora stante tutto questo, ch'habbiamo detto, è necessario vedere in che luogo, e Città si fermasse dell'Egitto, al che rispondendo con li più graui Dottori dico, che si fermò in Eliopoli Città assai commoda, mercantile, buona, e abbondante.

Secondariamente si trattenne in Babilonia dell'Egitto, ed in queste due Città vi sono luoghi particolari, che si riuerscono, e si honorano da' Christiani; Eliopoli non è murata, come anco nessun'altra dell'Egitto, eccetto che Babilonia, Cairo, e Alessandria: è chiamata con questo nome d'Eliopoli in Greco, che in latino vuol dir *Ciuitas Solis*, e non senza gran Misterio, poiche Christo è detto Sol di Giustitia *Sol iustitie Christus Deus noster*; Babilonia poi nella qual habitò Christo fanciullo, non è quella, che tanto celebra la scrittura sacra Città di Nabuc poiche questa è nella Caldea; ma si bene quella dell'Egitto; è ben vero, che prima habitò in Eliopoli, che in Babilonia, e gionti, che furono nella Città d'Eliopoli non hauendo cognitione d'alcuno, ne luogo doue riposarsi, la Vergine col suo bambino in braccio se n'entrò in vn Tempio aperto dedicato a' falsi Dei de' Gentili, doue n'erano trecento sessanta cinque, che tanti sono i giorni dell'anno, e in ciaschedun giorno s'honoraua, e adoraua vno di quegli Idoli, e nell'entrar che ferno, ciascuno in terra con marauiglia grande tutti gl'Idoli, ed all'hora s'adempì il vaticinio d'Isaia al 19. *Ascendet Dominus super nubem leuem* (ch'è l'umanità sacratissima) *Et ingredietur Aegyptum, & mouebūtur simulacra Aegypti*; ed essendo ciò stato riferito ad Afrodifio Principe de' Sacerdoti, se ne venne al tempio armata mano, e con grosso essercito, e ritrouando anco nel Tempio il fanciullo, e la Madre, contemplando quel celeste bambino, facendo segno, e con quelle tenere manine, e con gli occhi d'allegrezza, e giubilo, Afrodifio l'adorò dicendo a' suoi: *Hic nisi esset Deus Deorum nostrorum, coram eo non se prosternerent, nos ergo quod Deos nostros facere videmus nisi cautè fecerimus, omnes sicut Pharaon periculum incurremus*: e tutti lo riuersirono, e l'honorarono come Dio de' gli altri Dei: frà Eliopoli, e Babilonia vi sono sette leghe, ed in mezzo è situato il giardino, e horto del Balsamo, quale in longhezza è poco più d'vn tratto di pietra, e di larghezza poco meno; gli arbuscelli del balsamo sono simili a' quelli della vite di tre anni, produce sei, o sette propagini, e le foglie sono simili a' quelle del trifoglio, ouero ruta, ma più sbiancate; il modo

modo di raccorre il balsamo è di due forti , l'vna quando del mese di Maggio son mature le foglie, s'incide la pianta, e all'incisione s'applicano i vasi di vetro, quali poi sepolti nello sterco colombino, s'asciuga quell'humidità, e vi resta il balsamo probatissimo.

Il secondo modo è quando si leuano le frondi dalla parte d'Oriente, e da quell'apertura ne scaturiscono alcune gocciole lucidissime, e odorosissime, e questo è il primo balsamo, ed è cosa di gran considerazione, che se si tolgano le frondi dalla parte d'Occidente non producono balsamo.

Questo giardino, e horto di balsamo è inaffiato, ed irrigato da vn picciol fonte, ma abbondantissimo d'acque assai purificate, e purgate, nel qual fonte la Vergine gloriosa spesse volte vi lauaua il suo bambino Giesù, ed i pannicelli dell'istesso; vicino a questo fonte vi è vn masso, o pietra grande, doue asciugano gli stessi pannicelli, e questo luogo è grandemente riuerito, ed honorato non solo da' Christiani, ma anco da' Saracini, e perche questi compatriotti vedeuano, ed esperimentauano, che il picciol fonte non era sufficiente ad inaffiar si gran giardino, si risolsero a far vn altro fonte vicino a modo di pozzo, e con vna certa ruota per mezzo di quattro buoui cauauano l'acqua del fonte, ma frivano, e frustratorio il lor disegno, al fine si risolsero per vn acquedotto sotterraneo mescolare quell'acqua con l'altra, e così si venne ad effettuare il lor desiderio, e restò sufficientissimo ad irrigar si gratioso, e odoroso giardino.

Ne voglio lassar di raccontare quel miracolo grande, testimonio della nostra fede, che riferisce Brocardo nel suo libro, e lo attesta l'Abulense, che i buoui, che tirano dal fonte l'acqua, lauorano fino al Sabbatho a mezzo giorno, e fino a Lunedì mattina non vogliono lauorare, e più tosto si lassatiano scorticar vini.

Nel giorno poi dell'Epifania concorrono a questo fonte Christiani, e Saracini, e per diuotione si lauano è se, ed i loro figli, ed in particolare i Saracini, i quali sono puzzolenti per natura, e lauati non si sente più quel fetore, e puzza.

E vicino al Cairo vi è vna palma antichissima, la qual inchinò i suoi rami acciò la Vergine potesse con facilità prender i datoli d'essa, e a' tempi adietro anco si vedeuano le staccature, e ciò visto da gl'Idolatri l'abbrugiorno, e miracolosamente la mattina seguente era più bella, e verdeggiante che mai.

Vn altro miracolo assai stupendo si vede nella Città di Babilonia d'Egitto, ed è che essendoni vn Monasterio grande edificato in honor di S. Giouan Battista, doue in vn piccolo Scranino si conseruano alcune reliquie di detto Santo, e nel giorno della sua festinità, e Christiani, e Saracini portano con molta pompa, e solennità detto Scranino ad vn
altra

altra Chiesa edificata similmente ad honor di S.Giou. distante dalla prima cinque leghe, e celebrati officij, e messe i Saracini mettono nel Nilo lo Scranino delle reliquie, e miracolosamente con istupor de' circostanti in vece di fermarsi, onero andar colla corrente del fiume, si vede chiaramente, che se ne va contro il corso dell'acqua, per trouar il suo luogo proprio oue è collocato: tutto questo che habbiamo detto si raccoglie dall'Abulense nel 2. di S.Matt. Ma dirà il lettore, quanto tempo si trattene Christo nell'Egitto, e di che cosa viueuano essendo così poveri, e miserabili? Quanto al primo dico, che la scrittura non fa mentione del tempo, ma l'historia Ecclesiastica dice, che vi stette sett'anni continoui, e viueuano delle loro fatiche manuali tanto la Vergine quanto Giosef, ed è da credere, poiche se in Nazaret viueuano del laborio delle proprie mani, e fatiche, molto maggiormente in terra aliena, acciò s'adempiisse il detto: *Vulpes foueas habent, & volucres cali nidos, filius ad hominis non habent ubi reclinet caput suum*. E stando in questa maniera nella Città d'Eliopoli secondo il tempo costituito, e determinato da Dio apparne di nuouo l'Angelo a Giosef in somnis, gli fu comandato, che tornasse in terram Israel; ne è da credere, che dall'Egitto si partisse nel medesimo modo, che si partì d'Israel, cioè di notte senza conferir ad alcuno la sua fuga, e partenza, essendo stato in Egitto da sette anni, hauendo acquistati molti amoreuoli, ed amici, riceuendo molti commodi, e carità, non era conueniente, ne ragioneuole, che si partisse senza salutarli, e senza restituir molti mobili della casa riceuuti imprestito; Per la terra d'Israel s'intende quella parte, che contiene tutta la terra di Canaam, a differenza della Giudea, che solo alla tribù di Giuda s'apparteneua; la Galilea poi era nella terra d'Israel, che però Giosef temendo, fu necessario, che di nuouo fosse dall'Angelo auuertito: *Desunt illi sunt qui querebant animam pueri*; e che tornasse in Nazaret sua patria: Non volse Iddio, che il suo vnigenito figlio in carne si trattenesse per molto tempo nell'Egitto, e che quiui soggiornasse fino alla predetta età di trent'anni, astinche gli Hebrei, e Scribi, e Farisei non hauessero da sospettare, ch'egli hauesse imparate nell'Accademie di que' Magi, ed Arioli dell'Egitto, la Magia, ed altre arti diaboliche, e far opere, che all'apparenza apparischo miracoli, come faceuano al tempo di Mosè, e Faraone, ma nutrendosi, ed alleuandosi da piccolo fanciullo in Nazaret, e conuersando con tutti comunemente, e che non andaua alle scuole, obbediente al Padre, ed alla Madre, hauessero da credere, che la sua era dottrina celeste, e diuina, ed i miracoli veri, e reali, causati da virtù sopranaturale; Si partì dunque Giosef dall'Egitto secondo il voler diuino, e passati i deserti, che si ritrouano fra l'Egitto, e la Giudea, intendendo, che Archelao figlio d'Herode regnaua nella Giudea, cominciò a temere, e diffidarsi di se stesso, di maniera, che fu necessario, che di nuouo l'Angelo l'istruisse, e se ne ritor-

no in Nazaret, doue si trattene in compagnia di Giesù, e di Maria, sostentandosi delle proprie fatiche, e sudori, e dell'arte del legnaiuolo, e *Christo erat subditus illis.*

M I S T E R I O I X.

LA disputa, che fece Christo co' Dottori nel Tempio si celebra la Domenica frà l'ottaua dell'Epifania registrata da S. Luca al 2. qual comincia; *Cum factus esset Iesus annorum duodecim ascendentibus illis Ierusalem;* e fù nell'anno della Creatione del Mondo cinque milla dugento, e dodici a' dieci d'Aprile, che da gli Hebrei si chiama far, a' 26. della Luna di Marzo essendo Christo d'età d'anni dodeci, mesi tre, e diciassette giorni, in quell'anno la Pasqua venne nella quintadecima di Marzo chiamato Nisan, che fù l'ultimo del mese, fermandosi in Gierusalemme que' sette giorni de gli azimi, i quali finiti ritornandosene Gioseffo, e la Vergine in Nazaret, Christo nascosamente restò in Gierusalemme, e accorgendosi per la strada, come dice il sacro testo, se ne ritornarono in Gierusalemme ritrouandolo in mezzo a' Dottori nel sacro Tempio, che disputaua; E perche questa famosissima Città fù con la presenza di Christo ancor fanciullo fauorita, breuemente vedremo le sue grandezze.

Questa Città secondo Egesippo fu edificata da vn Rè Cananeo chiamato Giusto; Gioseffo nondimeno nel lib. 7. de antiq. cap. 3. e lib. 7. delle guerre cap. 28. dice, che fu fondata circa la Creatione del Mondo due milla, e anni 23. da Melchisedech Rè di Sale al tempo d'Abramo, e per spatio d'anni cinquanta fu da lui posseduta, e da gli Hebrei chiamata Salem, e da' Greci Solima, doppo il qual tempo fu da' Giebusi da Giebusio figlio di Canaan descendentì presa, e saccheggiata, e da loro chiamata Giebus, o Giebusca, il Rè della quale fù da Giosuè superato, e vinto, e ammazzato, da questi fu posseduta anni otto cento vintiquattro, e di nouo da Dauid presa circondandola di muraglie nouamente fabricate, fortificandola d'vna rocca, o torre, che la rendeua inespugnabile.

Questa Città era nell'alto Monte Sion situata, e da altri piccoli monti circondata conforme al Psalm. 86. le valli per esser angustissime gli seruiuano di profondissimi fossi, ed era così alta, e sublime dalla quale scorge si poteuano paesi assai lontani, come i Monti Traconi, i Gealdi congiunti, e vniti col Monte Libano; vedeuasi anco il Lago Asfaltire con gran parte dell'Arabia, e dalla parte Occidentale scopriasi Azoto, e Ioppe, dalla parte d'Oriente verso il Settentrione vi è il Monte Oliueto lontano per spatio di mille passi, dalla parte d'Aultra, e mezzo giorno il Monte dell'offensione così chiamato, per rispetto dell'Idolo Moloch da

Salomone posto, e adorato, e fra l'vno, e l'altro Monte cōtro il vento Euro occidentale è il campo Alcedemah alle radici d'vn altro monticello situato. Dal vento Affrico meridionale a Zeffiro, o Fauonio occidentale si estende il Monte Gion, che sopra stà alla Città, il qual verso occidentale si vā abbassando fino alla porta della giustitia, ed è contiguo vn monticello detto il Monte Caluario.

Contro l'Elcsponte verso il vento Orientale auanti il torrente Cedron fino al Monte Oliueto verso Settentrione è il Monte Chamos, che dall'istesso Monte prese il nome: Verso Settentrione, e il vento Zeffiro occidentale è il Monte Silo, doue per molto tempo stette l'Arca del testamento, ed alla porta Australe di esso eraui fabricata la Città illustre di Gabaaon della Tribù di Beniamin, e così si vede chiaro, che era circondata da piaceuolissimi monticelli; era la Città da due ordini di muraglie cinta; *murus, & antemurale*, disse Gierem. Thren. 2. altri dissero, che era circondata di tre ordini di muraglie, nelle quali vi erano disposti 174. torrioni, quali non solo la rendeuano forte, e inespugnabile, ma bella, e vaga a matauiglia, e non era di circuito più di cinque mila passi in circa, hauea otto mirabilissime porte, per le quali si poteua, e vscire, ed entrare; La prima quella di Dauid, ouero di Mercanti, e piegaua a lato occidentale del Monte Sion, doue la Città inferiore in forma d'angolo si ristringeuu, per la quale s'andaua al porto di Gioppe, e via d'Egitto.

La seconda situata fra l'Occidente, e Settentrione nell'istessa parte del muro della prima contra il vento Circio, e chiamauasi Iebus, mercè, che per quella s'andaua a' paesi de' Giebusci, fu anco chiamata la giudiciaria, o di giustitia, poiche per quella passanano tutti quelli, che dalla giustitia erano condannati a morte, e menati al Monte Caluario, qual hora è dentro della Città posto da Adriano Imperatore, come anco il Santo Sepolcro dugento passi lontano dalla Città vecchia.

La terza è dalla parte Aquilonare, e si chiamaua la porta Effraim hora detta la porta di S. Stefano per haner gli Hebrei condotto questo Santo per lapidarlo fuor della Città; per questa porta, e per la medesima si passaua per andar a Samaria, e Galilea.

La quarta porta dell'Angolo, o del Cantone, o di Beniamin, per la quale si prendena il camino per Anathor, Berel, ed altri luoghi della Tribù di Beniamin, ed era nell'Angolo della Città fra l'Oriente, e Settentrione, e drittamente andaua all'Elcsponte contro del Monte Chamos, e in mezzo questo, e'l Monte Oliueto passa il torrente Cedron, e circonda la Città.

La quinta porta situata contro l'Oriente piegando vn poco al vento Euro è tanto vicina al Tempio, che più per il Tempio seruiua, che per la Città, e per quella facilmente s'andaua al Monte Oliueto, e chiama-
uasi

dasi portà d'oro, e per questa molte volte, anzi frequentemente usciva; ed entraua Christo Signor nostro.

La sesta era la porta dello sterquilino, e del letame, poiche per detta porta passauano tutte l'immonditie della Città, e trascorreuano al Cedron, situata verso aulstro, e mezzo giorno.

La settima è quella dell'armento, essendo che per quella passauano tutti gli animaliche sacrificar si doueuanò nel tempio, non molto lontana dalla probatica piscina, e vicina al torrente, e più risguardaua il mezzo giorno, che altra parte del Mondo.

L'ottaua dentro ad vn arco del muro posto fra due monti era fabricata, e risguardaua alla parte chiamata la porta dell'acqua, si perche per essa s'andaua al fonte Siloe, si anco perche metteua capo verso la Valle Geonon, e per mezzo di essa trascorreua il torrente Cedron con l'acque d'altre fontane, & acquedotti.

Le Torri notabili, che in lei si ritrouano erano queste, cioè; la prima quella di Dauid, o Rocca di Sion, o trono di Dauid, o casa regia, che con tutti questi nomi la chiama la scrittura, la qual era prima de' Giubusei con tanto valore scacciati da Dauid, e di nuouo abbellita, edificata, e fortificata, e seruiua, e per fortezza, e per folio, e palazzo Regio, oue tutti i Rè di Giuda habitorno, fù poi da Antioco Rè occupata, e con Idoli la profanò, e doppo da Giuda Machabeo presa, entrandoui con suoni, e canti vittorioso, e trionfante, al presente è tutta diroccata, distrutta, e ruinata.

La seconda la Torre, o Rocca Antonia da Hircano Machabeo edificata contigua al Tempio nella parte Settentrionale vicino al Tempio forte, e ben munita, alta cinquanta cubiti, per l'ordinario chiamata la Torre Bari da' Pontefici della stirpe Machabea fino ad Herode habitata, doue si conseruaua la sacra stuola del Pontefice, alla quale il presetto ogni giorno accendeua il lumiere: in questo luogo Herode vi fabricò il sontuosissimo palazzo regio con quattro torrette, le tre di cinquanta cubiti alte, e la quarta di settanta, ed era vna fabrica sontuosissima, superbissima, e in gratia di Marcantonio Triumuiro Antonina fù chiamata.

La terza quella d'Antioco Epifane nella Città inferiore sopra il Monte Acra edificata, alta, e forte, e di torri, e fortissime muraglie munita, ed eraui il presidio de' soldati Macedoni, qual poi fù da' Machabei espugnata.

La quarta torre Hippico da Herode primo in honor d'Hippico suo amico edificata d'altezza 85. cubiti in forma quadrangolare di doppio coperto ornata, nella seconda muraglia sopra vn alto colle à marauiglia bella, superba, e ricca apparua.

La quinta la Mariamme da Herode in memoria di Mariamme sua

conforte da lui uccisa, sopra vn alto colle del muro antico edificata; molto più bella, vaga, e risguarduole della prima d'altezza 55. cubiti.

La sesta la Torre Fasello da Herode à similitudine da Faro torre d' Alessandria ad honor di Fasello suo fratello fabricata, qual si diede da per se stesso la morte, ed era in forma, e figura di balla di 95. cubiti alta, cosa ammirabile à vederli, e queste tre torri d'Herode, e per la vaghezza, bellezza, e fortezza nell'espugnation della Città intatte volse lasciarle, acciò il Mondo conoscesse la fortezza della Città, e la potenza de' Romani.

La settima la torre di Strattone, e da Greci Pirgo di Strattone così chiamata, la qual era vn sotterraneo, ed oscuro transito già la rocca Antonia, el Tempio, doue Antigono da' soldati del fratello fù ucciso.

La ottaua la torre Hananael tanto nella scrittura nominata in Zaccharia al 14. *Et a turre Hananael usque ad torcularia regis*, in Gieremia al 31. *Et edificabitur ciuitas Domino à turre Hananael usque ad portam anguli*: Era questa torre bella, forte, e con gran giudicio vicino alla porta dell'angolo fabricata.

La nona era la torre angolare da Ozia Rè sopra la porta dell'angolo fabricata d'altezza di 150. cubiti, cosa di gran marauiglia, e stupore, e per la sua altezza, e per il muro così forte si rendeuà del tutto inespugnabile.

La decima la torre Pséphina Nebiosa à guisa di fortezza sopra vn' altissima rupe nell'angolo della Città fra il muro Settentrionale, ed Occidentale in forma ottangolare edificata, alta 70. cubiti, e per la parte della rupe tanto eleuata, e sublime, che apportaua spauento a' riguardanti, e quando era l'aer puro di lei facilmente veder si poteuano i confini del Regno de gli Hebrei, dell'Arabia, e del mare stesso.

L'vndecima la torre Siloe, la qual cadendo al tempo di Christo diede la morte à diciotto huomini.

La duodecima era la torre Emath, ouero Meah vicino al tempio fabricata d'altezza di cubiti cento, bella, forte, ed ingegnosa architettura, della quale ne fà mentione Nehemia al 3.

La decimaterza la torre appresso al muro del tempio situata più d'ogni altra eminente, ed eleuata.

La decimaquarta la torre del Rè Ozia ristaurata, come habbiamo nel 2. Paralip. 26. quale era sopra della porta della Valle fabricata d'altezza 150. cubiti, acciò da lei veder si potesse oltra al Monte Oliueto.

La decimaquinta la torre di forni verso la regione Boreale edificata, e così chiamata, perche pensauano che in lei perpetuamente si conseruasse per far segno a' viandanti, e seruiua come Fanale de' porti.

Molte altre torri, e balouardi vi erano assai forti, e risguarduoli, che
ap-

apportauano, e bellezza, e vaghezza alla Città, e per non esserui cosa notabile si tralasciano, e per non esser molto prolisso, e lungo.

Le fonti, e piscine notabili tanto fuora, come dentro della Città.

La prima piscina era la Probatica da' Greci così chiamata, oue si lauauano gli animali, quali sacrificar si doueano nel Tempio e più particolarmente al suo luogo di lei si scriuerà.

La seconda la piscina vecchia, insieme col fiume, il quale da quella uscendo, e per tutta la Città scorrendo finiuano nel torrente Cedron.

La terza il fonte del Dracone così chiamata, la quale fra la porta della valle, e dello sterquilino scaturiuu, sopra della quale passò Geremia a cauallo per considerar la distruzione, e incendio delle mura della Città.

La quarta la piscina interiore in mezzo della Città situata verso la parte aquilonar del tempio, da Ezechia Rè fabricata, e questa dal fiume Gione per canali sotterranei predeua l'acqua, e quiui vi fece far vn pozzo per poter irrigar tutta la Città, e seruirse anco in tempo d'assedio.

La quinta era il fonte, che dalla destra parte del tempio scaturiuu, la cui acqua in vn mar di bronzo, e conca di rame nel tempio fabricato da Salomone scendeua, la qual poi per sotterranei canali fuor della Città quattro stadij uscua.

La sesta il fonte di Gion inferiore, il qual nell'ultima parte del campo del follatore uscua, e dipoi dal Rè Ezechia l'istessa acqua nella piscina superiore fu condotta.

La settima il fonte Gion superiore, il qual hauea dal Monte Gion il suo origine, e principio, e fu dal Rè Ezechia otturato, e forando il monte dalla parte d'occidente della Città di Dauid condusse l'acque alla piscina interiore per sotterranei canali per mezzo della Città per seruirse ne poi in tempo d'assedio.

L'ottaua fonte era quella del Rogel posta nell'orto regio cinto da ogni parte di muro ne borghi di Gierusalem, non solo ameno, e diletteuole, ma sembraua vn Paradiso di delitie non solo per l'abbondanza d'arbori aromatici, d'erbe, semplici, e fiori, ma anco per l'architettura, e disposizione.

La nona il fonte Siloè congiunto, e vnito con l'istessa natatoria Siloè piscina inferiore, nella parte occidentale della Valle di Giosafat situata, uscendo dalle radici del Monte Sion, e discendeua nel torrente Cedron.

HABITATIONI NOTABILI.

IL primo, & il più celebre, e nominato era il Cesareo, e l'Agrippio famosissimi palazzi, ed habitationi da Herode Ascalonita di finissimi marmi intarsiati d'oro di grandissimo valore fabricati, vno

chiamandolo il Cesareo per Augusto, e l'altro Agrippio da Arippa suo genero.

Il secondo l'Anfiteatro, o circolo 'speculatorio dall'antico Herode Ascalonita in forma rotonda edificato fatto solo acciò ch' il popolo comodamente veder potesse i Leoni, ed orsi combatter insieme, e anco con gli huomini condannati a morte, come anco i gladiatori, tutto d' arene ripieno, e tanto grande, che commodamente capir vi poteuano ottanta mila huomini.

Il terzo l'Archiuio, ò Cancellaria, nella quale con marauigliosissimo ordine tutte le scritture de gli atti publici della Città si conseruauano, come anco quelle de' Cittadini particolari, e i conti de' debitori.

Il quarto la corte de gli Hebrei Gasit chiamata, congiunta, e vnita, con la muraglia antica della Città, doue i sessanta Senatori della Republica, e Giudici ordinarij i negotij della Republica amministrauano, le liti, e controuerfie più importanti di finiuano, ed i rei sententiauano, e gl'innocenti giustificauano, ed il Sommo Pontefice con li sacerdoti dichiarauano le cose dubbie della legge, congregauano Concilij, doue furono molte volte flagellati gli Apostoli, e Stefano vidde il Cielo aperto.

La quinta casa, e habitation del bosco da Salamone con pompa, e maestà di finissimi marmi edificata con legni cedrini fregiati d'oro, e d' argento ornata, di longhezza cento cubiti, di larghezza cinquanta, e d' altezza trenta, con li suoi corridori sopra il tetto nel di dentro ornato di famosissime pitture, erani il bosco, giardini diuersi, fonti con artificij d' acque, peschierie, e viuari di pesci, vecelliere a marauiglia belle, famosissime gallerie, nelle quali si conseruauano dugento scudi d'oro per li cauallieri, ed altre dugento celate d'oro per li pedoni, tutti i vasi d'oro del Rè ed altre arme di Principi, e cose pretiosissime, e quiui si faceuano festini, barriere, e banchetti sontuosissimi.

La sesta il Ginnasio, o scuola de' Gentili all'opposito del Tempio da Giasone falso Pontefice, e da altri Gindei appostati fabricato con permissione d'Antiocho Epifane, doue a' popoli la legge de' gentili insegnauano, come anco le dispute de' Filosofi Greci si faceuano, quiui anco molti proscriboli di giouineti sbarbati giornalmente si vedeuano.

La settima l'Hippodromo, o Circo, luogo assai longo serrato di mura con bellissima maniera situato verso la porta meridionale del Tempio, doue conueniuano Cauallieri, e Signori grandi per far correre i caualli alla presenza del popolo, vi faceuano anco correre, per alcune festiuità le carrette a quattro caualli, e nel medesimo luoco, Herode adhor d'Augusto Imperatore vi faceua fare vna guerra, ò barriera ogni cinque anni proponendo premi, e honori, ò carichi a' vincitori.

L' 8. era il palazzo de' Machabei, cò tanto bell'ordine, e architettura, che apportaua marauiglia è stupore a' risguardanti era fondato, e situato nella

nella parte Accidentale del Tempio luogo assai alto, & eminente, la prospettiva era così ricca, così bella, e proportionata, che pareua, che il disegno fosse venuto dal Cielo, dalla quale con facilità si poteua vedere, quanto si faceua nella Città, e nel sacro Tempio, e per la bellezza, fortezza, e ricchezza, se l'attribuì Agrippa, seruendosene per la Regia Corte.

Il nono era il palazzo Regio della figlia di Faraone sposa di Salomone da lui edificato, e questo bastarebbe a manifestare la sua bellezza, ricchezza, e splendore, era tutto di finissimi, e pretiosissimi marmi, e con freggi d'oro intarsiati, vicino a quello della Regia Maestà.

Il decimo era il Palazzo, dell'istesso Salomone, e lui ne fu l'architetto, edificato con incredibil dispendio, ed abbagliaua i risguardanti, tanto era l'oro, pietre pretiose, e bellezza, e restauano attoniti in rimirare l'architettura, e modello con tanti marauigliosi spartimenti, era situato nel Monte Moria; quiui si conseruauano tutti i vasi d'oro, e d'argento della Corte, & erano innumerabili, & artificiosamente fabricati auanti il palazzo, v'era il portico longo cinquanta cubiti, largo trenta, da bellissime, fortissime, e sinisurate colonne sostenuto doue ordinariamente teneua ragione, continonò d'habitarui tredici anni, e doppo la conquista di Gierusalem, fu regia habitatione de' Christiani.

L'vndecimo era il Palazzo, e la Regia di Berenice sorella del Rè Agrippa, & era mirabilissimo, ed' eminente splendore, e così ben inteso, disposto, e fabricato, che apportaua marauiglia a' risguardanti.

Il duodecimo era la Regia, e Palazzo di Grapte Iretto parente del Rè Izata, Rè degl'Adiabeni, fabricato da lui con molto dispendio per li marmi, e pietre conce, che l'abbelliuano, doue continuamente habitaua, nel quale poi habitò Giouanni capo di seditioni, doue conseruò le ricche spoglie, & i pretiosi tesori della sua tirannia.

Il decimoterzo il Palazzo famosissimo di Helena il quale era situato nella parte più eminente, e sublime del Monte Acra, e faceua vna mirabilissima vista, questa Helena era vedoua Regina degl'Adibeni, i quali habitauano oltre l'Eufrate Fiume, e di Gentile si fece Hebrea adoratrice del vero Iddio d'Israele se ne venne ad habitare in Gierusalemme.

Il decimoquarto era la Regia, e Palazzo di Monabaze figlio di detta Helena, Rè degl'Abiadani, il quale era nobilissimo, e marauiglioso da vedersi, non solo per il sito, & architettura, ma anco per la ricchezza delle pietre, e colonne nella parte della Città verso Oriente.

Molti altri palazzi, & edifici, si lasciano di descriuerli, per non tediare il lettore, e per lasciare la prolissità.

PIAZZE, MAGGIORI DELLA CITTÀ.

LA prima era chiamata la piazza di sopra nella parte superiore della quale fa mentione Gioseffo lib.6. quest.6.

La seconda piazza, era situata nella più alta della Città inferiore donde si vendeuano pesci, & altre merci in questa piazza San Giacopo Maggiore per ordine d'Herode fu decapitato nel att.12. Euseb.2. hist. enang.9.

La terza piazza Scrutaria della quale fa mentione Nem.3.& in questa si vendeuano tutti i vestimenti vecchi, & usati.

La quarta piazza detta delle materie cioè delle legne, abbruggiate da Sisto Gioseffo 2.guerr.24.

La quinta piazza grande, la quale era anco detta la piazza di Effraim Nemia.3.

Hò volsuto accennare alcune cose più principali, e più illustre lasciâdo indietro mille altre cose notabili, e da questo poco, che habbiamo notato di sì famosa, e fortunata Città si puol cauare facilmete, la fortezza la nobiltà, la ricchezza, e lo splendor di lei, abbruggiata Giosef.2.guer.24.

La quinta piazza grande, qual anco era detta la piazza d'Effraim. Nem.3.8. molte altre piazze, e cose notabili, quali sono registrate in Gioseffo, Eusebio, ed altri, lasciandoli alli Lettori.

MISTERO X.

IL battesimo di Christo Signor nostro si celebra da Santa Chiesa nell'ottaua dell'Epifania registrata da S.Giouanni al primo qual comincia. *Vidit Ioannes venientem ad se, & ait; Ecce agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi*: Gran disputa, e controuerfia si vede fra i Dottori intorno al tempo ed al luogo del battesimo del Salvatore, e questo solo è per rispetto delle varie computationi, si anco perche non si deue attendere se non alla sostanza del fatto, e del misterio.

Eusebio in Chron. dice, che nell'anno trigesimo primo Christo fu battezzato, cioè cominciato di tredici giorni nel mese di Gennaro chiamato Sabbath, hauendo compiuto l'anno 30. a' 25. di Dicembre; l'istesso afferma Beda lib.de temporibus, e Tom. super secundam Ioannis.

Alberto Magno sopra S. Luca al 3. espresamente tiene secondo l'intentione della Chiesa, che Christo fosse battezzato passati i trent'anni dal giorno, che adorato fu da' Magi; ne habbiamo attendere a quello, che dicono il Lirano, e'l Gaetano, & ipse erat incipiens quasi annorum triginta; e di questa età apponto era Gioseffo quando in Egitto cominciò a gouernare, ed Ezechiel a profettare, e questa era l'età necessaria nella

pri-

primitiva chiesa per esser Sacerdote, hoggi si riserva solo a Vescovi, come habbiamo nel Concilio Lateranense.

E per saper precisamente il luogo doue egli fu battezzato; è da notare, che il Giordano è quel fiume tanto nella scrittura sacra, e nel testamento vecchio celebrato; Questo fiume ha il suo principio, e origine da due fonti, i quali dalle radici del Monte Libano scaturiscono, e questo monte è il più alto di tutti gli altri della Palestina fra Damasco, e'l Mar Mediterraneo situato; quella parte che al Settentrione piega è chiamata Seir, quella, che riguarda al mezzo giorno, e verso Oriente, Hemonse quella verso Occidente Geleade; Vna delle due fonti chiamasi Ior, e l'altra Dan, e si vniscono, e si congiungono insieme appresso Verlenas, che è l'antico Dan, o come vogliono alcuni Cesarea Philippi, ma io credo più a Gioseffo de bello Iud. lib. 3. cap. 18. che quella vena d'acqua viuua molto più alto nasca di queste due fonti, poiche nella più sublime parte vi è il fonte detto Fiala, o Phiala, ouero Medan, ed il suo territorio detto Mecedan, il qual fonte è abbondantissimo di acque, ne per questo mai trabocca, segno espresso, che si parte per camino, o strade sotterranee, ed hanno fatto alcuni esperienza di gettar paglia, ed altre cose in lei, ritrouare poi a Ior, e Dan: Ior è situato verso Oriente, e Dan verso Occidente, e sempre per la pianura va scorrendo, entrando nel lago da Gioseffo II. chiamato Meron; l'istesso anco entra nel Mar di Tiberiade, o di Galilea, e Genazeret, se bene alcuni vogliono, che il primo sia detto di Galilea, il secondo di Tiberiade, ma non è vero, poiche mai perde il suo nome, ne la sua frescura, e fertilità di pesci, e se ne va a morire nel mar morto, del quale parlando la scrittura, lo chiama Salsissimo, e secondo il parer di molti tiene di larghezza in alcuna parte quaranta miglia, ed in altra venti, ma precisamente non si sa la verità, poiche non si nauiga ne con legni, o barche piccole, ne grandi; tutto questo lago, o mare occupa quella valle, che la scrittura chiamaua per la sua frescura, gentilezza, e fertilità, la Valle illustre, che era simile ad vn Paradiso terrestre, e di delitie, ma hora per giusto giudicio di Dio, e per gastigo del peccato abomineuole, e inestorabile de' Sodomiti, e dell'altre quattro Città di valle illustre, e di Paradiso di delitie è diuenuto vn mare di pestilenza è di fetore, chiamasi morto, perche niuna cosa viuente genera ne volatile, ne terrestre, ne acquatico, e se tall' hora dal giordano scende qualche pesce immediatamente toccando quell'acqua muore, e se uccello alcuno sopra di lui vola, è tanta la pestilentia, ed il fetore, che ascende all'aria, che subito casca, e muore; l'acqua di questo lago, o Mare con tutto che ella sia chiarissima, ad ogni modo in toccarla par che sia vntosa, ed vn fetore apporta, che dura le giornate ancorche si lauasse via tre, è quattro delle volte, è se casca sopra de' vestimenti vi lascia la macchia come olio; E detto questo mare Salsissimo, fuor dell'vso de gli altri

altri laghi, che son dolci, e non solo è salato come il mare, ma molto più; è chiamato anco il Mar di bittume, poiche ogni tre, o quattro anni esce vna massa grande di materia negra come pece, ed è di gran valore, e medicinale, ma di cattiuo odore, e riferiscono molti, che prima, che fossero arse, ed abbruggiate quelle Città, vi erano molti pozzi di bitume; questa pece, o bitume fra l'altre cose vale a conseruar le viti da' bruchi, essendouene in grandissima quantità, ed è cosa di gran marauiglia, e di gastigo di Dio, che attorno per molte miglia la terra è sterile, e di color di cenere senza produrre arbori, e se pure ve ne fosse qualche d'vno, e producesse frutti, nel di fuori son belli, ma nel di dentro negri, abbruggiati: Non è vero come credono alcuni, che questo stagno, o lago, vada a terminare, e finire nel Mar rosso, poiche in se stesso termina, e finisce.

E tornando alla descrizione, grandezza, e magnificenza del fiume Giordano, dico; che tanto nell'vna, quanto nell'altra sponda vi sono cose molto notabili, e di gran consideratione; Vi si vede quel luogo, o piano chiamato dalla scrittura Giosue 4. Galgala, doue i figli d'Israel miracolosamente, con asciutto piede passarono detto Giordano, e alla fronte di questo luogo dall'altra parte del fiume vi si scrisse il Deuteronomio, e dalla medesima parte poco lontano v'è il piano delizioso, qual termina con li Monti dell' Arabia detta Petrosa, e al dritto di questo vi sono i Monti Phalga, e Nebo sopra de' quali Iddio mostrò al legislator Mosè la terra di promissione, come habbiamo nel Deuteron. 34. i quali Monti sono molto più alti di quelli della Giudea, che in altra maniera bisognarebbe dire, che non si fosse potuto veder la terra di promissione, e da quella parte vi furono celebrati gran Misterij come si raccoglie dalla scrittura sacra.

In quel medesimo luogo che passorno i figli d'Israel, passò Elia, quando fu rapito in vn carro di fuoco, e alla ritornata Eliseo con doppio spirito; nell'istesso il Capitano Giosuè vi fece porre le dodici pietre in memoria di quel gran miracolo, del quale ragionando Dauid disse, *Et tu Iordanis conuersus es retrorsum*; ed in questa istessa riuiera battezzaua il precursor Giovanni, e fu nell'anno della Creation del mondo 5229. nel quintodecimo anno dell'Imperio di Tiberio Cesare, essendo stato Pilato quattro anni intieri Procurator della Giudea, come dice Gioseffo, ed Eusebio, hauendolo leuato dall'Isola di Pontio oue era Governatore l'anno 11. di detto Imperio.

In questo felicissimo fiume vicino al luogo doue i sacerdoti del testamento vecchio passarono lontano due miglia, o poco più, fu da Giovanni precursor battezzato il Saluatore, non perche egli hauesse bisogno di battesimo, ma per santificar le acque, e per farsi dal Padre Eterno dichiarar per vero suo figlio, che però si vid'ero aprir i Cieli, e descender

scender lo Spirito Santo visibilmente in forma di colomba, il qual luogo per riuerenza d'un tanto misterio fu lassato asciutto dal giorno, allontanandosi quasi due miglia dal suo corso, e letto ordinario verso Oriente, come chiaramente si vede per la Chiesa, e Monasterio ad honor del battesimo di Christo edificato, e grandemente stimato, e riuerito da' pellegrini, che del continuo da tutte le parti del Mondo concorrono, e si lauano nel Giordano, e prendono per diuotione di quell'acque, quali senza corruzione alcuna si conseruano chiare, e limpide per molto tempo, e vagliono a risanar molte infermità, come per esperienza si vede ogni giorno; le supplicationi, e laudi, che si dicono si dirà al suo luogo particolare.

M I S T E R I O XI.

IL digiuno di 40. giorni, e 40. notti di Christo Signor nostro fatto nel deserto, e la tentatione del Diauolo, e la gloriosa vittoria, e trionfo di Christo si celebra la prima Domenica di Quadragesima, che fù il giorno istesso del suo Santissimo battesimo registrato da S. Matt. alquanto qual comincia; *Ductus est Iesus in desertum a spiritu, vt tentaretur a diabolo*, e fù l'anno medesimo a' 16. di Febbraro poi che egli cominciò il digiuno a' sette di Gennaro, e finì a' quindecì di Febbraro secondo vna computatione, e'l di seguente vinse, e superò l'inimico essendo d'età d'anni 30. vn mese, e giorni vinti, altri dicono, che queste tre tentationi fùno fatte in vn dì solo, e non in molti, come alcuni si sono immaginati, e per sapere in che luogo digiunasse, e trionfasse del tentatore, è da notare, che il monte doue successe questo fatto è il monte vicino al monte Phasga, & hora in memoria del digiuno chiamasi il monte della quarantana, & è quasi il più alto, & il più sublime di terra Santa, e si estende dal paese di Galgala fino a quello di Teuca, il monte Engadi, e'l Mar morto, e non è sì non due miglia in circa dalla Città di Ierico, e prima, che s'arriui si troua il fonte d' fiumicello quale haueua acque mortifere risanate poi dal propheta Elia, e di amare, ch'erano diuennero dolcissime come mele d' zucchero, nel monte detto dico della quarantana vi sono pietre negre quasi abbruggiate, e queste il diauolo pose auanti a Christo acciò le conuertisse in pane, *Si filius Dei est dic vt lapides isti panes fiant*, per giungere fino alla sommità è necessario salir mò le scale, e passar molte porte, e in tutto saranno trecento ottanta dui scalini, e vicino a questo monte vi è quel monte eccelfo di donde il diauolo ostendit *omnia regna mundi*, è in culto, petroso, e senza alcun frutto nella sommità, del monte della quarantana dalla parte d'Oriente vi sono tre Capelle, due picciole, & vna grande, doue è dipinto Christo Signor nostro, e la Vergine, e S. Gio. Battista, abbellite, e mirabilmente ornate da S. Helena,

E vicino

vicino à questa Capella maggiore v'è vna Cisterna, doue li Anacoriti ragunauano l'acque pìouane, e vicino à questa v'è vn antro, ò spelonca, horribilissima doue sono molti corpi Santi, e per salir à questo monte, da' Sommi Pontefici vi è concessa indulgenza di remissione, di pena, e colpa.

MISTERO XII.

IL miracolo di conuertir l'acqua in vino nelle nozze di Cana Galilee si celebra la Domenica doppo l'Epiphania registrata da S. Giouanni al cap. 2. qual comincia; *Nuptia facta sunt in Cana Galilee, & erat Mater Iesu ibi*, e fù a' 6. del mese di Gennaro essendo il Signor nostro d'età d'anni 31., e giorni 13., e facilmente si proua perche frà il battesimo, e le nozze bisogna confessar, che vi fosse vn anno intiero d'intervallo perche in vn'istesso giorno egli fù adorato da' Magi, e trent'anni doppo fù battezzato, e nel 31. fù fatto le nozze, e frà le nozze, e'l battesimo vi occorse, la Pasqua dell'Aguello è ben vero, che non si troua in alcun'Autore scritto se Christo andasse à detta Pasqua ò nò, & alcuni s'ingannano, quali si danno à credere, che la festa di cui fauella l'Euangelista, doue sanò il paralitico alla piscina fosse la festa della Pasqua, e se questo fosse vero frà il battesimo di Christo, e la sua resurrettione vi sarebbero state cinque Pasque dell'Agnello il che non puol essere in modo alcuno, ma à noi poco importa, ne serue al nostro proposito solo basta sapere, che questo miracolo di conuertire l'acqua in vino nelle nozze di Cana Galilee fù il primo miracolo, che facesse; *Initium signorum*, la Città di Cana Galilee è lontana otto miglia da Sefròn, e da Gierusalemme cento, e quindici, e da Nazaret tre uella Tribù d'Asser verso il Settentrione à lato d'vna pianura, la più bella, e la più fertile, che habbia la Palestina, vi sono tutte le sorte di frutti, e fiori, che immaginar si possa, e di questa appunto parlaua Giacob Patriarcha quando diede la benedittione ad Asser suo figlio, *Asser pinguis est panis eius, & praebebit delicias regibus*, & in quel tempo era Città assai popolata, al presente è quasi tutta disfatta.

Queste nozze alle quali fù chiamato Christo Signor nostro, & ad istanza della madre fece questo miracolo; Dicono molti Dottori, che queste erano di Giouanni così afferma S. Girolamo, & altri, nelle quali fù chiamato all'Apostolato la prima volta, la seconda poi in compagnia del fratello, vna di quell'hidrie, che fece empir d'acqua è in S. Lorenzo del Rè, e gli fù presentata dal Marchese Alamanza nel ritorno, che fece dell'Alemagna essendo stato Imbasciatore à Rodolfo d'Austria Imperatore.

MISTERO XIII.

LA vocatione di Pietro, e d'Andrea suo fratello, e di Giacopo, e di Giouanni figli di Zebedeo, tutti pescatorelli; Si celebra dalla Chiesa Santa a' 30. di Nouembre registrata da San Matteo al cap. 4. qual comincia *Ambulans Iesus iuxta Mare Galilea. Vidit duos fratres Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius*, e sù a' 26. del Mese di Genaro essendo Christo di età d'anni 31. Mesi 1. è giorni 2. questi quattro Apostoli si ritrouorno alle Nozze di Cana Galilee, come dice Sant'Agostino, quali doueuanò essere eletti, secondo la diuina determinatione per suoi cari, & amati discepoli, e questi medesimi in compagnia degl'altri furono dal Signor nostro nel felicissimo fiume Giordano battezzati, e loro poi battezzauano tutti gl'altri credenti, e seguaci di Christo, e questo pensiero lo cauà l'Abulense dall'Euangelista Giouanni al 4. doue dice, che Christo faceua più discepoli di Giouanni, e maggior se quella di lui, e faceua opere stupende, e marauigliose per il che correuano tutti a battezzarsi ò da lui ò dagli Apostoli suoi, e sentendo Christo, che Giouanni era Carcerato da Herode *propter Herodiam*, la ondè si risolse d'andarsene in Galilea, in compagnia della sua Santissima Madre, e con altri suoi più cari, e più famigliari, senza quelli, che del continuo concorreuano d'ogni parte, e se ne venne in Nazaret, e di là se ne passò nella Città di Cafarnaum, cominciando a predicar la penitenza, & era ben ragione, perche essendo mancato Giouanni, qual lo manifestaua a' popoli, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, doueua da per se stesso manifestarsi, e palesarsi al mondo, e di là se ne passò alla Riuiera del Mar di Galilea, Il quale è cagionato, & originato dal fiume Giordano, il qual mare è di longhezza cento cinquanta dui stadij, e di larghezza trenta. Come dice Giacoppo Zieghiero, altri poi come Plinio lib. 8. cap. 15. dicano, che è di larghezza 16. miglia, e longo 6. Gioseffo, e di parere, che sia di longhezza cento stadij, che fanno miglia dodici, e due parte, e di larghezza stadi quaranta, che sono cinque miglia, Altri, che di lunghezza sia miglia dodici, e di larghezza 6., & è lontano da Gierusalemme miglia nouanta, e chiamasi lago, ò Mare di Galilea ò Tiberiade, e di Genazaret, che con tutti questi nomi, vien chiamato nella Scrittura Sacra, e si tien comunemente da tutti, che non sia di longhezza sino a 8. miglia, e da vna riuà all'altra, per largo miglia 4. Questo lago ò mare è di acqua dolce, & abbondantissimo di pesce, & attorno attorno, è abbellito, di molte Città. Il Giordano fiume si vnisce, e si mescola con il detto Mare dalla parte di Gierusalemme, all'occidente, vi è la Città di Tiberia, distante dalla Città santa nouantasette miglia, prima chiamata Ceneret, fu restaurata da Herode Tetrarca, per adulare, e compia-

cere a Tiberio Cesare, e la chiamò Tiberiade detta Città al presente è in habitabile, per rispetto di tanta gran moltitudine di serpenti, che vi si troua.

Doppo questa Città passato il Torrente Cifon si ritroua il Castello Maddalo di Santa Maria Maddalena, e per spatio di sei miglia nella sponda, e riuiera del Lago vi è Betfaida, patria di San Pietro, e di S. Andrea, da questa verso la parte Occidentale è Neptalim, di doue era Tobia, nel entrar, che fa il fiume Giordano in quei contorni è la Città di Cafarnau Metropolitana di tutta la Galilea, doue il Senato Romano vi manteneua vn corpo di guardia, di cui n'era Capitano il Centurione, per sedare i tumulti de' popoli, e le scorrerie de' Persiani, non per hora soggetti all'Imperio Romano, dalla parte poi Orientale di Cafarnau, quattro miglia distante, vi è Corazaim ò Corazim, per mezzo della quale passa il fiume Giordano, nella medesima riuiera verso Oriente, piegando alquanto verso mezzo giorno fra i monti Traconi si troua la Città di Gadara ò Geresà, e molte altre delle quali se ne farà mentione al suo tempo, e luoco particolare, per hora a noi solo basta sapere, che nella riuiera, e lito di questo Mare; passeggiua Christo Signor nostro, dal quale furno chiamati Pietro, Andrea, Giacopo, e Giouanni, promettendoli di farli pescatori degl'huomini; *Venite post me faciam vos fieri pisces hominum*, e senza alcun contrasto, e repugnanza alcuna; *secuti sunt eum*, mercè, che far non si puole contro al voler diuino, ne alla diuina vocatione alcune volte Iddio prima illumina, e poi chiama, e terzo vuol, che si operi S. Paolo prima della chiamata fù illuminato; *Circumfulsit eum lux de Calo*, secondo fù chiamato; *Saule Saule quid me persequeris*, terzo vuol che operi, *Domine quid me vis facere*, I pastori furno prima illuminati *Circumfulsit lux de Calo*, secondo furno chiamati *annuntio vobis gaudium magnum*, & *venerunt festinanter*, ecco l'operatione, alle volte chiama senza illuminare come Samuel, il quale rispondeua ad Eli, & alle volte nell'istesso tempo chiama, e cohopera come veri discepoli.

MISTERIO XIII.

LO scacciar, che fece dal sacro Tempio i Mercanti, vendenti, e compranti con tanto zelo dell'honor dell'Eterno Padre, si celebra nella feria 2. doppo la quarta Domenica di Quaresima, registrata da S. Giouanni al cap. 2. qual comincia; *Prope erat Pascha Iudæorum, & ascendit Iesus Ierosolymam, & inuenit in templum oues, & boues, & eiecit ementes, & ementes*, & è d'auuertire, che doppo la vocatione di Pietro, Andrea, Giacopo, e Giouanni se n'entrò Christo nella Città di Cafarnau, e predicaua, e risanaua tutti l'infermi, con gran stupore, e marauiglia di tutto l'Orien-

Oriente, & essendo vicino alla solennità della Pasqua, la quale in quell' anno fù a' diecisette del mese di Gennaro ò vogliamo dire di Aprile, se n'andò il Signore in Gierusalemme, e secondo il suo solito entrando nel Tempio, lo trouò profanato da' mercanti, e sdegnati per il zelo dell'honor di Dio suo Padre: *Fecit quasi flagellum de funiculis, & eiecit ementes, & vendentes*, senza che alcuno si rinoltasse ne con fatti, ne con parole, e questo fù nell'atrio delle genti altrimenti detto Vestibolo esteriore, nella quarta parte del Tempio lo spatio del quale al discoperto, era adorno d'ogni sorte di pietre di preggio, e di valore, hauendo quattro ricche, e magnifiche porte, disposte secòdo le quattro parte del Mondo Oriente, Occidente, Settentrione, e mezzo giorno, quali si chiudeuano con porte di rame era circondato questo atrio da vn portico contiguo, per spatio di quattro stadi, nel quale non solo vi poteuano entrar gl'Hebrei, anco con peccato mortale ma tutte le genti straniere, e così prese il nome dell'Atrio delle genti, oue non solo scacciò i profanatori di detto Tempio vna volta, ma ben dui; essendo Christo d'età d'anni 31. mesi quattro, e giorni 24., e questo fù maggior miracolo dice Origene, che conuertire l'acqua in vino; *Fuit maius miraculum, eo quo conuersa est aqua in vinum, hic ad vnus flagelli verbera tot millia hominum domantur ingenio*. Et il Padre S. Geronimo afferma l'istesso. *Inter omnia signa, quae fecit Dominus hoc videtur esse mirabilius, quod vnus homo, & illo tempore contemptibilis potuerit ad vnus flagelli verbera tantam eiecere multitudinem*, e la ragione perche così spauentaua tutti, e ton le parole, e con gl'occhi, *Quia quoddam atque sidereum radiabat ex oculis eius, & diuina maiestas lucebat in facie eius*, era vna voce tremenda, e spauentosa li suoi sguardi erano faette infocate, e non fù alcuno, che gli facesse repugnanza, e che questo fosse il maggior miracolo, che egli facesse facilmente si proua, vn miracolo si puol dire, ò maggiore, ò minore, ò per rispetto della causa efficiente, o della causa finale, o per rispetto del soggetto intorno al quale si fa il miracolo.

Quanto alla causa efficiente non si puol dire vn miracolo esser maggiore ò minore perche tutti i miracoli procedono da virtù infinita hor perche rispetto all'infinito non si da maggioranza, ò minoranza così non si da vn miracolo maggiore, ò minore, e tanto ci vuole virtù infinita à risanare vn' infermo quanto à risuscitare vn morto.

Quanto alla causa finale Christo non haueua altro fine in far miracoli se nò di comunicare la sua gratia, e farsi conofcer per Figliuolo di Dio San Paolo a' Galat. 3. *Qui tribuit nobis spiritum sanctum operatur virtutes in nobis si non vultis mihi credere operibus credite opera, quae ego facio testimonium perhibent de me*. E così vn miracolo non era maggior dell'altro poiche tutti erano indrizzati all'istesso fine, l'orefice sarà vn anello d'argento, & vn altro d'oro per l'istesso fine, e le scienze s'ra di loro per rispet-

to del soggetto si dicano vna più nobile dell'altra, come la Metafisica si dice esser più nobile dell'altre perche *est de nobiliori subiecto*, così tutte l'operationi di Christo non hanno hauuto l'istesso scopo, e fine, e così non si dirà vna maggior dell'altra, ma si bene si dirà vn miracolo maggiore, ò minore per rispetto del soggetto intorno al quale si fa il miracolo, e così tutte le attioni fatte intorno à Christo sono maggiori di tutte l'altre come la Concettione, nascita, Resurrettione, & Ascensione S. Agost. nell'Epist. ad Volusianum dice *Nasci de Virgine, à mortuis resurgere, & in Calum ascendere hoc Deo qui parum putat quid plus expectet ignoro etiam si fecisset nouum mundum non fuisset maius*, e se Christo hauesse fatto miracoli intorno alla natura Angelica sarebbono stati mirabilissimi per rispetto della nobiltà del soggetto, ma non furno fatte se non alcune apparitioni, ne anco fece miracoli intorno alli Demoni, si che scacciandoli dagl'istessi, fece miracoli intorno alle creature irragioneuoli. S. Greg. hom. nell'Epiph. racconta tutti i miracoli fatti nelle creature irragioneuoli nella terra *terra tremuit*, nel Sole, e Luna *tenebra facta sunt*, nelle Stelle, *vidimus Stellam eius*, nelle piante *aresfacta est planta*, e se bene queste son grand'attioni nondimeno son maggiori quelle, che si fanno intorno al corpo dell'huomo come illuminare, ciechi, risanare infermi, e risuscitare, i morti, quelli poi fatti intorno all'anima son maggiori, e queste si fanno, ò con lo sguardo, ò con le parole, come *respexit Petrum, & exiuit foras*, con le parole *venite post me, & relictis retibus secuti sunt eum*; e queste sono di dui sorte ò attrahere, o atterrire hora dico, che di queste dui in Christo era maggior cosa l'atterrire, che l'attrahere perche era di natura benigna, e cortese, e consolaua tutti gl'afflitti, ma atterrire era cosa difficile in lui, e per consequenza era maggior miracolo atterrir tante turbe, e tanti animi senza formar parola, che non era tirarsi dietro tanti popoli, e tante nature diuerse.

MISTERIO XV.

LA conuerfione della Samaritana peccatrice si celebra la seria festa doppo la 3. Domenica di Quadagesima, registrata da S. Giouanni al cap. 4. qual comincia *Venit Iesus in Civitatem Samaria, qua dicitur Sichar iuxta pradium, quod dedit Iacob filio suo Ioseph*. Questa Città di Sichè fu edificata vicino al campo, ò possessione, che diede il Patriarcha Giacob al suo figlio Gioseffo, & è lontana da Gierusalemme trenta miglia, e partì il Signor nostro il primo giorno doppo la festa, che fù a' 25. d'Aprile, lasciando la Giudea, e volendo andare in Galilea doueua per necessità passare per la Samaria, perche come habbiamo detto nel principio la Palestina tutta si diuide in tre parti, Giudea, Galilea, e Samaria, dalla parte Occidentale, e terminata dal mar di Siria, da Sidone fino à Gazza,

Gazza, dalla parte Settentrionale, & Orientale, confina con i monti Libano, & antelibano, e con il Meridiano, con l'Arabia Petrea, la sua lunghezza, e da Ioppe a' monti Traconi, & è di settanta miglia, & il Fiume Giordano vi passa quasi per mezzo, e la sua lunghezza comincia dal Monte Libano, oue nasce detto Giordano fino alla Città di Bersabea, che vi sono 170. miglia, la parte Australe di questa terra, che comincia dal Fiume Giordano al mar di Siria, e lago Asphaltite, o mar morto, tutta quella parte s'addimanda la Giudea, e tutta la parte Settentrionale, e quella verso l'Oriente, si dice la Galilea, quella poi, che è posta fra l'vna, e l'altra, si chiama, la Samaria, di maniera, che volendo Christo partirsì dalla Giudea, per andarsene in Galilea, bisognaua necessariamente, che passasse per la Samaria, & auuicinatosi alla Città di Sichen, si fermò al fonte o pozzo di Samaria detto di Giacob, *sedebat sic supra fontem*, il quale è alla radice del Monte Garizim, del quale si fa mentione nel Deuter. al cap. 27., e per torre ogni difficoltà, e sciorre ogni dubio, e da notare, che alcuni Dottori anco di buoni, e tenuti in gran preggio, son stati di parere che vi siano dui monti, chiamati con questo nome Garizim, se bene S. Girolamo contradice à questa opinione, ma io non ho per inconueniente, che ve ne fossero dui così chiamati, poiche anco al presente si tiene, e si conserua quest'antica traditione, ma questa difficoltà non importa al nostro discorso, ma basta sapere, che quello alla radice del quale è situata Sichen è nominato Garazim, il quale ha dui cime, l'vna chiamata del suo nome, l'altra è Ebal sopra della quale il gran Capitano, e Précipe Giosuè edificò vn'altare, & alla presenza di tutto il popolo vi recitò distintamēte il libro del Deut. nel qual luoco poi vi fù fabricato vn superbissimo, e ricchissimo Tempio, ad honor del Dio Giove, da Sannabarach Duca del popolo, e se ben questo è tenuto da molti, ma io credo, e lo tengo per certo; che fosse quel Tempio del qual parla Giosèffo nel lib. 11. de Anton., e nel 2. de' Machabei. 6., che fù al tempo di Alessandro Magno, & vogliono alcuni espositori, che l'istesso accennasse la Samaritana Gentile, quando disse a Christo: *Patres nostri in monte hoc adorauerunt*, intendendo di Gentili, e di quel Tempio di Gione, altri poi dicono, che il Patriarcha Giacob per molto tempo habitò in quella terra fabricandoui vn'Altare dedicato al Dio grande d'Israel, e per quello intendesse Giacob, & i suoi descendentì la Città antica di Sichen era nel principio della Valle, hora è in mezzo dell'istessa Valle, e fù edificata in memoria della prima, la quale è chiamata da' Mori Nablos, & i latini Napoles di Soria, & al presente sono gl'habitatori dui mila in circa, assai fertile, abbondante, e mercatantile; Nella prima Sichen vi fù sepolcrite l'ossa del Patriarcha Giosèffo, portate dall'Egitto dal legislator Mosè, e questa fù edificata da Gieroboam, per la sua residenza essendo Rè de' e vndeci Tribù d'Israel, e questo scelerato Rè fece Idolatrare il popo-

popolo fabricando dui vitelli d'oro , e l'anno 1120. sotto Balduino secondo Rè di Gierusalemme fù tenuto in detta Città di Sichen vn Concilio Cattolico . Il fonte ò pozzo doue si riposò Christo , conuertendo la Samaritana , era quello di Giacob , doue vi fù da' Cattolici fabricato vn Tempio, ò Chiesa detta di San Saluatore, o doue era il fonte vi edificò como l'altar maggiore al presente vi è il fonte , & alcune muraglie guaste, e diroccate, e questa marauigliosa conuertione fù fatta a' 27. d'Aprile, perche da Gierusalemme à Sichen vi pose dui giorni, & era d'età d'anni 31. mesi quattro, e giorni tre, & in questa Città di Sichen vi si fermò dui giorni, e non più solo per satisfare à quei Samaritani fatti credenti, e parteggiani di Christo , e la Samaritana di peccatrice fù fatta sua Euangelizatrice , Christo quasi in Cattedra dottrinale gl'insegnò molte lectioni la prima più di pratica, che di theorica, e fù della fatica , che patiuà Iddio fatto huomo per cercare i peccatori *fatigatus ex itinere*, la seconda del desiderio , che haueua della conuertione del peccatore : *Mulier da mihi bibere*, la terza della grandezza del dono dello Spirito Santo; *Si seires douum Dei* , la quarta della beatitudine ; *Qui biberit ex hac aqua quam dabo ei, non sitiet in aeternum* , la quinta di gratia, e degl'effetti suoi; *Fict in eo fons aqua salientis in vitam aeternam*, la sesta; *De vera ad oratione nos adoramus quod scimus*, la settima ; *De perfectionibus diuinis* , & *de simplicitate Dei*; *Spiritus est Deus*, l'ottaua ; *De proprietatibus personalibus*; nam, & *pater talia quauit*, la nona; *De diuinitate*; *ego sum qui loquor tecum*, la decima; *De voluntate Dei mens cibus est* , *ut faciam voluntatem patris mei*, la undecima de premio, e de mercede; *Operu, qui meritis mercedem accipit*, & *congregat fructum in vitam aeternam* , & in somma gl'insegnò quanto era neccessario .

MISTERO XVI.

IL farsi inuisibile à gl'occhi de' suoi compatriotti Nazareni , si celebra la feria 2. doppo la terza Domenica di Quaresima registrata da S. Luca al 4. qual comincia; *Quanta audiuimus facta in Cafarnaum, fac, & hic in patria tua*, & *ieiecerunt eum extra ciuitatem*, partitosi, doppo i dui giorni il Signor nostro dalla Città di Sichen , e fù a' 29. d'Aprile , andandosene frettoloso verso la Galilea , & in dui giorni gionse in Nazaret , doue fù nutrito, & allenato, & è lontano da Sichen ottanta miglia , & arriuò l'ultimo d'Aprile , & era d'età d'anni 31. mesi 4. giorni 5. Il primo giorno poi di Maggio, che gl'Hebrei addimandano Siccim entrò nella Sinagoga per predicare, e leggere al popolo la scrittura , & i suoi compatriotti Nazareni, gli presentorno Esaia Profeta , & apertolo, trouò quelle parole del cap. 6. *Spiritus Domini super me* , e prouò con efficacissime ragioni , & insolubili argomenti , con quella celeste energia, e Rettorica , che quella

quella profetia era di già adempita, & era venuto il Messia, sopra del quale era disceso lo Spirito Santo, ma per la loro incredulità non lo poteuano, ne vedere, ne cognoscere, e che lui non faceua quui miracoli (solo per i lor peccati, e demeriti, ma si bene in Cafarnau, & altri luochi, per il che fieramente, e diabolicamente sdegnati, violentemente lo scacciorno fuor della Sinagoga, volendolo con le pietre lapidare, e per declinar dal furore, e rabbia di quei dispietati cani, se n'uscì fuor della Città, & ascese nel monre lontano vn miglio, e mezzo in circa, e quelli più inuiperiri, che mai, gli corsero dietro, e giunti nella sommità del monte nella più precipitosa parte di lui, lo voleuano di là precipitare, e gli fù necessario farsi inuisibile, e le pietre, e sassi per pietà del lor fattore gli diedero luoco, facendosi molle, e tenere come pasta ò cera, e vi lasciò impresse le membra, e le piante, e così restorno quelli scelerati Hebrei, confusi di maniera, che non sapeuano, doue andare, ne che fare, e nel discendere, che fecero dal monte tutti infuriati, e sbigottiti, temendo, che la terra non s'aprisse, la Vergine gloriosissima tutta addolorata, piangendo, e sospirando, sospettando della morte del suo vnigenito figlio, e vedendo quella scelerata turba, che se ne ritornaua, s'accostò ad vna pietra ò grotta, a finche passassero quegli iniqui, cosa di gran marauiglia, e di stupore, che non prima s'accostò al masso, & alla pietra; che quella s'apri, e nascose la Regina de' Cieli senza, che alcuni di quelli s'accorgesse di sì gran miracolo, nel qual luoco poi vi fù edificato vn sontuosissimo, e bellissimo monasterio, & vna Chiesa, la più bella, e la più ornata, che hauesse l'Oriente, e chiamauasi il Tempio del timor di nostra donna, & vi è perdonanza d'anni sette, e Christo era d'età d'anni 31. mesi 4. giorni sei, restando tutti ammirati, e sbigottiti li suoi compatriotti temendo, che la terra non s'aprisse il Cielo non li fulminasse, al presente è il tutto rouinato, e dissipato, e la terra distrutta, e questo lo fa, e lo permette Iddio affinche il Christiano conosca l'ingratitude degli Hebrei, acciò fugga questo vizio.

MISTERO XVII.

LA sanatione del figlio del Regolo, fatta nella Città di Cafarnau Metropolitana della Galilea, si celebra la Domenica 20. della Pentecoste registrata da S. Giou. al 4. qual comincia: *Erat quidam regulus, cuius filius infirmabatur Cafarnau*, sdegnati li Nazareni compatriotti di Christo per la seuera, ma giusta reprehensione fattali della loro incredulità, & essendo restati, e confusi, e delusi, congregari fra di loro determinorno ad onta di Christo, d'eleggere Giouanbattista per Messia, e far tutto quello, che far doueua il Messia, come che se in loro fosse stata potestà di poter contradire al diuin volere, & alla infallibil verità, che è

l'istesso Iddio, che perciò mandorno non quelli della minuta plebe, e popolaccio, ma sacerdoti più periti, e leuiti più scaltri à Giouanni, *ut interrogarent eum tu quis es*, con intentione, che accettar douesse l'officio del Messia, ad onta, e dispetto di Christo Signor nostro, e per poter poi à piacer loro comandare al Messia, e così torre l'honore, e la reputatione al lor fratello, compatriotta, e concittadino, e discreditarlo appresso quelle persone diuote, & affectionate à Christo, & alla Vergine sua Madre, vlandoli carità, e gentilezza, & erano non solo di Galilea, ma di tutte le parti della Palestina, e di Gierusalemme, e meritamente si partì da Nazaret lasciandoli come reprobj, e dannati, e ritornò di nuovo vn'altra volta in Cana Galileæ, doue haueua fatto il primo miracolo di conuertire l'acqua in vino per scoprire, e manifestare la sua diuinità, *Et fuit initium signorū Iesu*, e perche di già era sparso il nome, e diuulgata la fama dell'opere sue marauigliose, e de' miracoli stupendi, non solo per tutta la Palestina, ma anco per tutto il Mondo, e molti lo seguittauano, e credeuano veramente esser figliuolo di Dio, e da questa solleuatione di gente si mosse il Regolo, ò Prencipe come vogliamo dire, a domandatgli la sanità per il figlio, che nella Città di Cafarnau staua per morire, e gionto vicino alla porta di Cana cominciò con grand istanza, riuerenza, & humiltà à pregarlo, che per pietà volesse risanare il suo figlio, il quale *incipiebat mori*, & à queste preghiere rispose Christo, riprendendo il Prencipe di poca fede, e meno confidenza, al fine soggiunse, e disse *vade filius tuus vinit*, e ritornandosi alla sua casa, ritrouando i seruitori, che l'andauano cercando, gli dissero, che il suo figlio era risanato, & interrogandoli qua hora, conobbe chiaramente, che appunto era quell' hora quando disse Christo *Filius tuus vinit*, e tutta la sua casa si fece credente, e parteggiaria di Christo, essendo d'età d'anni 31. mesi 4. giorni 9. e così sempre andaua esercitandosi nell'opere di pietà, non perdonando à fatica, ò à qual si voglia altra cosa, e da questo miracolo anco si raccoglie, che Christo era venuto vniuersalmente per tutti tanto poveri come ricchi, tanto nobili come ignobili, pur che s'habbi fede in lui, e confidenza tale, che basti à riceuer la gratia. *Deus non est acceptator personarum, sed in omni gente, Et in omni populo, qui operatus est iustitiam eius acceptus est illi*, disse Pietro Apostolo riceueua Gentili, Hebrei, Greci, e Romani, & ogn'altra natione, che à lui ricorreua.

M I S T E R I O XVIII.

LA sanatione della suocera di Pietro, aggrata da molta febre, si celebra la feria 5. della terza Domenica di Quadragesima, registrata da S. Luca al cap. 4. qual comincia; *Surgens Iesus de Synagoga introiuit in domum Simonis, socius autem Simonis tenebatur magnis febribus, stans su-*
per

per illam imperavit febris; hauendo alli tre di Maggio risanato il figlio del Regolo con gran stupore, e marauiglia di tutta la Città di Cafarnau, a' cinque poi, essendo seguitato da vna moltitudine quasi infinita di gente, venuta, e da Gierusalemme, e da diuerse parti della Palestina, e perche bramaua far qualche frutto con la sua predicatione, deliberò di cominciare à promulgare la sua Santa legge Euangelica, & auuicinatosi al felicissimo, e fortunatissimo Monte Tabor, ò Tabirio come lo chiama, Egisippio ilquale giace in mezzo al campo grande di Galilea, detto Eldrelon, non molto lontano da Nazaret, come più distintamente al suo luoco si dirà, e salito nell'alto monte, in quella bellissima, e fertilissima pianura, ripiena d'ogni sorte di frutti, e biade, alla presenza d'vna turba quasi innumerabile, e di nobile, e d'ignobile, ricchi, e poveri, d'huomini, e donne, e d'Ecclesiastici, e secolari, e dato segno di silentio, fece vna fruttifera predica, & vn ragionamento piaceuole, e diletteuole con la similitudine del monte, descriuendo distintamente, tutte le beatitudini di questa vita mortale; *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum celorum*, e tutte l'altre, che seguono concludendo poi, che chi ode la sua legge Euangelica, e non osserua i suoi precetti è simile à quell'huomo pazzo, che edificò il suo palazzo nell'arene. Il dì seguente, che firà 'l sei di Maggio, e fù d'età d'anni 31. mesi 4., e giorni 11., che ritornò in Cafarnau, & incontratosi in vn miserabile leproso, lo risanò, & entrando nella Città, ritrouò la suocera di Pietro inferma, & oppressa da molte febris, e *tenebatur magnis febribus*, & ad istanza degl'Apostoli la risanò, *rogauerunt illum pro ea*, e nell'istesso giorno, liberò vn indemoniato, dal qual Deionio era grauemente tormentato, nel tardi poi nel declinar del Sole in Occidente curò tutti l'infermi della Città, e tutto il popolo s'era, congregato alla porta per ritenerlo, con preghiere acciò non si partisse da loro per l'utile, che ne riceneuano, e per il gusto, che sentiuano della sua predicatione, e sante essortationi, & era tanta la dolcezza che si sentiuua nelli suoi ragionamenti, che non si poteuano partir da lui *verba vita habes quò ibimus*.

MISTERIO XIX.

LA miracolosa pescaggione, che fece far Christo a' suoi discepoli, si celebra nella Domenica 4. doppo la Pentecoste, registrata da San Luca al 5. qual comincia *Cum turbę irruerent in eum*, & voltandosi à Pietro gli disse; *Duc in altum laxare retia vestra in capturam*, e per sapere il tempo, e lioco è da notare, che hauendo risanata la suocera di Pietro a' 6. di Maggio, il dì sette poi nell'aurora si pose à far oratione, e stato così così alquanto leuandosi in piedi, cominciò ad insegnare à gl'Apostoli, come si legge in San Marco al primo, & in San Luca al quarto à scaccia-

re li demonij dagl' offesi, & acciò, che imparassero alla lor presenza li scacciaua, e perche apertamente, e publicamente lo confessauano, e lo manifestauano per vero Figliuolo di Dio, e dall'altra parte Christo non *siuebat ea loqui* forse per nostro ammaestramento, e per insegnarci, che anco l'huomo buono, e Santo non deue hauer commercio con il diuololo, e fù nell'età d'anni 31. mesi 4., e giorni dodici, la notte seguente poi se n'andò solo senz'alcuna compagnia nel deserto alla nascosta, senz'esser visto à far oratione, e la mattina per tempo descendendo, s'incontrò negl'Apostoli, che l'aspettauano dicendoli Pietro, che da tutto il popolo era ricercato, & aspettato, alche rispose, che era tenuto, & obligato d'andare in ogni parte, *Et Euangelizare verbum Dei*, entrando in ogni Sinagoga, & insegnando la strada della salute, e risanaua tutti gli infermi, che à lui veniuano, e si trattenne dieci giorni dal 13. fino al 24. essendo come habbiamo detto di sopra d'età d'anni 31. e Mesi 4. e doppo se n'andò vicino al mar di Genazaret, & essendo oppresso dalla moltitudine della gente, e da' popoli innumerabili, che lo seguiauano determinò d'entrare in vna Nauicella. *Et ascendit in Nauiculam*, e de nauicula docebat, hauendo Pietro allontanato al quanto la nauicella dalla terra, e finita la predica comandò à Pietro *duc in altum, & laxate retia vestra in capturam*, al che risposero gl'Apostoli Signore *per totam noctem laborantes nihil capimus*, nondimeno dice Pietro, *in nomine tuo laxabo rete*, e questo fù per voler di Dio, acciò si cognoscesse il miracolo, e fù tale la pescaggione, e la gran copia de' pesci, e tutti grandi, che *rumpebatur rete eorum*, e fù necessario chiamar in aiuto gl'altri compagni, che erano in altra naue, non perche Christo non hauesse possuto far che da per se stessi hauessero fatta la presa, ma perche vuole Iddio, che se bene opera miracolosamente in noi, che facciamo, & operiamo qualche cosa da per noi stessi, acciò acquistiamo il merito, e così *implerunt ambas nauiculas, vt penè mergerentur*. Il che visto Pietro, e marauigliandosi di sì gran miracolo esclamanando disse *exi à me Domine quia peccator sum*, e gl'altri restorno tutti attoniti.

MISTERO XX.

IL miracolo stupendo, e marauiglioso di rifanar quella povera donna, la quale *patiebatur fluxu sanguinis annis 12.* si celebra nella domenica 23. della Pentecoste registrata da San Matt. al 9. qual comincia *loquente Iesu ad turbas, & ecce Mulier quæ sanguis fluxum patiebatur annis duodecim*, Fatto che hebbe Christo il miracolo della pescaggione con tanto stupore, e marauiglia, e di discepoli, e delle turbe se n'andò ne' confini di Geraseni, Gerasa è Città, che da Tolomeo fù chiamata Gadara, la quale era posta, e situata fra lo Regno, ò lago di Genazaret, & i monti

Traco-

Traconi nella regione detta Sturea, o Traconitide, come dice Gioseffo nel lib. 1. delle guerre, nella quale Filippo successe ad Herode suo padre, Tetrarca, e S. Girolamo sempre li chiama Geraseni, e S. Matteo Gadareni, in questo luoco scacciò vna legione di Diauoli, quali crudelmente; tormentauano l'istesso, e quelli come cani arrabbiati, latrauano, & esclamando diceuano, *Quare venisti ante tempus torquere nos, mitte nos in portus; & submersi sunt in mari*, e ciò fù fatto a' 22. di Maggio, e Christo d'età d'anni 31. mesi 5. giorni cinque, e l'istesso giorno entrato in vna barca passò lo stagno, o lago, e risanò vn paralitico, & vn leproso, quali nel camino gli si rappresentaua auanti, & entrato nella gabella di Cafarnau fù forzato à pagar la gabella, o datio della sua persona, con la qual occasione vedendo Matteo sedentem in telonio lo chiamò à se *sequere me, & erasi quasi sempre accompagnato da vna turba di gente quasi infinita di maniera, che opprimebant eum*, vna pouera vedouella inferma d'infermità incurabile, di flusso di sangue, e frà se stessa diceua, *Si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius, salua ero*, e con questa confidenza, e fede accostata si, frà la moltitudine *apprehendit vestimentum eius*, senza punto parlare, e Christo riuoltatosi à' discepoli disse *quis me tetigit*, & alla donna *confide fides tua te saluam fecit*, e fù tale quello miracolo fatto solo per il contatto delli vestimenti di Christo, che non solo apportò marauiglia, & à chi vidde, & à chi sentì, ma vn timore, e spauento in tutti, & *timuerunt valde*, questo era vn timore riuerentiale, qual nasceua in vedere vn' opera tanto stupenda, & vn miracolo tanto marauiglioso: tutte l'opere, e miracoli di Christo non erano stati operati per l'addietro da altri Propheti, o Patriarchi, ne si trouaua scrittura, che ne parlasse, dunque non poteuano si non far inarcar le ciglia di stupore, e temere delle opere insolite.

MISTERO XXVII.

LA multiplicazione di cinque pani, e dui pesci delli quali si satiorono cinque mila persone soprauanzaudone dodici cosani, si celebra la Domenica registrata da San Giouanni al 6. qual comincia: *Abijt Iesus trans mare Galilea, quod est Tiberiadis*. Già in vn' altro discorso, e mistero habbiamo detto assai di questo Mare Tiberiano, hora nondimèho diciamo, che quella riuiera e non solo fertile, fresca, bella, mà assai delitiosa di frutti, e fiori, di aranci, limoni, e cedri, e palme, e noci, & è vn' argomento certissimo di fertilità, e salubrità d'aere, come dice Gioseffo, & anco credo à tutto quello, che dice l'istesso Gioseffo, & era popolarissimo il paese, e molto frequentato il Mare, e ripieno di barche, e pescatori, e se bene hora del tutto, è distrutto, e desolato, ad ogni modo si vedono

dono i vestigi, e di fabbriche, e di colture, e se altro non ci mouesse à credere questo vi è la frequenza di Christo, & i miracoli stupendi, che intorno à detto mare vi operaua, habbiamo detto, che in questo mare v'entra il Giordano vicino alla Città di Tiberio, o Teberiana molto popolata ricca, e bella, al presente, e vna cauerna, o habitatione di ladroni, & assassini, che per questo non vi sono, ne barche, ne pescatori, hor tornando al filo, dico, che hauendo il Signore fatto acquietare, e tranquillare il mare, e cessata la tempesta, sbarcò al paese di Geraseni, doue liberò vno indemoniato, & a' venticinque di Decembre gl'Apostoli suoi gli presentorno auanti alcuni fanciulli, acciò gli desse la sua beneditione, come habbiamo in S. Marco al 5. è l'istesso giorno andò al Signore vn gran Riccone, il quale gli domandò la strada più sicura d'andare al Cielo, al quale rispose riprendendolo della sua ingordigia, *Facilius est Camelum intrare per foramen acus quam diuitem intrare in regnum Dei*, e nel medesimo tempo i suoi discepoli ancora imperfetti, e poco credenti gli dissero: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis* alche rispose Christo; *Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me sedebitis super sedes iudicantes duodecim tribus Israel*, e ciò detto ritornò vn'altra volta per naue in Galilea, e se n'andò in Nazaret sua patria come dice S. Matt. 13. S. Marco 6. S. Luca 4. S. Giovanni 4., e del continuo predicaua con quella sua celeste Rettorica, e diuina Energia incaminando gl'huomini alla salute, e tutti si marauigliano della sua alta dottrina conoscendo il padre, e madre; *Nonne hic est filius fabri*; e fu à 4. di Gennaro, e di sua età d'anni 32., e giorni 11., e quiui si trattenne molti, e molti giorni mandando à predicare fruttuosamente li suoi discepoli, *in omnem ciuitatem, & locum quo ipse erat venturus*, come dice S. Luca al cap. 10. e fu à 25. di Gennaro, e del continuo, predicaua, & insegnaua la strada di salute.

Il primo poi d'Aprile, e di sua età d'anni 32. mesi 3. e giorni 8. se n'andò nel deserto dall'altra parte del Mar di Galilea detto Tiberiade, in quella parte appunto doue il Fiume Giordano esce dello stagno, vicino alla Città di Efron, e monti Traconi, nel qual luogo vi è vna gran pianura, & vna gran solitudine, & è cosa bellissima à vederla, e molto più in quel tempo, doue satiò con solo cinque pani, e dui pesci cinque mila persone, al presente quel luogo chiamasi la mensa del Signore in memoria di sì stupendo miracolo, e perche le turbe, lo voleuano far Rè, e lor capo, *Fugit ipse solus in montem*.

MISTERO XXVIII.

IL far caminar sopra dell'onde miracolosamente S. Pietro, restando il Mare stabile, e fermo come solido pavimento, si celebra nel giorno 6. di Luglio registrato da San Matt. al 14. qual comincia; *Iussit Iesus discipulos ascendere in nauiculam*, e quel, che segue essendo d'età d'anni 32, mesi 3., e giorni 10., che apponto si celebrava la Pasqua dell'Agnello in Gierusalemme, habbiamo più volte detto, che Christo con la sua presenza volse consacrare, e santificare tutta la Palestina, e tutte le Città, e Castelli, che in essa si ritrouano come, Gierusalem, Betteleem, Nazaret, Bettania, Cafarnau, Tiro, e Sidone, & altri luoghi, descritti, e da descriversi da noi, & in particolare il mar di Galilea; doue operò tanti miracoli, e tant'opere marauigliose, e pareua in vn certo modo, che non si facesse partire dalle riuere di questo mare, che se bene era molto stimato dagl'huomini, per esser d'acque dolci, & abbondante di pesci bonissimi, ornato di tante Città, come habbiamo detto in altro mistero, ameno, e diletteuole per le sue riuere ameni per le tante palmi, aranci, cedri, oliti, e noci ad ogni modo bisogna dire, che Christo Dio, & huomo s'era inuaghito di questo luogo particolare non è difficile à crederlo, poiche, elesse il monte Sina per dar la legge, Nazaret per incarnarsi, e farsi huomo, Betteleem per nascere al Mondo.

Il tempio per esser circonciso, Gierusalemme per la predicatione, & il Monte Caluario per morire, e redimere il genere humano, così elesse il mar di Galilea per farui opere tanto segnalate, e frà l'altre questa di Pietro in farlo caminar sopra dell'onde asciutto piede, *ambulans supra mare*, cosa insolita, e non più vista da occhio mortale, e tanto più era stupenda, e marauigliosa, quanto che in se richiudeua molte misteri per esser Pietro capo, e sommo Pontefice.

MISTERO XXIX.

LA liberatione della figlia della Cananea, si celebra in Santa Chiesa la feria 31. doppo la prima Domenica di Quaresima registrata da S. Matt. cap. 15. qual comincia, *Egressus Iesus fecisset in partes Tiri, & Sidonis*, & ecce mulier egressa est a finibus illis; Essendo l'innamorato Giesù uscito della Nauicella, e sceso in terra il giorno seguente rimirò la moltitudine di gente, che l'aspettata essendo stata cibata di pane, e pesci come dice Gio. al 8., e gli disse *non quia signa uidistis, sed quia saturati estis, me secuti estis*, e di qua prese occasione di fargli quella fruttuosa predica; *Nolite solliciti esse quid manducemini, neque quo induamini*, e quel, che segue, e che più tosto doueuan cercar con diligentia, e sollecitudine quel

quel cibo celeste, e diuino, che apporta vita eterna, e che la sua carne era il vero cibo, & il suo sangue vera beuanda, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*, & apportò tanta marauiglia, e stupore à gl'audienti, questo ragionamento, che vno riuoltandosi all'alto dicena; *durus est hic sermo, & quis poterit eum audire* e per quelle parole; *multi abiierunt retrorsum, & amplius non ambulant cum illo*, restando di lui scandalizati perdendoli il rispetto, e la diuotione, per il che, ardeua di zelo dell'honor del suo celeste padre, e voltatosi alli suoi discepoli disse. *Nunquid vultis, & vos abire?* alle qual parole rispose Pietro in nome di tutto il collegio Apostolico, *quo ibimus verba vita habes*, & era il Signore d'età d'anni 32. Mesi 3. giorni 12. nel qual tempo li scelerati, e peruersi Scribi, e Farisei cercauano con ogni lor potere, di farlo morire, che perciò s'andaua trattenendo nella Galilea, & *nolebat in Iudeam ambulare* a' 15. poi d'Aprile come dice S. Matth. al 15., e Marco al 7. li Iteffi Scribi, e Farisei se n'andorno à trouarlo, per accusar li suoi discepoli come trasgressori delle traditioni antiche. *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum, non enim lauant manus suas dum panem manducant*, alli quali rispose Christo giustamente, e santamente sdegnato; *Quare, & vos transgredimini mandatum Dei*, e vedendo la lor peruerfamente, & ostinata volontà, si risolse d'andarsene nella regione, e confini di Tiro, e di Sidone, *Egressus Iesus secessit in partes Tiri per Sidonem*, come dice S. Matteo al 15., e Marco al 7., & è da notare per sapere ogni minutia dell'antica, e moderna Palestina.

Questa Città di Tiro secondo, che vogliano alcuni è lontana da Cesarea Filippi da cinquanta miglia, e vicina al Giordano per donde egli doueua passare; questa Città secondo li medesimi fù edificata da Tiranipote di Noè, l'anno terzo del Regnò di Bello figlio di Nembrot padre di Nino Rè degl' Armeni, ò Caldei, intorno alla qual opinione, non visto bene; Eusepio dall'altra parte dice, che fù fabricata il terzo anno, che Gedeone giudicò, e gouernò Israel.

Ma Gioseffo la fa più antica di 240. anni, che il Tempio di Gierusalemme, ma sia come si voglia à noi basta sapere, che fù edificata in vno scoglio di mare, quasi di forma circolare, per la parte di terra era ornata di bellissime pianure, & d' ammenissime, e fruttuosissime colline, già età da ogni parte circondata dal Mare, e separata da terra ferma da 700. passi al tempo di Nabuchodonosor, e di Alessandro Magno il Macedone, il quale con molta fatica, spese, sudori, e spargimento di sangue la vinse, e la superò restandone vittorioso con l'aiuto però del Rè di Cipro venendo à foccorrerlo in persona con 140. naui tutte armate, e per terra da tutti li nimici di Dario Rè di Persia, e per impatronirsene fù necessitato di fare vn' argine di grossissime, e smisurate pietre per andarui dalla parte d'Oriente, e così si vnì, e si congiunse con terra ferma, nella qual

qual guerra, & assedio vi morfero otto mila persone della Città, e 30. mila n'andorno schiaui, lasciando stare tutto quello, che si potrebbe dir di lei come habbiamo nel 2. di Regi al 5. e 3. di Regi al 7. Gioseffo de Antiq. lib. 8. Plinio lib. 5. cap. 19. Egisippo lib. 1. cap. 28. & Ezechiel. 2. 7. & senza veder tante sottigliezze, questa Città dalla parte di Settentrione teneua vn porto bellissimo, e securissimo capace d'vna grossa armata, & à canto di detta Città vi era vn Castello, o fortezza, in vno scoglio fabricata dentro in mare, e dalla parte di terra vn muro altissimo, e fortissimo con torrette attorno, che lo rendeuano inespugnabile, e bellissimo, e vaghiissimo a vederfi, fuor della porta verso Leuante vi fece il Signor nostro, alla presenza quasi di tutto il popolo, vna rarissima predica, e con quella sua celeste energia commouea tutti gl'audienti, fra i quali vna donna leuatafi in piedi, esclamando disse *Beatus uenter qui te portauit, & uera que suxisti*, nel qual luoco da' Chritiani quando possedeuano la terra di promissione, o terra santa vi fù fabricata vna Chiesetta ad honor di questo fatto, nel qual tempo ancora la Città era Arcieuesconato, hauendo sotto di se quattordici Vescoui, & in questo istesso luoco al tempo di Diocletiano Imperatore vi furno martirizati molti Santi, e quiui sono sepolti, come anco l'Imperator Federigo il corpo d'Origene, vi sono molte altre cose notabili, quali si tralasciano per tor via la prolissità, vna sol cosa mi par che sia degna di consideratione, & è che fuora di Tiro tre miglia in circa vi è vn muro quadrato dentro d'vna torre assai ben alta, la qual torre, o grotta è piena d'acqua fino alla sommità della fonte, e da quattro parte se n'esce, e dicano alcuni, che quest'arteficio fù fatto, per cōdirre, l'acqua per molini, & inaffiar giardini, e soggiungano, che quest'acqua non produce cosa succida, o puzzolente, ne erba, ne pesce, e che sia quel fonte, o pozzo del quale parla la sposa nella cantica, *Fons hortorum puteus aquarum uiuentium que fluunt impetu de Libano*, e vogliano, che quest'acqua venga dal Libano per pori della terra senza vederfi, e non è fuor di proposito poi che il monte Antelibano sta vicino, il monte Libano, non molto lontano, quali sono abbondantissimi di acqua, al presente Tiro si chiama Sur, da Tiro poi fino a Sidone vi sono venti miglia, e si camina sempre per la riuiera, e costa del mare, e non solo l'afferma Strabone lib. 16. ma io l'ho prouata, e in questo spatio fra Tiro, e Sidone vi sono molte cose notabili, vi sono molti edificiij, ma derocati, & anco Città, fra le quali eraui la Sarepta Sidonie doue il Profeta, Elia fù gouernato, e sostērato dalla Vedoua Sareptana 3. Reg. 17. è vi fù fabricata vna certa Capelletta doue il Profeta riposaua, e risuscitò Giorna figliò della Vedoua, hora il tutto è disfatto, la Città di Sidone, che hora si chiama Saerta, questa fù edificata da Sidone figlio di Croman, al tempo di Giosuè l'anno diciotto il trigesimo del Regno di Faraone. Meno si Rē d'Egitto, che fù l'anno della Creatione 2585. & tanti la na-

scita del Signore 1376., & in quel tempo, e fortissima per il sito, e notabilissima per le scienze poi che si vantaano d'esser stati inuentori, dell' Aritmetiche, & Astronomiche sciēze, e facoltà, e per l'arme dandosi ad intendere, d'essere stati inuentori dell' arte militare, e della nanigatione, e diceuano d'hauer hauuto huomini insigni, e soggetti illustri come la Regina Iezabel moglie di Achab Rè d'Israel, e gouernaua nouecento sacerdoti della sua Religione, & era figlia del Rè di Tiro, e di Sidone; Hebbbero Boetio tanto celebrato, fù presa da Alessandro Magno, e poi da Tolomeo disfatta, e poi da Balduino nel primo Regno l'anno 4., e molt'altre volte, & al presente è ridotta al niente, & a noi poco importa di saper tante minutie solo basta di sapere doue fù incontrato il benedetto Christo dalla pouera Cananea, e con tante preghiere fù esaudita; Il luoco fù fuor della porta di Sidone, il tempo a' 25. d'Aprile, e dell'età di Christo 32. anni Mesi 4., e giorni dui, nel qual luoco da i Christiani vi fù fabricata vna Chiesetta à rimemoria d'vn tanto mistero, al presente vi sono tante persone quanto in vna picciola Villa, sono stati alcuni, che hanno detto, e scritto, che quella Città, che al presente si chiama Tiro, fosse all'hora Sidone, e quella, che hora è Sidone fosse Tiro, e si fondano in vn testo di San Mar. al 7. qual dice: *Exiens Iesus da sinibus Tiri venit per Sydonem ad mare Galilee*, e così pare, che Tiro stia al fine della terra di promissione per quella parte, e Sidone più al di dentro dice, che Giesù uenìua dal fine di Tiro per Sidone, molti rispondono, e dicono che il fine di Tiro è il principio di Sidone, e dal fine di Tiro poteua andare à Sidone, e volgerfi poi alla Galilea del monte Libano, e così si toglie lo scerpolo, che vno hauesse del testo di S. Marco.

M I S T E R I O X X I.

LA risuscitatione della figlia del Prencipe Iario si celebra nella Domenica 3. doppola Pentecoste registrata da S. Matteo al ca. 9. qual comincia; *Ecce princeps vnus accessit, & orabat dicens Domine filia mea morbo defuncta est, sed veni impone manum tuam super eam, & uiuet*, nel medesimo anno, e mese dell'età di Christo, hauendo risanata quella pouera donna, che per dodici anni continoui patì finisso di sangue, e vogliono alcuni, che fosse Marta sorella di Maddalena, e di Lazaro nella Città di Bettania ritrouandosi nel camino per Gierusalemme, e per resuscitar questa figlia del Prencipe già morta, e questo fù il primo morto, che Christo resuscitasse, e quanto alla casa del Prencipe dico, che era vno bellissimo, e ricchissimo palazzo, il Prencipe era de più Illustri, e di più famosi, che hauesse l'Oriente, sì che non era marauiglia se vi era vna moltitudine grande, di gente, che tutti aspettauano Christo, alcuni vi erano concorsi per honorare il Prencipe, altri per mera curiosità di vedere vn' mira-

miracolo così stupendo, altri per deriderlo, e burlarlo, credendo, che fosse impossibile, che la potesse resuscitare, & altri poi per mera diuotione, e per la riuerenza che portauano à Christo, e giunto, che sù tumultuando il popolo con vn imperio celeste, e diuino commandò *recedit non enim est mortua puella sed dormit*, la qual parola mosse à riso gran parte del popolo sapendo del sicuro, e deuiso, che la fanciulla era morta non intendendo il misterio, che staua nascosto sotto quelle parole, e di che sono parlaua Christo, & entrando dentro nella camera in compagnia, del Prencipe, accostatosi al letto *tenuit manum eius, & surrexit puella*, il qual miracolo generò tanto stupore, e marauiglia, che altro far non faceuano, che inarcar le ciglia, & alzar le mani al Cielo ringratiando sua diuina maestà, che hauesse mandato vn'huomo di tanta gran potestà, e virtù, di maniera, ch'è si sparse la fama per tuttà la Palestina.

MISTERO XXII. DELLA

LA sanatione del languido della piscina si celebra la serà 6. della prima Domenica di Quaresima registrata da San Giouanni al cap. 5. qual comincia *est autem iherosolymis probatica piscina*, e fù il dì 22. di Maggio, e d'età di Christo d'anni 31. mesi 4., e giorni 27. hauendo il giorno auanti resuscitatò la figlia del Prencipe Iario in andare in Gierusalemme, & era il giorio della festiuità della Pentecoste, come afferma il Maestro dell'historia Ecclesiastica nel giorno di Sabbatho, *& hunc cum uidisset*, se bene vi era *multitudo languentium* ad ogni modo risguardò il languido infermo di 38. anni, quale tutto questo tempo s'era trattenuto ne' portici senza speranza di poter si mai risanar, probatica piscina da' Greci è della pecorina mercè, che in quella si lauauano tutte le pecore, & altri animali, che sacrificar si doueuano, dagl'Hebrei, poi era chiamata Bethesda, essendo corrotto il nome di Bethesda detta casa di spargimento, poi che in quella tutte l'acque, che pioueuano si vniuano, e si riduceuano insieme, e fù edificata da Salomone per vso, e seruitio del Tempio, la onde Gioseffo lib. 6. guerr. 6. si mosse à chiamarla palude ò stagno di Salomone perche in quella come habbiamo detto i Nathinei vi lauauano le Vittime dandoli a' sacerdoti per sacrificarle, & offerirli à Dio.

Era situata frà la porta del Tempio, e quella della Valle, di longhezza cento sessanta passi in circa, e trenta di larghezza, abbellita da cinque bellissimi, e commodissimi portici per commodità dell'infermi, dui verso Ponente, e tre verso Settentrione, mercè che à certo destinato tempo, erano quell'acque commosse dall'Angelo, e chi prima di quelli doppo tal commotione vi si gettaua era da qual si voglia infirmità risanato; Alcuni vogliono, che la virtù, che haueua questa piscina nasceua dal le-

gno, che i se riteneua, del quale poi ne fù fatta la Croce, qual legno in tempo della passione miracolosamente venne agallo; Altri poi dissero che tal virtù nascesse dalla semplice motion dell'Angelo. Il padre Santo Agostino de verbis Domini dice, che era figura della sanatione del genere humano, e ben vero, che solo risanaua dell'infirmità corporale come vuole il padre S. Gio. Grisostomo hom. 31. sopra S. Paolo, ma questo poco importa, basta solo di sapere, che questo languido fù risanato nella probatica piscina in giorno di Sabbatho, e diede occasione di gran tumulto, e mormoratione, stimando, che Christo ciò facesse per trasgredir alla legge, e violare il Sabbatho, e cosa falsissima come si dirà altrove.

MISTERIO XXIII.

LA sanatione del paggio del Centurione si celebra nella feria quinta delle Ceneri registrata da San Matth. al cap. ottauo, qual comincia, *Cum introisset Iesus Capharnan accessit ad eum Centurio rogans eum, & dicens Domine puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur*, e fù appunto a' quattro di Giugno essendo Christo di età d'anni 31. mesi cinque, e giorni vndici, e per sapere, che cosa facesse dal 22. di Maggio fino a' quattro di Giugno è da notare, che hauendo risanato il languido della piscina, in giorno di Sabbatho, con l'occasione, che gl'Hebrei grandemente mormorauano di questo fatto, e d'vn miracolo così stupendo, & egli con vn'argomento efficacissimo li confuse; *Vnum opus feci, & omnes Domini, propterea Moyses dedit vobis circumcisionem non quia ex Moysse est sed ex patribus, & in Sabbatho circumciditis hominem, si circumcisionem accipit homo in Sabbatho, vt non soluatur lex Moysi, mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in Sabbatho?* E perche gl'Apostoli vinti dalla fame, mangiauano del grano cauato dalle spiche, cominciorno li stessi Farisei à mormorare, *quare discipuli tui trasgrediuntur traditiones seniorum, non enim lauant manus suas dum panem manducant*, alla qual mormoratione, & impositione disse; *Quare, & vos trasgredimini mandatum Dei, propter traditiones vestras*, a' 29. poi di Maggio entrando nella Sinagoga in giorno di Sabbatho s'incontrò in vn'huomo miserabile con vna mano, e braccio secco, & arido, gl'Hebrei lo stauano osseruando per poterlo calunniare, vedendo Christo quei lor peruersi, e diabolici pensieri, propose vn dubio, & è questo cioè si era lecito di far bene in giorno di Sabbatho, e perche ciascheduno taceua, ne ardìua di rispondere al dubbio, e sciorre la difficoltà, subito risanò l'infermo prouando con vn viuo esempio, che si era lecito in giorno di Sabbatho d'aiutare vn'afino cascato in qualche fossa, ne à questo seppero rispondere, dui giorni doppo, che fù il primo di Giugno da gl'Hebrei detto Thamas se ne venne in-

com-

compagnia de' suoi discepoli al Mar di Genazaret, conducendosi seco vna gran moltitudine di popoli, e per non essere oppresso dalla gente, se n'entrò in vna barchetta allontanata al quanto dal lito, & il giorno seguente salì nel felice, e fortunato Monte Tabor à far oratione, e la mattina per tempo auanti il lenar del Sole chiamato à se tutti li suoi discepoli, e di quelli, elesse il Collegio Apostolico, che fumò; *Et duodecim elegit ex his* dandoli piena, & assoluta autorità di poter risanare l'infermi, scacciare li demoni, e far altre opere miracolose inuiandoli à predicare à dui, à dui, & *missis binos in omnem ciuitatem:* & a' tre di Giugno, e di sua età d'anni 31. mesi sei, e giorni dieci, e come Maestro si pose à sedere nel campo, proponendo alli suoi discepoli le quattro beatitudini, & alli Scribi, e Farisei le quattro minaccie dell'Inferno, & a' popoli la sua Santa legge repilogansi quasi il tutto, che haueua predicato, a' quattro di Giugno poi entrò in Cafarnau, la qual Città è situata nell'entrar, che fà il Fiume Giordano nel Lago d' mare di Galilea, verso l'Oriente, & il mar Tiberiade, verso l'Occidente la Città di Sefet, verso mezzo giorno, la Città di Tiberia, e verso Settentrione, la terra di Bessaida al presente detta la Città antica, non vi è cosa alcuna, si non alcune pietre, e colonne, nella nuoua poi vi è comoda habitatione, e così si verificò quello, che di lei predisse il Salvatore, e *tu Capharnau si in Calum ascenderis in infernum demergeris*, vi era nella prima Città vn fonte tanto abbondante d'acque, che irrigaua il paese per trenta stadij, e rendeuà fertilissima, & abbondantissima la campagna, produceua frutti di tutte le sorte, e meritò esser la Metropoli della Galilea, in quella fonte si generaua la pece corace, la quale non si troua in alcuna parte del Mondo eccetto, che nel Fiume Nilo, è lontana da Gierusalemme, e cento dieci miglia, e da Corazaim quattro, in questa vi manteneua il Senato Romano vn presidio, di valorosi soldati de' quali il Centurione n'era capo, il paggio del quale fù risanato da Christo laudando, e celebrando la sua gran fede; *Miratus est, & sequentibus se dixit non inueni tantam fidem in Israhel.*

M I S T E R I O X X I I I .

LA Resurrettione del figlio della Vedoua di Naino si celebra la feria quinta della quarta Domenica di Quadregesima registrata da San Luca al capit. 7. qual comincia; *Ibat Iesus in ciuitatem, quæ vocatur Naim,* e quel, che segue, e fù a' sette di Giugno, e di sua età d'anni 31. mesi cinque giorni quattordici.

Quella Città era situata, in vna collina bellissima, fertile, e copiosa di tutti i beni, che produce la terra di aere molto salubre, e molto popo-

popolata, e non solo lo dice Gioseffo, ma anco si caua dall'Euangelio, *et turba copiosa*, era lontana dal Monte Tabor verso Aulstro quattro mila, passi, nelle radice del Monte Hermon, e per leuar ogni seropolo, e tor via ogni difficultà, & acciò il lettore resti capace è da notare, che nella Palestina sono tre Monti chiamati con questo nome Hermon, il primo, & il più principale è quello del quale fa più mentione la scrittura sacra, e quello, che sta vicino al monte Senir, sopra la region Traconidida, l'altro è quello passato il Torrente Cifon, à lato Oriental del monte, e questo la scrittura sacra lo chiama modico à differentia del primo, & in questo era fondata la Città di Naim, era gid come hò detto vna buona, e popolata Città hora è tutta distrutta habitata da otto, o dieci persone al più, alla porta della qual Città s'incontrò il benedetto Christo nel figliuolo della Vedoua, che era condorto, e portato alla sepoltura fuora della Città, che così costumauano gl'Hebrei, accompagnato da vna moltitudine grande di persone, e si commossero le viscere di pietà, e di misericordia di Christo, e voltatosi alla donna disse; *Mulier noli flere, & al giouinetto; Adolefcens tibi dico surge*, vogliono alcuni, che questo miracolo fosse fatto nell'età di Christo d'anni 31, e mesi sei, ma io per me non sò tronare doue il benedetto Christo si riposasse sedeci giorni senza operare cosa alcuna è ben vero, che puol essere, che si trattenesse in Cafarnau ò in altra parte conuicina, e facesse qualche opera alla presenza di quelle turbe come di orare, di predicare, di scacciar demoni dagl' offesi, o di risanar qualche infermo, a noi solo basta di descriuere quei miracoli più marauigliosi, per potere à pieno descriuere l'antica Palestina consecrata da Christo con la sua presenza, e santificata con l'opere sue stupende, hauendola passeggiata trentatre anni.

M I S T E R I O X X V .

LA stupenda, e miracolosa giustificatione della peccatrice Maddalena si celebra la feria quinta Domenica di Passione registrata da S. Luca al 71. qual comincia, *Ecce mulier qua erat in Cinitate peccatrix, ut cognouit*, e fu a' 22. di Luglio, e dell'età di Christo anni 31. mesi 6. e giorni 27. in casa di Simon leproso, si sparse la fama in ogni parte della Palestina del miracolo della resurrettione del figlio della Vedoua di Naino, e peruenne anco all'orecchie di Gio. Battista precursore, ancorche fosse in carcere ritenuto da Herode Antipa primo Tetrarca della Galilea nel sesto anno del suo principato, e del suo regnare; senti singolar contento di tal nuoua, e che Christo facesse così proinito, e che a tutti, e con l'opere, e miracoli, e con la predicatione, e con l'esemplarità della vita si manifestasse vero figliuolo di Dio, poiche altro non pretendeva, ne altro bramaua per esser lui il suo precursore, e la sua voce, e questa nuoua al-

legge-

leggeria i tranagli, e l'angustie di Giouanni; I discepoli suoi poi dall'altra parte s'affliggeuano, e si tormentauano mossi da vna certa emulazione desiderando, che tutto l'honore, e tutta la gloria rimanesse appresso il lor Maestro laonde S. Gio. preuедendo in spirito d'hauer quanto prima à morire, e non uscìr di Carcere, per non li lasciare inuiluppati, e confusi nella fede l'inuìò à Christo, e domandarli *tu es qui venturus es an alium expectamus*, e fù a' dodeci di Luglio dagl'Hebrei detto Nau, doue, che Christo li riceuè benignamente, & alla lor presenza fece molti miracoli, come r'aluminar ciechi, risauar infermi, e consolidar zoppi, e finalmente li rimandò à Giouanni. *Ite renuntiate Joanni qua audistis, & vidistis ceci vident, claudi ambulant*, e quel che segue, e ritiratosi in Bettnia Castello di Marta, e Maddalena lontano da Gierusalemme per spatio di miglia otto, il quale fù innitato da Simone detto il leproso, mercè che dall'istesso Christo fù risanato dalla lepra, & era molto famigliare à lui, la cui casa è restata la più intera di tutte l'altre, & è vna quadratura ollonga, la sala oue fù fatto il conuitto, da' Chriستاني fù accommodata per Capella con vn'Altare intagliato nel muro à guisa d'vn mezzo cerchio, il restante, e per le molte rouine mostrano, e danno inditio, che era vna bellissima, e grandissima fabrica, al presente i Mori se ne seruono per stalla degl'armenti, e queste rouine non si possano, ne vedere, ne descrinere senza la crime, in questo luogo dunque fù celebrato il Conuitto comparse Maria Maddalena, vestita alla semplice, quasi fantesca con le chionie suelte, senza ornamenti, o vanità donnesche, con occhi graui di lacrime, e per vergogna delli suoi brutti, e sporchi peccati, si pose dietro le spalle di Christo, e per penitenza pianse amaramente, & fumo tante le lacrime accompagnate da interrotti sospiri, che mossero Christo à pietà, a scancellare i peccati, ma sette demoni ancora *remittuntur tibi peccata tua*.

M I S T E R I O XXVI.

IL comandare al mare, & a' venti, e far cessare le tempeste marittime, si celebrà la Domenica quarta doppo la Pentecolte registrata da S. Matt. cap. ottauo qual comincia: *Ascendente Iesu in nauicula, e secuti sunt eum discipuli eius*, Il primo di Dicembre, e dell'età del Signore anni 31. mesi vneci, e giorni sei doppo la Giustificatione di Santa Maria Maddalena, hauendo Herode fatto iniquamente troncare il capo al precursor Giouanni, a compiacenza della sua concubina, che fù a' 29. d' Agosto, e sentendo li stupendi miracoli, che faceua Christo si daua à credere, che fosse resuscitato Giouanni; Il Signore doppo tal morte se n'andaua per ville, e castelli, & in casa di Maria Maddalena gli fù condotto auanti vn'indegnoniato, qual era sordo, muto, e balordo, che tutte queste cose

coſe inſieme ſi comprendano in quella parola Greca *Cophos*, e lo riſa-
nò con gran marauiglia di circoſtanti, & alcuni teneuano, che ciò faceſ-
ſe in virtù del diauolo *Belzebub demoniorum eius demonia*, ma Chriſto
per mantenere l'honore del ſuo Celeſte padre con'efficaciſſime, & in-
ſolubili ragioni, prouò il contrario, e prima; *Omne regnum in ſeipſum di-
uiſum deſolabitur*, Se il diauolo ſcaccia il diauolo, & vn diauolo cerca di
distruggere l'altro puole poco durare il lor Regno; *Secondariamēte*, mi
douete riſpondere, ſe io ſcaccio il diauolo con l'opera, e mezzo di *Bel-
zebub filij veſtri in quo eiiciunt*, e da queſte parole, e da molte altre, che ſi
tralafciano per fuggire la proliffità, ſi moſſero alcuni di loro a doman-
dar ſegni dal Cielo, *Magiſter volumus à te ſignum videre*, al che ſauiamen-
te riſpoſe Chriſto; *Generatio praua, & adultera ſignum querit, & ſignum
non dabitur ei, niſi ſignum Iona Profeta*, & a' tre di Dicembre ſe n'incami-
nò verſo il mar di Galilea, & entrato in barca cominciò a predicare con
parabole, *vt audientes non audiant, & intelligentes non intelligent*, e nauig-
gando ſe ne ritirò alla ſua ſolita habitatione, & eſſendo d'età d'anni 32.
che appunto erano compiti a' venticinque di Dicembre, nel qual giorno
era nato al mondo, e ſtando in caſa con li ſuoi diſcepoli, cominciò ſuel-
latamente a dichiarargli molti miſterij, *Beati oculi, quæ vident, quæ vos
videtis, & vobis datum eſt moſſe miſterium Regni Dei*, & a' venti di Decem-
bre volendo prouare, & eſperimentare la fede, e confidenza de' ſuoi di-
ſcepoli entrato in barca *aſcendit Ieſus in Nauiculam*, e poſtoſi a dormire,
in vn tratto ſ'imbrunì l'aria, creſcono le procelle, ſi ſferrano i venti, e
tinti tutti i marinari di color di morte altro non mancaua, che ſommer-
gerſi, al fine tutti ſbigottiti per vltimo rimedio ſuegliorno il Signore,
Domine ſalua nos perimus, e doppo hauerli ripreſi della poca fede, *modice
fidei quare dubitaſtis, & imprauit mari, & venti*, & in vn tratto ceſſorno i
venti, ſi raſereno il Cielo, & il mare fatto quaſi liquido chriſtallo, gl'
Apoſtoli tutti ſtupefatti dal gran miracolo reſero gratie a Dio.

M I S T E R I O XXX.

IL ſatiar quattro mila perſone con ſette pani, e pochi peſci ſi celebra
la Domenica 6. doppo la Pentecoſte regiſtrata da S. Marco al cap. 8.
qual comincia: *Cum turba multa eſſet cum Ieſu nec haberent quod manduca-
rent, conuocatis diſcipulis ſuis ait illis miſereor ſuper turbam*, e quel, che ſe-
gue; Si partì l'innamorato Gieſù come habbiamo detto da Gadareni, e
ſe n'andò ne' confini di Tiro, e di Sidone, e non è poſſibile, che coſi ſcal-
zo, & a piedi po teſſe far queſto viaggio in manco di 10. giorni tanto
più, che era accompagnato da vna moltitudine grande di gente, e di
Giudea, e di Samaria, e Galilea, e doueua caminare vicino a dui cento
miglia eſſendoui più d'ottanta miglia da quella regione doue ſi troua-
e do-

e doue il Giordano entra nello stagno ò mare di Genazaret , fra Cafarnau, e Corazim, che appunto stanno à dirimpetto a questa Regione douendo oltra à questo caminar più di cento , e quaranta miglia , & in quelle riuere di Tiro, e di Sidone si fermò , e si trattenne cinque giornate, e doppo se ne ritornò vn'altra volta al mar di Galilea , & era a' 14. di Maggio, e di sua età anni 32. mesi quattro, e giorni vent'vno , e quiui fanò vn fardo muto , e come dice S. Marco al settimo , e Matth. al 15. se n'andò in vn monte vicino al mare predetto, e risanò molti infermi, e fù il giorno seguente, e così andaua sempre esercitandosi in opere di pietà, e di misericordia insegnando à ciascheduno la strada di salute , e pare in vn certo modo à chi legge la sua vita , che quanto più s'annicinaua il tempo della sua passione è morte , tanto più egli andaua anelante con desiderio di trasformar tutti in se stesso , e si trattenne sei giorni intieri con li suoi discepoli ammaestrandoli, & instruendoli nella legge , e diuini precetti, e doppo detto tempo, come dicono gli Euàgelisti ne' luochi sopracitati, ritrouandosi nel deserto, ma assai piaceuole, e diletteuole fartiò abbondantemente, e cautamente quattro mila persone di pane, e pesci, e doppo hauer mangiato quanto ciaschedun voleua di sette pani, ne soprauanzorno sette sporte, e questo fù a' 21. di Maggio , e di sua età d'anni 32. mesi quattro, e giorni 28.

MISTERIO XXXI.

LA trasfiguratione del Signor nostro fatta nel glorioso monte Tabor alla presenza di Pietro Iacobo, e Giouanni, Mosè, & Elia si celebra da Santa Chiesa la seconda Domenica di Quadragesima, el dì festo d'Agosto registrata da S. Matteo al cap. 17. qual comincia; *Assumpsit Iesus Petrum Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelsum seorsum, & trasfiguratus est ante eos*, fatto il miracolo della multiplication di sette pani, se n'andò in Galilea nel felice deserto Aulon, vicino al monte Hermon, del qual ragionando il Serenissimo dice; *Tabor, & Hermon in nomine tuo exultabunt*, e vicino alla Villa Hender, & al Castello Madalo di Maria Maddalena , e finalmente giunse à Belsaida , patria di Pietro, e d'Andrea, e fù a' 25. di Maggio, e quiui con stupore, e marauiglia grande, rese la vista ad vn pouero cieco, come dice S. Matth. al 16., e San Luca al festo, e S. Marco al settimo. E' Belsaida lontana , e distante da Gierusalem settanta miglia in circa, e di quiui si partì, e se n'andò ne' paesi di Cesarea di Filippo, Città nella Siria Fenice, dou' è la fonte Ior, e Dan, quali scaturiscano dal Monte Libano, e congiungendosi insieme formano il Fiume Giordano, come altroue habbiamo detto , Cesarea Filippi è Città situata al piede , ò radice del Monte Libano , e venti miglia lontana da Sidonia prima chiamata Lachis , ò Lefon , in

H quel

quel tempo, che il Capitano Giosuè la prese, e la rese à se tributaria, restaurata poi da' figli di Dan aggiongendoui il nome della lor Tribù chiamandola Lefedan, poi hebbe il nome di Dan, al fine ad honor di Cesare Filippo figlio del grand'Herode, la fece chiamar Cesarea Filippi. Quiui hauendo il benedetto Christo fatto alquanto oratione, e leuatosi in piedi, cominciò ad interrogare li suoi discepoli come habbiamo in S. Matth. al 16. *Quem dicunt homines esse filium hominis. Alij dixerunt Ioan-nem Baptistam, alij Eliam, alij Hieremiam*, al fine volle saper da loro in che concetto lo teneuano, e per chi lo stimauano; *Vos autem quem esse dicitis?* Pietro più degl'altri fatto animoso, come Sommo Pontefice, disse *tu es Christus Filius Dei viui*, al quale rispose Christo, *& ego dico tibi quia tu es Petrus, & super hanc Petram adificabo Ecclesiam meam*, e per all' hora non voleffero, ne reuelare, ne manifestare, che lui fosse Figliuolo di Dio, & è da notare, che da Bessaida à Cesarea Filippi v'è più di quaranta sei miglia, e per consequenza vi voleua qualche giornata, poi che predicaua, in ogni luoco, e questo fù a' 15. di Giugno, e di sua età d'anni 32. mesi cinque, e giorni 22. Il giorno seguente come dice S. Matt. al 16. cominciò suelatamente à manifestare à gl'Apostoli la sua amarissima passione, e come sarebbe tradito in mano delle genti, e flagellato, e crocifisso, e morto, *E: e ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur*, e quello, che segue, e poi soggiunse *sunt de his scripturis, qui non gustabunt mortem donec videant filium hominis in regno suo*, e fù a' 24. di Giugno, e di sua età d'anni 32. mesi cinque, e giorni 29. ascendendo sopra al felicissimo, e gloriosissimo monte Tabor, il qual monte è in mezzo al campo Hefdelon distante da Gierusalemme cento miglia, e di altezza 30. stadij come dice Gioseffo, e si vede per esperienza, & in forma rotonda, dalla parte Aquilonare è impossibile di salirui nella cima, nella sommità di detto monte v'è vna bellissima pianura, & è di grandezza venti stadij ò tre miglia collocato frà la Città di Nazaret, e di Naim, però tutto il suo corpo si estende per la Tribù d'Isacar verso l'Occidente da vna parte è continuato da bellissime, e fruttifere colline, dall'altra vi è qualche intermedio, e pieno di arbori, frescure, augelli, & altri animali, doue sono stati bellissimi, edificij, e torri, & è luoco fortissimo al possibile, erati vna limpidissima fontana d'acqua dolce; Dalla parte d'Oriente si trasfigurò Christo alla presenza di Pietro di Giacomo, e di Giouanni, di Mose, & Elia, *& trasfiguratus est ante eos*, Nel qual luoco vi furono fabricati tre tabernacoli, solo al presente vi si vedono i vestigij con le figure, e da Santa Helena madre di Constantino vi fù edificato vn Monasterio, doue manteneua il Rè d'Ongaria gran quantità di Monaci Ongari dell'ordine di S. Paolo primo Eremita, hauendolo dotato di grande entrate, hora non vi son' altro, che i vestigij di quelli tre tabernacoli.

MISTERO XXXII.

LA liberazione del lunatico indemoniato si celebra nella feria quarta delle quattro tempora di Settembre registrata da San Marco al cap. 9. e Matt. 17. qual comincia: *Magister attuli filium meum ad te habentem spiritum mutum, qui ubicumque eum apprehenderit allidit eum, & spiritus stridet dentibus, & arescit, e quel che segue.*

E certissimo, che molti più miracoli, e molte più opere marauigliose fece Christo Signor nostro di quello, che si legge negl'Euangelisti, così disse il Caricelier Giouanni discepolo diletto, *multa alia signa fecit Iesus, quæ non sunt scripta in libro hoc* anzi se gl'Euangelisti hauessero scritto tutto quello, che disse, e fece il Signore fra di noi *totus mundus non posset capere*, e la ragione si è perche essendo egli figliuolo di Dio venuto solo al mondo per salute, e Redentione dell'humana generatione, dunque necessariamente bisogna dire, che tutto quello, che pensaua, diceua, & operaua, tutto era indrizzato a questo fine, e scriuendosi il tutto sarebbono stati molti volumi, ma gl'Euangelisti dallo Spirito Santo spirati scrissero solo questi pochi misterij, da quali noi più facilmente, e più commodamente, e senza molta fatica possiamo intendere la verità della fede nostra, e la certezza della nostra salute; e di qui nasce, che dalla pueritia fino à trent'anni si leggono poche cose, e solo si ferue lo Spirito Santo di quelle parole, *& erat subditus illis*, & io in questa Antica, e noua Palestina non hò preteso di descriuer tutta la sua vita, e tutti li suoi miracoli, & opere stupende senza far mentione, ne del luoco, ne del tempo, e questo modo di descriuere l'opere di Christo l'hò preso dagl'Euangelisti, i quali cò poche parole se ne passano come S. Marco in molti luochi dice, *& sanabat omnes infirmos*, e tutto questo hò detto acciò nessuno si marauigli, se io tall'hora ho trascorso quindici, e venti giorni della sua età senza far mentione d'alcuna cosa, poi che come habbiamo detto la nostra intentione non è stata di descriuere tutta la vita, & età di Christo ma toccare alcuni misterij più principali, e più segnalati, e di descriuere il luoco, Città, Castello, o Villa, nel modo, che si ritrouaua in quel tempo, e come si ritroua al presente, come habbiamo fatto del Monte Tabor, e di tutti gl'altri, e questo del lunatico essendo stato liberato doppo la trasfiguratione, che era a' 25. di Giugno, che era all'hora Christo d'età d'anni 32. mesi sei, e giorni vno, il quale mai fù possibile, che fosse liberato dagl'Apostoli dicendo à Christo *quare non potuimus eicere illum*, a quali rispose Christo *hoc genus demoniorum in nullo potest exire nisi in oratione, & ieiunio*, con la quale occasione disse à gl'Apostoli *omnia possibilia sunt credenti*, e con quella sua suprema potestà lo liberò; *Surde, & mute spiritus ego præcipio tibi exi ab eo, & amplius ne intro eas in eum.*

MISTERO XXXIII.

LA liberatione, e perdono dell' Adultera si celebra nel Sabbatho della 3. Domenica di Quadagesima, registrata da S. Giouanni al cap. 8. qual comincia: *perexit Iesus in Montem Oliueti, & diluculo venit in templum; & populus venit ad eum, & sedens docebat eos, adducunt autem Scribe, & Farisei Mulierem deprahensam in Adulterio*, risanato che hebbe il lunatico, si parti di quel luoco, e se n'andò in Cafarnau, e come dice S. Matteo cap. 17. di nuouo predisse a' suoi discepoli la sua passione, e morte, e si trattenne in Cafarnau due giorni, nel qual tempo essendo venuti i Ministri Regi per effigere il tributo, determinò anch'egli di pagarlo per dare essemplum a gl'altri, e non scandalizare il popolo, e perche non haueua doue ricorrere, diede di mano al miracolo, mandando Pietro a pescare, e con vn sol' hmo prese vn pesce, quale haueua nel ventre vna moneta d'oro per appunto bastante a pagare il tributo, l'ultimo di Giugno se n'iuuò verso Gierusalemme come dice S. Matt. al 18. S. Marco al 9. e S. Luca al 9. nel qual viaggio i suoi discepoli mossero vna questione, chi di loro sarebbe stato il maggiore nel Regno del Cielo; *Quis putas maior est in Regno Calorum*, e Christo si fece condurre vn fanciulletto alla lor presenza dicendoli *aduocans paruulum, & statuit in medio eorum, & dixit eis, Amen dico vobis nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruulus iste, non intrabitis in regnum Calorum*, e seguitando il camino S. Giouanni, come suo diletto, e famigliare, gli disse come vno scacciava i demonij senza sua licenza, alche rispose Christo, che quello staua dalla sua parte, e non gl'era contrario, *qui non est mecum contra me est*, e doppo molti ragionamenti, e buoni, e santi ammaestramenti gli propose la parabola della pecorella smarrita, e ritrouata poi dal suo pastore con allegrezza straordinaria, *imponens eam super humeros suos gaudens congratulamini mihi, quia inueni ouem quam perdideram*, & auuicinandosi la festa della Scenofegia, affrettauano il passo, insegnandoli l'ordine della correctione fraterna, *Si frater tuus peccauerit in te vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*, e la prouò con la parabola del seruo, che non volse perdonare al compagno riprendendolo il suo Signore *nonne debitum dimissi tibi,* a' quindici poi di Settembre da gl'Hebrei detto Terfi, & Cathamin si celebrava la festiuità della Scenofegia essendo Christo d'età d'anni 32. messi otto, e giorni 17. e non volse entrare in Gierusalem se nò nel secondo giorno, e non volse manifestarsi se non il terzo giorno, cosi dice S. Giouanni al 7. *Iam die festo medianee*, e cominciò con quella sua celeste Rettorica, e diuina à predicar publicamente, e perche *mirabantur* dicendo *quomodo hic litteras sciet cum non didicerit*, alche rispose, *mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me*, e non cessò mai di predicare sino alla sera; la notte se n'andò nel monte

monte Oliueto à far oratione, il qual monte è fuora di Gierusalem per spatio di mille passi dalla parte d'Oriente verso il Settentrione, & è il più alto monte di tutti gl'altri fertilissimo, & ameno coltiuato di vigne, e d'olui, che però da' Greci era chiamato Elion, & è diuiso dalla parte più alta della Città per interpositione della valle di Cedron, e dice Gioseffo, che questo era più alto della Città cinque stadij, & altre cose più notabili, come diremo in altro luoco; basta, che in questo monte stette tutta la notte à far oratione, & diluculo venit in templum, al quale fù presentata l'adultera, & egli con la sua sauezza diuina la liberò, e fù di sua età 32. anni mesi otto, e giorni 29.

M I S T E R I O XXXIV.

IL nascondersi nel tempio, e farsi inuisibile à gl'occhi de' suoi inimici si celebra nella Domenica di Passione registrata da S. Giouanni al 8. qual comincia; *Quis ex vobis arguit me de peccato, si veritatem dico vobis? quare non creditis mihi?* & era d'età d'anni 32. mesi otto, e giorni 29. nell'istesso tempo, e nell'occasione stessa del perdono, e liberatione dell'adultera, dando vna regola generale in iure, che nessuno puol esser condannato senza l'accusatore, e poi suolatamente, e senza alcuna ambiguità disse, *ego sum lux mundi*, & in vn'altro sermone soggiunse; *Ego principium qui, & loquor vobis*, e non solo quanto al esser naturale, perche *omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*, ma anco quanto alla gratia, e che per consequenza lui si sarebbe partito da loro, e non l'hauerebbono possuto ritrouare, e sarebbono morti in disgratia di Dio, e ne' lor peccati. *Ego vado, & queretis me, & in peccato vestro moriemini*, e perche a' 22. di Nouembre chiamato dagl'Hebrei Terfi, ouero Ethamin si celebrava la festa delle collette, ò contributioni, nella quale si raccoglieuano i deuari per i sacrificij come habbiamo nel Leuit. al 2. , e nel Deuter. al 16. se n'entrò nel tempio con grand'auttorità, e con suprema potestà, & in presenza delli Scribi, e Farisei, e di tutto il popolo quiui congregato, ponendosi à scendicato disse. *Quis ex vobis arguet me de peccato*, e pruò con vn'argomento insolubile, che loro erano reprobati, e dannati, *qui ex Deo est verba Dei audit*, ecco l'antecedente, & è verissimo, ne si puol negare, *propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*, ecco la conclusione contro di loro, alla quale non potendo rispondere corsero all'ingurie, e contumelie, dicendo *nonne bene dicimus nos quia Samaritanus es, & demonium habes?* alche risponde Christo senza alcun timore, e con la sua risposta confondè la loro temerità, e sfacciatezza; *Ego demonium non habeo, sed honorifico patrem meum, & vos inhonorastis me*, e dishonorando me, dishonorate lui, che è Iddio; *Ego, & pater vnum sumus*, dunque resta chiaro, che non io, ma voi siate indiauolati, e vi sarebbe qualche rime-

dio

peratrice facesse appresso questo fonte superbissimi edificij, e vi si fabbricava vna Chiesa ad honor del Saluatore, & in tutta la Soria vi fece fabbricare con li propri dispendi più di 300. Chiese, al presente è ogni cosa distrutto, e deroccato solo vi è restato vn picciol muro all'in sù del buco di quella fontana; Questa medesima fontana era nel Giardino del Rè fatta murare da Sello figlio di Chod: ma gran cosa dice Gioseffo libro nono, che tutti i fonti, e piscine, che erano fuora della Città, come anco la Natatoria Siloe, in tal modo si seccorno auanti la venuta di Tito Cesare, che per carestia grande l'acqua era venduta con gran prezzo, & al suo arriuo mandorno fuori acqua abbondantissima, non solo per gl'huomini, ma per tutti gl'animali, & anco per irrigare gl'horti, e campagne, habbiamo detto tutto questo, acciò che il lettore sappia che Natatoria Siloe era questa, alla quale Christo mandò il Cieco nato.

M I S T E R I O X X X V I .

LA sanatione di dieci leprosi si celebra la Domenica 13. della Pentecoste registrata da S. Luca al 17. qual comincia, *dum iret Iesus in Hierusalem transibat per mediam Samariam, & cum ingrederetur quoddam Castellum occurrerunt ei decem viri leprosi*, e quel, che segue; Il primo di Ottobre, che dagl'Hebrei vien chiamato Merelesan, ò Vul; il Signor nostro si pose a fare vna bellissima, e fruttuosissima predicha alla presenza d'vna gran nobiltà, come dice S. Giouanni al 9. & era di questo tenore, *qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde fure est, & latro*, & alla fine concludè, *Ego sum ostium si quis per me introierit*, & a 25. di Nouembre dagli Hebrei detto Calbù, celebrauasi la festiuità dell'Engenia in memoria della dedication del Tempio, Il Signor nostro come dice S. Giouanni al 10. andaua passeggiando nel portico del Tempio di Salomone, che era la quarta parte di esso Tempio, nel quale, come habbiamo detto in altro misterio, vi poteuano entrar tutte le genti di diuerse nationi, ancor che fossero in peccato mortale, e questo era discoperto con quattro porte largo 30. cubiti, di bellissime pietre ornatò sostenuto da colonne di marmo coperto di legni Cedrini, ma discoperto attorno, e quiui passeggiava, *ambulabat Iesus in templo, in porticu Salomonis*, doue, che gl'Hebrei lo circondorno dicendoli: *Dic nobis palam si tu es Christus filius Dei viui*, gli rispose, e prudentemente, che l'hauena detto, e confessato lui esser vero figliuolo di Dio, ma che non lo crede: iano, e la ragione perche non erano delle sue pecorelle *oues mea vocem meam audiunt, & sequuntur me*, e vedendo gl'animi sdegnati, & inuiperiti, determinò partirsi di Gierusalem, e fu il primo di Dicembre, e se n'andò a' confini di Giudea di là dal fiume Giordano, verso Oriente, doue Giouanni battezzaua, & il giorno seguente curò tutti l'infermi, che quiui erano, compiuu
di

dio di salute, se ascoltaſſe le mie parole, *Si quis sermonem meum ſeruauerit, mortem non guſtabit in aeternum*, e doue doueuano ringratiarlo, maggior-
 miento contro di lui ſ'inniperirno, e di nuouo coſero al furore, e preci-
 pitio. *Nunc cognoscimus quia demonium habes*, e ſi ſeruono d'vna proua,
 ignorantiffima, e dicono. *Abraham mortuus eſt, & Propheta mortui ſunt,*
& tu dicis mortem non guſtabit in aeternum: e per dirgliela più ſuelatamen-
 te, che lui era figlio di Dio, e da lui glorificato, e dal medefimo honora-
 to, e che non parlaua di quel eſſere temporale, ma diuino, & eterno, ſog-
 giunſe; *Abraham pater veſter exultauit, ut videret diem meum, vidit, & ga-
 uiſus eſt*, doue, che queſta proua gli doueua metter in teſta qualche defi-
 derio maggiore di veder ſe era figlio di Dio, ma loro dall'altra parte at-
 tendeuano ſolo à veder, e ſentir la lettera, e non penetrauano al di den-
 tro, che però diceuano; *Quadrageſima annos nondum habes, & Abraham vi-
 diſtis*, perche non poteuano più ſopportarlo, & eſſendo cōiunti *tulerunt
 lapides ut iacerent in eum*, e non eſſendo per anco venuto il tempo, &
 hora della ſua morte *abſcondit ſe*, & *exiit de templo*, e reſtorno tanto
 conſuſe ſpauentati, che non ſapeuano più che farſi anzi temeuano, che
 non ſ'apriſſe la terra come à Datan, & Abiron, e che non l'inghiottiffe,
 ouero, che deſcendeſſe il fuoco dal Cielo, e che gli abbruggiaſſe.

M I S T E R I O X X X V .

L' Illuminatione del Cieco nato chiamato Celidonio ſi celebra la fe-
 ria quarta della quarta Domenica di Quadrageſima regiſtrata da
 S. Giouànni al nono qual comincia; *Prateriens Ieſus vidit Cecum à natiui-
 tate; & interrogauerunt diſcipuli eius, quis peccauit hic aut parentes eius, ut
 Cecus naſceretur, & fecit lutum ex puto, & liniuit oculos eius, & dixit ei va-
 de lauare natatoria Siloe*, e tutto queſto fù nell'iſteſſa feſta delle Collette;
 queſta piſcina chiamauaſi anco la piſcina inferiore, quale è ſituata nella
 parte Occidentale della Valle di Gioſaſſat, l'acqua di lei viſcina dalle ra-
 dici del Monte Sion ò Monte Moria, che molti dicono eſſer l'iſteſſo, e
 comprende anco il Monte Caluario, l'acqua era abbondantiſſima, dolce
 chiara, e criſtallina, e ſe ne ſcorreua poi nel torrente Cedron, l'Autor Sa-
 ligna ſcriue gran coſe della virtù, e proprietà dell'acqua di queſta Nata-
 toria Siloe, e che non ſolo già faceua coſe marauiglioſe, e piene di ſtu-
 pore fuor del coſo naturale, ma dice, che al preſente è tenuta da' Sara-
 cini in grandiffima conſideratione, poi che eſſendo i lor corpi puzzolen-
 ti d'odor di becchi, o caproni per mitigar quel fetore coſi horrendo, e
 di loro, e de' propri figli ſilauano con queſt'acqua, e g'iſteſſi Turchi
 confeſſano per eſperienza, che quell'acque grandemente giouano alla
 conſeruatione della viſta; Queſta piſcina fù dal Rè Ezechia riſtaurata, e
 nelle ſue acque ſi lauò, e mondò. Niceſoro è d'opinione, che Helena Im-
 pera-

di sua età d'anni 33. finiti, al fine si risolse andarsene di nouo in Gierusalem a patir morte, e passione essendo auuicinato il tempo di redimere il genere humano per mezzo del suo pretiosissimo sangue mandando prima i suoi discepoli a Samaritani, i quali auuistosi, che lui uoleua andare in Gierusalem a far la Pasqua, non lo vollero riceuere, doue, che S. Giouanni, e S. Giacopo dall'affetto, & amore, che portauano al lor Maestro, lo pregorno instantemente, che facesse scender il suo coo dal Cielo, e l'abbruggiasse, e fù a' 9. di Decembre, e per intender bene questo misterio sarà necessario, che noi diciamo qualche cosetta di questa Prouincia di Samaria oltra a quello, che habbiamo detto nell'vniuersal descrittione di tutta la Paletina.

Questa Prouincia era detta Samaria da vna famosissima Città, che in lei si ritrouaua, & era la Metropolitana di tutta la Prouincia, situata sopra d'un Monte circondato da altri Monti vicini essendo quasi tutta la Prouincia montuosa, come dice Gioseffo, & Eusebio de locis sanctis, e l'esperienza lo manifesta, li vestigij di lei dimostrano, & espressamente manifestano, che era vna Città molto forte, e molto famosa, poi che al presente è in piedi parte del palazzo, e casa Reale, e molte colonne, che danno inditio della nobiltà di lei, al presente v'è vna Chiesa edificata à riueroza del glorioso Giou. Battista, doue dicono, che in quell'istesso luogo fù decollato, e la Carcere doue fù decollato stà dalla parte Setentrionale nella medesima Chiesa, come altroue hò detto, vi sono due sepolture riccamente lauorate di marmi, ma aperte, e come dice S. Geronimo erano d'Eliseo, e d'Abdia Propheta, e l'istesso Geronimo nel prologo sopra Abdia dice, che fumo seppeliti in Samaria, cioè Città; questa Prouincia è in mezzo alla Giudea, e Galilea, e Samaria vuol dir guarda, mercè, che è guardata da queste due prouincie quasi sorelle, quali stanno come sentinelle vna verso l'Egitto, l'altra dalla parte di Soria di Damasco; Il Rè delle quali, che da quella parte veniuano, guerreggiuano, & impugnauano il popolo Hebreo di maniera ch'era libera dalli primi incontri; In questa prouincia di presente vi è, che i Mori hanno per costume di edificare vna casa grande nella quale vi sono stanze per huomini, & animali, ma non vi è altro apparecchio, ne altra comodità si non di muraglie, e ciò fanno acciò l'anime loro nell'altro Mondo trouino doue alloggiare, e riposare, & è quell'habitatione come hospitale di poveri, altri poi comprano vigne, campi, & oliueti per il commune di vsar pietà per trouar pietà poi nell'altro mondo, anzi cresce tanto questa lor pazza pietà, che tengano case, & hospitali di gatti, e vanno à comprar catne per gouernarli, e fanno bene à quei gatti per l'anime de' lor desonti, ne viddi vna io nel camino, che vi era vna infinità di gatti, hor che diremo di questa sciocca, e pazza pietà; d'vna sol cosa io mi marauiglio de' Samaritani, come habbiamo detto, che non volessero riceuer

Christo,

Christo, essendo verissimo, che senza comparatione son di miglior conditione, e pietà, che non sono quelli della Giudea; caminando per la Samaria non è necessario alcuna diligenza per guardarsi nel cammino, anzi trouate qualche humanità, gentilezza, e pietà, ma per voler caminar per la Giudea, è necessario menar gente conosciuta, e gente armata, per essere il paese tutto pieno di ladroni, & assassini di strada, ne si puol campare di non essere assassinato, e pur si vede quà vna scortesia grande, & vn procedere molto barbaro, dicono molti rispondendo a questo, che non sono molto amici di quelli della Giudea, e perche vedeuano, che Christo era Giudeo, e Nazareno non lo volsero lasciar passare, & entrato il benedetto Christo in vñ castello, s' incontrò in dieci leprosi li risanò, e fù il primo di Gennaro, essendo d'età d'anni 33., e giorni otto, e molti vogliono, che questo fosse in Samaria, altri poi dicono, come Eusebio, e Gioseffo, che questo miracolo fù fatto in Galilea in vn luoco, che si chiama Iannim doue fù fabricata vna Chiesa ad honor del miracolo, vicino alla quale vi è vn cristallinò fonte abbondantissimo d'acque, e questo Iannim è lontano dieci miglia dal Monte Hermò; basta in somma, che ne furono risanati dieci, & vn solò ritornò a render gratie al Signore del che marauigliatosi disse *nonne decem mandati sunt, & nonem vbi sunt?*

MISTERO XXXVII.

LA resuscitation di Lazaro si celebra la seria festa della quarta Domenica di Quadragesima registrata da S. Giouanni al m. qual comincia. *Erat quidam languens Lazarus à Bethania de Castello Marie, & Marthe sororum eius*, Et era Christo d'età d'anni 33. mesi vno, e giorni 18. hauendo il primo di Gennaro risanato i dieci leprosi, con tanto stupore, e marauiglia de' circostanti, che pur'erano in gran numero, mandò vn'altra volta i suoi discepoli accompagnati a predicare in ogni luoco, & in ogni Città *missit illos vnos ante faciem suam*, dice S. Luca al decimo, e ritornati, si rallegrauano, e festeggiuano con il lor maestro, poi che i diuoli l'obediuano, e li scacciavano con molta facilità dagl'ossessi, *Magister demonia subiiciuntur nobis*, alli quali disse il Signore; *Gaudete quoniam nomina vestra scripta sunt in celis*, e doppo hauer proferte queste parole, alzando gl'occhi al Padre Eterno gli rese infinite gratie, *abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*. Il primo di Febraio poi, vn gran dottore, e molto stimato, & honorato dagl'Hebrei, se n'andò à lui. *Surrexit quidam legis peritus tentans eum; magister quid faciendū, & vitam æternam possidebo?* rispose Christo, e sauamente: *Scriptum est in lege: diliges Dominum Deum tuum, & proximum tuum sicut te ipsum*, e gli volse dichiarare con la similitudine di colui, che *descendit ab Hierusalem in*

Hierico, & incidit in latrones, e tutto quel che segue, giera il prossimo, frà tanto s'infermò in Bettania Lazaro, fratello di Marta, e Maddalena, & a' sette di Febraro mandorno messaggieri à Christo, e dirgli. *Ecce quem amas infirmatur*, Bettania era vn Castello assai nobile, di Marta, e Maddalena lontano due miglia da Gierusalem essendo situato oltra al monte Oliueto, al presente è tutto distrutto, e poco habitato, nel qual luoco vi sono molte cose di consideratione, e diuotione insieme, prima la pietra doue si Christo si riposò quando Marta, e Maddalena lo rincontrorno dicendoli: *Domine si fuisses hic frater meus non fuisset mortuus*, e quella pietra è di color bigio listata di bianco, e par che miracolosamente, sempre cresca, e mai manchi, e pur non è pellegrinò ò Christiano, che non ne prenda; Secondariamente vi è la casa di Simon leproso, e vi è anco la casa di Marta, distinta da quella di Maddalena, vna balestrata nelle quali da' Christiani vi fumo fabricati, due bellissimi Monasteri di donne; Terzo vi è il Sepolcro di Lazaro doue fù fabricata vna Chiesa grandissima in modo di castello, al presente non si vede si non il luoco, doue fù sepolto, & è vna concauità in vna pietra come tuffo sodo, & erani vicina la fonte degl' Apostoli così chiamata, mercè, che vi andauano à rinfrescarsi quando con Christo si ritrouauano in quel luoco.

M I S T E R I O XXXVIII.

LA liberatione dell' hidropico si celebra la Domenica 16. della Pentecoste registrata da S. Luca al cap. 14. qual comincia *cum intraret Iesus in domum cuiusdam principis Sabbato manducare panem, & obseruabant eum, & ecce homo quidam hidropicus erat ante illum*. Hauendo risanata quella pouera donna inferma di 18. anni, come dice S. Luca al 13. *Et ecce mulier, quae habebat spiritum infirmitatis annis 18. & erat inclinata nec omnino poterat sursum respicere*, doppo cominciò à predicare, e fece quella predica non potest ciuitas abscondi supra montem posita, e soggiunse nel progresso del ragionamento; *Si oculus tuus simplex fuerit totum corpus tuum lucidum erit, si autem nequam fuerit, totum corpus tuum tenebrosum erit*, ragionando della retta ò peruersa intentione, e continuamente attendeua ammaestrare i suoi discepoli, e le turbe, con diuerse maniere, e con diuersi precetti Euangelici, & alcuni, che lo seguiauano gli dissero, che si partisse di quel luoco, perche Herode l'andaua cercando per dargli la morte, a' quali rispose; *Ite dicite vulpi illi ecce eicio daemonia, & sanitates perficio, bodie cras, & tertia die consumabor*, e concludè, che haueua potestà di morire, e non morire potestatem habeo ponere animam meam, & iterum sumere eam, & auuicinandosi à Gierusalem cominciò verso di lei ad esclamar, e dire: *Hierusalem, Hierusalem quae occidis prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt, relinquetur vobis domus vestra deserta, &*

venti sei poi di Febraro, e di sua età d'anni 33. mesi due, e giorni due fu inuitato da vn Fariseo di grande stima appresso gl'Hebrei a mangiar seco non per regalarlo, e per amorevolezza come si costuma, ma per offeruarlo, & tentar lo per poterlo poi calunniare, & *observabant eum*, & essendoui quivi comparso vn paralitico, Christo vedendo la lor peruersa, e diabolica volontà, propose loro la questione, e dubbio si era lecito a curare il Sabbatho, *Si licet Sabbatho curare*, e perche non rispondessero, lo prese per la mano, e lo risanò, e con validissime, & efficacissime ragioni li confuse, e voltatosi a' conuitanti propose la parabola delle nozze, che essendo vno inuitato *debes recumbere in nouissimo loco*, per maggior honore, e reputation sua, acciò, che venendo il patrone habbia da dirgli *ascende superius*. Il giorno seguente, se n'iuuò verso Gierusalem, senza far cosa notabile solo predicando, e promulgando la sua legge Euangelica, hora insegnando vn precetto, & hora vn altro tutti però indrizzati, alla perfettione, & alla salute, & è gran cosa, che non si troua periodo, ne sentenza, ne parola, e stò per dire vn Iota.

MISTERO XXXIX.

L Illuminatione del Cieco chiamato Barimeo figlio di Timeo si celebra la Domenica della Quinquagesima registrata da S. Luca al 6. qual comincia *cum appropinquasset Ierico, Cecus quidam sedebat secus viam mendicans, & cum audiret turbam prætereuntem interrogabat quid hoc esset, dixerunt ei quod Iesus Nazarens transiret exclamauit filij David miserere mei*, e quel che segue.

Doppo hauer confuso quel Principe, e quelli, che presenti si ritrouauano alla sanatione del hidropico, il giorno seguente riuoltatosi a chi lo seguittaua disse fratelli; *Qui non odit patrem suum, & matrem suam non est me dignus*, e queste parole diedero ad alcuni ammiratione, nò intendendo il misterio, e doppo soggiunse, che colui, che non portaua la sua Croce non lo poteua seguitare; *Qui non tollit Crucem suam, & sequitur me, non potest meus esse discipulus*, appresso propose la parabola di colui, che imprudentemente cominciò ad edificare la torre, senza fare il computo delle cose necessarie. *Quis enim ex vobis volens turri edificare non prius sedens computat sumptus qui necessarij sunt*: Nel secondo luogo propose la parabola del Rè, che vuol mouer guerra ad vn altro Rè conuicino, *Quis Rex iturus committere bellum aduersus alium Regem*, e quel che segue, & alla fine concludse, che chi non renoua ogni cosa non puol essere suo discipolo, *Qui non renuntiat omnibus qua possidet non potest meus esse discipulus*, E perche concorreuano a Christo tutti li peccatori per riceuer da lui la iustificatione, e remissione de' lor peccati, li Scribi, e Farisei ne mormorauano dicendo *peccatores recipit, & manducat cum illis*, ma

Christo non per questo lasciata di far bene, e del continuo predicare, & ammaestrare i popoli gli propose la parabola di quel seruo diffamato, e del suo Signore, che l'interrogò, *Quid audis de te*, il che inteso dal Villico, prudentemente si gouernò in farsi degl'amici, con la qual parabola conclude Christo riprendendo gl'huomini mondani peccatori *prudentiores sunt filij huius seculi indigēt filijs lucis*, e nō prima hebbe finito di predicare, che gl'Hebrei gli proposero la questione, e dubio del repudio, *Si licet dimittere uxorem ex quacumque causa*, lui sauamente, e prudentemente sciolse la difficolta dicendo, che Mosè, permise il repudio ad d^uritiam cordis vestri, *sed ab initio non fuit sic*, & apportò la differentia, che è fra gl'Eunuchi, *qui se castrauerunt propter regnum celorum*. nell'istesso viaggio propose l'historia ò parabola del Ricco Epulone, e del pouero Lazaro, di quello, che *induebatur purpura, & bisso, & epulebatur quotidie splendide*, e di Lazaro, che *iacebat ad ianuam diuitis ulceribus plenus, & cupiebat saturari de micis quæ cadebant de mensa*, quello mortuus est, & sepultus in inferno, & *Lazarus portabatur ab Angelis in sinu Abrahe*, appreso à questo annuntio molte cose del secondo aduentu del figliuolo di Dio nel giorno del Giudicio, *Sicut exit fulgur ab Oriente, & parens usque in Occidente, sic erit aduentus filij hominis*, e che per consequenza gl'huomini deuono star sempre pronti, e preparati, *estote parati quia nescitis diem neque horam*, addusse l'historia del publicano, e peccatore. *Duo homines ascenderunt in templum, vt orarent vnus publicanus, & alter Pharisæus*. il primo di poi di Marzo, e di sua età anni 33. mesi due giorni sei commandò alli suoi discepoli, che gli conducessero alcuni fanciulli, che li voleua obedire, con la quale occasione fece vna bellissima predica dell'humiltà, *Sinite paruulos venire ad me*, e quel, che segue, & accostatosi vn gran Riccone, l'interrogò; *Quid faciendo, & vitam eternam possidebo?* al quale breuemente gli rispose serua mandata, e perche intese, che bramaua esser suo discepolo, & andare in sua compagnia, gli loggiunse *vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & sequere me*, e ciò inteso dal ricco, *contristatus in verbo abiit merens*.

A' dieci di Marzo propose la parabola del padre di famiglia, che affittò la sua vigna a' vignatori, *Pater familias qui plantauit vineam, & locauit eam agricolis*, e vicino à Ierico ralluminò dieci altri ciechi, e per il camino Zacheo *ascendit in arborem Sichomorum, vt videret eum*, e fu da lui benignamente riceuuto. a' vndeci di Marzo fosse il capiatu contro Christo dalla Sinagoga hebrea, con la quale occasione di nuouo predisse a' suoi discepoli la sua morte, e passione; *Eccc ascendimus Hierosolimam, & filius hominis tradetur*, e mentre che così ragionaua alla famigliaare, la Madre di Giacobbo, e di Giovanni accessit adorans, & petens aliquid ab eo, *dic vt hi duo filij mei vnus sedeat ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo*, alla qual domanda rispose Christo, *Nescitis quid petatis,*

ratia, e con questo ragionamento s'auuicinò a Ierico, Città lontana da Gierusalem vent'otto miglia & è d'auuertire il lettore, che tre sono state successiuamente le Città di questo nome Ierico la prima fù del tutto distrutta da Giosue, e miracolosamente al suono delle trombe caddero le muraglia di lei, e come scomunicata fù mandato il tutto a fuoco, e fiamma, l'altra fù edificata da Haiel di Bethel 3. Reg. 16. che era al tempo di Achab Rè della Giudea in questa seconda vi. era la Casa di Zacheco, doue mangiò il Signore, e doue ralluminò questo Cieco detto Barmeio la qual Città è situata in vn piano hauendo verso Leuante il fiume Giordano, & i monti dell'Arabia, verso Ponente quelli della Giudea, verso il mezzo giorno il mar morto, e verso Settentrione il mar di Galilea, e questa fù distrutta da Vespesiano Imperatore, l'altra è questa, che hora è al presente; basta a noi solo di sapere, che quiui fù ralluminato il Cieco essendo Christo d'età d'anni 33. mesi 2. giorni 17.

MISTERO LXXX.

IL glorioso Trionfo, e la marauigliosa entrata, che fece Christo Signor nostro in Gierusalem si celebra la Domenica delle Palme registrata da S. Matteo al 21. qual comincia *cum appropinquasset Iesus Hierosolymis, & uenisset Bessage in montem Oliueti, misit duos discipulos suos;* a' 19. di Marzo, e di sua età d'anni 33. Mesi 2. e giorni 24. che appunto fù sei giorni prima della Pasqua giunse in Bettania in Casa di Marta, la quale con le proprie mani gli fece il Conuito, ò desinare, & alla Mensa eraui Lazaro resuscitato, nel qual Conuito comparse Maddalena la penitente con vn vaso ripieno di pretiosissimo vnguento, quale confortaua gl'afflitti, e sconfolati, e lo sparfe sopra del capo del Signore, e riempì la casa di grande odore, e fù occasione, che molti Hebrei mormorassero, & in particolare lo scelerato Giuda, *potuit vnguentum istud uenundari multum, & dari pauperibus*, alche rispose Christo *pauperes semper habebitis uobiscum me autem non semper habebitis hoc fecit in meam commemorationem*, non molto doppo si seppe in Gierusalem, che lui era giunto in Bettania per il che, si commosse tutta la Città, e molti della plebe vi andorno per parlar con Lazaro resuscitato, & altri per veder Christo, ma li Scribi, e Farisei si sdegnano di questa commotione di popolo, e procurauano dar la morte non solo à Christo, ma à Lazaro ancora, e fù il Sabbatho, il che inteso da Christo deliberò d'andare trionfante in Gierusalem, & a' 21. di Marzo chiamato Nisan appunto a' 10. della Luna, e di sua età d'anni 33. mesi 2., e giorni 25. si partì di Bettania con li suoi discepoli, e con tutta quella moltitudine, che lo seguittaua, e giunto, che fù à Bessage, il quale era vn picciol borgo, doue habitauano i sacerdoti, posto e situato alle radici del monte Oliueto dalla parte d'Oriente, v'erano molti olui, &

altri

altri arbori fruttiferi, il qual borgo già chiamauasi *viculus sacerdotum*, e da questo luoco mandò due discepoli; *Ite in Castellum quod contra vos est*, alcuni intendono della Città di Gierusalem, altri d'altro luoco particolare, poiche come dice S. Gio. Grisostomo quegli animali erano d'alcuni lauoratori; in questo istesso luoco vi fu edificata vna bellissima Chiesa à riuerenza di questo gran misterio hora è tutta rouinata, e disfatta in questo luoco salì à cavallo nell'Asina, e giunto al monte Oliuetò salì nel polledro, e poi se n'entrò con pompa solenne nella Città accompagnato da vn popolo innumerabile, alcuni di loro gettauano vestimenti per terra *frangerunt vestimenta sua in via*, altri con le oliue, e palme in mano, *cedentes ramos de arboribus*, & i fanciulli anco lattanti diceuano: *Osanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini*, e li Scribi, e Farisei rodauano la catena di rabbia, e d'inuidia dicendo: *Quis est hic?* bella cosa, dice il contemplatino Bernardo, mentre Christo è fanciullo vuol esser laudato dagl'Angeli, e mentre è grande vuol esser laudato da' fanciulli mentre nasce al Mondo vuol ch'è gl'Angeli cantino *Gloria in excelsis*, e quando vâ per morire vuol che i fanciulli *Osanna filio David*, che vuol dire, che nelle laude del Signore è necessaria la innocentia Angelica, e purità del fanciullo, *Ex ore infantium, Osanna*, strano miracolo dice Grisost. Theod. Euthimio, Ilario, Ireneo, & altri, che dal petto delle madre si spiccuano i fanciulli, e scioglieuano le lingue dicendo *Osanna*, & espungano à questo proposito le parole di detto Psalm. 8. *Ex ore infantium*.

M I S T E R I O XXXI.

IL comandare al fico, che si seccasse, si celebrâ fra l'anno registrato da S. Matteo al 21. qual comincia. *Videns fici arborem vnâ secus viâ venit ad eam, & nihil inuenit in ea nisi folia tantum, & ait illi numquam ex te fructus nascatur in sempiternum, & continuo arefacta est ficulnea*. Come habbiamo detto nell'entrar, che fece in Gierusalem si commossero, e s'alterorno tutti i grandi, e tutti i Principi, & andauano dicendo *quis est hic?* la plebe poi & i deuoti rispondeuano *hic est Iesus Profeta à Nazaret* li Scribi, e Farisei sdegnati diceuano perche hauesti queste laude, e questi, Encomi? rispose Christo sappiate fratelli, che quâdo voi tacerete, grideranno le pietre, & i fanciulli lattanti, essendo scritto; *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*, & entrando nel sacro tempio lo trouò profanato, & *iecit ementes, & vendentes, & euerit mensas numerariorum*, e volratosi a' sacerdoti disse *domus mea domus orationis vocabitur, vos autem fecistis eam speluncam latronum*, e per questa attione così miracolosa molti Gentili desiderauano di vederlo, e di parlargli; *dixerunt Filippo, & Philippus Andrae, & ambidui lo dissero à Christo*, quale li riceuè benignamente, & cortesemente restando tutti consolati, e con quest'occasione

fece quella predica, che comincia *Amen dico vobis nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit ipsum solum manet*, e poi soggiunse, *qui amat animam suam perdet eam*; & al fine della predica concluse *anima mea turbata est*, e rinoltatosi all'Eterno padre disse, *clarifica filium tuum*, & all'improuiso si sentì vna voce, che venne dal Cielo: *Ego te clarificauit, & iterum clarificabo*. Onde sentendosi questa voce così all'improuiso, tutti si marauigliorno, e di stupore restorno attoniti, chi diceua, che era stato vn tuono altri vn'Angelo, che gl'hauera parlato all'hora il benedetto Christo disse *non propter me sed propter vos venit hæc vox, nunc princeps huius mundi eijcietur foras, & ego cum exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum*, molti restorno marauigliati, e scandalizzati di queste parole, e diceuano, costui è pazzo, e non sa quel, che si dice, noi sappiamo *ex lege quod Christus manet in æternum*; *quomodo igitur tu dicis opus exaltari filium hominis*, & à questo sauamente rispose *adhuc lumen modicum in vobis est, ambulate dum lucem habetis, credite in lucem, ut filij lucis sitis*, e poco doppo fece vn'altra predica molto fruttuosa, e di gran consideratione. *Qui credit in me credit in eum qui me misit, & io son la luce, & qui credit in me in tenebris non manet*, e con questi, e simili altri ragionamenti se ne ritornò in Bettania.

Il giorno seguente, che fù a' 21. di Marzo si pose in camino per ritornare in Gierusalem, e per la strada facendoli fame, hauendo nel canino il Monte Oliueto à man destra, trouò vn'arboro di fico posto in vna gran calata frà le montagne, & accostatosi trouò l'arboro con le foglie, ma senza frutti, e lo maledisse, & incontinente miracolosamente *arescitta est planta*, e ciò visto da' discepoli suoi *mirati sunt dicentes, quomodo aruit*, per ilche l'innamorato Giesù gli disse; *Amen dico vobis si habueritis fidem, & non esitauerit non solum de ficulnea facietis sed, etsi monti huic dixeritis tolle, & iactate in mare fiet*, e fù nell'età sua d'anni 33., e mesi 2. giorni 26., e con questo miracolo volse manifestare la forza, e la potenza, della fede, la quale se nell'huomo non *esitauerit*, puol far qual si voglia miracolo come si legge di tanti Santi, e del testamento vecchio, e del testamento nuouo.

MISTERO XXXXII.

L'Istitutione del Santissimo Sacramento dell'Altare, e della Pasqua del nostro Signore si celebra nel Giovedì Santo registrato da San Matteo 26. qual comincia; *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos*: Hauendo maledetto l'arboro come habbiamo detto se n'entrò in Gierusalem, trattenendosi tutto il giorno in ammaestrare i suoi discepoli, e quelli, che lo seguiauano; la sera poi nel tardi se n'uscì della Città, non si legge però doue egli andasse; ben vero, che i contemplatiui vogliono, che
tutta

tutta la notte se ne stesfe nell'horto Getsemani in oratione, la mattina poi seguente come dice San Matteo al 21., e San Marco al 11. mentre egli con gran seruore di spirito predicaua, *Accefferunt principes sacerdotum dicentes, in qua potestate hac facis?* a quali prontamente rispose Christo, io son contento Hebrei di sodisfare alla vostra volontà, ma voglio prima, che rispodiate a me di quello, che vi domanderò, ditemi dunque *Baptismus Ioannis unde erat, de Calo an ex hominibus?* inteso il dubbio cominciamo a dir fra di loro se noi diciamo *de Calo* risponderà per confonderci, perche non gli credeste, se diremo su dagli'huomini, e sua inuentione chi sà, che la plebe non si follioui, e porteremo pericolo d'esser da loro lapidati, al fine si risolsero di risponder, *nescimus*, alche rispose Christo, *ne ego dico vobis in qua potestate hac facio*, e poi soggiuse era vn Padre quale haueua due figliuoli, a quali comandò, che andassero a lauorare nella Vigna, vno de quali, rispose non volerui andare, ma pentito poi vi andò, l'altro promesse d'andarui, e nò v'andò, & esplicò tutta la parabola, *Quis ex duobus fecit voluntatē patris*, al che risposero *primus*, hauete detto bene dice Christo, però dico vobis quia *publicani, & peccatores praecedet vos in Regnum Dei*, appresso gli propose la parabola della Vigna, & al fine conchiuse con estremo lor cordoglio, *Auferetur a vobis Regnum, & dabitur genti facienti fructus eius*, & accorgendosi, che lui trattaua della loro reprobatione, e dannatione, non solo si sdegnorno contro di lui, ma inuiperiti, *querentes eum tenere*, voleuano mettergli le mani addosso, *ma timuerunt turbam*, mà Christo sapendo, che non era venuta l'hora, & il tempo del suo morire; se ne rideua, e li burlaua, e voltando il ragionamento alle turbe, gli propose la parabola delle nozze, nelle quali il padre di famiglia entrando fra i conuitati, e vistone vno senza la veste nuptiale, sdegnato gli disse, *quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* il quale omutuit, e perche li Scribi, e Farisei sempre cercauano d'appuntarlo, e d'infidiarlo, gli domandorno *si licet Census dare Casari an non* come habbiamo in S. Matt. al 22. ma lui prudentemente disse *ostendite mihi numisma Caesaris*, e presa la moneta gli domandò, *Cuius est hac imago, & super scripto*, al che rispondendo dissero *Caesaris crededo*, che volette prohibire di douersi dare il tributo a Cesare, ma restorno delusi, e burlati, soggiungendo Christo *reddite ergo qua sunt Caesaris Casari, & que sunt Dei Deo*, Intesa la risposta, e restando tutti attoniti; I Saducci gli domandorno vn'altro dubbio, & è che essendo sette fratelli, e tutti sette presero vna stessa donna per moglie vno doppo l'altro doppo, la resurrettione dichidi quelli sarebbe stata moglie, e se Christo non fosse stato Dio, & huomo, non era possibile di rispondere, a tanti dubbj, e risoluer tante questi ouì, horsù dice Christo son contento risponderui, sappiate fratelli, che in resurrettione, *neque nubent, neque nubentur*, Il Giovedì, che fù il 14. della Luna, e del Mese di Marzo 24. chiamato dall'Hebrei *Nisam*, douendo il

Martedì celebrar la Pasqua, disse a' discepoli *Ite in Ciuitatem*, e trouarete vn huomo, & dicite ei apud te facio Pascha cum discipulis meis, nel qual tempo Giuda era comparso in consiglio dicendo, *Quid vultis mihi dare, & ego cum vobis tradam? & constituerunt ei triginta argenteos*, frà tanto Christo si tratteneua con li suoi discepoli ammaestrando, & essortandoli ad hauer fede, costanza, e fermezza, il Giovedì poi nel tardi nel tramontar del Sole, licentiatosi dalla sua Santissima Madre, e dall'altre Marie non senza gran dolore, sospiri, e pianti, se n'inuiò verso Gierusalem non permettendo, che loro gl'andassero dietro, e giunto, si mise in ordine per far la Pasqua, & è cosa degna di molta consideratione in che tempo, & in qual luoco si facesse questa Pasqua.

Intorno al tempo sono state due opinioni; alcuni hanno detto, che questa Cena, ò Pasqua fù celebrata nella terza decima Luna del mese di Marzo, e Christo patì poi nella quattordicesima Luna, che però i Greci hanno preso occasione di consecrare in pane fermentato, e pretendono conformarsi con Christo hauendo consecrato nell'istesso modo, e non in azimo come vogliono tutti i latini, e la lor ragione si è, che nella quattordicesima Luna si mangiauano gl'azimi, e la Chiesa Santa lo permette, ò in azimo poi, ò in fermentato non varia la substantia, e realtà del Sacramento, anzi nelle lor Chiese son tenuti, & obligati a consecrare in fermentato, e non in azimo.

Altri come tutti i latini, e la Chiesa Romana tengono, & affermano, che Christo Signor nostro fece questa Pasqua, e Cena nella quattordicesima Luna, e patì passione, e morte nella quindicesima, e così tutte queste cose furon fatte nel Giovedì, e nel Venerdì, e si proua per la istessa lettera di S. Marco al 14. qual dice, che fù nel primo degl'azimi, quando gl'Hebrei mangiauano l'Agnello, che era nel Giovedì nel tardi, & in quel tempo mangiauano gl'azimi; il simile dice S. Luca al 22. Christo venne in Gierusalem il Giovedì nel tardi appunto nel tramontar del Sole, & era il primo degl'azimi, & in quell'anno il quattordicesimo della Luna di Marzo venne in Giovedì perche la Luna noua cominciò in Giovedì, quindici giorni prima alla medesima hora, il qual giotno era chiamato dagl'Hebrei Neomenia, e faceuano la lor festa ordinaria, & in questo modo il Giovedì venne a' 24. di Marzo, che era la Luna quarta decima nel fine di essa, però bisogna dire, che Christo consecrasse in azimo, e non in fermentato, si potrebbero addurre molti Auttori, quali con molta diligenza, e dottrina trattano questa materia, e con efficaci ragioni prouano questo, Soto nel 4. dist. 9. quest. 1. art. 4. Beda nel 47. lib. de' tempi doue anco proua, che Christo fù d'età d'anni 33., e mesi tre conforme a Tertulliano, e Cipriano, Griseostomo, Girolamo, & Agost.

Altri poi dicano in vn'altro modo come Paolo Vescouo Burgense, il quale fù prima Hebreo, e conuertito alla nostra fede, fù bonissimo, il

quale sopra al 26. cap. di S. Matt. dice, che veramente Christo, cercò nella quattordicesima Luna di Marzo, e patì nella quintadecima, che fu il Venerdì conforme à quello, che voleua la legge, ma gl'Hebrei per vn'ordine particolare fatto quando la seconda volta restauròno il tempio trasferirono la Pasqua dell'Agnello al giorno del Sabbatho, done, che quell'anno mangiarono l'Agnello il Venerdì nel tardi, e conforme à quell'ordine la Cena del Signore fù fatta uella luna tezzadecima, e patì nella quattordicesima secondo il computo loro, ma questa opinione del Burgense non è approbata, ne riceuuta da' Dottori graui.

Quanto al luogo dico, che fù celebrata nel Cenacolo: detto dell'Angolo, così chiamato, il quale era nobilmente fabricato in forma Angolare nel quale si faceuano le Cene publiche, & era fondato vicino al mezzo del Monte Sion, questo era bello, à marauiglia polito, e ben adorno; In questo non solo vi fece la Pasqua, & vi mangiò l'Agnello Pasquale, & istituì il Santissimo Sacramento dando le sue carne in cibo, il suo sangue in beueraggio, ma doppo la sua Resurrectione v'entrò, *Ianuis clausis*, e doppo gl'otto giorni mostrò le piaghe delle mani, piedi, e costato all'incredulo Tomaso, così dice S. Girolamo tomò 1. epist. 27. scrit. nel medesimo luogo, discese lo Spirito Santo in forma di fuoco sopra à cento venti credenti, vi fù eletto l'Apostolo S. Mattia, Giacomo fù eletto Vescovo di Gierusalem, San Stefano, fù ordinato Diacono, vi fù fatto, e celebrato il primo Concilio, Pietro vi conuertì in vna sol predica tre mila Giudei, gl'Apostoli vi composero il Simbolo Apostolo; Da Sant' Helena poi madre di Costantino Imperatore, vi fù edificato vn bellissimo, & amplissimo Tempio, e nel portico di lui ferrò il Cenacolo; già al tempo di S. Girolamo vi si conseruaua la colonna bagnata di sangue, alla quale in casa di Pilato fù legato, o flagellato il Signore, al presente ven'è vna parte nel monte Caluario, l'altra in Roma in San Pietro, in questo istesso luogo fù edificato il Monasterio de' Frati Minori Osseruanti, done habitorno molti anni; hora è ridotto di Santoni di Turchi sotto colore della sepoltura di Danid, basta a noi di sapere, che in questo luogo o Cenacolo celebrò il Signore la Pasqua, & istituì il Sacramento dell'Altare, e fù in tempo, che donaua, e patire, & esser tradito, & abbandonato dagl'huomini in qua notte *tradebatur*, l'ordine della carità è questa primo guardo far bene à chi ti fa bene, il secondo far bene à chi ti fa male, e questi son rari, il terzo far bene à quelli, mentre ti fanno male come San Stefano, *ne statuas illis hoc peccatum*, Lorenzo, Andrea, & altri, il quarto far bene per chi ti fanno male, & à questo grado non è giunto si non il Signor nostro, *mei oblitiſcebantur propter hoc lætābo ea*. Osea al 2. Theodoc. Grifostomo, e Cirillo esponendo questo luogo dicono, che Iddio qui non parla dell'antica legge, ma della noua, e perche il popolo Hebreo lo dispreggiaua, lo tradìua, per questo volse lasciargli quest'alto, e diuino

Sacra-

Sacramento, e ciò contemplando Policarpo Martire esclamaua; *Tu es verè Deus amoris*, poiches'è l'uisceato per amore Psalm. 116. *Miserere mei, & misericors Dominus es* *ah dedit timentibus se*; Rauch Rabino famosissimo in lingua Hebreica legge *exuisceratur Dominus*, s'è l'uisceato, hà fatto come far suole il pomo granato; che s'apre, e si l'uischerà per i suoi figli. Il pomo granato come dice l'Aleiato è Simbolo, e Hieroglifico d'amore in qua nocte tradebatur mentre; che dal popolo Hebreo si rinforzauano le funi, si componeuano i flagelli, si acuinano, i chiodi, si temperauano le lance, si preparauano le Croci, e si metteua in ordine la Corte, & i manigoldi per crucifiggetlo. *In qua nocte tradebatur.*

Il sudar sudor di sangue nell'horto Getsemani, si celebra nel Venerdì Sacrato registrato da San Luca al 22. qual cominciò; *Et factus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrentes in terram*: Hauendo fatta là Pasqua con li suoi discepoli, e lauato loro i piedi, e predetto il tradimento, *unus vestrum me traditurus*, e con le proprie mani comunicatoli, Hinfio ditto all'uso, e costume Hebreo *Egressus cum discipulis suis trans Torrentem Cedron, ubi erat hortus introiit ipse, & discipuli eius*, così dice San Giouanni 13. E per intender ben questo misterio sarà necessario di sapere, in che luoco sparso questo sangue. Secondariamente se l'è sangue miracoloso ò naturale, e terzo perche volesse così sudar sangue in tanta copia.

Quanto al primo dico, che l'horto Getsemani è nella Valle di Giosaffat, doue si farà l'vniuersal Giudicio de' viui, e morti, che però alcuni contemplatini hanno esposto, quelle parole; *Pater si possibile est, transeat a me Calix iste*; che non era per non accettar tutti li tormenti, e passioni volontariamente, e con gusto, e letitia; ma in quell'oratione vedea, e preuedeua, cho con l'occasione della sua passione, e morte si farebbono dannati tante centinaia, e migliaia di persone vedea tutti gli Scismatici, Turchi, Hebrei, Heretici, e tanti mali Christiani, e l'innumerabili peccati commessi, e da commetterli, e che lui douea giudicarli, e punirli; poiche: *Pater dedit filio iudiciu facere*, e perche douea punir anco quel libber i quali egli spargua il sangue, e morina di morte così obbrobriosa, & infame, gli premeua grandemente l'hauerli à punire, e così riuoltato al Padre, diceua: *Pater si possibile est transeat a me Calix iste*. Questo luoco doue sparso il sangue, e doue farò preso, e legato Christo è congiunto, & vnito al Sepolcro della Gloriosa Vergine, il quale come habbiamo detto è nella Valle di Giosaffat secondo San Girolamo altri lo chiamano anco da' latini Getsemani; in mezzo à questa Valle è vna, Chiesa grande in forma di Croce, il capo volto verso Oriente, e le braccia si estendono conforme al corpo della Chiesa, in mezzo alla quale è posta.

vna capelletta separata da tutte le parti della muraglia, & è di pietra viua tagliata à forza, di scarpello dentro della qual capelletta v'è il Sepolcro di marmo bianco, volto alla parte d'Oriente, il quale copre quel luoco, doue si riposò la Vergine: la Capella è noue palmi in quadro, e nel tempo de' Christiani bisogna dire, che fosse vna Chiesa ricca, bella, e di gran valore, e non solo della sua bellezza, ne fa mentione il Padre San Girolamo, ma si vedono alcuni veltigij, che danno inditio di Chiesa marauigliosa, e di grande splendore, sopra al Sepolcro vi stanno molte lampade accese, già teneua questa Chiesa vna porta verso l'Oriente, l'altra verso l'Occidente, e l'altra verso Settentrione al presente vi è restata solo quella volta all'Oriente; questa Chiesa dalla parte del monte Oliueto stà quasi sotterranea per la terra, pietre, e sassi che cascano da detto monte, dalla parte poi del Monte Sion è più scoperta, dalla parte del Settentrione per rispetto del torrente Cedron, che mena terra, e sassi, è molto occupata, e rouinata, dalla parte Occidentale di questa Chiesa vi è vna Cisterna d'acqua, fù già ne' primi tempi vna grossa Abbazia di S. Benedetto, & era intitolata Santa Maria di Giosaffat; Habbiamo detto tutto questo del Sepolcro della Vergine in occasione del luoco, doue orò Christo, e sudò sudor di sangue, e partendosi dal Cenacolo, doue hauua fatto la Pascha, & istituito il Sacramento dell'Altare, & uscìo dal Cenacolo caminando per la strada dritta hauendo in faccia l'Oriente scendendo alquanto dalla mano sinistra, e si giunge al ponte del Torrente Cedron, quale è solo d'vn arco assai angusto in tanto, che passandoui la soldatesca, e sbirraria, hauendo preso, e legato Christo Signor nostro, non potendoui passare così legato, & incatenato, & attorniato dalla sbirraria, per tema, che non gli scapasse dalle mani lo strascino per il torrente, e le pietre per pietà del lor fattore diuennero trattabili come cera, cedendo alle sue Sante membra lasciandoui quei sacratì vestigij, dal Cenacolo dunque al detto ponte vi sono 450. passi, e dal ponte caminando per la Valle verso il monte Oliueto fino al luoco doue lasciò gl'otto discepoli, vi sono 200. passi, e da questo fino doue lasciò li tre, cioè Pietro, Iacobo, e Giouanni, vi sono 137. passi sempre caminando per la Valle, e da questi tre fino al luoco doue orò, e doue sparfe il sangue, v'è vn tirar di mano gagliarda, e quiui doppo la trina oratione *factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrētis in terrā*, Se poi questo sangue fosse miracoloso, o naturale, è questione assai difficile essendo varie l'opinioni de' Dottori, tanto Philosophi quanto Theologi Aristot. nel libro terzo de *Natura Animalium*, dice chiaramente, che vn'huomo puol sudar sudor di sangue, o che nasca dall'abbondanza, e superfluità, o per altra causa intrinseca del corpo, *Si multum sanguis effluit, anima deficit, si nimium vita increuit: Si sanguis in modicè humescit, morbus infestat, si enim in speciem sanguis diluitur, & adeò se crescit ut cum nonnulli sudore eruento ex-*
suda-

sudauerint, Alberto magno vuole, che ciò possa venire, ò dalla superabondanza ouero dall'aquosità dell'istesso sangue, Galeno nel lib. de *utliss. relaxat.* dice, che quando i pori sono grandemente rilassati sudano sudor di sangue, così afferma anco Celio Rhodogino libro quinto *lect. antiq. cap. 2.* di doue credo, che alcuni habbino preso occasione di dire, che Christo sudando sangue non fosse cosa miracolosa, ma naturale oppresso dall'ignominia, e dal timor della morte, e che non fusse altrimenti opera miracolosa perche dicono questi, se ciò fù miracolo non saria stato segno euidente di grand'afflittione, & ignominia, e di estremo dolore, che sentisse per l'apprensione di tanti oggetti disconuenienti, dicendo à gl'Apostoli *tristis est anima mea usque ad mortem*, ilche è falsissimo, e ridicolofo il dire come dicono questi.

Altri poi sono voluti passar tanto auanti come il Gaetano, che hanno detto, che fù naturale, e che l'Euangelista in quelle parole, *sactus est sudor eius sicut gutta sanguinis* parlò per similitudine, e per hiperbole, e che realmente non fosse sudor di sangue, ma sudore aqueo, alla quale opinione si sottoscriue Euthimio in Matt. cap. 24. e Theofilato in S. Luca cap. 22. non auuertendo forse alle parole di S. Luca, il quale non pose qual *sicut* per significar similitudine, ma l'istessa realità, perche se voleua, che la similitudine fosse proportionata, più tosto dir douea, *sicut aqua*, non *sanguinis*, poi che il sudore aqueo è più tosto simile alle gocce dell'acqua, che del sangue, contro la qual positione non solo habbiamo la Chiesa Santa, la quale approua per vero, e real sudor di sangue, ma l'asserma Giust. Mart. dialog. cont. Triphon, e lib. 4. cont. hereses, cap. 32. Athanasio, lib. 6. de beatit. filij Dei Epiphanio in Ancorat, S. Agost. lib. 6. de Cons. Euang. cap. 5. S. Girolamo lib. 1. de Trinit. Ireneo lib. 4. cont. heres. cap. 32. e cap. 69. Dionis. cap. 4. de Cel. hier. Amonio Alessandro in Arm. Euang. e quasi tutti gl'altri Dottori, e che detto sangue fosse miracoloso, e non naturale è facile la proua, perche se bene il timore, il tedio, la mestitia, e la tristezza grandemente affliggeuano l'anima di Christo non per questo si puol dire, che hauesse forza di mandar fuori nella vita sudor di sangue, anzi douea più tosto il sangue correre al Cuore per soccorrerlo, e refrigerarlo, e per consequenza aggiacciarsi nelle vene, e per rispondere ad Arist. & ad altri dottori, quali dicano, che naturalmente si puol sudar sudor di sangue per le ragioni da loro addotte diciamo, che concesso questo sudore non sarà se non vermiglio, & aquoso ma non sangue reale come quello di Christo, & in tanta copia, che scorrea per la terra *Sicut gutta sanguinis decurrēt in terrā* doue i Greci, elegantemente leggono *grumi sanguinis*, & a questa versione si sottoscriue Euthimio, Altri traslatorno come Ireneo *globos sanguinis* di doue chiaramente si caua, e si deduce, che fosse miracoloso, e che passasse le forze humane, e naturali, le quali non possano mandar fuori per li pori sangue coli

rossi congelato, e raccolto come quello di Christo, in oltre si vede per esperienza giornalmente, che il sangue corre à mantenere, e soccorrere il Cuore, e riscaldarlo nelle vehementi afflittioni, e per confirmatione di quanto habbiamo detto, habbiamo l'autorità del dottissimo Lirano, il quale sopra San Luca al 22. dice *super naturaliter factum est, ut sanguis pro sudore exiret*, il qual sangue, se bene fù imbeuuto dalla terra, fù reassunto nella Resurrectione come anco tutto l'altro, che in diversi modi sparfe, e nella flagellatione, e crocifixione perche *quod semel assumpsit numquam dimisit* di doue cauiamo la resolutione di quella gran questione se doppo la resurrectione restasse parte del suo sangue, ò nelle spine, ò nella Croce, ò nel sudario, o in altra parte S. Tom. 3. part. questione 34. art. 2. dice, che il sangue, che si mostra in molte Città, e s'honora, e s'adora come vero, è real sangue di Christo, non è vero, e real sangue di lui, ma di qualche sua particolare imagine come quella del Crocifisso della Città di Baruta, la quale imagine fù mal trattata dagli Hebrei, e venendo alla lanciata uscì miracolosamente sangue in grandissima copia non solo per confondere quelli scelerati, ma si sparì per tutte le Chiese d'Oriente, e così molti hanno detto, che quel sangue, che si vede nelle spine, colonna Croce, e Sudario non esser vero sangue, ma color rosso lasciato dell'istesso sangue, & io dico, che è ridicolo il dire, che vi sia restato, il colore, e non il sangue, e per confirmatione, che vi sia restato parte del sangue, vero, e reale, e non semplice colore, è non repugni alla fede il crederlo habbiamo l'estrauagante di Pio I I. promulgata nell'anno 1461. doue dichiara, che non è inconueniente, & alieno dalla verità di credere, che vi sia restato parte del sangue di Christo, e che conuenientemente i Christiani lo ciueriscono, e l'adorano senza alcun scopollo di coscienza, doue, e per dichiarazione, e di S. Tomaso, & d'altri, che sostentano il contrario si puol rispondere in due maniere prima che se noi vogliamo parlare d'vna quantità notabile, e parte integrale, e nutritiua, ouero d'vna quantità mediocre, e non nutriente, né integrale, quanto al primo modo certa cosa è, che tutto lo riassunse, e così è vero quello, che dice S. Tomaso: *Omnia illa fuere in corpore Christi resurgentis absque omni diminutione*, quanto al secondo modo, che intède Pio nella sua extrauagante, à noi basterà sapere, che ben poteuasi, e si puole trouar parte del suo sangue come quello, che lasciò la Vergine à Giovanni nella sua morte come dice Nicephoro cap. 30., e questo ci basta sapere, *decurrentis in terrā*, ricercano alcuni sopra queste parole, perche solo sparfe il sangue in quella notte, & in quell'oratione, e non nell'altre, che pur piu volte *erat peruolans in oratione* in quell'istesso luogo, rispondono, e dicono, che Christo in tutto il corso di sua vita altro desiderio non hebbe se non di spargere il suo pretiosissimo sangue per Redentione del genere humano, e come stribondo Ceruo andaua anelando *cherry in sui*. Al

Padre S. Basilio, e Teodoreto leggono *cucurrerunt*, il Padre Sant'Agostino, e la Glosa, & i settanta leggono *in singulare*, *cucurri*, Il Padre S. Ambrosio secondo la lettera Greca, dice, che si puol leggere, e nell'vno, e nell'altro modo, Christo haueua sete di spargere il sangue, & i suoi inimici haueuano sete di spargerlo, nell'altre orationi gl'inimici del sãgue di Christo stauano nelle lor case quieti, e non correuano a spargerlo, & il sangue di Christo staua quieto nelle sue vene, ma in questa oratione, gl'inimici di Christo *cum fustibus, & lanternis* correuano per la Valle Giozaffat con desiderio di spargere il sangue, e quello amorosamente si mosse dalle vene, e andaua per incontrarli *decurrētis in terrā cucurri in siti, cucurrerunt in siti decurrentis in terrā*, dice il contemplatiuo Bernardo lib. 6. in Luca per irrigatam, sacratamque, eius sanguine terram nobis apertē est declaratū quod effectum iam sue preces obtinerent, ut fidem videlicet discipulorum, quam terrena adhuc fragilitas arguebat, suo sanguine purgaret hoc ipsum totum moriēdo deleteret, immō vniuersum latē terrarum orbem peccatis mortuum sua morte in noxia caelestem suscitaret ad vitam, factus est sudor eius sicut gutta sanguinis all'hora poteua dirsi con Giustiniano Martire contra Triphonem, che in quel punto si poteua dire con Dauid: *Sicut aqua effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea factum est cor meum tamquam cera liquefscens in medio ventris mei.*

M I S T E R I O X X X X I V.

I Dolori immensi, & inenarrabili si celebrano il Venerdì à notte nella settima hora registrata da tutti li quattro Euangelisti, Matth. 26. dice: *Tristis est anima mea vsque ad mortem.* Marco 14. *Capit pauere, & tendere.* Luca 22. *Factus est in agonia.*

Esaia Propheta nel cap. 53. volendo descriuere gl'immensi, & inesplicabili dolori di Christo Signor nostro nella oscura, e tenebrosa notte di passione disse: *Virum dolorum scientem infirmitatem, & quasi absconditus vultus eius, & despectus dolores nostros ipse tulit, & languores nostros ipse portauit.*

Non credo, che si possa in tutta la scrittura sacra tanto vecchia, come noua trouar Metafora, ò similitudine per dichiarar Christo patiente quanto chiamarlo *virum dolorum*. Il Serenissimo Rè Dauid chiama la passione impetuoso, e procelloso mare di amarissime acque *saluū me fac Deus quoniam intrauerunt aque vsque ad animam meam*, per i dolori interni, & tempestas conuersit me per la Crocifissione, e morte; Calice d'amarissima beuanda, lo chiama l'istesso Christo. *Calicem quem dedit mihi pater non vis non bibam illum*, Falletto di mirra, e di dolori interni, & est ermi dice la sposa nelle Sacre Canzone, *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi inter ybera mea comparabitur*, per la compassione, e se bene tutte queste

queste son belle, e misteriose ad ogni modo questa d'Esaia è la più illustre, e la più degna *virum dolorum*; Il Serafico S. Bonauentura, & il mio Dottor sottile, nel 3. dist. 17. art. 1. quest. 1. e Scot. 3. dist. 17. qu. 2. dicono concord euolmente, e senza alcuna discrepanza, che l'acerbità del dolore puol' essere, ò in parte *sensualitatis* ò in parte *rationis*; Il Padre S. Agost. poi nel 14. de Ciuit. cap. 15. dice, che è differenza fra la tristezza, & il dolore, la tristezza è propria dell'anima, & il dolore, è proprio del corpo, e del senso, la tristezza *est dissensio animi ab his rebus, quæ nobis nolentibus accidunt*, cioè è la repugnanza dell'anima à quelle cose, che contro la volontà ci si rappresentano, e ci vengano.

Il dolore poi *est offensio animæ ex carne, & quadam ex eius passione dissensio* ò pur diciamo, che il dolore è commune all'esterno, & all'interno, il dolore esterno vien cagionato dall'offesa esterna come vien tagliato mano, piede, o braccio, e per la diuisione del continuo segue il dolore del tutto, e questo propriamente chiamasi dolore, ma quando il dolore, o displicentia vien cagionata dall'apprensione dell'oggetto, che si rappresenta, chiamasi propriamente tristezza di core, e solo per simiglianza puol' chiamarsi dolore, hora così tutti li dolori che patì Christo, e dalle funi, e catene, e da flagelli, e spine, e da chiodi, e da pugne, tutti questi furon propriamente dolori sensuali, ma quando con il suo purgatissimo intelletto, non potendo errare come il nostro, apprendeuà tutti li peccati degl'huomini, come offesa di Dio, come la reprobatione, e dannatione del popolo Hebreo tanto caro a sua diuina maestà, la distruttione della Città per cagione della sua morte, l'ingratitude del Christiano abbeuerato del suo sangue, e nutrito delle sue carne, la trasgressione della Santa legge, le tante sette di heretici, e di Scismatici, da questi oggetti disconuenienti, e da vna vehementissima apprensione cagionaua nell'anima di Christo vna tristezza fino alla morte, vn timore spauenteuole, vn tedio senza conforto, vn angonia d'vna reuelatione di senso, e di spirito incredibile, e si come non si puol' dar senso così perspicace, che si possa agguagliare all'intelletto, così ancò non sia sentimento di senso, che agguagli il dolore, e tristezza dell'anima, come tristezza, timore, tedio, & angonia, e quelli cagionati nel senso da varij stromenti, come flagelli, spine, chiodi, e pugne sono vn niente in comparatione di quelli dell'anima; Quattro passioni, e dolori, descriuono gli Euangelisti, come habbiamo detto di sopra, tristezza la prima, e questa nasceua dall'apprensione de' peccati, come offesa di Dio, e da altre, circostanze, e motiui non solo vedeua tutti li peccati, che furon, che sono, e che faranno fino al giorno del giuditio, ma anco tutte le circostanze di essi, & i modi, gl'huomini possano errare, e molte volte erano perche apprendano vna cosa per vn'altra, alle volte apprendano vn'oggetto di gran tristezza per picciolo, e così s'attristano poco, ouero hanno poco timore, e per il contrario appren-
dano

dano vn'oggetto, o pericolo picciolo per grande, e così, s'attristano grandemente, e temono più di quello, che non doueriano temere, ma non è così di Christo, quale non puol errare, ne poteua errare nell'apprensione degl'oggetti, e perche era vn'apprensione d' innumerabili peccati, e per consequenza cagionaua nella sua anima santissima vna tristezza inespicabile, *Tristis est anima mea usque ad mortem, tristitia undique obfessus est animus meus*, si caua dal testo Greco, che vuol dire, che la sua anima era circondata, & assediata da vna vehementissima tristezza, che ne anco daua luoco di respirare, *usque ad mortem* dice Origene, & Hilario cioè durerà fino alla morte, *usque ad mortem* dice S. Girolamo cioè è tanta grande questa mia tristezza, che mi par di morire, *usque ad mortem* dice Eutimio cioè è tanta grande questa tristezza, come se fosse dolor di morte; in quell'istesso istante mentre staua prostrata in terra, vedeua tutte le lingue, che lo biamauano, tutti gl'heretici, che lo burlauano, compariuano tutti gl'adulteri, tutte le rapine di mercanti, gl'abusi de' Sacramenti, la desolatione delle Chiese, & in somma tutti li peccati, come offese del suo Celeste Padre, che tanto amaua, & honoraua, *tristis est anima mea*, nasceua anco questa tristezza dice S. Ambrosio, *tristis videbatur, & tristis erat, non pro sua passione, sed pro nostra dispersione*, gli premeua grandemente la reprobatione, e dannatione del popolo Hebreo, della perdita di Giuda, dello scandolo degl'Apostoli, della negatione di Pietro, della distruttione della Città Santa doue haueua fatti tanti miracoli, e che sarebbe stata saccheggiata arsa, & abbruggiata da' Romani, e finalmente questa gran tristezza nasceua dalla ingratitudine del Christiano chiamato da lui alla fede, nutrito delle sue carne, abbeuerato del suo sangue, fatto maiorsco del Cielo, e poi vederlo profanare il Sacro Tempio, abusare i Sacramenti burlarsi dell'Euangelo, e patteggiar con il Diauolo tanto suo inimico: ò che ingratitudine grande, cagionaua in somma in lui vna tristezza fino alla morte.

Il secondo era l'honore, e timore, che nasceua in vedere il padre irato contro di lui, come maleuadore d'Adamo, e del genere humano, nasceua anco in vedere distintamente quanto patir doueua, *Cepit pauere*, questo horrore, e timore era il maggior male, che si potesse mai imaginare, poiche non era al suo male alcuno scampo, era l'anima sua attoniata, e circonuallata di maniera, che non poteua passare ne anco spiraglio di consolatione, ne poteua hauer soccorso alcuno; se ne staua nell'horto Getsemani nell'oscurissime tenebre, se si voltaua al Padre lo vedeua irato, e che voleua castigare sopra di lui tutti i peccati, se a' discepoli, erano dormiti, se alla madre era lontana, se alla diuinità con la quale era vnito, sospendeua ogni virtù, le porte del Cielo chiuse, la colpa infinita la sentenza inuariabile; Il Padre Eterno haueua sopra di lui sfoderata la spada della diuina giustitia, e con tant'ira, e sdegno, che faceua impalidirle

guacìe alli stessi Angeli, e chi poteua soffrire vna tal vista, & è vetissimo, che *horrendum est incidere in manus Domini*, solo per hauer gentilmente stesa la mano contro il suo seruo Giob.

S'armò il Cielo, la terra, e l'abisso, priuo di figli, degl'amici delle facultà, e ricchezze, e della propria sanità, in tanto, che il Demonio non gli lasò altro, che le labbra, e la lingua, hor che sarebbe stata l'humanità di Christo, che portaua sopra delle sue spalle tutti li peccati, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, in similitudine carnis peccati* e quanto più spargeua il sangue, tanto più l'Eterno Padre s'inflammava d'ira, e di sdegno, ne gli giouaua l'oratione; *Pater si possibile est transeat à me Calix iste*, e quanto vedea, era tutto ombra di morte quel vano aperto del giardino, quel lampeggiar dell'arme, & il risplender delle torce, e faci accese, quelle turbe, e squadroni di soldati, quelle funi rinforzate, e quanto vdiua era tutto horrore, e timor di morte, quel sonar delle trombe, quel strepito delle catene, quel abbaiar de' cani, quel festeggiar de' fanciulli, que' bisbigli di Giuda con i soldati, & in tanto horrore non trouaua alcuno scampo hora al padre orando, hora a' discepoli dormienti, hora prostrato in terra alzando le mani al Cielo, hora dritto, con le dita incauicchiate, e per pietà di tanto timore, e spauento si fece quella pietra doue oraua quasi tenera cera ò pasta lasciandoui i vestigij, e di ginocchi, piedi, e mani; l'ultima cagione dell'horrore, e timor di Christo nasceua in veder distintamente quanto patir douea, quella crudele, e dispietata presa, quell'inuidia di sacerdoti, l'ambitione de' Pontefici, l'interessi de' Principi, la fiera de' soldati, la inhumanità de' manigoldi, la rabbia de' Diauoli scatenati in quell'hora, *hac est hora vestra, & potestas tenebrarum*, l'acutezza delle spine, l'acerbità de' chiodi, la grauezza della Croce, l'amarezza del fiele, e l'asprezza de' flagelli.

Il contemplatiuo Bernardo introduce Christo à parlare con vn peccatore, *Qua pro te patior, ad te clamo, qui pro te morior, vide penas, quibus afficior, vide clauos quibus confodior, non est dolor, sicut ille quo crucior, & cum sit tantus dolor exterior, intus tamen est dolor intensior, tam ingratum dum te exerior, concludiamo che l'horrore, e timore di Christo era vehementissimo, ne era di minor consideratione il tedio. Cepit pauere, & tedere.* & è il quarto dolore, e questo gran tedio nasceua da non hauere in tanta miseria, e calamità, alcun refrigerio, ò consolatione, ne dal Cielo, ne dalla terra, ne dal Padre eterno, ne dagl'Angeli, ne dagl'huomini; I Santi Martiri ne' dolori del senso, e nelle persecutioni de' tiranni, e ne' tormenti, se bene patiuano, ad ogni modo haueuano qualche consolatione spirituale, e qualche conforto, *angustiamur sed nō opprimemur*, habbiamo de' trauagli, siamo angustati, ma non siamo però circondati, e circonuallati, habbiamo aperte le porte, e le fenestre per donde possano entrare le consolationi; ma in Christo non era così, erano talmente chiu-

se le porte , e circonuallata, l'anima di tristezza di horrore , e di timore , che non poteua passar minimo refrigerio , e poteuasi ragioneuolmente dire *dolores inferni circumdederunt me , & praoccupauerunt me laquei mortis* sono tali li dolori dell' Inferno , che il pouero dannato non hà , ne sente alcun refrigerio non da Dio perche è irato, non dalla compagnia perche sono demonij dispietati, e tormentatori crudeli , non da parenti che sono lontani , non dagl'amici che più non lo conoscono ; così poteua dir Christo; il Padre eterno era contro di lui irato, la madre *remansit in Betania* , gl'Apostoli fuggitiui , la compagnia de' manigoldi inhumani ; I Ministri crudeli; I Principi timorosi , li Pontefici ingiusti, e li Sacerdoti inuidiosi , e così non poteua riceuere alcun conforto, e consolatione, *dolores inferni* , perche vn dolore non occupa l'altro , come il dolor del giaccio non occupa il dolore del fuoco, & i dolori delle tenebre non occupano il dolor del fetore del bittume, così in Christo vno non occupaua l'altro, il dolor delle spine non occupaua il dolor di flagelli, ne il dolor de' chiodi non occupaua quello dell'amara beuanda *dolores inferni*, sono talmente i dannati trasformati in quei dolori, & in quelle fiamme, che non si conosce, ne si sa ben discernere se sono trasformati in quelle fiamme, o le fiamme trasformate in loro; così Christo era talmente circonuallato da i dolori, che si poteua dire *virum dolorum , & despectum , & quasi absconditus vultus eius* , non haueua più signa di huomo *vidimus eum , & non erat aspectus eius* , i capelli sùelti la barba rabbuffata, gl'occhi insanguinati, le labra liuide, le guancie sporcate, il collo poco meno, che dalle funi , e catene reciso, il capo dalle spine perforato , e tutto pieno d'ignominia , e di dispreggio , *& praoccupauerunt me laquei mortis*, i lacci della morte erano quel bacio di Giuda, quelle lanterne accese, quel lampeggiar dell'arme quel sonar delle trombe, quella porpora stracciata, quello scettro di canna, quella presentia de' manigoldi , quelle provisioni di Croci , lance chiodi, martelli, funi, e scale, e tutte queste cose non lo lasciavano anco respirare, e da questo nasceua questo gran tedio, timore, & horrore: appresso di questo sopraggiunse l'Agonia, *& factus est in Agonia* , e questa nasceua dalla relutatione dell'appetito naturale con l'appetito deliberatiuo, nell'accettar la passione, e se bene fumo grandi gl'assalti, e potentissimi contrasti, ad ogni modo *oblatus est quia ipse voluit* , non si poteua vantar Giuda d'hauerlo, e venduto, e tradito, ne i soldati d'hauerlo preso, ne Pontefici d'hauerlo accusato , ne Pilato d'hauerlo sentenziato a morte, ne manigoldi d'hauerlo Crocifisso , e se bene tutti questi furon ministri del suo patire, ad ogni modo fu opera d'Amore, solo amore fu il Carnefice, & Crocifisso, Amore nel campo dell'Eternità seminò le spine , Amore fabricò la Croce, Amore temprò la lancia, e Amore auuili i chiodi, e compose la beuanda , *oblatus quia ipse voluit , & factus in Agonia*,

che era quel contrasto delli dui appetiti , sono pungenti le spine diceua quello, è gustoso il premio dice il deliberatiuo, son aspri i flagelli, dice il naturale , son diletteuoli i gusti dice il deliberatiuo, è amaro il fiele dice il naturale, è dolce il contento dice il deliberatiuo, è infame la Croce dice il naturale è glorioso il nome dice il deliberatiuo , son duri i chiodi dice il naturale, son soau i gusti dice il deliberatiuo, è obbrobriosa, & infame, la morte dice il naturale, è immortale la vita dice il deliberatiuo, e questi erano i contrasti, e le reluttationi, e da questi nascena l' Agonia , *Nunc anima mea turbata est, & quid dicam saluifica me ex hac hora sed propter veni in hanc horam* , la volontà naturale voleua esser liberata da quell' hora ; *Pater saluifica me ex hac hora*, l'appetito naturale recalcitraua, e bramaua d'esser liberata da quell' hora dalla tristezza , horror, timore, tedio, e malinconia, ma la volontà deliberata subito repigliaua , e rispondeua, *sed propterea veni in hanc horam* , *Pater clarifica nomen tuum* , per questo son venuto , e liberamente accettai per clarificare il tuo nome, datemi diceua in preda a' lacci, alle catene, a' flagelli, alle spine , alla Croce, & a' chiodi, *clarifica nomen tuum* , purché resti satisfatta la giustitia, & esaltato, e glorificato l'huonio , quando Christo consideraua il fine della sua morte, volentieri accettaua tutti gl'opprobrij, scherni, & infamie , ma quando all' appetito naturale gli si rappresentauano questi tormenti, reluttaua, e s'attristaua in vedere esser trattato da malfattore *tamquam ad latronem existis comprehendere me* , da mal creato in casa di Anna , *sic respondes Pontifici*, da heretico in casa di Caifa *blasphemauit quid adhuc egemus testibus* , da sciocco , e pazzo in casa d'Herode *spreuit autem illum Herodes* , da Ribello in casa di Pilato , *tradidit eum voluntati eorum*, da iniquo, e scelerato nel Monte Caluario, & *cum iniquis deputatus est*, hora tutte queste cose pareuano aspre , & insopportabili all'appetito naturale, e dolci, e soau i all'appetito deliberatiuo , e da questo nasceua l' Agonia , & *factus est in Agonia prolixius orabat*, e questi quattro erano quattro ferocissimi, & affamati Leoni all'anima di Christo, e queste quattro passioni cagionorino in Christo maggior dolore , che nò sono le violenti cagionati da funi, chiodi, flagelli, e spine, perche si come non si puol dare senso così perspicace, che agguagli l'intelletto, così non si puol dare dolore di senso, come di craticole infocate come quelle di Lorenzo, ruote acute come quelle di Caterina o' Croci , e chiodi come quelle di Pietro , & d' Andrea , che agguagliano a' dolori intellettuali cagionati dall'apprensione degl'oggetti disconuenienti, in oltre i Santi martiri, se bene patiuano nel senso, nondimeno si rallegrauano nell'anima perche patiuano per amor del lor Signore ; ma in Christo non v'era alcuna consolatione, era totalmente vallata, e trincerata , che non lasciava passare minimo conforto, e refrigerio .

I dolori interni di Christo erano maggiori di tutti i dolori naturali, e
vio-

violenti, e la proua è efficacissima, e l'argomento insolubile perche tutti i mali, che nascono in questo Mondo sono originati dalla colpa, e tutte le penalità sono figliuole del peccato, ma è maggior male il peccato, che la penalità perche quello è male essenziale, ma questo est *malum hominis* perche la penalità è ordinata acciò si purifichi l'huomo dalla colpa.

Hauendo dunque Christo sentito la radice di questa penalità, ha patito più di quelli, che sentono i frutti di quella radice; Hauendo dunque egli sentito doue nascano queste penalità, non vi è comparatione, l'Eua- gelista dice, che quando Christo curaua gl'infermi nella Siria, sentiu- quei dolori, e penalità. *Curauit in Siria omnes infirmitates eorum, ut adimpleretur quod scriptum est; verè dolores nostros ipse tulit, & languores nostros ipse portauit*, hora dico, che se Christo per hauer curato l'infirmità nostre corporali prese sopra di se le nostre infirmità, perche quando rallumina- ua vn Cieco sentiu la penalità della cecità, e così di tutte l'altre infir- mità, hor che sarà hauendo egli preso il dolore nella causa, e noi negl'ef- fetti? dunque è maggiore il dolore dell'anima di Christo di quanti tor- menti naturalis, e violenti si ritrouano, e sono per ritrouarsi; ma passiamo da' dolori di questa vita a' dolori dell'altra, e seruiamoci di maggiore argomèto per quelli del Purgatorio; cōsideriamo, che è fatta misericor- dia grande à quell'anime in mandarle in quel luoco accioche patiscano la pena, che non hanno finito di pagare per li lor peccati, ma però gli è perdonata la colpa, e fattogli gratia di remissione, ma à Christo non fù fatta gratia alcuna in materia di colpa, ma solo corrispondendo la sua pena al dolore del Purgatorio, e di più al dolore, che hauerebbono hauuto se fussero andate all'Inferno, parlo solo in ragione di male non di colpa, che non hauea, non di pena ne anco propriamente, ma di pe- nalità di mente, perche in ragione di penalità egli patì quanto bastò per saluare l'anime del Purgatorio dall'Inferno, dunque se la penalità dell'Inferno di tanto soprauauanza à queste del Purgatorio, hauendo Chris- to patito à corrispondenza di quelle dell'Inferno, di tanto soprauan- zarà il suo dolore a quello del Purgatorio; Anzi Christo pagò quanto doueua pagare l'Inferno *non in eodem genere* come biaslemmo Caluino, ma *solutis doloribus Inferni*, non sciolti, ma pagati, *quod impossibile erat te- neri*, perche non per i peccati proprij, che nõ n' haueua, poteua essere ri- tenuto, non per i peccati altrui perche se egli fù malleuadore di tutti i peccati, pagò ancora compitamente per tutti, etiam per quelli dell'In- ferno, e forse, che egli pagò più per quelli dell'Inferno, che per i pre- destinati, non perche non habbi voluto che loro giouasse il suo paga- mento, ma perche vidde che andaua à vuoto, sì che doppio dolore egli sentì per quello, che egli patiu, e perche vedeua andare a vuoto la sua satisfattione; Diciamo di più che tutto il Cielo insie-
nie

me non ha tanta carità , quanta n' haueua Christo ; hora se tutti gl' Angeli si potessero vnire all' humanità , e potessero hauer dolore intellettuale, non potrebbero arriuare al dolor di Christo, perche se non hanno tanta carità ne anco haueranno tanto dolore ; E se noi vogliamo contemplare la finezza del dolor di Christo, sarà necessario di dire , che il suo dolore era figlio della volontà, e dell' intelletto di Christo, & essendo l' intelletto, e volontà di Christo , superiore in genere caritatis à qual si uoglia intelletto, e volontà come il Sole è superiore alle Stelle, da questo conoscimento, e da questa carità ne nasceua, che si contristaua al pari dell' offesa , che era fatta à Dio , e si doleua di tutti li peccati mortali non solo de' predestinati , ma de' peccati di tutto il mondo, e de' reprobì , & acciò che il lettore l' intenda bene , propongo questo dubbio cioè hanno dubitato i Theologi come poteua patir Christo nella Croce , e patir tanto, essendo beato, Christo fù beato fino ab istanti *sug conceptionis* , poiche l' anima sua vidde Iddio non comprensue, ma più che tutti gl' Angeli , e forse più che qual si uoglia possibile creatura , in tanto che alcuni astretti da quest' argomento , hanno detto , che egli sospese la visione beatifica per poter patire, e che in questo si verifica quello , che disse in Croce: *Deus Deus meus quare me dereliquisti*, ma questo è opinione, che nò merita nome d' opinione acciò si conoscano gl' estremi dolori di Christo; Io poi ritorco l' argomento, e dico, che nessuna cosa più mi fa ricapricciare nella passione di Christo quanto lo considero beato , e quanto più lo veggio beato tanto più lo veggio tormentato , e bisogna misurare il dolore di Christo con la gloria sua , diciamo di più perche volse Christo essere comprensore, e viatore ? comprensore nella portione superiore, e viatore nella inferiore ; impassibile nella superiore, e passibile nell' inferiore, non per altro se non perche vi fosse vno , che potesse dolerli del peccato come merita la grauezza del peccato, se bene tutti gl' huomini del Mondo abbominassero il peccato, non che l'abbominerebbono tãto che bastasse, perche il peccato è infinito, e per quanto è in lui pretende di leuare la vita à Dio , ne mai si puol far tanto bene per Dio quanto male fa il peccato.

Hora stante questo, dice Iddio; voglio, che si paghi per il peccato, *ut que ad nouissimum quadrantem*, hora come si farà? se sarà solo Dio pagará sì ma *ex potestate* nò *ex iustitia* dunque , che si farà? mandisi il figlio, e faccia si huomo, ma se sarà solo comprensore mi conoscerà sì, ma non potrà dolerli, e se sarà solo viatore dico che potrà dolerli sì, ma non mi conoscerà quiddittatiuamente, perche, chi non vede Iddio, non lo puol conoscere quiddittatiue, facciamo dunque dice Iddio, vn' huomo, che sia comprensore, e viatore, acciò , che come comprensore mi conosca perfettamente, e come viatore senta il dolore al peso , & alla misura del conoscimento , e tanto più vno è beato tanto più conosce Iddio , Christo

era beatissimo non che beato acciò che alla molta conoscenza segua vn molto dolore, S. Tomaso disse diuinamente, *quia venit redimere mundum, non ex potestate, sed ex iustitia, non attendit quatenus dolor sufficeret ex deitate vnita, sed quantum esse sufficiens ad tantam satisfactionem*, dirò cosa maggiore ragionando del dolor di Christo in ragione di tristezza; Quelli, che sono nell' Inferno, se Dio non gl'hauesse tolto la vita, non haucriano peccato più? al sicuro sì, & a quei peccati, che hauerebbono fatto anco se fossero vissuti fino al giorno del giudicio, hauerebbono corrisposto alla sua pena; hora io dico che Christo ha pagato ancora per i peccati, che hauerebbono fatto.

Hor vedi lettore se vn peccato solo è tanto sozzo, e tanto brutto, che per conoscer questa bruttezza ci vuole vno Dio huomo, acciò conforme al conoscimento di quello possi dolerli, nell'orto Getsemani hebbe tanto dolore, *quantum est sufficiens ad tantam satisfactionem*. E se per vn sol peccato solo ci vuole vn beato, che possa conoscere perfettissimamente Iddio, e patire dolore corrispondente alla cognitione, o che farà Christo, che patisce per tutti li peccatori, che fumo, che sono, e che faranno nel mondo, e sopra delle sue spalle se ne fa vn muchio *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, & hebbe ragione d'inchinarsi, e mostrar le spalle al Padre eterno così aggrauate da' peccati. doue si doueua satisfar per tutti: Vn huomo, che conosce Iddio, e l'offesa, che gli si fa con milioni, e milioni di peccati, questa sola conoscenza bastarebbe a disfarlo; hor pensiamo, che hauerebbono fatto in Christo, se non hauesse inuigorito la humanità con la diuinità, farebbe subito morto; diceua la diuinità; voglio inuigorire questa humanità acciò patisca molto più di quello, che non farebbe, e non volse che dalla parte superiore stillasse minima stilla di consolatione, dice Christo addolorato nell'orto Getsemani, se io lascio, che la parte inferiore si conformi con la superiore, mi sarà facile la morte, dice io non voglio questa facilità, e così fa quanto puole per dolerli, e non solo si duole di tutti li peccati, ma anco degl' affronti, insulti, e dispregi, che gli son fatti; Vn huomo negl' affronti quanto è più nobile, tanto più sente il dolore: Christo era nobilissimo figlio dell'eterno Padre, e discendente della casa di Dauid, sentina estremo dolore della perdita del suo popolo, della dannatione di Giuda, della caduta di Pietro, de' dolori della Vergine sua Madre, e della destruttione della Città Santa, e non sentiuua alcun conforto, e così si poteua dire *virum dolorum*. Vn huomo, che patisce, vā con la sua prudenza schifando l'occasione, e temperando il dolore con qualche trattenimento, ò consolatione: ma Christo non solo non vuole questa deuiazione, ma la vā cercando, volse in quella notte frā quelle tenebre, in quegli orrori, in quel luoco solitario dell'orto rammenorare distintamente tutto quello, che haueua da patire, come gl'aspri flagelli, i duri chiodi, le pungentissime spine, la obbro-

obbrobriofissima Croce, l'amara beuanda, e la morte crudele, vorrei che il lettore in vna consideratione grande: stà agonizante Christo nell'horto, e patisce per gl'huomini, e gl'Angeli vengano à confortarlo; *Apparuit Angelus confortans eum*, e gli Apostoli dormono, & *inuenit eos dormientes*, che hanno da fare gl'Angeli con la passione, e dolor di Christo, che parte ve ne hanno, che vengano à consolarlo, si duole, e muore Christo per gl'huomini, e gl'huomini dormono, o che vergogna, o che infamia, o che ingratitudine, gl'Angeli, che non v'hanno parte alcuna gli fanno ossequio, e lo confortano, e gl'huomini non possono stare vna sol' hora à fargli compagnia *non potuistis vna hora vigilare mecum*. Ma gran cosa, che gl'huomini non solo habbino da essere inferiori à gl'Angeli, ma alle pietre istesse in compatire i dolori, e passione di Christo, riferisce il venerabil Beda de locis sanctis, che quella pietra doue s'inginocchiò in fare oratione al Padre eterno, diuene per pietà quasi cera, e vi lasciò il vestigio delle ginocchia, e delle mani, il simile ferno le pietre del torrente Cedron nel passar, che fece Christo mentre era condotto da' manigoldi alla Città, & al presente conseruano i vestigij de' piedi, e non s'inteneriscono gl'huomini horsù concludiamo, e diciamo: *Virum dolorum scientem infirmitatem*.

M I S T E R I O X X X X V .

LA flagellazione si celebra il Venerdì Santo registrata da S. Giouanni al 28, qual comincia. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellatum*. Fù preso il Signor nostro nell'horto Getsemani, vicino à quel luoco appunto doue disse alli tre discepoli *dormite iam, & requiescite, eamus ecce appropinquauit, qui me tradit*, e furno quei ministri così fieri, & inhumani, anzi crudeli, e dispietati, che non si contentorno di prenderlo, ma lo vollero gettar per terra con molti insulti, e percosse, senz'alcun riguardo, e strascinandolo per il torrente Cedron, lo condussero ad Anna primo. *Et adduxerunt eum ad Annam primum*. Giou. 28. Il palazzo ò casa di Anna era assai honoreuole, e degna d'vn Signor grande come, era lni, fù da i Christiani fabricata vna Chiesa à riuerenza di Christo Signor nostro, il quale honorò, e consacrò quel luoco con la sua presenza, e con il suo pretiosissimo sangue, che gl'vscì in gran quantità, e dalla sua sacratissima bocca, e narici, cagionato da quella gnanciata, che riceuè, ò da Malco, ò dal Cnignato, *Sic respondes Pontifici*; alcuni peregrini hanno detto, che in quel luoco ben spesso si sente, vn'huomo armato, che passeggia, e di quando in quando si sente la guanciata, e la voce, *Sic respondes Pontifici*, & vn peregrino ritornando in Italia stampò in più Città questo, che habbiamo detto, e referiua, & affermaua hauer ciò sentito con le proprie orecchie: in quel luoco, e Chiesa vi stanno in guardia, e gouer-

gouerna gl' Arneni, e mostrano vn' oliuo, al quale fù legato il Signore, e tanto vi stette, quanto che Anna comandò, che gli fosse presentato, la Capella di questa Chiesa è il luogo doue riceuè la guanciata, da questa casa doue S. Pietro pianse amaramente la trina negatione, vi sono da trecento passi, e dal luogo doue gl' Hebrei con la loro solita perfidia, & insolenza volsero rubbare il corpo della Gloriosissima Vergine à gl' Apostoli, che con molta diuotione, sospiri, e lacrime andauano per seppellirlo nella Valle di Giosaffat vi sono cento, e dodici passi, e da questa casa di Anna alla casa di Caifas, vi sono da ducento quarant' otto passi, e da questa di Caifas al muro del Cenacolo verso il Settentrione cento, e dieci, & è da notare, che non si misurano i passi con tanta puntualità, secondariamente il cammino, e le strade al presente, non sono come erano già, e per conseguenza non si puole con puntualità descriuere il cammino, e la distantia de' luoghi: la casa di Caifas era vn nobilissimo palazzo, con vn Salone magnifico, doue si congregauano, i Principi Ecclesiastici, e Sacerdoti, e doue furono celebrati due consigli generali contro Christo, in vno de' quali couenne Giuda, dicèdo in publico consiglio. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam.* In questo luogo, dico in questo Palazzo dalla sesta hora di notte fino à giorno stette il Signor incarcerato da' Christiani. Poi vi fù fabricata vna famosissima Chiesa, nella Capella maggiore di essa dalla parte, e como dell' Epitola, vi fù edificata vna picciola capelletta tanto grande, che non vi puole stare se non vno à giacere, e questa era la carcere doue fù posto priggione, e stando in mezzo alli soldati bendandoli la faccia percotendolo diceuano, *Profetiza nobis quis est, qui se percussit*, la mattina poi per tempo lo condussero à Pilato, e dalla casa di Caifas, alla casa di Pilato, vi è quasi tanto quanto dalla casa di Pilato al Monte Caluario, che si chiama *via Crucis*, come diremo altroue: in questo palazzo, fù flagellato, coronato di spine, vestito di porpora, con lo scettro di Cana in mano, e fu mostrato al popolo, *Ecce homo, ecce Rex vestre*, per saper bene donec, e con che istromenti fù flagellato è necessario di vedere l'opinioni di più Dottori.

Il Padre S. Agostino dice, che riceuuta la licenza da Pilato di flagellarlo, li soldati, & i ministri di Giustitia, prima, che alla Colonna fosse attaccato, con battoni fù grandemente percosso, e piagato di maniera, che lo lasciorno per terra semiuiuo, e stua per spirare, e questi furono li primi istromenti della sua flagellatione.

Il Padre S. Geronimo de locis Sanctis, è d'opinione, che fosse flagellato due volte in diuersi luoghi, e per diuerse cagioni, la prima volta come blasfemmatore hauendo detto in consiglio Caifas *blasphemanit, quid ad huc egemus testibus*, e per zelo di tal blasfemia *scidit vestimenta sua*, e questa flagellatione fù fatta al portico legato ad vna delle Colonne, dell' istesso portico, & il primo à percuoterlo fù Pilato, e poi per ordine tut-

ti gl'altri, e furo in numero di seimille, e seicento, e sessanta sei, e questo fù prima della sententia della morte, la qual flagellazione era dura aspra, & ignominiosa, & afferma il Padre San Girolamo, hauer visto la colonna insanguinata; la seconda essendo di già sentenziato à morte della Croce, Pilato per offeruare il rito, & ordine de' Romani, i quali faceuano flagellare il reo destinato à tal supplicio, ò nel cortile del Prencipe, ò per la strada auanti, che si giungesse al luoco di publica Giustitia, e questa la riceuè nel cortile di Pilato, e la metà della Colonna si conserua nella Vaticana di S. Pietro, e l'altra nel Santo Sepolcro.

Il Padre San Bernardo dice, che Christo fù flagellato nel cortile di Pilato alla presenza non solo delli Scribi, e Farisei, ma anco de' Pontefici, e dell'istesso presidente, anzi della madre stessa, e furo tre generi d'istromenti, o flagelli, il primo con li quali si flagellauano i malfattori con verghe, il secondo, con li quali flagellauano li schiaui, e le catene di ferro aduncate il terzo, e con queste si flagellauano i Ribelli: *Triplex fuit disciplina, dura, durior, durissima, dura quia flagellis nudatis*, ecco la prima aggiuntoui a' nodi certe lunette di ferro, *durior quia virgis, & spinis*, ecco la seconda, erano verghe attortichiate con le spine pungentissime, e crudeli, *durissima quia catenis ferreis aduncatis*, ecco la terza, che ogni volta stracciauano la carne fino all'osso, si che in questa flagellazione vorno tutta la crudeltà che fù possibile, e fù tale, che mosse à pietà vn cortegiano di Pilato Romano, qual messe mano alla spada, e fece allargar quella canaglia, & accostatosi alla Colonna tagliò le funi con che era legato, e caskò in terra quasi morto, & eraui vicino la madre, e forse le lacrime, e sospiri di lei mossero à còpassione quel gentil'huomo, e così furo sei soldati nerboruti, e gagliardi, che lo flagellorno, i due primi, con i flagelli, li secondi con le verghe, li terzi con le catene di ferro, alla quale opinione mi sottoferino.

Altri più moderni hanno detto, che i flagelli con i quali fù flagellato il benedetto Christo erano certi nerui, ò foatti tenuti nell'aceto fortissimo, & apportauano à quella sacratissima carne estremo dolore, e per rispetto delle piaghe, che faceuano, e per l'aceto, che in quelle s'infondeuaua noi basterà sapere, che fù flagellato, e nel luoco, che habbiamo detto, e nel modo aspro, e crudele, *sui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis*, flagellazione non più v'ata anco dalle più barbare nationi, che si ritrouassero nel Mondo, e fù in questa flagellazione eccesso, e quāto al modo, e quanto al numero delle battiture, che furo innumerabili; Landolfo de vita Christi, dice che furo 5475. Gio. Echio dice, che furo 7375. tractat. de passion. Giou. Lanspergio homil. 50. de passione, furo 5460. Guglielmo Pipino nella sesta statione di passione dice, che furo 5490. Giou. Aquilano sermon. de passione dice, che fù reuelato à San Beruardo, che furo seimille, e seicento, e sessantasei, si che

non si può narrare la crudeltà, che fù usata in tal flagellazione.

MISTERO XXXVI.

LA incoronazione di Christo Signor nostro si celebra il Venerdi Santo, registrata da S.Giouanni al 18.qual comiucia. *Plectentes Coronam de spinis*; In questa nostra Antica, e Moderna Palestina non habbiamo preteso altro se nò di descriuere tutte le parti di lei, e de'luochi particolari doue Christo operò per salute nostra, e come è al presente il tutto distrutto, e rouinato, e non vi è restato se non pochi vestigij di quella antica,& è bisognato descriuere anco la vita di Christo,e mi pare anco ragioneuol cosa di sapere con che istromenti fosse Christo tormentato. Il secondo istromento sono le spine, delle quali ne fù fatta quella pungentissima Corona, intorno alla qual Corona son state varie le opinioni;e diuersi i pareri. Vgo Card.in Giouanni,il Card.Toletto nell'istesso luoco cap.19. Ant.2. dicono, che fosse composta, e formata di Giunchi marini, de' quali n'abbonda la Siria grandemente, e verso l'Egitto, e nelle riuiera del mar nero,e ciò ferno gl'Hebrei per apportar maggior dolore à Christo, doue che i Giunchi marini più degl'altri generi di spine sono acutissimi,e fanno ferite insanabili, per dimostrare l'acutezza di queste spine, cantò quel Poeta, & *acuta cuspidè Iunum*; In oltre Guglielmo durante lib.6. rationali diuinorum offic. cap. de parasceue afferma hauerla con gl'occhi proprij vista nel Thesoro del Rè di Francia esser di Giunchi marini, e non d'altro genere di spine, Gressero de Cruce lib.1. cap.22.dice affermatamente, che la Corona di Christo fù composta di certo genere di spine chiamate Sante, & al presente son chiamate spine Saute,la quale,ritiene in se tre spine, e così ciascheduna apporta tre ferite, e di questo genere di spine n'abbonda grandemente il monte Oliuetto, come si vede al presente, e non è da dire,che per comporre la Corona di Christo mandassero al mar negro, per preudere i Giunchi marini, ò in altro luoco, ò per altra materia hauendone più vicine pungentissime,e crudeli tanto più, che si domandauano le spine Sante essendo lui il Santo de'Santi, e le tre spine nel medesimo tronco denotano le tre diuine persone,& vna sol diuinità.

Il Padre S.Girolamo nel cap.3.di Abachuc, nel 2.di Aggeo Profeta, e molti altri Padri dicono, che la Corona di Christo fù composta di quel genere di spine che in latino è chiamata Rhannus, alla quale opinione possiamo addurre due congruità, prima perche come habbiamo ne' Giud. al 9. solo a questo genere di spine fù data la Corona hauendogli detto tutti i legni.*Veni impera supernos,qua respondit eis,si me Regem vobis constitutis, venite,& requiescite sub umbra mea*, che appunto accennaua, che questo genere di spine per esser consecrato con la Regia dignità di

Christo Signor nostro, *Rex Regum & Dominus dominantium*, & attorno a Gierusalem anco al presente ve ne sono in grandissima quantità, la seconda congruenza, perche, come dice Celio Rodigino lib. 5. lect. antiq. cap. 9. questo genere di spine è antitodo singularissimo contro i phantasmî, e incantesmî, come anco insegna Dioscoride lib. 2. cap. 102. di dove nacque quel detto, *progigno Rhannum malorum de pulforum*, e perche Christo doueua con questa sua Sacratissima Corona scacciare li phantasmî, gl' incantesmî, fascinationi, e strattagemme dell' infernale inimico, per questo doueua esser coronato di questo genere di spine, che pur sono, pungentissime.

Il Padre S. Agostino lib. de dottrina Christiana cap. 3. dice diuinamente, e con gran sentimento, che le parole della scrittura sacra si deuono intendere come suonano, e nõ stracchiare il senso, e la lettera, l'istesso conferma Basilio hom. 3. e 9. *Hesameron*, *Ego cum audio Moysen dicentem, Calumiam terram, aquam, pisces Ienum, si enim aliter dicere voluisset, alijs verbis explicasset, così dico io se l' Euangelista Giouanni, che sù presente, haueffe visto, che la Corona di Christo Signor nostro fosse stata d'uno di quei generi, che habbiamo detto, l'hauerebbe con il proprio nome esplicato essendo Misterio di tanta importanza, e pure vediamo, che esplica, che sù di spine ordinate; *Plectentes Coronam de spinis*. E l' Illustrissimo Baronio tom. 1. Ann. Christ. 34. num. 86. così dice: *Nullatenus audiendos plura, qui ex Iunco Marino Domino contextam Coronam fuisse, & dicere; cum eorum sit, & luce, & Iohannis Euangelistarum assertione ex spinis esse contextam ambobus ita dicentibus plectentes Coronam de spinis*, la qual Corona, sù fatta, e formata non in modo di Corona Reale, ma à modo di capello *admodum Pilei*, così dice Bernardo, e Callisto Platentino, e tutto per crudeltà Farisaica acciò fosse da ogni parte quel Santissimo capo perforato, e questo tormento, non sù altrimenti, ne ordinato, ne comandato dal presidente Pilato, ma aggiunto da i ministri della Giustitia pregati, e pagati à ciò fare dagl' Hebrei, e ciò fero per due cagioni, prima, perche vedeuano, che Pilato cercaua liberarlo dalla morte, accioche con quelle punture finisse la sua vita senza alcun rimedio, la seconda per maggior dishonore, e contumelia, e dar gusto alli suoi inimici, e dispiacere alli suoi seguaci, così dice Tertulliano de Corona militis ca. 9. *Illam impietatis contumeliosè Coronam populus non consciuit, Romanorum militum cōmentum fuit ex usu rei secularis*, perche quando i Romani coronauano vn Rè, faceuano molte cerimonie come riferisce Tito Lurio *De deo lib. 2. Massissimam primum Regem appellatum eximisque ornatam laudibus; aurea Corona, aurea patera, sella Curuli, & Scipione eburneo toga pilea, & palmata tunica donat*, dunque, per aggiungere contumelia, e contumelia, disprezio, a disprezio, dolore à dolore, lo coronarono di spine pungentissime, e più esplicitamente, dice Grisostomo addotto nella *catoga Aurea* v. d.*

San Tomaso. *Non hoc Pilatus iussit sed milites Indæis pecuniarum gratia gratificante omnia audebant*, anzi quando da Pilato fu visto così maltrattato, e così schernito, e vilipeso, si marauigliò non essendo sua intentione, ne volontà, che fosse così obbrobriosamente trattato, così afferma Lanspergio hom. 95. de passione. *Admirabatur Pilatus si iam Christus obisset ex quo indicabatur, Christo multas penas fuisse irrogatas, quas Pilatus nescisset, si enim omnia quæ Christus est passus didicisset quomodo admiraretur ipsum esse mortuum*; perche con lance, e cane lo percotenoano: affinchè s'imprimessero nel capo, e nel ceruello quelle spine acutissime così dice Anselmo dialog. de passione, *hanc coronam cum lancea percutientes capiti eius iam imprimere conabantur*, e furon quasi innumerevoli le punture delle spine, ma più atroci, e sanguinolenti furon, così dice S. Bernardo serm. de passione. *Ipsa Corona cruciatus est illi, & mille puncturis speciosum eius caput diuulnerat*, il medesimo afferma Grisostomo, & veramente non si puole à pieno ponderare, e considerare da intelletto humano l'estremo dolore, et acerba pena, che sentì Christo Signor nostro nella coronatione di spine, laonde San Vincenzo Ferrerio de passione, esclamando disse: *Quis satis cogitare potest quantus dolor venerandum illud caput tot aculeis confixum affecerit, cum nos, vel ad vnus spina puncturam ferè intollerabili dolore vexemur*, e certo, che solo da quelle punture delle spine, che penetrarono il ceruello, restaua morto senza dubbio alcuno; se non fosse stato per mantenere, e refreshare quella Santissima humanità ad altre maggior pene, dolori, oltraggi, & ignominie; così scrisse Laurentio Giustiniano de triumphali Christi agone; *debnit planè mori tanto dolore transfixus, se tamen reseruauit ad vitam, ut ijs etiam grauiora perferret*, e tutto per fare innamorare l'huomo, e per salute nostra, la qual corona poi peruenne nelle mani di San Lodouico Rè di Francia come riferisce Genebrardo lib. 6. della sua chronologia. *Sanctus Ludouicus Rex Gallie à Græcis redemit Coronam spineam, eamque Latetiam asportari præcepit, cùm ipse obuiam comitantibus Episcopis, & Regni principibus, & proceribus uenit multis cum lacrimis, & suspirijs nudis pedibus undique affluente, & genua procumbente populo*.

Molti contemplatiui vanno ricercando, perche uolese esser coronato di corona di spine, e non d'altra materia, al che rispondono perche essendo egli naturalmente coronato di corona d'oro, *corona aurea super caput eius*, e noi coronati di spine, *tribulas, & spinas germinabit tibi*, e per sua benignità, e misericordia amore ha uoluto la nostra di spine per donare à noi quella d'oro immarcescibile, Ezechiel Profeta al 18. esclamando dicena rallegrateui, ne più v'atterrisca, e vi spauenti la maleditione, che diede Iddio al nostro padre Adamo, *perche non erit ultra deinceps spina dolore infrensus, non poteuano prima i pensieri nostri riposarsi, ne la nostra mente quietarsi sopra l'acutezza delle spine, quali apportauano*

orrore, e spauento come misticamente, e spiritualmente dice Baruch, al 6. *In horro spina alba supra quam quis sedet*, hora, che Christo è stato coronato di spine per amor nostro, non hà la spina più la pontura da offendere il pensier nostro, è vero come dicono alcuni Rabini Hebrei, che nella sommità del *Sancta Sanctorum* del Sacro Tempio v'erano certe spine d'oro, e v'erano poste acciò gl'augelli non vi si potessero fermare; essendo tutto il tetto di tegole d'oro; hora dico io nel capo di Christo Signor nostro vero *Sancta Sanctorum*, vi sono le spine sì, ma le punte sono sopra la Santissima carne di lui, e così facilmente vi si possano riposare, li pensieri, e nostre considerationi.

Risguardando il sapientissimo Rè Salomone à queste due corone, vna di finissimo oro, e l'altra di pungentissime spine, come disse Aristio referito da Guglielmo Amero lib. 6. *rerum naturalium*, fece con gran magistero, & arte intagliare nel suo anello due corone, vna d'oro, e l'altra di spine congiunte, & intrauersate insieme con alcune lettere particolari, e venendo à visitarlo la Regina Sabba desiderosa di sapere il misterio, e l'interpretatione delle lettere di ciascheduna corona, alla quale rispose sauamente Salomone, le lettere della prima altro dir non vogliono sì non *visfioria amoris*, le lettere poi della secondo vogliono dire. *Amoris cognita fortitudo*, e spiegandoli il misterio gli disse, che la corona di spine conueniua à Christo in quanto huomo, e la corona Regia d'oro gli conueniua in quanto Iddio; la corona di spine formata, e composta d'Amore riportò vittoria della corona Regia d'oro, poiche con la sua forza, e valore lo tirò alla terra, e lo fece coronar di spine per coronar noi di corona Regia d'oro, e di gloria.

MISTERO XLVII.

IL vestimento di porpora, e lo scettro di canna, che portò Christo Signor nostro, si celebra il Venerdì Santo registrata da S. Giouanni 18. qual comincia. *Et veste purpurea circumdederunt eum*.

È necessario che noi prima discorriamo della porpora con che fù vestito il Signore, secondo dello scettro di canna. Quanto al primo è cosa più, che certa, che la porpora, el colore istesso porporino hà seruito sempre ad honore, grandezza, e maestà, e si proua, e per le scritture sacre, e profane ancora, nell'Exod. al 26. cap. commandaua Iddio espressamente, che fossero tinte di porpora le cortine, e non d'altro colore, *tabernaculum ita facies de cœ Cortinas de bisso retorta, & hiacinto, e purpura, coccoque bis tincto*, nell'istesso Exod. al 16. voleua Iddio, che il sommo Sacerdote fosse vestito con varie, e diuerse veste, e tutte misteriose, ma fra l'altre di maestà, e grandezza voleua, che hauesse il superhumere di iacinto, e di porpora, cocco bis tinto doue l'originale legge *vermicolus, & cocco*, nel Exod.

Exod. al 26. habbiamo, che il velo qual diuideua il *Sancta Sanctorum*, era purpureo, qual si stracciò, e dinise nella morte di Christo Signor nostro. *& velum scissum est in duas partes à summo usque deorsum*, l'Altare portatile da vn luoco ad vn'altro voleua, che la copertina, che lo copriua fosse purpurea, & in mill'altri luochi, che per euitar la prolissità si tralasciano, si vede chiaramente, che questo colore purpureo seruìua, e per ornamento, e grandezza nella scrittura Sacra, & appresso à sna Maestà era grandemente stimato, & apprezzato; l'istesso habbiamo nell'historie profane, poiche anco i Regi poco credenti si seruìuano della porpora, per mostrar grandezza, e splendore: Baldassar Rè profanator delle cose Sacre, e de' vasi del Sacro Tempio di Ierosolima vedendo miracolosamente scriuere nella parete, Mane, Techel, Fares, promise per premio, e regalo à chi l'interpretaua, e dichiaraua il misterio d'esser vestito di porpora Regale così si legge in Daniele al 5. & Alessandro, volendo honorare, & ingrandir Ionata, come habbiamo nel primo de' Machab. al 10. gli mandò la porpora, e la corona d'oro, & appresso a' Romani la toga purpurea era veste di trionfatore, & Alessandro Scuero, fù il primo come scriue Elio Lampidnio, e da questo discorso facilmente si caua, che à Christo fù posta adosso la porpora come ad vn Rè di burla, di contumelia, & per infamia, e per deriderlo. Il contemplatio Bernardo dice, che quella veste con, laquale fù vestito Christo era vno straccio di porpora tutta stracciata sporchia, e succida acciò si verificasse quello, che di lui haueua profetato Zaccaria al 13. *Vidi Iesum magnum sacerdotem indutum vestibus sordidis*, Christo era quel sommo Sacerdote. *Tu es sacerdos in aeternum*; E per tor via ogni difficoltà, che nascer potria in legger gl'Euangelij intorno a questa veste purpurea poiche S. Matteo dice, che era *Clamidem Coccineam*, e S. Marco al 6. dice esser porpora, *& induit eum purpura*, hor chi non sà, che altro è il color di porpora, & altro è il coccineo.

Il grano, & erba del Cocco, come dice Plinio nasce nella Galitia, e nella Città Emerita di Lusitania, e la porpora nasce da certo genere di pesce particolare, nelle fauce del quale è quel color purpureo, come dice Dioscoride lib. 4. cap. 45. si che non è possibile, che fosse vestito solo d'vna veste, e d'vn colore, e ben vero, che tanto il cocco, quanto la porpora seruìua ad honore, e grandezza, e doue dice S. Matteo. *Clamide Coccinea*, questa Clamide era veste non solo Regia, ma Imperiale, e come riferisce Liui lib. 2. Belli punici, la Clamide appresso i Macedonij era veste d'Imperatori, doue che la purpurea era veste solo Regale, alla quale dubitatione, rispondendo S. Ambrosio lib. 20. in Luca dice, che Christo da Pilato fù vestito con due vesti vna di porpora conforme a quello, che scriue S. Marco, e l'altra coccinea conforme a quello, che dice S. Matteo & a questa risposta, & opinione si sottoscriue Iuueno nel lib. dell'historia

ria Euangelica con quei versi, *purpuream qua illi tunicam, clamidem quæ rubentem; Inducunt spinis quæ caput cinere cruentis.* Il Padre S. Agostino, nel lib. 3. de Conf. Euang. cap. 9. dice, che il cocco è simile al color della porpora per questo la chiamano questa veste Coccinea l'istesso afferma S. Athanasio nel serm. de passione, e cruce, e la chiama Ditapha, che secon- do Plinio lib. 9. cap. 19. & 41. vuol dir bis tinta, e con il color coccineo, e purpureo, e ciò permesse d'esser così vestito, e burlato non per altro si non per honorare, & ingrandire, i Santi martiri, quali seruono per veste à Christo come disse il Padte S. Agost. serm. 114. & Hilario can. 33. pre- detto molto prima da Isaia 49. *His omnibus quasi vestimento vestueris*, così si espongono quelle parole della Cant. 7. *come capitis tui sicut purpura Regis iussu canalibus*, per le chiome del Capo di Christo non s'intendono altro si non i Santi martiri, quali seruono per ornamento del capo, e per i canali s'intendono le piaghe, e cicatrici sue per la porpora, che nasce dalle cochille marine, che con difficoltà si trouano, che però solo a Re- gi apparteneua, e s'intende il sangue di Christo, con il quale tutti i mar- tiri son bagnati, che con giubilo, allegrezza, e fortezza lo spargeua in tanta copia, e loro ancora con allegrezza per amor suo lo spargeuano, e doue noi leggiamo, in Naum Propheta *Clipans fortium eius ignitus viri exercitus eius in coccinis*, & i settanta leggono *arma potentia eius ex homini- bus*, il dottissimo Pagnino. *Clipans eius rubens factus est*, & è bellissima la consideratione, e la similitudine, che i suoi martiri siano chiamati Cli- pei, perche si come quest' arme non è offensua, ma solo diffensua, doue scende l'impeto, & i fieri colpi, con le purpuree piaghe, così i Santi mar- tiri di Christo, quindi è, che di loro canta Santa Chiesa. *Caduntur gladijs more bidentium*, non murmur. resonas, non quarimonia sed corde tacito mens bene conscia conseruat patientiam, & i settanta per dichiarar questa fortezza, e patientia traslatorno, *arma potentia eius ex hominibus, qui cum infirmi, mortales, & passibiles sunt non aliter melius quam pro Christo patientes fortitudinem ostentant*, doue haueua Pagnino detto. *Clipans eius rubens factus es*, solo per inanimare questi generosi guerrieri di suoi Santi Martiri, poiche così costumauano i Regi, & i valorosi soldati vestirsi di veste Coccinea, come scrisse Vegetio de rebus militaribus, acciò dal colore Coccineo prendessero gagliardia, e questo stesso obseruauano, per inani- mire gl' Elefanti alla battaglia, come si legge nel 1. de Machab. al 6. così li Santi Martiri risguardando nella veste purpurea di Christo, tutta asper- sa di sangue s'inanimiscano, e d' agnelli mansuetissimi diuenzano fero- cissimi come Leoni, contro gl'insulti dell'inimici della Santa fede, e doue nella vulgata nostra habbiamo *virī exercitus per mostrarla forza, va- lore, e gagliardia i settanta traslatorno. Viri fortes illudentes in igne*, Si burlano de' tiranni, non temono i tormenti, schernischano li Catnelici, & sprezzano, e fuoco, e fiamme, come il glorioso Laurentio Martire, che

con tanta inumanità, e crudeltà posto nella Craticola di ferro, sopra l'ardente bragie, per schernire il tiranno, e per burlarsi di lui diceua, *assatum est iam versa, & manduca*, e questa forza, e valore lo prendeu da rimitar la veste purpurea insanguinata di Christo.

Quanto al secondo dispregio, e contumelia. *Posuerunt arundinem in dextera eius*; E cosa di gran maraniglia, e di molta consideratione in pensare, che questo genere di dispreggio, che fanno à Christo è in dargli vna Cana in mano per scettro Regale, & è ben ragione, che hauendo la porpora, e la Corona di dispregio, d'obbrobrio, e contumelia hauesse ancora vno scettro, che significasse il medesimo: è gran cosa, che non si troui, ne nelle historie profane, ne nelle diuine, ne appresso qual si voglia natione ancorche barbara, che habbi vsato questo scettro così vile, e questo dispregio così infame, che più? In tutta la scrittura Sacra non si ritroua Profeta, che l'habbi profetato, ne Patriarca, che l'habbi accennato, ne sacrificio, che l'habbia figurata, e pure non restò cosa del Messia, che non fosse da sua diuina Maestà con tanti oracoli, figure, e profetie dichiarata tanti secoli prima, e lasciati à noi affinc che conoscessimo la verità della venuta, e patir del messia; la cattura la predisse Gieremia. Thren. 4. *Captus est in peccatis nostris*, la flagellazione Isa. 22. *Fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis*, la guanciata in casa di Anna. Thren. 3. *Dabit percutientibus se maxillam*, la coronatione di pungentissime spine Salom. *Egredimini, & videte filia Sion Regem Salomonem cum Corona qua coronauit eum mater sua*, la crucifixione David Pl. 72. *Foderunt manus meas, & pedes meos*, Il beueraggio dell'aceto, e sele. Il medesimo Psalm. 68. *Dederunt in escam meam sel, & in siti mea potauerunt me aceto*, e così di tutti gl'altri nuisterij, dolori, & obbrobrij, e non è restata minima cosa, che per prima non sia stata predetta, & accennata, ma non si troua giamai, che lo scettro della Cana, e questa irrisione, sia ne stata profetata, ne figurata, ò accennata da qualche Patriarca.

Alcuni hanno detto, che ciò fece sua diuina Maestà, per dimostrare la perfidia, ostinatione, e crudeltà Hebrea, che non gli bastò di legarlo con catene, di percuoterlo con mano armata, di flagellarlo in tanti modi, di coronarlo di pungentissime spine, che anco vollero oltra alla copiosa redentione aggiungerui questo dispregio, e dishonore, di dimostrarlo al popolo Rè di burla, Rè di vanità, e d'infamia, e dispiaque tanto all'eterno Padre, che comandò al figlio risuscitato, che reggesse simil canaglia con vno scettro aspro, e duro. *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos*, e doue lo rifiutorno per Rè, lo coronorno, e gli fece fare vna Metamorfofi celeste, e diuina. *Constitutus sū Rex ab eo super Sion montem sanctum eius*, & i suoi vassalli sarebbono stati i Gentili. *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam*, e la Cana per loro s'è conuertita in ferro d'amaritudine, e di schiauitudine.

Altri, esponendo questo passo, come Pietro Grisologo disse, che per-
 messo, che gli fosse posta la Cana nella man destra, e non sinistra, per di-
 mostrare a' serui suoi, che se ben son fragili come Cane ad ogni modo
 stanno sotto la sua protezione, e salute, essendo la destra di misericor-
 dia, e di salute, e la sinistra di Giustitia, e di salute, *statuet quidē ones à dex-
 tris, & bados à sinistris*, e che la Cana sia simbolo, e hieroglifico dell'huo-
 mo lo dimostrò Christo à gl'Hebrei parlando di Giouan Battista. *Quid
 existis in desertum videre? Arundinem vento agitatā.* I serui di Dio son fra-
 gili ancor loro, *Septies in die cadit iustus*, è vero, ma sono collocati nella
 mano destra di Christo Signor nostro di protezione, e salute; Haimone
 dà vn'altra esposizione, & è, che cō questo scettro volse Iddio dimostra-
 re la crudeltà loro nella proprietà, e conditione della Cana. Quattro co-
 se pretendeuano gl'Hebrei, prima che Christo era vacuo senza giudicio,
 intelletto ò discorso, *quomodo hic litteras scit cum non didicerit*, secondo,
 che era volubile, & inconstante, e che si lasciasse leuare dall'aura popola-
 re, *manifesta te ipsum mundo*, la terza d'esser corruttibile, la quarta esser
 fragile, Christo dall'altra parte accettò la Cana per scettro regale per
 dar la morte al mortifero, & antico serpente come Eccellentissimamen-
 te disse S. Athanasio lib. 3. in Euang. de passione Domini, e che tutti gli
 altri Regni, e Monarchie come di loro scrisse Zachar. al 7. quando vidde
 quelle quattro carrozze tirate da varij, e diuersi destrieri; i caualli della
 prima *Erant Ruffi*, della seconda *Nigri*, della terza *albi*, della quarta *va-
 rij coloris*, de' quali comunemente da' Santi Padri, sono esplicate per le
 quattro Monarchie, degl'Assiri, de' Persi, de' Greci, e de' Romani, e do-
 mandando all'Angelo, che cosa erano quelle, gli fù risposto: *Quid sunt hec
 Domine*, gli fù risposto: *Hi sunt quatuor venti* per dimostrare la loro insta-
 bilità, mobilità, & agilità loro, alla qual cosa considerando il patientis-
 simo Giob disse al 20. cap. *Hæc scio quod laus impiarum brevis sit, si ascen-
 derit vsque ad celum superbia eius, & caput eius nubes tetigerit quasi ster-
 quilinum perdetur, & qui eum viderant, dicent, ubi est velut somnum aduo-
 lans non inuenietur*, e chi ben rimira, e pondera queste parole ritroua
 due proportionatissime metafore vna di sterquilinio, l'altra di sonno,
 con le quali dichiara, e manifesta a' morta, e Principi del Mondo la va-
 nità, delle loro vane pretese, e desiderij, e la instabilità de' lor Regni,
 Monarchie, e Stati, quasi *sterquilinum*, ecco la prima, e quasi *somnium ad-
 uolans*, ecco la seconda.

Quanto alla prima dico, che insegna, che tutte le Monarchie, e Re-
 gni tendono alla corruzione, e tutti mancano, e s'inceneriscono, ben lo
 conobbe per esperienza di se stesso qual gran Macedone, qual gonfio di
 superbia, e d'alterigia facendosi figlio di Giove con li fulmini in mano,
 hauendo soggiogato il Mondo tutto, e quanto gira il Sole, *Petransit vs-
 que ad fines terra, & accepit spolia multitudinis gentium, & siluit terra in*

conspetu eius, e nondimeno è picciola beuanda di veleno, ò infanguinata piaga gli fece conoscere, che il tutto era niente, & vno sterquilinio puzzolente, e ciò conosciuto da Romulo fondatore dell'alma Città di Roma, come riferisce Pandino lib. 1. de symbolis, altro non ne volse prendere, ne altro volse riseruarfi si non vn fascetto di fieno pendente ad vna lancia, merchè che sapena, che la vita nostra è vno sterquilinio puzzolente, e fieno, che presto suauisce, & *in Clibano mittitur, omnis caro fenum, & omnis gloria eius*, e quello, che segue. Quanto alla seconda *velut somnia* effempio marauiglioso, e memorabile è quello in Dan. al 2. l'eterno Ididio con semplice logno d'vna statua di diuersi metalli, volse dichiarare al superbo, e temerario Nabuchdonosor la successione delle quattro Monarchie, e della sua gran potenza *velut somnium aduolans*, & in vero doue son' hora le grandezze di Niniue, l'armi de' Cartaginesi, il valor de' Romani, e le lettere d'Athene? il tutto è volato, non se ne vede, ne se ne troua più vestigio.

Credeuano gl'Hebrei, che il Regno di Christo s'appoggiasse ad vna Cana fragile, instabile, e vano come gl'altri, ma successe tutto il contrario, poiche il padre suo lo stabilì. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo, super Sion montem sanctum eius*, hor vadino gl'Hebrei dietro à i Cesari. *Non habemus Regem nisi Casarem*, vadino, e nieghino d'esser vassalli di Christo, che non mancaranno vassalli di maggior nobiltà, e grandezza; *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam*, e doue loro gli diedero per dispregio la Cana, come Rè di burla, e d'infamia s'è conuertita in scettro duro, aspro, & intollerabile. *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos*, mandandoli dispersi per il Mondo acciò da tutti siano derisi, burlati, e scherniti, e che non trouino natione, ne popolo, che li compatisca, anzi che non li perseguiti; miseri, & infelici schiaui di tutte le nationi, e postoui sopra del capo il segno acciò siano da tutti conosciuti.

M I S T E R I O X L V I I I.

IL portar della Croce fino al Monte Caluario si celebra il Venerdi Santo registrata da San Giouanni Euangelista al cap. 19. qual comincia. *Et baiulans sibi Crucem exiuit in eum locum, qui dicitur Caluarie.*

Per intender bene questo misterio, sarà necessario, che noi vediamo di che legno fù fabricata questa Santa, e venerabil Croce; secondariamente perche il Signor nostro volesse più tosto morire di morte di Croce, che d'altro genere di morte.

Quanto al primo dico, che son tante le varietà dell'opinioni, e diuersità de' dottori, che difficultosa cosa è trouar la verità di che legno fosse fabricata: Grisostomo nell'orat. della veneratione della Croce; e Bedà

in colletthaneis dicono, che fosse composta di quattro legni di Cipresso, di Cedro, di pino, e di bosso, del bosso se ne seruiro per quella tabella oue era scritto con tre linguaggi Hebreo, Greco, e Latino. *Iesus Nazaranus Rex Iudaeorum. Crux Christi de quatuor lignis facta est, quae vocatur Cipressus, Cedrus, pinus, & buxus, sed buxus non fuit in Cruce, nisi tabula de illo ligno super frontem Christi in qua conscripserunt Iudei titulum; Cipressus fuit in terra usque ad tabulam tituli, Cedrus in trauersum, pinus sursum* si che era disposto in vn modo particolare. Il cipresso era la maggior parte la quale si posaua in terra, e sostentaua il corpo, il Cedro la trauerfa doue si posauano le braccia, & il pino doue si posauano li piedi. Il contemplatiuo Bernardo nel lib. de passione Domini cap. 46. dice, che la Croce fu fabricata di quattro legni sì, ma differentemente in qualche parte da quello, che pongono gl'altri, dichiarando quelle parole della Cant. 7. *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius; Quid est inquit in palmam in Cruce cuius una pars de arbore palma dicitur facta fuisse, de quatuor enim generibus arborum facta fuisse refertur de Cipresso, de Cedro, de oliua, & de palma, Cipressus in profundo, Cedrus in longo, oliua in alto, palma in lato unde dicit Apostolus. Eph. 3. Vt possimus comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo, longitudo, sublimitas, & profundum, profundum verò in Cruce vocatur illud lignum, quod in fixum erat terra, in qua stabat lignum erectum, & cui dorsum crucifixi Domini applicandum fuerat quod est Crucis longitudo, lignum vero extraverso illi appositum cui manus erant affixae, latitudo Crucis nominatur, illud autem quod a Pilato fuit positum in quo titulus triumphalis fuit scriptus altitudo nuncupatur, l'istesso conferma la Glosa nella Clem. de summa Trinit. con quelle parole, *ligna Crucis, palma, cedrus, cipressus, oliua*, e non senza gran misterio, e singular consideratione ciò fu fatto anzi per scoprire, e manifestare al mondo le sue più segnalate prerogative, e virtù; Il cipresso come base, e fondamento, significa la profonda humiltà di lui. *Ego sum vermis, & non homo, obprobrium hominum, & abiectio plebis*; Il cedro, che era la lunghezza della Croce, la perseveranza, o sapienza, l'oliua la carità, la palma la vittoria, e speranza, la tabella il frutto della Croce, ouero diciamo, e meglio, la palma la vittoria, che noi miseri mortali riceniamo contro gl'aduersarij nostri mediante la Croce 1. Cor. 15. *Qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum*, il cipresso la incorruttibilità della sua Santissima carne nella sepoltura, *non dabis sanctum tuum videre corruptionem, & erit sepulcrum eius gloriosum*; Il cedro, che scaccia il serpente del peccato, *de peccato damnauit peccatum*, l'oliua la pace, e tranquillità, *pacificans per sanguinem Crucis eius, siue qua in terris siue qua in caelis sunt*. Nicolao de Lira caua dal Hist. Scolast. è da alcuni antichissimi Rabini Hebrei, che venendo la Regina Saba nella famosa Città di Gierosolima per vñre la sapienza del sapientissimo Rè Salomone, e ritrouandosi nella Città del Libano vedde in spirito per voler diui-*

diuino vn legno nel qual patir doueua quella passione, e morte, per la cui occasione si doueua distruggere, e desolare il Regno d'Israel, ilche inteso da Salomone per vna certa ragion di stato lo fece sotterrare in profundissima fossa vicino al tempio, nel qual luoco poi doppo molti, e molti anni, vi si fabricò la probatica Piscina ornata, & abellita di cinque portici, per maggior commodità della gente, & in altro modo chiamara Beteda o Betesda, e nel cauare i fondamenti, non si scopri; ne si manifestò a gl'occhi di mortali, ma l'acqua di lei sanaua ogni sorte d'infermità; nel tempo poi della passione, e morte del Messia nel giorno del Venerdì Santo, miracolosamente, e con stupore, e marauiglia apparse sopra dell'onde, e venne a gallo, e di quello poi per voler di Dio, ne fu fabricata la Croce.

Altri più moderni cauorno dalla Santa Croce, che Adamo comandò à Seth suo figlio, che andasse alla porta del Paradiso terrestre, e domandasse all'Angelo custode di esso l'olio della misericordia, e l'Angelo condescendendo al volere, e petition d'Adamo gli diede tre grani dell'Arboro vitale, i quali poi da Seth: furono piantati nella sepoltura di suo padre doue nacquero tre virgulti, e crescendo s'vnirono insieme, e formorno vn arboro di smisurata grandezza, e bellezza quale miracolosamente durò doppo il diluuio fino all'edification del Tempio, e perche, dagl'ingegneri, e fabricatori fu giudicato esser bonissimo per quella superba fabrica, fu tagliato, e condotto a tal effetto, ma quando poi era, per applicarsi, all'opera, & alla fabbrica, ò riuscìua, ò troppo longo, o troppo curto, o troppo sottile, o troppo grosso, e come inutile fu gettato in vn portico del tempio, il qual poi era adorato, e riuerentiato dal popolo, il che visto da' sacerdoti per tor via quella adoratione fu gettato nella probatica piscina, e come graue, e pesante andò al fondo; nel giorno poi della passione, essendo predeterminato da Dio; così nuotaua sopra dell'acqua, e volendo i ministri di giustitia fabricar la Croce, si seruirono di questo sacratissimo legno, e d'altri modi, e maniere si seruono i Santi Dottori; Ma la commune, e più sicura è che fosse di legno di Quercia, e sarà facile il prouarlo, e dimostrarlo per le tante congruenze, che si ritrouano, e per il peso che v'è al fondo, e per il colore come si vede, chiaramente, il qual legno, che si mostra in Roma, che è proprio di color di Quercia, così giudicato da chi lo vede, il medesimo colore appare in quel *lignum Crucis* di Mantoua, che si conserua nella nobilissima, & illustre Capella di Santa Barbara, così in quello di Bologna nella Chiesa di Santo Stefano, così, la Croce di Carauacca tanto miracolosa. l'altra congruenza per prouare il medesimo sono le figure, come quella del 3. di Reg. al 18. doue si legge, che Absalon figlio di Dauid fu ad vna quercia per i capelli sospeso *ademit caput eius quercui* in questo è dissimile à Christo, che quello a dishonore, e contumelia del Padre Dauid, e Christo

sto per restituire l'honore, e gloria del Rè de' Rè padre Iddio, ma perche portaua, e sostentaua la natura nostra, e nostra humanità, la quale era rebella di sua diuina Maestà, quindi è che fù appesa alla quercia della Santissima Croce come Eccellentemente offeruò Greg. Niss. com. in script. del Psalm. 3. di David; *Psalmus David ut fugeret à facie Absalon filij sui. Absalonem, hoc est malitiam, quando contra nos insurgit, opprimi posset tribus telis seu lanceis auxilio ligni illius in quo pependit nostra salus*, e finalmente per dichiarare di che legno fosse la Croce soggiunge, *perspicuum verò tibi est illud per historiam ostensum anigma, quale sit lignum illud cui affixa est malitia coma, quam Apostolus chirographum peccatorum vocat* prout ait, *Et ipsum tulit de medio affigens illud Cruci*, si che si vede chiaro che San Greg. Nissen. vuole che fosse di legno di quercia, & Eucherio nel Gen. lib. 3. cap. 2. apporta la figura di Debora. *Quercus verò sub qua Debora sepulta esse pronuntiatur, Crux intelligenda est Domini, quæ ob hoc quercus est appellata, stetus quia in eo suspensa est vita, quæ Indais in: redulis perpetuum intulit luctum*, habbiamo oltra le figure la congruenza delle prophetie. Esaia al 6. in quelle parole *longè faciet Dominus homines, & multiplicabitur, quæ derelicta fuerat in medio terra, & adhuc in ea decimatio, & conuertentur, & erit in ostensionem, sicut Terebintus, & quercus quæ expandit ramos suos, semen sanctum erit quod steterit in ea*, la qual prophetia diuide il popolo Hebreo in tre parti; la prima dice che sarà indurata, & incredula; la seconda illustrata da Iddi, onondimeno sarà decimata, e rouinata da Romani; la terza sarà saluata per virtù della Croce, dalla quale uscirà quel seme benedetto, che è Christo Signor nostro, l'altra congruenza, che sia di quercia sono l'historie profane.

I Romani questo è certo fanno i crocifissori, e vollero offeruare l'vso, e costume Romano, quali adopravano legno di quercia per i condannati come riferisce Goropio Beccano li. 30. Gallie, e per vltimo habbiamo l'autorità di molti Dottori quali affermano la Croce essere stata di Quercia Iusto Lipsio li. 3. de Cruce ca. 13. il Bosio nel Trionfo della Croce lib. 1. cap. 5. Alfonso Ciacone nel lib. de Signis Sanctissime Crucis cap. 30. Francesco Coriglio nel suo trattato del terz'ordine, il Maestro Pietro Valderana nel sermone della Passione di Christo, Danielo Mellonio nel cap. de Cruce, Sillie Creta nel lib. 1. dice essere stata di Rouere, che è specie di quercia, & altri innumerabili, che per torre la prolissità si tralasciano, aggiungiamo questo, e diciamo, che attorno à Gierusalem vi sono quercie in abbondanza, e per conoscere quella di Christo da quella de' ladroni, e differenziare l'vna dall'altra vi fù necessario il miracolo come ogn'vn sa, come anco dice Rufino lib. 1. cap. 7. & 8. e Sozomeno libro 2. cap. 1. , e chi brama vedere altre ragioni, e congruenze, legga il Cartagena, e'l Theatro Serafico; La Croce poi era quindici piedi di lunghezza, & otto palmi di larghezza, e tanto graue, e pesante, che il Signor nostro

stro vi cascò sotto tre volte, e nelle spalle vi formò vna piagha così horribile, e così acerba, che si vedeua tutto l'osso senza carne, così fu reuolato à Santa Brigida, e da Pilato, caminaudo ventisei passi, alla presenza di tutto il popolo gli fù posta sopra le spalle, e da quello à ottanta passi cascò sotto la Croce, e da questo finò à 60. passi incontrò le Vergine, e sua Madre, e per spatio di passi 71., che sono piedi 179. Simon Cireneo fù angariato à portar la Croce, e da questo al luoco doue Veronica gli si fece incontro, vi sono passi cento nouant'vno, e son piedi quattrocento, e settanta otto, e da questo alla porta Giudicaria doue cadde la seconda volta vi sono piedi ottocento, e quarantaotto, che fanno 336. passi, e da questo à doue parlò con le figlie di Gierusalem, vi sono passi quattrocento, e quarantaotto ò diciamo piedi ottocento, e settantadue, e da questo alle radice del Monte Caluario vi sono quattrocento, e quattro piedi, che fanno passi cento, e settantavno, e da questo al luoco doue gli fù dato da bere la mirra mescolata con il fele, vi sono passi 18. che fanno piedi 45., e nell'istesso luoco gli fù cauata la veste di dosso, e da questo al luoco, doue fù crocifisso, vi sono passi dodici, che fanno piedi trenta, e da questo al luoco doue fù piantata la Croce con il crocifisso confitta in terra vi sono piedi trentacinque, che fanno passi quattordici, e da questo al luoco doue fù sconfitto, e posto in grembio alla madre, vi sono passi 19. che fanno piedi settantalei, e da questo luoco al Sepolcro doue fù posto vi sono passi otto, che fanno piedi trentadue, così scriue christiano Adricomio nella descriptione di Gierusalem num. 118. e numer. 239. Hora dico che hauendo visto di che legno era la Croce sarà bene ricercare, e vedere perche volesse morire di morte di Croce; Alche si risponde, che nelle cose del voler di Dio le ragioni non son ragioni ma semplici congruenze perche, *qua Dei sunt nemo scit nisi spiritus Dei*, nondimeno voglio, che noi adduciamo due sole congruenze, la prima perche, *qui in ligno vincebat in ligno quoque vinceretur*, non con altro modo, ne con altro strattagemma, che con il legno il diauolo infernale s'impatronì, e tiranneggiò il Mondo, e bene era cosa giusta, e ragioneuole, che nel medesimo modo trionfasse degli nimici suoi, laonde Esa. al nono disse. *Paruulus natus est nobis, et filius datus est vobis cuius Imperium super humerum eius*, doue, che per la parola *paruulus*, s'intende l'humanità, e per *filius*, s'intende il Verbo Eterno, & il supposito diuino, e Montano offeruò, che doue la volgata nostra legge *paruulus*, l'Hebrea legge *verbum*, il quale appreso l'istesso non significa altro sì non figlio nato di madre senza padre, e doue al Verbo corrisponde il *natus*, in Hebreo l'istesso significa, che *obediens preceptor aut Dominus*, e questo è certo che Esaia parla in queste parole, & oracolo di Christo Signor nostro, ne vi è alcuna dubitatione, ò contrauersia tanto più, che soggiunge. *Cuius Imperium super humerum eius*, che altro non dimostra, & accenna se non l'Imperio, e Reame della

Croce

Croce il quale douena regnare. *Dominus regnauit à ligno*, & è conforme à quello, ch'haueua tante volte predetto à gl'Apostoli luoi. *Si exaltatus fuerit a terra, omnia traham ad meipsum*, così espòse quella particola *super humerum eius*. S. Ambrosio lib. 3. de fide cap. 4. così Giustino Martire Apolog. 1. così Theoph. cap. 2. 3. in S. Luca, così Cirillo Alessandrino in Esaia cap. 9. così Cipriano lib. 2. test. aduersus Iudæos cap. 2. così Sant'Agostino cap. 1. in Gioiue, serm. 17. de tempore le cui parole sono, *tunc Christus principatus super humeros eius habuit quando Cruce[m] suam admirabili humilitate portauit*, & in altro luogo soggiunge non incongruè *Crux Christi significat principatum nam per ipsam diabolus vincitur, & totus mundus ad Christi notitiam, & gratiam renouatur* conforme à quello, che habbiamo detto di sopra, e porta il regno sopra delle spalle *baiulans sibi Cruce[m]*, non per altro se non per dimostrare, che era nuouo Regno, e nuoua potestà; così disse Tertulliano aduersus Marcionem lib. 3. *Quis Regnum insigni potestatis sua humero præfert, & non aut capite diadema aut manu sceptrum: solus nouus Rex Christus noue gloriæ potestatem humero extulit Crucē scilicet*. Alcuni altri come S. Amb. li. 3. de fide ca. 4. dicono, che doue la vulgata nostra legge *principatum* leggono, i 70. *Principium* perche nell'hebreo l'istessa voce significa, e l'vno, e l'altro, e non per questo, e fuora, e sproportionato al nostro sentimento, e pensiero significa principio perche dalla Croce cominciò il suo regnare, *dicite in nationibus quia Dominus regnauit à ligno*, conforme alla versione de' 70. interpreti, si dice anco principio mercè, che la Croce fù principio della nostra salute, e reparatione del Genere humano, e la chiaue per aprire il Cielo *dabo clauem domus David super humerum eius*. Esa. 22. e fù grauissimo, e poderosissimo questo scettro, ne era possibile portarlo in mano, ma fù necessario portarlo sopra delle spalle era il peso di tutto il popolo Hebreo anzi di tutto il Genere humano, & in figura di questo il sommo Sacerdote Aron portaua nelle proprie spalle i nomi delle 12. tribù Exod. 19. *Portauit Aron nomina eorum coram Domino super utrumque humerum*, ecco Christo sommo Sacerdote, *assistens Pontifex futurorum bonorum*, il quale sopra delle sue santissime spalle portò non solo i nomi, mà tutti li peccati nostri *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, così dice S. Ambrosio nella beneditione de' Patriarchi cap. 6. esponendo quelle parole del Gen. 49. doue parla d'Isaçar, *vidit requiem quod esset bona, terram quod optima subiecit humerum suum ad portandum*, e qui parla di Christo Signor nostro, *subiecit humerum suum ad portandum subiiciens se Crucī, ut nostra peccata portaret*, è vero, che nell'antica legge la spalla dell'Ariete era cibo Regio come narra Gioseffo: historico, e si vede chiaro nel primo di Reg. quando Samuel inuitò Saul al conuito dicendoli, *dedit illi armum seruatum est tibi de industria*, doue i settanta traslatorno in testimonium, la qual parola ponderando Theodoro quest. 21. in lib. 1. Reg. dice *apposuit Samuel*

*mucl armum ante Saulem in Regni indicium, nam sicut hac suum sint breuio-
ra alijs membris animalis, portant totam molem compacti corporis, & firmi-
ter suffulciunt, ita etiam regium robor etiamsi ad vnum virum contrahatur
substinet totum, si che essendo venuto Christo come Rè del Mondo isti-
tuito dal Padre eterno. Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion
montem sanctum eius, doueua sopra delle sue spalle portare il peso di tutti
i popoli, e di tutte le genti.*

La seconda congruenza perche volse morir di Croce, e questa cio è
per torre l'horrore del genere di morire, come dice S. Agost. lib. 83. qu. 9.
lo fece anco per santificare l'aere come dice S. Athanasio de passione,
haueua santificata l'acqua nel battesimo, la terra nella nascita, il fuoco
con la missione dello spirito Santo doueua anco santificare l'aere con la
morte, lo conferma S. Grisostomo de passione *in excelsa ligno, & non sub
telso passus est, vt etiam ipsius aeris natura mundaretur*, e quello, che più
importa per satisfar per il peccato nostro conforme à quello, che canta
Santa Chiesa. *Ipsa lignum tunc notauit vt damna ligni solueret hoc opus no-
stra salutis ordo depoposcerat*, quasi dir volesse, che la causa principale di
questo genere di morire fù per satisfare per il peccato del nostro primo
parente Adamo, quale hebbe origine dal legno, e dal legno nascer do-
ueua la salute, e con quelle stesse arme, con le quali fù offeso l'eterno Pa-
dre colà nel Paradiso terrestre, con quell'istesse doueua vendicare l'ho-
nor del Padre eterno, e di là hebbe principio il bene dell'huomo, come,
accennò la sposa in quelle mellisue parole Cant. 8. *Sub arbore malo susci-
taui te, ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua*, & è conforme à
quello, che disse S. Greg. Naz. nell'oratione di se stesso contro à gl' Atria-
ni. *At vita lignum vnde excideramus, per ignominia lignum reuocati sumus,*
& haueua ragione di dire *per ignominia lignum*, poiche *Iudais quidem
scandalum, gentibus autem stultitiam* così S. Anselmo *cur Deus homo* cap. 3.
& *vt diabolus, qui per gustum ligni quem suasis hominem vicerat, ita, & per
passionem ligni, quam intulit ab homine vinceretur*, e si come il nostro pri-
mo padre itendendo le mani al vietato pomo trasgredì al diuin precet-
to, & al voler diuino, incorse, e lui, & i suoi posterì nella pena della mor-
te, & in mille altre miserie, e calamità, così per l'estensione delle sacro-
sante mani di Christo nel legno della Croce doueua si trionfar del dia-
uolo, del Mondo, e della carne, & apportar salute à tutti noi miseri mor-
tali; concetto del Padre S. Agostin. nell'appendice de diuersis nel serm. 4.
*Sacrarum manuum in ligno Crucis extensio, & reuerenda confixio qua con-
demnabat Adami, & Ena manus ad interdicti ligni cibum, & ingemiscendas
seculi trasgressiones peractas* di maniera, che noi potiamo ragioneuol-
mente esclamar, e dire con Grisostomo, sermone ottauo de passione.
*Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi eijcietur foras; ò ad-
mirabilis potentia Crucis, ò ineffabilis gloria passionis, in qua, & tribu-*

nal Domini, & iudicium mundi, & potestas est Crucifixi.

M I S T E R I O X L I X.

IL monte Caluario doue Christo Signor nostro fù posto in Croce si celebra nel Venerdì Santo registrato da S. Giouanni al cap. 18. qual comincia. *Susceperunt autem Iesum, & eduxerunt, & baiulans sibi Crucem, exiuit in eum qui dicitur Caluaria locum, Hebraicè autem Golgotha.*

Che Iddio s'affettioni più ad vna persona, che ad vn'altra anco senza alcun merito, e preuisione di bene operare si vede chiaro per esperienza di lunga mano, e per la scrittura, che lo manifesta si legge del Rè Dauid, che *inueni Dauid secundum cor meum*, e pur fù adultero, homicidiario, e vanaglorioso; si è che non *ex meritis* s'affettionò a Dauid, e si stima più esser protettore, e beneficiatore di que'tre Patriarchi, Abramo, Isac, e Giacob; & esser chiamato lo Dio loro, che di tutto l'vniuerso, *Ego sum Deus Abraham, Isaac, & Iacob*, e nella primitiua Chiesa, non si serui di tutti ad vn'ufficio, ma diuersamente, alcuni per Apostoli, altri Euangelisti, altri Dottori, & altri Confessori *quosdam dedit Apostolos*, e quel che segue; Così interuiene delle terre, Città Prouincie, e Regni; s'affettiona più ad vna Città, che ad vn'altra; Vergilio volendo descriuere le grandezze, e valor de' Troiani disse *at Iupiter libia defixit lumina Regni*, più s'affettionò alla Città di Gierusalem, e di Roma, che à tutte l'altre del Mondo quella nell'Oriente, e questa nell'Occidente, e nel occaso, quella l'eleffe per li scherni, obbrobrij, contumelie, dishonori, dolori, passioni, e morte, e questa per le mitre, pastorali, grandezze, e trioufi, Gierusalem, che seruissè per gl'Hebrei, presciti, e reprobati per hauer rebuttato il Messia, e negatolo *ante faciem Pilati*, e Roma, che seruir doueua per la gentilità, qual conuertita doueua riceuere l'Euangelo, e la sede di Christo; In Gierusalem nella quale doueua esser crocifisso il Messia, e Roma doue doueua esser crocifisso Pietro suo Vicario, con questa differenza, che doue Christo fù confitto con la faccia verso la terra, Pietro dall'altra parte doueua esser crocifisso alla rouerscia con la faccia, e piedi volti verso il Cielo, Christo nel Monte Caluario, e Pietro, nel Monte Aureo; In Gierusalem fù spogliato Christo delle proprie veste, e per dispreggio vestito d'vno straccio di porpora come habbiamo detto nell'altro Misterio, e Pietro in Roma vuole è commanda, che li suoi astanti Cardinali, come tati Rè poiche *equiparatur regibus*, vestino alla Regale di porpora. In Gierusalem fù coronato di pungentissime spine, stimandolo come Rè di burla. *Aue Rex Iudeorum*, & in Roma Pietro, vien coronato di tre corone Imperiali, del Regno del Cielo, del Mondo, e dell'Inferno, in Gierusalem fù dato lo scettro di Canna in mano come vano, fragile, e corrutibile, & in Roma Pietro quando prende il pastorale in mano fa tremare

il Cielo, il Mondo, e l'abisso, in Gierusalem Christo rimetteua i peccati *remittuntur tibi peccata tua*, e Pietro in Roma, come vn'altro Dio, *qui Deus est Deum facit*, absolve da' peccati, & il Cielo hà la seconda istantia, *ego* dice Pietro, *ego* risponde il Cielo, *te* dice Pietro, *te* risponde il Cielo, *absoluo* dice Pietro, *absoluo* risponde il Cielo, *a peccatis tuis* dice Pietro, *a peccatis tuis* risponde il Cielo, di maniera, che la prima istanza, e di Pietro in Roma, e la seconda è del Cielo, in Gierusalem Christo dona il regno del Cielo, *Hodie mecum eris in Paradiso*, & in Roma non dona Iddio il regno del Cielo senza l'approbation di Pietro, santifica Iddio Cornelio, e la sua famiglia, ma non lo fa senza l'approbation di Pietro, gli fa vedere vn candido linteo ripieno d'animali venenosi, e sentela voce del suo Maestro, che dice *surge Petre mater, & manduca*, risponde Pietro *conquinatum non introiit in os meum*, replica Christo, *quod sanctificauit noli dicere conquinatum*, & ecco la nuoua, che Cornelio si vuol battezzare, con la sua famiglia hor dico io, se era santificato, perche non lo introducea in Cielo senza Pietro? non poteua farsi perche Pietro è il clauiculario del Cielo, e dell'Inferno, in Gierusalem Christo predica il suo Euangelio, e non è riceuto *durus est hic sermo, & quis poterit eum audire, & abierunt retro, & non amplius ambulant eum eo*, e nella gran Città di Roma non si ricoue l'Euangelio senza l'approbation di Pietro. S. Agostino diceua. *Non crederem Euang. Ioannis nisi Ecclesia mihi diceret hoc est Euangelium Ioannis*, diciamo di più, che la Città di Gierusalem hà il felice, e fortunato fiume Cedron, e l'alma Città di Roma è inaffiata dal superbo, e regal fiume Teuere, la Città di Gierusalem, e cinta, e coronata di valli, e colli, come la valle, di Cedron, e Giosafat, che è tutt'vna traposta fra la Città e'l Monte Oliueto, alla porta Occidentale è la valle di Siloe, la valle di Gion cinge la Città Santa dalla parte di Ponente verso la porta di Rama, la valle di Raffaim cioè de' Giganti dalla banda di Ponente della Città, la quale hà il suo cominciamento dalla parte di Settentrione, e si distende, e per il longo, e per il largo verso la parte di mezzo giorno, che al fine si conclude, e si raccoglie, che quattro erano le valli, che formano sette colli, e la gran Città di Roma è cinta, e coronata da sette colli, e quattro aperture; la Città di Gierusalem è situata nel mezzo della terra, David Psalm. 73. *Operatus est salutem in medio terre*, & Ezechiel cap. 5. *Ista Ierusalem, in medio gentium posui eam, & in circuitu eius terras*, doue S. Girolamo dice. *Ierusalem in medio mundi sitam hic idem Prophetas testatur umbilicum terre esse demonstrans*, Giosepe de bello Iudaico li. 3. cap. 2. Vittorino Pittauiense fa questi versi citati da Beda de locis sanctis cap. 3. *Est locus ex omni medium quem credimus orbe Golgotha Iudei patrie cognomine dicunt*, e perche appieno s'è trattata questa materia nel libro primo lasciamo per hora questo punto. e la nuoua Gierusalem, che è la Chiesa Cattolica il cui seggio, e residenza, che è Roma è nel mezzo del

Cielo, e della terra, e la sua giurisdittione, e potestà giunge fin al Cielo, e penetra nell' abisso, Gierusalem haueua il Golgotha ò Monte Caluario dalla parte Settentrionale, il qual Monte è sassoso come si vede chiaro, e lo riferisce anco Adricomio nel nu. 235. & è di mezzana altura, e grandezza, luoco della publica giustitia doue si castigauano i malfattori tanto amato dall'eterno Iddio, che Dauid hebbe à dire, *diliget Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob*, più gustaua à sua diuina Maestà il Monte Caluario il monte della giustitia, che il tempio del sacrificio, & oratione, e pure nel monte Caluario altro non si vedeua, che teste di morti, ossa spolpate di malfattori, scale, martelli, Croci funi, ne altro si sentina se non puzza, fetore, e morbi di putrefatti cadaueri.

Nel Caluario doue fù crocifisso Christo, fù seppelito Adamo nostro primo Padre in quell'istesso luoco doue fù piantata la Croce, dalla Caluitie d'Adamò fù detto Caluario come dice Agostino de tempore sermone 71. & quæst. in Gen. ibi, Tertulliano lib. 2. contra Marcion. dice *hic hominem primum suscepimus esse sepultum*; Origene lo conferma nel trattato 35. in Matt. S. Basilio Magno in Peut. ca. 5. S. Athanasio de passionibus, et Cruce S. Epiphano her. 46. Grisostomo in Giou. hom. 48. Anibrosio lib. 5. Epist. 9. e non vale l'argomento, e dire, che fù seppelito in Embron, perche s'intende di quell'Adamò massimo, che si legge nella scrittura Sacra in Giosuè 14. che fù vn'altro Adam Gigante conforme all'opinione di moderni, ma il nostro Padre Adamò fù sepolto nel Monte Caluario, Nel Golgotha nostro, & in quell'istesso luoco doue fù crocifisso il Signore, Abramo per commandamento di Dio volse sacrificare Isac suo figliuolo, acciò per ragione del luoco douesse corrispondere la figura al figurato, e chiamauasi: *Dominus videt Dominus videbit*, lo dice S. Agostino nel serm. 71. de tempore, e dice così. *Hieronymus presbyter scripsit ab antiquis, & senioribus Iudeis se certissimè cognouisse, quod ibi immolatus sit Isaac, vbi postea Christus crucifixus est, deniq; ab eo loco vnde beatus Abraham iussus est proficisci, tertio die ad locum vbi Christus est, peruenitur, & il venerabil Beda de locis sanctis c. 2. dice. In loco autem illo, in quo Abraham Altare ad immolandum filium construxit, mensa est lignea non parua, inquam pauperum elemosina solent à populo deferri, & è trattato dell'istesso luoco del Caluario. Diciamo di più, che il monte Caluario ò Golgotha nella morte di Christo quando *inclinato capite emisit spiritum, petre scissa sunt* si apri, e si spezzò, quello non solo si vede al presente ma lo dice Cirillo Vescouo di Gierusalem Cath. 13. *Hactenus Golgotha monstrat, vbi propter Christum petra scissa sunt*, hora diciamo, che in questo istesso monte fù crocifisso il Signore, & al presente vi è la Chiesa, e tempio, che abbraccia il Sepolcro, e monte Caluario.*

M I S T E R I O L.

LA crocifissione di Christo Signor nostro si celebra il Venerdì Santo registrata da San Giovanni al cap. 18. qual comincia, *Et crucifixerunt eum, & cum eo alios duos hinc, & hinc, medium autem Iesum.*

Quanto al modo della crocifissione sono state due opinioni validissime, e ciascheduna ha dottori principalissimi, quanto al giorno sù di Venerdì, e quanto à questo tutti conuengono, *& est de fide tenendum*, quanto alla posatura del corpo dico, che sù talmente disposto il crocifisso, che teneua la faccia verso la parte Occidentale, e le spalle verso Oriente, e della scelerata, e sacrilega Città doue, che per l'ordinario tutti i crocifissi teneuano la faccia verso la Città risguardando il Sacro Tempio, e ciò fero i Giudei per dimostrare, che Christo morendo era indegno di rimirare la Città Santa, e che non moriua per delitti ordinarij, ma come heretico, sacrilego, & incantatore, & in questa posatura del crocifisso profetizorno la lor rouina, miseria, e perdizione, e la conuerfione, e salute della gentilità, lasciaua Gierusalem, e risguardaua Roma, doue si doueua conseruare l'integrità, e sincerità della fede nostra, Gieremia volse accennar questo al cap. 18. quando disse *sicut ventus vrens dispergam eos coram inimicis dorsum, & non faciem ostendam eis in die perditionis eorum*, San Giouanni Damasceno de fide orthodoxa cap. 13. fauorisce questa nostra proposizione *verum, & Christus crucifixus ad Occidentem respiciebat*. San Gieronimo ne' Commentari sopra San Marco cap. 15. Beda sopra il cap. 13. di S. Luca, San Germano nella Teorica delle cose Ecclesiastiche: Sedulio nel 4. lib. *Occiduo sacra labuntur sydere planta Arecon dextra tenet, medium laua erigit axem* Christiano, Adricomio Delfo nella descrizione della terra Santa num. 252., & altri adducono vna congruenza, e conuenienza; doueua la medicina corrispondere al morbo, & alla infermità, la morte di Christo era medicina per risanare il morbo, e l'infermità d'Adamo cagionata dal peccato, Adamo doppo il peccato si nascose voltando la faccia verso l'Occidente, dunque doueua dal medesimo Occidente venir la remissione, e la medicina, Mellonio nel cap. 6. della Santa Sindone ca. 85. proua con ragioni, che Adamo era volto verso l'Occidente, dicendo: *Attende, com Adam in Paradiso peccasset nuditatisque erubescētiā perorresceret Occidentem respiciebat. Cum etiā Deus Ada, & Eue serponti maledixisset ab Occidente respiciebat: Vnde hoc colligimus? utique ex scripturarum auctoritate, nam cum peccasset Adam audiuit vocem Domini deambulantis ad auram post meridiem: Ideo abscondit se Adam, interrogatus tamen a Deo, respōdit illi, Deus autem ab Occidente veniebat, igitur Adam Occidentem respiciebat: Quod verè Deus ab Occidente venerit, colligit scholiastes Pentateuchi Hebraici, ex illis verbis: ambulabat*

labat Deus ad auram diei, dies iam declinauerat, quia erat post meridiem, & auram diei erat qua spirabat versus eam partem, qua Sol vergebat cum iam esset post meridiem, Deus verò contra auram veniebat, ergo ab Occidente, confirmat hanc explicationem ex Iarrio, & Onchelo quod etiam testatur Alphostus Tostatus, & Livanus in cap. 3. Gen. Christus igitur, ut Patrem placaret, qui ab Occidente maledixerat Adam nudum, in Cruce nudus, Occidentem respiciebat dicens, *Astabo tibi, & videbo quoniam non Deus volens iniquitatem tu es*, tutto questo stà bene, & è facile l'accordare i Dottori, ma l'importanza è quanto al modo della crocifissione, che come habbiamo detto sono contrariissimi i Dottori fra di loro, e differentissimi nelle loro sentenze, e detti molti tengono, che fosse crocifisso in terra, e ciò fanno li soldati per apportare maggior dolore, e passione à Christo perche inalzandosi la Croce si veniuano à rinouar le piaghe delle spalle, e delle punture di spine nel capo, e farsi maggiori le ferite delle mani, e piedi, e tutto faceuano per fatiare l'impietà, e crudeltà Giudaica soluto pretio, di questo modo di crocifissione fra gl'altri Dottori lo dicono, e l'assermano Filippo Diex ser. 4. de Passione Domini, Giouanni Aquilano serm. de amara Christi passione, Giouanni Antonio Pantera lib. 8. cap. 23. de Monarchia Christi, Giouanni Elbio de passione Domini art. 5. confid. 2. Laurentio Giustiniano serm. de passione Domini, Lanspergio nell'hom. 40. e 43. de passione Domini, e molti altri, e par che habbia apparenza, perche poca cosa era inalzare il crocifisso con funi, e scale, altri poi tengono l'opposito, & il contrario, e che prima fosse ferma, e stabilita in terra, la Croce e poi attorno di essa fosse fatto vn tauolato, à piedi della Croce nel quale potessero starui commodamente Christo, & i crocifissori, e s'ascendeva alla sommità del piano per gradini con molta facilità, e fatto ascender Christo voltando le spalle alla Croce stendendo le braccia alli corni di essa, e che così fosse crocifisso, di questa opinione sono stati Dottori di gran portata San Gregorio Nazianzeno de Christo patiente littera B. folio 149. qual così dice. *Postquam vrbe Solymorum reliquit, in aditum venire stratum plurimis stratum locum: Regem trahentes impiæ turba meum: statim cæcæna molis ingentis Cruce: Cælo minantem egero sursum perdit: egero sursum; & subsculcre ad vltimum: At ille clarum relictus est in æthera est aliis, vno item altero ramo arboris: dextram, & sinistram extensus, & fixus manus clauis acutis, parteque infima pedes, e la Chiesa canta nella messa di passione dice. Domine Iesu Christe filij Dei virum, qui hora sexta pro redemptione mundi Crucis patibulum ascendisti, dalla qual parola si raccoglie, che non fù altrimenti confitto in Croce in terra, poiche non hauerebbe detto *ascendisti*, ma voleua dire, che ascese per quei gradini del tauolato, e per confirmatione di quanto habbiamo detto habbiamo la reuelatione di Santa Brigida lib. 7. cap. 15. confirmata dalla Chiesa Santa, e gli fù reuelato da Christo nel Monte Caluario*

desi-

desiderosa di sapere il modo, e la maniera della crocifissione, e le parole son queste, degne da sentirsi da ogni fedel Christiano: *Ad montem Calnaria dum essem plorans, vidi Dominum meum nudum, & flagellatum, ductum per Iudeos ad crucifixiendum, qui diligenter ab eis custodiebatur: vidiq; tunc foramen quoddam excisum in monte, & crucifixores in circuitu paratos ad operandum crudelitatem. Dominus autem conuersus ad me dixit mihi. Attende tu, quia in isto foramine petra infixus fuit per Crucis mee, tempore passionis, & statim vidi qualiter ibi crux eius à Iudeis figebatur, & firmabatur fortiter in foramine Petre montis cum lignis confixis cum malleo validissime circumquaque, ut Crux solidius staret, ne caderet.*

Cum igitur Crux ita solidè firmata esset, ibidem statim adaptabantur tabula lignea in circuitu stipitis Crucis per modum graduum, usque ad locum ubi pedes eius crucifigi debebant, ut possent per illos gradus tabularum tam ipse, quam crucifixores ascendere, & super tabulas illas apriori modo stare ad crucifigiendum eum, post hoc autem ascenderunt ipsi per illos gradus ducentes eum cum irrisione, & vituperio maximo; qui gradanter ascendens, velut agnus mansuetus ductus ad immolandum, cum esset iam super tabulas illas, non coartatus; sed statim voluntariè extendit brachium suum, & aperta sua dextera manu posuit eam in Cruce; quam illi saui tortores immaniter crucifixerunt: perforabant eam clauo per illam partem, qua os solidius erat: Tunc etiam trahentes eum suæ vehementer manum eius sinistram Cruci affixerunt eam simili modo: Deinde extenso corpore ultra modum in Cruce, posita fuit una tibia eius super aliam, & sic innētos pedes affixerunt in Cruce duobus clavis: & intantum extenderunt illa gloriosa membra in Cruce vehementem, quod quasi omnes vena, & nervi eius rumpebantur, quo facto, Coronam de spinis, quam deposuerant de capite eius cum crucifigeretur; iterum imposuerunt, & aptauerunt capiti suo sacratissimo, quæ tam fortiter pupugit reuerendum caput eius, quod oculi sui repleti fuerunt illico fluenti sanguine, aures quoque obstruebantur, & facies, & barba tegebantur, & intinēte erant illo roseo sanguine; Et statim illi Crucifixores, & milites amouerunt velociter omnes tabulas illas, quæ adharebant Cruci, & tunc remansit Crux sola, & alta, & Dominus meus Crucifixus in illa, di maniera che se noi vogliamo prestar fede a questa reuelatione di Santa Brigida, bisognarà dire, e confessare, che in alto, e non in terra fù crocifisso il Signore, e par che lo confermi Giouan Grisostomo nell'hon. de cruce, & latrone, qual dice così: *Quam ob causam in excelsò ligno, & non sub tecto immolatur, San Bernardo de passione Domini cap. 5. Exaltato in Cruce perforantur manus, & pedes viri optimi benigni Iesu: Niceforo Calisto nel lib. 1. hist. cap. 30. dice. Postquam ad Calnaria montem est ventum, ibi Crux compingitur, Saluator in eam sub tollitur, clavis affigitur, San Bonauentura nel trattato delle meditationi della vita di Christo cap. 78. Landolfo de vita Christi, Giusto Lipsio lib. 2. de cruce cap. 27. e chi ne volesse veder più di questa opinione legga il Cartage-*

na ò il teatro Serafico. Hora resta, che noi vediamo , se farno confitte in croce ambe le mani nell'istesso tempo, & i piedi vno sopra l'altro con vn sol chiodo, ouero vno separato dall'altro, dico rispondendo, che s'adduce difficoltà sopra difficoltà, e dubij sopra dubij, e che il tutto consiste in opinioni di dottori , & in determinazioni ambigue , e di varij pareri. Quanto al primo dico, che Giouanni Cretsero nel suo libro de Cruce li. 1. cap. 21. dice, che a Christo farno confitte nel legno della Croce ambedui le mani cioè destra, e sinistra nel medesimo tempo da dui ministri, ma questo non è molto riceuto da' dottori di Santa Chiesa, la verità è, che prima volontariamente stese la destra mano sopra della Croce offerrendola al duro chiodo, & al crudel ministro, quale con replicate martellate, passò stracciando la carne della delicata mano con aspro, & appuntato chiodo, e doppo la destra presentò la sinistra senza punto dolersi ò lamentarsi, ma *tamquam agnus coram tondente se obmutuit*, questa è opinione più sicura, e comunemente da tutti riceuuta, l'afferma Alfonso Palcotto Arciuescouo di Bologna nell'espositione, & esplicatione della Santa Sindone ca. 3. *His autem crucifigendi modus erat, nam manum alteram, hinc, alteram vero inde suffigebant; hoc est, primum quidem dexteram, mox vero sinistram, sic enim in seruatore Cruci affigendo seruatum fuisse, Sancta Brigida refert, & praterea id ipsum testantur, tum Archidiaconus, tum Ioannes Monthonolius*, Santa Brigida poi nel lib. 1. cap. 66. dice in questa maniera: *statim non coactus sed voluntarie extendit brachium suum, & aperta sua dextera manu posuit eam in Cruce quam illi sani tortores immaniter crucifixerunt*, e nel lib. 1. cap. 10. apparendo la Vergine all'istessa Brigida gli disse. *Primo dexteram eius manum affigentes stipite*, è ben vero, che essendo confitta la destra, quei ministri crudeli, & quei carnefici dispietati, legandoli con dura fune la sinistra, à forza la tirorno fino al luoco destinato, e fù tale questo stracchiamento, che gli s'aprimo tutte l'ossa del petto, e con duro chiodo conficcorno la sinistra, e si conferma questo per Santa Brigida nel lib. 7. cap. 15. *Tunc etiam trahentes cum fune vehementer manum eius sinistram Cruci affixerunt eam simili modo*, si che è verissimo, che le mani di Christo farno crocifisse successiuamente vna, dopò l'altra la destra prima, e poi la sinistra, & era bẽ ragione, che prima la destra, e la sinistra poi, acciò hauesse analogia trà il medico, e l'infermo; Adamo nostro primo padre stese la mano destra al victato pomo, e douendo Christo satisfare per il suo peccato, e disobediẽza haueua prima da stender la destra alla Croce, S. Gregorio Nazianzeno, e Sant' Athanasio de passione, & Cruce dissero: *Christi manum aduersus manum posita, Sant' Athanasio, vt lignum poneret aduersus lignum, manus aduersus manum*, Daniello Mallonio nel 6. capitolo de Cruce: *Manus autem Ade primo incontinentem extensa fuit manus dextera, quia Arist. & communiter Philosophi docent, dexteram esse, a qua incipit motus; Quoniam ergo Adam dexte-*

dexteram primo incontinententer ostendit ; Ided, & Christus manum suam dexteram prius voluit Cruci clavis affigi , e doppo la destra, come habbiamo detto, fù crocifissa la sinistra, & erano tanto grande , e così smisurate le piaghe delle sacratissime mani di lui , che con facilità , & alla larga vi si poteua mettere il ditto *index*, e passar dall'altra parte, e si caua la proua dal testo di S. Giouanni al cap. 20. , quando disse Christo all'incredulo Tomaso Apostolo *infer digitum tuum huc , & vide manus meas, & pedes meos, & asser manum tuam, & mitte in latus meum*, era anco tanto grande la piaga del costato cagionata dalla lancia, che vi poteua capir la mano come si dirà al suo luoco, lo confermano il padre Sant' Agostino , & altri Dottori grauissimi, e non è marauiglia , che le piaghe delle mani , con piedi fussero grandi perche grandissimi erano i chiodi in figura rotonda, e come dice, e scriue Giouanni Lanspergio de passione nell'hom. 41. che molti contemplatiui dissero, che per far entrare il chiodo nella mano, e trapassare il legno della Santa Croce bisognò, che quei manigoldi, & affamati Leoni della carne dell'immaculato Agnello vi percotessero con pesanti martelli ventisei colpi, dunque grandissime erano quelle piaghe.

Quanto alla crocifissione de' piedi sono state varie l'opinioni , alcuni dissero , che i piedi sacratissimi furno confitti separati , e ciascheduno con il suo chiodo particolare, e così i chiodi furno quattro . Altri dissero , che furno solo tre di quella seconda opinione sono stati molti Dottori come Alfonso Paleotto nella descrizione della Santa Sindone, San Tom. in terza parte, Baronio uegl' Annali anno Christi 34. & anno 326. Francesco Suarez tom. 2. Durante nel rationale diuinorum officiorum cap. de Parasceue . Giusto Lipsio lib. 2. de Cruce cap. 9. Giouanni Aquilano ferm. de Christi passione, Landolfo de vita Christi, Gregorio Nazianzeno de Christo patiente, San Bonauentura nelle meditationi della vita di Christo , e quasi tutti li Dottori moderni; si proua anco non solo per l'uso della Chiesa Santa, che mostra, & inarbora il crocifisso con tre chiodi, nel Santo Sepolcro non ne furno ritrouati si non tre , e non vale il dire, che poteua essere , che ò Nicodemo, ò Gioseffo , ò Giouanni , ò le Marie ne riseruarfero il quarto per reliquia come ferno di molt'altre cose, ne tampoco varia l'argomento con dire che i chiodi furno trouati nel Sepolcro con la corona di ipine come dice Adicronio nella descriptione di terra Santa, e lo conferma Baronio l'anno di Christo trecento, e ventisei sol. trecento , e trentadue tomo terzo, però non fù trouata tutta la corona di spine ma alcune spine restando per reliquie delle Marie , e degl' Apostoli così de' chiodi puol essere, che non vi si ritrouasse il quarto , non diciamo , che non possi essere, ma non è forzosà congettura : h habbiamo ancora , che Costantino de' tre chiodi se ne ferui vno per il freno del suo destriero, l'altro fù posto nel suo cimiero ò celata, & il ter-

zo si gettò nel tempestoso mare Adriatico, si che si vede, che erano tre, e non quattro. L'opinione poi, che fossero quattro, e non tre vien prouata, e confermata da molti più Dottori, la prima è Santa Brigida Regina di Suetia cui fu reuelato da Christo Signor nostro, che fu crocifisso con quattro chiodi, come si legge nel lib. 7. cap. 4. delle sue Sante reuelationi approuate per diuine, e celesti da Bonifacio IX. in vna Bolla, che fa, e da Martino V. approuate, e confermate, attende tu gli disse il Signore, e più auanti haueua detto . *Deinde extenso corpore ultra modum in Cruce posita fuit vna tibia eius super aliam, & sic iunctos pedes affixerunt in Cruce duobus clauis*, e l'istesso Signore trattando de' suoi dolori disse alla sudetta Santa. *Pedes deorsum trahit, & duobus clauis perfoffi, nec aliud subfentaculum habebam nisi clauos*, e nel lib. 1. cap. 10. dice il medesimo, Sant' Agost. nelle meditationi c. 6. dice . *Immaculata Christi vestigia diris confossa clauis*, e nel medesimo libro al cap. 31. *Violari clauis pedes, & manus Plasmatoris clauos* in numero plurale, & non clauo in numero singulare, diris clauis, e non diro . San Gregorio Turonense nel lib. de gloria Martirum ca. 6. *Clauorum ergo Dominicorum gratia, quod quatuor fuerint hæc est ratio, duo sunt affixi in palmis, & duo in plantis*; In oltre noi habbiamo l'vso antico di tutte le nationi, le quali costumorno di crocifiggere il reo con quattro chiodi, Seneca nel lib. de beata vita . *Vnusquisque vestrum clauos suos ipse adigit*, e Plauto in Mustella dice così. *Ego dabo ei talentum, primus, qui in Crucem excurrerit? sed ea lege vt affigantur bis pedes, bis brachia*, Baronio approua questo vso antico di crocifiggere con quattro chiodi, l'anno di Christo 34. *Id quidem secundum antiquum crucifigendi ritum, de Christo Domino antiquiores imagines, quatuor ipsum affixum clauis representant, nempe seorsum singulis pedibus singulis confixis clauis*, si vede chiaro nel crocifisso di Lucca, della Cathedrale di Cagliari, e quello della Marca, e molte altre congetture si lasciano per non esser tedioso al lettore; che siano quattro ò tre questo poco importa, basta di sapere, che trapassorono le mani, & i piedi del Saluatore, *Foderunt manus meas, & pedes meos*, & erano li chiodi di forma non quadra, ma rotonda per apportargli maggior dolore, e passione, Mallonio nella descrizione della Sindone al cap. 19. *Vtraque plagatam dextri, quam sinistri pedis circularis est: vt clauos non quadrates, sed rotunde pyramidos agnoscamus*, si dimostra per il chiodo, che è in Roma, il quale mostra medesimamente esser longhi, che passauano lo stipite della Croce, Santa Brigida nel lib. 2. cap. 21. *Clauis autem longè ultra stipitem prætendebantur*, e Danielo Mattonio dice, *Ex tanta clauorum longitudine, qui non solum pedes, & non solum durum Crucis stipitem, sed longè ultra stipitem Crucis prætendebantur agnoscere, quis poterit quantam eorum debuerit esse grossitatem, quanta magnitudo, dalla longhezza si cava, la grossezza*, Alfonso Paleotto nella descrizione della Sindone al cap. 16. dice. *Cum clauis admodum magnis, vt testatus animaduertit, & il suo Com-*

mentatore fol. 192. *Clauos quibus Christi corpus Cruci affixum est magnos, & longos fuisse, & doctores, & Patres passim docēt, questi Santissimi, e Gloriosissimi chiodi furono posti nel Santo Sepolcro con il corpo, poiche era costume antico de' Giudei di sepellire quei corpi, che erano fatti morire per pena con li stromenti stessi co i quali patirno morte così scriue, e dice Baronio nel primo tomo degl' Annali anno Christi 34. folio 163. numero 136., e doppo dalla Regina Elena furono trouati nell'istesso Sepolcro, così riferiscono alcuni Dottori Adricomio nella descrizione di terra Santa numero duecento, e quarantadue, e Baronio nel terzo tomo anni trecento, e ventisei non lo nega, vno de quali fu gettato nel mare Adriatico, per prima tanto tempestoso, e riuoltuoso, che non si poteua nauigare senza naufragare, al presente è così placito, e così tranquillo, che si chiama mare Santo, e tanto facile à nauigarsi, che non solo non periscono i vascelli, ma nauigano felicemente, e si conducono senza alcun pericolo al porto, secondo che riferisce Gregorio Turonense nel lib. de gloria Martirum ca. 6. *Eo tempore Adriaticum mare magnus fluctibus mouebatur, in quo cum frequentia essent naufragia, & demersio hominum, vt vorago nauigantium diceretur, prouida Regina condolens excidia miserorum vnum ex quatuor clauis deponi iubet in Pelagus, confixa de Domini misericordia, quod saeuas fluctuum commotiones facile posset opprimere. Quo facto redditur mare quietum, tranquillaque deinceps nauigantibus flabra praestantur; vnde vsque hodie nauta sanctificatum mare vengerantur, & cum ingressi fuerint ieiunijs, orationibus, & psalterio vacant, & altri Dottori affermano l'istesso. Gli due altri; l'Imperator Costantino, come habbiamo detto, di sopra, vno de' quali pose per freno del suo destriero per hauer prosperi, e felici successi nella guerra, e restar vittorioso delli Infideli suoi inimici, lo dice S. Ambrosio nell'oratione funerale di Theodosio, Niceforo Calisto lib. 8. cap. 29. Teodoreto lib. 1. cap. decimo ottauo Sozomeno libro 2. cap. 1. Paulo Diacono libro vndecimo dell' historie, Gregorio Turonense ragionando di questi due chiodi dice; *Speciosi autem, omniq; metallo nobiliores, Dominica Crucis clauis, qui beata membra tenuerunt, ab Helena Regina, post ipsius Sacrae Crucis inuentionem, reperti sunt, & de duobus quidem frantum Imperatoris munivit; quò facilius si aduersae gentes restitissent Principi, hac virtute fugarentur, e trattando della virtù di questi Santissimi chiodi, dice. Magnam ferunt virtutem esse huius freni, quod ambigi nequaquam potest: quod Iustinus Imperator publicè expertus est, ac suis omnibus patefecit, Ille enim à quodam mago propter pecuniam emissas sibi à Daemonis umbras inuoltables per duarum curricula noctium substituit insidias, sed cum tertia nocte frenum capiti collocasset, locum insidiandi inimicas ultra non habuit, repperitque auctorem insidiarum gladio percutit. Il quarto chiodo fù posto per diuotione, e grandezza nella diadema dell'Imperatore Costantino, così l'afferma Baronio citando Sant' Ambrosio negl' Annali an-***

no Christi trecento è ventisei folio trecento è trentadue, Mallonio nel suo lib. cap. 19. , e cita Eutropio ò Paulo Diacono le parole di S. Ambrosio nell' orat. funerale di Teodosio Imperatore. *Quasiut clauos Regina Elcna, quibus confixus est Dominus, & inuenit de vno clauo franos fieri praecepit, de altero Diadema intexuit, vnum ad decorem, alterum ad deuotionem vertit; Misit itaque filio suo Constantino Diadema gemmis insignitum; quas protiosior ferro innexa Crucis redemptionis diuina gemma conuelleret.* Il Cardin. Baronio nel citato luogo dice. *At cum omnium sententia conset elauum positum in Corona, qua ipse vti solet Constantinus,* da tutto questo discorso, e misterio della crocifissione di Christo cauiamo, che fù acerbissima, e dolorosissima, essendo fatta senza pietà ò compassione alcuna, e se bene si fa mentione da diuersi scrittori di altri chiodi più di questi assegnati, e la Chiesa Santa permette, che con reuerenza, e deuotione siano tenuti, e riuerentiati come tali, senza cercare l'origine, e la autenticatione, perche la fede è quella, che deue essere il fondamento, & à noi poco importa la molteplicità, o la diuersità degl' Autori à noi basta di sapere, che fù posto in Croce con chiodi acutissimi, e di molta grandezza.

MISTERO LI.

LE sette parole, che disse Christo in Croce, si celebrano il Venerdì Santo, registrate da San Giouanni al decimoottauo. *Cum vidisset ergo Iesus matrem, & discipulum stantem, dixit matri suae; mulier ecce filius tuus deinde dixit discipulo, ecce mater tua,* la seconda, Sisto, la terza. *Consummatus est,* la quarta San Luca 22. *Hodie mecum eris in Paradiso,* e l'istesso. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum,* la sesta S. Marco 14. *Deus Deus meus quare me dereliquisti,* la settima San Luca 22. *Pater dimitte illis non enim sciunt, quid faciunt.*

Quanto alla prima di Giouanni. *Mulier ecce filius tuus,* vanno diuotamente contemplando, perche in questo estremo, non chiamò la Vergine sua Madre, e rispondendo dicono, che in tutto il tempo della sua vita mai la volse chiamar Madre nelle nozze di Cana Galilea, dicendoli la Madre, *filii tuum non habent,* gli rispose quasi aspramente sentendosi chiamar figlio dic' Bernardo; *Quid mihi, et tibi mulier,* e disputando nel sacro tempio anco tenero fanciullo, e dicendoli la Madre. *Ego, & pater tuus dolentes querebamus te,* alle quali parole rispondendo disse. *Quid me querebatis nesciebatis quod in his, quae patris mei sunt operis me esse, & vn'altra volta essendogli detto, Pater tuus, & Mater tua forens stant,* rispose quasi sdegnato, *quid est pater meus, & mater mea? qui fecerit voluntatem patris mei hic erit meus pater, mater, & soror di maniera,* che non solo non la volse chiamar Madre, ma non poteua sentire, che altri così la chiamasse, e

se, e laudasse anzi riprendeva chi la laudava quella donna, che extol-
 lens vocem quidem mulier de turba, dicendo, beatus venter qui te portauit,
 & vbera que subsisti, fu ripresa. Quinimmo beati qui audiunt verbum Dei,
 & custodiunt illud, e pure comandava il precetto di honorare il padre, e
 la Madre, dunque bisogna dire, che non era ciò fatto senza gran senti-
 mēto diuino, e senza nostra vtilità. Molti hanno detto, che il tutto nasce-
 ua da gelosia; dirà quell'intelligente come gelosia? dunque in Christo
 Dio, & huomo si ritronarà questa passione amorosa? di così, e dico che
 Dio è geloso, e che ha gelosia, e di più dico, che quando i nomi, ò voca-
 boli, che significano amore, benché siano poco conuenevoli alla sua
 grandezza, e Maestà, non sono disdiceuoli, e si possono applicare ed ad-
 dattare à Dio, perche non bene conueniunt Maiestas, & amor, nec in vna se-
 de morantur, più gli si conuiene il nome d'amore, che di Maestà, e di
 grandezza lo disse diuinamente il contemplatiuo Bernardo. *Deus non
 honor sed caritas.*

Il trasformarsi nella cosa amata, il patire per la cosa amata, & andare
 in estasi per la cosa amata, sono tutti effetti amorosi, e se questi si ritro-
 uano in Dio, non sarà inconueniente dire, che anco la gelosia si ritrona
 in lui, si trasforma nella cosa amata. *Qui adheret Deo vnus spiritus est cum
 eo, in me manet, & ego in eo,* e questa vnione è inesplicabile, patisce per la
 cosa amata, e che altro sono quei flagelli quelle spine, quei chiodi, e quel-
 la Croce se non segni di quello, che ha patito per la cosa amata? *In his
 plagatus sum in domo eorum qui diligebant me,* vn'altra lettera *in domo dile-
 cti,* diuene anco per la cosa amata estatico *audiendum est pro veritate di-
 cere,* dice Dionisio Areopagita, *scilicet loqui diuinus amor estasi facit,*
 & *Deum de gradu suo, dimouet inferiorem rerum procuratione,* e se vi sono
 questi effetti d'Amore, vi sarà anco la gelosia, e si chiamarà. *Deus Zelotes,*
 & dicitur *Zelotes propter multum amorem quem habet ad existentiam.* Dun-
 que non si potrà negare la gelosia in Dio, e questa gelosia nasce dall'
 amore, e quest'amore, o è della terra, o è di Dio, e così si ritroua doppia
 gelosia si ritroua l'vna, che nasce dalla creatura, e questa è impatiente di
 compagnia, l'altra, che nasce dall'amor di Dio, e come che la nostra vo-
 lontà è picciola rispetto à quel sommo bene, vuole, e desidera nell'amar
 compagnia.

Hor queste due gelosie sono eminentemente accoppiate in Dio; que-
 sto Iddio è geloso di se, e di noi; è geloso di se perche vuol compagno, se
 ne staua nell'Eternità, e non haueua compagno nell'amore, & amaua so-
 lo se stesso, dice Iddio non stà bene, che io ami solo me, facciamo degl'
 Angeli, facciamo degl'huomini, e si comunichi questa mia diuinità ci
 sia chi mi ami, come disse quell'Imperadore. *Amicum faciam pro quo mo-
 ri possim,* così diceua Iddio, non voglio esser solo ad amare me stesso, vo-
 glio compagni nell'amare, e così crea huomini, e crea Angeli, e che fosse,

ro iusieme, e amanti, & amati; Ma come amante di noi ha Dio vna gelosia impatiente di compagnia; ama Iddio il nostro cuore il quale essendo così crudo pare, che Dio si restringa in amarlo, e dice, questo cuore è picciolo, e non è capace di me, e se ama altri, sarà diuiso, dunque non voglio compagnia nell'amore, non voglio, che si distrai punto dall'amor mio, e di qui nasce la gelosia, *Zelus domus tue comedit me*, Non solo è geloso delle creature irragioneuoli, ma anco degl' Angeli stessi, che però nella creatione non volse, che si nominassero gl' Angeli, S. Giou. Grisostomo dice, che non volse, che si parlasse degl' Angeli, perche quel popolo auuezzo all' Idolatria facilmente gli hauerebbono adorati, e così il cuor dell'huomo si sarebbe spartito, hauena gelosia della sua santissima humanità. *Expedi vobis ut ego vadam, & si non abiero, spiritus non veniet ad vos*, perche non poteua l'humanità di Christo star con lo Spirito Santo, dicono molti Dottori, che hauerebbe portato pericolo, che gl' Apostoli affezionati all'humanità di Christo, non hauessero lasciato lo Spirito Santo, dunque per gelosia del cuor dell'huomo ..

Hora stante questa verità potiamo facilmente risolvere il dubbio perche non volesse nominar la Vergine sua Madre, e di laudarla alla presenza delle gente; dico che non sù altro si non vn'effetto di gelosia, diceua Christo se io la chiamo madre, e come madre l'honori, essendo io il reparatore, e Redentore, crederà il Mondo, che sia à parte della reparatione, & adorarla come reparatrice, non uo dice Christo *torcular calcanti ego solus*, e mentre staua pendente in Croce versando il sangue per ogni parte, e vedendo la madre à pie della Croce la volse chiamar donna, *Mulier ecce filius tuus*, acciò come habbiamo detto il Mondo non l'adorasse come compagna nella reparatione, e redentione del genere humano, effetto di gran gelosia, *Et deinde dixit discipulo ecce mater tua*, e questo sù vno di gran fauori che facesse all'huomo, poiche in quest'atto fumo tutti fatti figli adottati della Vergine, molte altre congruenze si potrebbero addurre, che per breuità si tralasciano ..

La seconda parola sù Sitio; vna sol sorte di beuanda portauano li crocifixori, & era vino mirrato, quale hauua forza di fare addormentare li giustitiati, e stando così sopiti, e addormentati non sentiuano tanto dolore nella crocifissione, e questa sù data à Christo vicino alhuoco della crocifissione, *Et cum gustasset noluit bibere*, e ciò fece acciò non gl'impedisse quel gusto, che sentiuo nel patire per il genere humano, la seconda beuanda sù d'acero con sele miltio, e per intender questo, è necessario sapere, che i crocifixori portauano vn vaso d'aceto mescolato con sele; Altri dicono con i sopo, vna spongia, & vna canna, e questa seruiua non per dar da bere ma per asciugare le piaghe acciò più durassero in vita, e per aggiunger maggior tormento, & hauendo più volte sciugato le piaghe, e di Christo, e de' ladroni, sentendo, che domandaua da bere credendo ..

dendo, che fosse sete naturale, intingendo la spongia in quell'aceto misto con il sangue di Christo, e de' ladroni, v'forno questa inhumanità, dandoli da bere il proprio sangue confuso con il sangue de' ladroni, e dell'aceto, e sele, e questo si caua da molti contemplatiui, & anco lo dimostra la spongia stessa, che in Roma si mostra il Venerdi Santo, la quale è tutta insanguinata, in oltre la prima beuanda se la bebbeno i ladri, e li crocifissori, così dicono molti; dunque gli diedero da bere di quell'aceto mescolato con il sangue. *Dederunt in escam meam sel, & in siti potauerunt me aceto.* Dauid. E che Christo non domandasse da bere corporalmente; ma, sete di salute, e di conuersione.

Il Padre S. Remigio dice sopra quelle parole di Dauid, *Cucurri in siti in desiderio transformandi eos in se* l'hauerebbe volsuto farli buoni, e Santi, ne tampoco haueua sete corporale quando disse alla Sanitaritana. *Mulier da mihi bibere.* Il Padre S. Agostino dichiara questo punto *petit quasi accepturus, affluit quasi daturus, non sitiebat Samaria aquas sed salutem Samaritanæ, haueua sete di quell'anima, te tanto magis cupiebam, dice l'istesso, quanto magis nihil mihi sinebas dulcescere,* e non con minor sentimento Grisostomo in vn'homilia intitolata Samaritana, dice. *Certamina fons vite iuxta fontem sedens non bibere volens, sed volens potum dare,* non haueua altra sete se non della salute, e conuersione della Samaritana; così dicendo in Croce, *sito,* non era sete naturale, ma desiderio della salute degl'Hebrei; i quali dice San Bernardo in quelle parole *cucurrerunt in siti,* haueuano sete, e desiderio di dargli la morte, e Christo *cucurri in siti* di dargli la vita, e se bene s'è estinta la sete degl'Hebrei in vederlo crocifisso, e morto, non per questo s'è estinta la sete di Christo della lor salute, e Sant'Ambr. sopra al Psalm. 6. *Tunc itaque sitiebat quando de latere suo restituta sitim omnium aqua viue fluenta fundebat,* quando se ne ritornauano alla Città insanguinati, come arrabbiati cani, e satij in vederlo morire, all'hora cresceua la sete in Christo della lor salute, che però *vnus militum lancea latus eius aperuit,* che era l'Erario di pietà, e misericordia *exiuit sanguis,* ma non bastò alla clemenza di Dio, che volse spargere l'acqua, acciò sapesse il popolo Hebreo, che quando disse *Sitio* non intendeva della sete naturale, ma della lor salute hauendo acqua da estinguer la sete, e l'ardor naturale.

M I S T E R I O LII.

I Dolori estremi della Vergine si celebrano nel Venerdi Santo nell'hora sesta registrati da S. Giouanni al 19. cap. qual conincia. *Stabant autem iuxta Crucem Iesu, Mater eius.*

Furono così estremi i dolori della Vergine, che tutti gl'Oratori, che furono mai al mondo; che dico Oratori? tutti i Serafini del Cielo non potia-

no trouar, ne metaphore, ne similitudini, che potessero spiegare, e dichiarare questi dolori; Gieremia dir soleua, *Cui igitur assimilabo te, cui comparabo te filia Sion?* non puol ritrouarsi dolore ò naturale, ò violento, che possi vgguagliarsi à questo della Vergine, poiche questo è mentale, e quelli sono del senso, & il mentale è maggiore di quello del senso, colui, che patisce nel corpo, si consola con la ragione, e dice; Se io patisco per li miei peccati, e mi serue per vn purgatorio in questo mondo, e così la ragione consola il senso, e così è vero *spiritus quidam prout est, caro autem infirma*, ma quelli della Vergine come quelli, che non dependuano, ne dal corpo, ne dal senso, ma dallo spirito, per conseguenza non haueua ella il consolatore, è cesso che, si come non si puol trouare senso tanto perspicace, che agguagliar si possa all' intelletto, così non si puol dare dolor di senso, che agguagli al dolor mentale, così tutti li dolori, se non naturali, e violenti, de' martiri, come la rotatione di Caterina, l'abbruciamento di Lorenzo, la Crocifissione di Pietro, e d'Andrea, e tutti gl'altri degl'altri Martiri sono vn niente in comparatione di quelli mentali di Maria; Il Glorioso S. Estrem facendo comparatione frà i dolori di tutti li Martiri a quelli mentali, & intellettuali di Maria disse, che questi erano *honor, & decus Martyrum*. S. Basilio Vescouo volendo dimostrare quanto erano maggiori i dolori di Maria di quelli di tutti li Martiri, li chiamò *Sol martyrum*, perche si come all'apparir del Sole spariscono tutte le stelle, così all'apparir de' dolori di Maria restorno è disfatti, & ottenebrati i dolori di tutti li Martiri; se noi vogliamo porre da vna parte della bilancia, le ruote, i pettini, le pietre, le frecce, le spade, le fiamme, le Croci, e quanti tormenti, che ritrouò Nerone, e quanti ne inuentorno, e ritrouorno tutti li tiranni del Mondo, e dall'altra parte i dolori mentali, che sentì la Vergine nella morte del suo figlio nell'amarissima sua passione, senza dubio la bilancia traboccara dalla parte di lei, *Totum quod omnes Martires passi sunt, ferè nihil in comparatione Virginis* così disse di lei S. Anselmo, e la ragione è chiara, perche se bene i martiri patiuano nel senso, godeuano nouidimeno nell'animo, e nel interno; gl'Apostoli, *ibant gaudentes aspectu Concilij*, S. Agata, ancorche tenera, e delicata Verginella, andaua al Martirio, *tamquam ad epulas* inuitata da Tiburtio che a piedi ignudi caminaua sopra gl'ardeti, & infocati carboni, come sopra candide rose, e gigli; *Videor mihi diceua egli, quod super rosarum flores incedam*; e Lorenzo ridendosi del Tiranno disse *assatum est iam, versa, & manduca*, e la ragione di tutto questo è perche la natura è più debole, che non è la carità. *Quis nos separabit a caritate Christi*, disse San Paolo sfidando tutte le potenze, e temporali, e spirituali, e Celesti, e tartaree; e tutto quello nasce, perche la carità è molto più potente, che non è la natura stessa, e così li martiri godeuano nell'interno, e si burlauano de' tiranni, e de' Carnifici, ma non è così nella Vergine, perche li chiodi,

li flagelli, le spine, e le Croci non piagauano la carne della Vergine, ma l'anima *tuam ipsius animam pertransiuit gladius*, apprendeuà tutte queste cose, che tormentauano il suo Vnigenito figlio, e con maggior ardente carità l'amaua, che tutti gli huomini del Mondo, e per conseguenza superano tutti li dolori, e naturali, e violenti di tutti li martiri, come habbiamo prouato, & anco superano quelli del Purgatorio, i quali nascono da quella diuina giustitia, e da quelle fiamme ardenti penetrando fino all'anima, con tutto che quelle siano corporali, e l'anime spirituali, non si parla delle pene del Purgatorio in ragione di dolore effectiuo, e così non vi è alcuna comparatione anco con quelli del Purgatorio, se si dicesse ad vn purgante, che volete più tosto, patir voi queste pene, ò pure che le patisca Christo per voi? hauete da stare mille anni nel Purgatorio, e non vi è maniera d'uscirne, se non le patisce Christo per voi, lui risponderebbe, che si contenterebbe di star lui eternamente nel Purgatorio più tosto che le patisse Christo; e la ragione è perche ama più Iddio, che se stesso.

Hora diciamo, l'anime del Purgatorio però patiscono perche patiscono loro, ma la Vergine patiuà perche patiuà Iddio humanato, dunque, in ragione effectiuà patiuà più la Vergine che l'anime purganti, il tormento di Christo era il tormento suo, la passione di Christo era la passione sua, e così i flagelli di Christo flagellauano lei, le spine pungeuano la Vergine, e così di tutti gl'istromenti di passione, *tuam ipsius animam pertransiuit gladius*, non materiale, poiche non hebbe lesione alcuna il suo corpo, ma il suo diletto figlio crocifisso era la lancia, & il coltello, che passò il cuore, & anima di Maria. Il dolor suo non nasceuà dall'anior proprio, ma dall'amor di Dio humanato, che patiuà, e se bene l'anime purganti vedessero in Christo tutti li loro dolori, e pene, ad ogni modo perche non amano tanto Iddio quanto l'amaua la Vergine, dunque i dolori di lei superauano i dolori di tutte l'anime purganti, e così non vi è alcuna comparatione.

Diciamo di più, che erano tali, e tanti i dolori della Vergine, che circonuallauano l'anima sua di maniera, che non permesse, che per alleggerimento spargesse vna lagrima sola con tutto, che canti la Chiesa; *Stabat mater dolorosa iuxta Crucē lacrimosa*, è dottrina di S. Ambrosio, sopra quelle parole; *Stabat iuxta Crucem* qual dice, che i pittori fanno malissimo à dipingere la Vergine sotto la Croce suenuta per il dolore, e piangente, e lacrimante derogando grandemente alla sua fede, e costanza, e soggiunge questo dottore, e dice, ch'è maggior dolore il non poter piangere, che piangere amaramente, e la ragione perche vn dolore impediua le lacrime dell'altro, & all'hora si verificò il detto di Gieremia. *Magna est, velut mare, contritio tua*, mercè, che le onde del mare son tali, che vna impedisce l'altra, & vna ritiene l'altra, e fa argine, che non esca

del mare, così il cuor della Vergine era vn mare amaro di dolore, nel quale vn dolore impediua le lacrime dell'altro dolore, come per effempio il dolore cagionato da sentir, che era preso, e legato, impediua le lacrime del dolore della flagellatione, e questo quello della corona di spine, e questo quello di portar la Croce, e questo quello della crocifissione, e così restaua il suo cuore circondato da dolori, che non lo lasciavano sfogare, e respirare con le lacrime.

Il patientissimo Giob sopraffatto da tanti dolori, e da tanti infortunj, era l'anima sua talmente assediata, che non gli daua ne anco refrigerio di poter inghiottire l'istessa saluua, che però diceua, *dimitte me vt glutiam saluam meam*; il Rè cambise, come referiscono l'istorie, mentre che teneua priggione il Rè dell'Egitto, il suo figlio, e figlia, & altri suoi amici, volle vn giorno pronar la di lui costanza, e gli fece condurre auanti il suo figlio vestito come vno schiauo, e similmente la sua figlia vestita in habito de fantesca, con l'altre serue; fù tanto il dolore che oppressi l'anima di quel Rè, che non gli daua refrigerio di respirare; così disse egli stesso à Cambise; il quale vn altro giorno gli fece comparire auanti vn suo grand'amico vestito pure da schiauo, e in vederlo proruppe in vn pianto grande, e la ragione fù, che questo dolore non era tanto vehemente quanto quello de' figli; hor che diremo del dolore della Vergine, che era in grado heroico, e per consequenza superaua tutti li dolori? e così *Stabat quasi immobilis*, e come statua; *iuxta Crucem*, fù presente à tutti li misterij, e quando fù flagellato, e coronato di spine, e mostrato à dito, e crocifisso, e lo vidde spirare, e dargli la lancia, & all'hora s'adempi la profetia di Simeone *tuam ipsius animam pertransiuit gladius*, quindi è che la Chiesa Santa nelle sue lugubre, e meste cantilene dice, *dulce lignū, dulces clauos, dulcia ferens pondera*, ma quando viene alla lancia, dice *mucrone dico lancea*, e pure la lancia non apportò dolore alcuno; per dichiarazione di questo e da notare quello, che dice S. Agostino, *quod anima plus est vbi amat quam vbi animat*. Hora la Vergine amando suisceratamente il suo figlio, e vedendolo spirare corse il suo cuore ad vnirsi con il cuore del figlio, & essendo squarciato dalla lancia, squarciò pur anco il cuor della Vergine; chiamasi dunque crudele *mucrone* diro *lancea*; *Stabat iuxta Crucem*; Frà i Prencipi grandi si costuma, che solo la Regina mangia alla mensa del Rè, si permette bene che molti mangino nell'istessa sala, ma non però all'istessa mensa, Chistò Signor nostro s'è contentato, che nell'istessa sala della Chiesa Santa si patiscino da molti vari, e diuersi tormenti, ma solo la Regina sua madre è stata alla mensa Reale della Croce, e che gustasse dell'istesse viuande, che gustò egli medesimo, *Iuxta Crucem Iesu*, s'attrillaua, perche era suo vero, e natural figlio, e primogenito, e riceuto miracolosamente, e conuerfato seco trenta tre anni, con tanta dolce conuersatione, e con tanto honore, e fama di tutto

il mondo tutto, e perderlo in vn tratto, e perder la vita, e l'honore, e morir con tanta infamia, e con tanto obbrobrio, bisogna dire, che cagionasse nel cuor della Vergine vn'ecceffiuo dolore.

M I S T E R I O LI.

LA lanciata, che fù data à Christo Signor nostro si celebra la feria, festa di Parasceue registrata da Giouanni al ca. 18. qual comincia, *ad Iesum autem cum venissent, ut viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura: sed vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua.*

Due gran considerationi ci si rappresentano in questo misterio della lanciata, la prima chi fù questo così dispietato, e crudele, che ardìsse d'infellonirsi contro vn cadauero, la seconda perche Christo Signor nostro volesse riceuere questa piaga nel costato.

Quanto alla prima l'Euangelista Giouanni gli bastò di dire *vnus militum* senza nominar persona particolare, *vnus militum lancea latus eius aperuit*, e ben vero, che communemente è tenuto da i Dottori, che fosse Longino; Il padre S. Agostino nel suo Manuale nel tomo nono al cap. 2. 3. dice in questa guisa; *Longinus aperuit latus Christi lancea, & ego intrani, & ibi requiesco securus*, così ancora afferma il Cardin. Baronio, così Isidoro Hisp. referito dal Salmerone nel trattato 28. de passione, e le sue parole son queste; *Longinus latus Saluatoris aperuit, & tactu sanguinis Christi cum esset altero oculo priuatus illuminatus est extra, & intra lumine fidei.* Gregorio Vicelio referisce, che alcuni voleuano, che questa voce Longino, habbesse la sua deriuatione dalla voce Greca, che significa asta ò lancia; altri dicono, che Longino era detto à longo, come Giustino da Giusto.

Alcuni poi Dottori grauissimi, dissero, che questo Longino fosse quel Centurione, che vedendo tanti portenti, e miracoli, come tremar la terra, spezzarsi il monte Caluario, essendo vn masso di pietra oscurarsi il Sole, & esser tenebre palpabile, disse quelle parole *verè filius Dei erat iste*, così habbiamo nel Monologio de' Greci sotto il giorno vigesimosesto d'Ottobre l'istesso afferma il Mallonio in cap. 21. interprete del Pallcoto in *Stigmata Domini*, e per risolvere l'obiettionc diciamo, che quel Centurione, che veramente, e senza alcuna ambiguità confessò Christo esser vero figliuolo di Dio, gli diede la lanciata, non per crudeltà, dispreggio ò ingiuria, ma ciò fece per pietà, e per liberare Christo da maggior oltraggio, e dishonore, che era il tagliarlo, à pezzi, come era costume, & senza di farsi à tutti i crocifixi, e con quell'attione mostrar volena a' soldati, e ministri, che era già morto poiche solo viui, e semiuiui *confringebatur crura*. Gretserio li. 1. de Cruce capit. 34. dice che solo al Centurione toccaua, e s'apparteneua, se il crocifixo era morto, ò viuo, ò moribon-

do,perche non poteua permettere in alcun modo , che il crocifisso fosse leuato di Croce viuo,e cosi non credeua di far oltraggio à Christo mentre, che faceua quello , che era obligato , anzi per euitar maggiore inconueniente,e dishonore,l'istesso afferma S. Ambrosio nel Psalm.40., e sopra S.Luca lib. 10. cap. 33. *Quo tempore iusti plerique nutabant ipsi certe lucebant Apostoli carnifex Centurio non negauit* , e nell'istesso luoco soggiunge:*Etiam Centurio Dei filium, quem crucifixerat confiteatur* , e per descriuere à pieno , e la vita,& i costumi,le virtù, el fine di questo Longino ò Centurione dirò con Pietro de natali,Historiographo, lib.3.cap.202. qual dice ; *Longinus fuit quidam Centurio de Prouincia Isauria qui cum alijs militibus Cruci Domini astans,latus eius lancea perforauit* , & *videns signa quae fiebant Solem scilicet obscuratum* , & *terramotum in Christum credidit* , *maximè ex eo, ut quidam dicunt quod cum ex infirmitate eius oculi caligassent de sanguine Christi per lanceam decurrente casu oculos tetigit* , & *protinus clarè vidit, vnde renuncians militia* , & *ab Apostolis instructus in Caesarea Cappadocia vigintiocto annis monasticam vitam duxit* , & *plurimos ad Christum conuertit* , cum autem ab Octauiano praeside coactus sacrificare uollet iussit praeses omnes dentes eius excuti , & *linguam abscindi* , ex hoc tamen loquelam non amissit , sed accepta securi omnia Idola confregit, daemones autem de Idolis excuntes , & in aere volantes in praesidem , & in eius socios intrauerunt, qui insanientes Longino se pedibus prostrauerunt , quos omnes Longinus in Christi nomine ab oppressione daemonum liberauit , & daemones in desertum misit, quo miraculo quidam Aphrodisius Commentariensis, cum multis alijs ad Christum conuersus est, post dies aliquot . Cum Octavianus Longinum tentum ad se adduci iussisset ut eum pœnis afficeret , & ipsum ab Aphrodisius reprehenderet , eo quod de suscepto ab eo beneficio ingratus esset iussit praeses Aphrodisio lingua praecidi , sed & ipse nihilominus loquebatur , praeses verò confestim excacatus est , cui Longinus suasit quod liberari non posset nisi ipsum occideret, nam martyr effectus pro praeside oraret , & ipse lumen recuperaret , statimque praeses Longinum decollari fecit post hæc ad corpus eius adiit, & prostratus cum lacrymis penitentiam egit, & continuò visum recepit corpusque Martyris honorabiliter tumulauit , & in bonis operibus perseuerauit, passus est autem Martyr Christi Idibus Martij .

Quanto alla piaga in che parte ella fosse sono varij i pareri , e diuerse le sentenze, Alcuni contro quasi la commune opinione dissero che Christo doppo morte fù piagato con dura lancia, e nell'vna, e nell'altra parte cioè nella destra, e nella sinistra, e si fondorno nelle parole, e sentenza di Sant' Athanasio nell'Apologia ell'Imperator Constantino . *Pilatus, quia inferuebat per id tempus Iudæis, lancea vnum latus Saluatoris perfodit ; isti autem rabia sua Pilatum vicerunt, qui non vnum latus Christi, sed verumque lacerarunt* , e corrobororno la loro opinione con l'auttorità di Teodoreto nel secondo Dialogo , nel quale parlando di Christo così dice , *eorum sci-*

scilicet discipulorum, oculis ostendebat perforata latera, & ipsorum clauorum fixuras, e San Leone Papa nell'Epist. 94. par che acconsenti à questa dottrina, e positione.

Altri dottori hanno detto, che Christo non hebbe la piaga nel petto come si dipinge per l'ossa del petto sù le coste, ma sotto nella carne molla, trà l'ossa pettorali, e femorali nel fianco, & hanuo per fondamento Alessandro de Ales, qual referisce, e seguita Antonio Glissando nella quæst. 75. de Parasceue, e Pipino nel serm. de Christo patiente, San Vincenzo Ferrero nella predica della Passione, e molti altri dicono il medesimo, e chiaramente lo mostra la piaga della Sindone Sacrosanta, che si conserva in Turino; Altri dicono, che la lancia entrò per vna parte del costato, e passò dall'altra squarciando per mezzo il cuore, si caua da Santa Brigida lib. 1. cap. 10. lib. 4. cap. 70. lib. 7. cap. 15. lib. 2. cap. 2. *Quod tam valido ictu lancea Christi latus conuulnerauit, vt alteri pectoris parti in costa haferit cor medium secuerit*; Ma la commune di tutti i Dottori, e la più sicura, che fosse piagato nel lato sinistro, S. Agostino nel Ps. 127. e nel 2. ad Cateth. cap. 7. e nel tratt. 9. e 15. & 120. in Giouanui dice. *Quæadmodum ex latere Adæ dormientis Eua formata prodijt ita ex latere Christi Ecclesia*, non per altro se non, che la figura hauesse da corrispondere al figurato; Il Padre S. Bernardo nel Ps. qui habitat serm. 7. non solo conferma quanto hà detto il Padre S. Agostino, ma dice di più, che volse esser nel destro lato non per altro si non per preparare all'huomo il luogo di refugio, di propitiatione, e di salute, *Dexterum sibi propter me passus est latus fodi, quod uidelicet non nisi de dextera mihi propitiare velit, non nisi in dextera locum parare refugij*, e finalmente doueua, e conueniua, che fosse piagato nel destro, e non sinistro lato, acciò le figure del testamento vecchio non si fariano verificate, & adempite, hauendo quelle solo per fine, e scopo di figurare, & accennare questa piaga, e ferita di Christo Signor nostro; Quella dell'arca di Noè nella quale figuratamente l'entrata era nel la destra parte per donde entrauano tutti gl'animali per saluarli, e se entraua lupo diueniua a gnello, se pardo capretto, se leone mansuetissima pecorella, e viueuano pacificamente, *habitabit lupus cum agno, & pardus cum hædo acubabit*, così nel gran diluuio dell'amarissima passione di Christo; *Intraverunt aquæ vsque ad animam nostram*, e si come nel tempo del diluuio. *Cataractæ Cali apertæ sunt, ruptique sunt fontes abyssi*, così tutte le vene di quella sacratissima humanità furno, e da chiodi, e da spine, e da lance, e da flagelli aperte, e spalancate, e sù tanta, e tale l'inondatione del sangue, che correnà à riuoli, à fiumi, e torrenti. *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in via*, era ben dunque, che in tanto diluuio di sangue vi fosse nell'Arca mistica dell'humanità sua Santissima la fenestra cioè la piaga dalla parte destra per entrarui, S. Agostino nel serm. 120. in Giouanni tom. 10. dice eccellentemente. *Hoc pronuntiabat quod Noè in latere*

latere *Arca hosiium facere iussus est quò intrarent animalia*, *que non erant diluuioperitura*, così doueuanò entrare tutti li predestinati, quali non doueuanò perire nel sangue, & *nemo rapiet quenquam de manu mea*, *si quis per me introierit Pascem inueniet*. Questa è quella porta del tempio verso Oriente, dalla quale Ezechiel 47. vidde vschire l'acque, quali poi crebbero in tanta copia, che humanamente non si poteuano passare; Ecco Christo Tempio sacrato del quale egli medesimo in San Gionanni diceua; *Soluite templum hoc*, e parlaua del Tempio del suo corpo, e l'acqua, e'l sangue, che passar non si poteua ci dimostra gl'infiniti Sacramenti, che di là emanano, Rub. sopra al 3. de' Reg. al cap. 16. in confirmatione di questo dice: *Ostium lateris templi vulnus est in latere laceato Dominici pectoris prater quod non est aditus neque ianua per quam intret quis aut in quouis ordine coram Deo stare possit*, parole veramente dignissime d'un tanto Dottore, e si proua poiche ne per altro mezzo, ne con altra maniera puol trouarsi, ne refugio, ne quiete, ne riposo, S. Brigida lib. 7. cap. 15. disse. *Venit vnus accurrens cum furia maxima, & infixit lanceam in eius latere dextro*, e di questa opinione sono moltissimi Dottori, Sant'Athanasio nel libretto de passione imaginis Christi, S. Agost. lib. 15. de ciuitate Dei cap. 26. contro Fautio lib. 12. cap. 16. è 39. Il Padre S. Ambrosio lib. 1. de offic. ca. 17. Innocentio 3. lib. 2. de Sacro Altaris misterio ca. 54. Iuo nell'Epis. 235. delle cerimonie della Messa, la piaga poi era grandissima, e tanto larga, che facilmente vi si poteua metter la mano, *affer manum tuam, & mitte in latus meum*, Benzonio parlando della lancia, dice chiaramente, *quod magnitudo vulneris in ea quantitate, fuerit ac latitudo manus manifestum sit ex magnitudine lancee*, *que in Basilica Santi Petri asseruatur*, *quam ego sapè vidi*, Giottanni Lanspergio nell'homil. de passione Domini 44. *Tantum fuit hoc vulnus, vt Thomas potuerit manum in illud inferere*, Santa Brigida nel lib. 1. cap. 10. lib. 4. cap. 70. lib. 7. cap. 15. lib. 2. cap. 21. dice che quella piaga fu grandissima, *Quod tam valido ictu lancea Christi latus conuulnerant, vt alteri pectoris partem costa hæserit*, Alfonso Paleotto anch'egli dice nella descriptione della Sacra Sindone nel cap. 29. *Ceterum id vulnus amplum extitisse, constat ex Sacra Sindone, & tale fuisse facile comprobendi potest ex ferro lancee*, *quod amplum satis Roma in Principis Apostolorum Basilica demonstratur*, & *Redemptor ipse eiusmodi fuisse denotatum in Euangelio Diuum Thomam Apostolum ita compellendo inuitat: affer manum tuam, & mitte in latus meum*, e per fine Mallonio nelle Elucidationi, che fa sopra la Sacra Sindone al cap. 20. fol. 262. *Tandem, & sacrosanta Sindone latissimum illud vulnus indicat longitudinis vicia*, & *dodrantis*, e nel foglio 260. *Vulneris lateris magnitudinem plurimam commostat*. Questa piaga di Christo non era oblonga ma quasi rotonda, e Circolare, si vede chiaro nella Sacra Sindone, e la lancia stessa, che si conserua nella Basilica di San Pietro, è in forma Circolare l'Arciuescouo Pallcoto nella

descrittione della Sindone c.16.dice così. *In eadem autem sinistra manu, circulare vulnus, et grande satis inest*, e molti altri Dottori si lasciano per non tediare il lettore.

Questa santissima lancia, con la quale fu piagato il nostro Signore, e Dio, dicono alcuni, che con molta diligenza ricercata, e ritrouata da Santa Helena Imperatrice, Beda, il venerabile nondimeno dice nel libro *de locis sanctis*, *lancea milites inferta habetur in Cruce lignea in porticu martyrij cuius hastile in duas intercisum partes à tota veneratur ciuitate*; l'anno poi del Natale del Signore 1098. fu traslatata in Antiochia; alla fine peruenne nelle mani dell'Imperator Constantinopolitano, e separato il cuspidè lo presentò al Rè di Francia come referisce Guglielmo Caorino ne' suoi Commentarij, e l'altra parte, che rimase, la fece honorevolmente conseruare nella Chiesa, e Tempio di San Giouanni della Città di Pera, e vi si conseruò per molti anni; l'anno poi del Signore 1453. essendo stata presa, e saccheggiata la Città da' Maumettani, e fra l'altre pretiose spoglie prese il braccio del glorioso precursore Giouan Battista, e la spongia, e la canna, o lancia, e nella Cattedrale di Constantinopoli la fece conseruare, Baiazetto poi Imperator de Turchi amico molto di maestro Giouanni Hierosolimitano gli donò il braccio di S. Giouan Battista, e per le sue preghiere il detto Baiazetto mandò à donare ad Innocentio VIII. la lancia del Signore la quale fu riceuuta con solenne pompa, & apparato regale da tutto il clero, e dall'istesso Sommo Pontefice, così si legge nell'antiqu. Diario delle cose di Roma. *Vltima Maij in die ascensionis anni Domini 1492. Intrauit urbem Orator Magni Turchi, qui donauit lancem vel ferrum lancea Longini cum quo latus Domini nostri Iesu Christi foratus est in Cruce, & fuit receptum à Pontifice, & à toto Clero processionaliter ab Ecclesia Sanctæ Mariæ de populo vsque ad Sanctum Petrum, & erat inclusum dictum ferrum in quodā tabernaculo de chrystallo cum pede alijsq; ornamentis puri auri, & fuit res magnæ extimationis, & forma eius est designata in propria forma ipsius, & cuspidis est apud Regem Franciæ prout ipse et magnus Turca annunciauit Papa per præfatum eius oratorem, doue, che il Sommo Pontefice lo conseruaua nella sua propria camera con animo, e pensiero di edificare vn ricco, e superbo Tempio come dice Bosio lib.1. de Cruce Trioufante cap.17., e si traslatò in San Pietro, e le parole di Diario son queste. Die 16. mensis Iulij sanctissimum ferrum quo fuit Dominus Iesus Christus perfoctus. Cardinales, & collegium de camera dicti Pontificis in Ecclesiam Sancti Petri portauerunt, & loco ubi inclusum est sudarium vna cum dicto sudario collocauerunt, & factum fuit inuentarium Rutilio Benzonio nel libro primo de fuga disput.2. quest.3. dice di questo Santo ferro. *In Basilica Sancti Petri asseruatur, quum ego sæpe sæpius cum essem eiusdem Canonicus, maxima cordis deuotione, & spiritali gustu contractaui, & populo reuerenter ostendi licet ei summitas desit, & alcuui yogliono come lessi in**

vn libro antico,manufcritto in Gierusalem, che questa pretiosa reliquia stette nascosta nella Città di Antiochia nella Chiesa di S.Andrea senza esser mai vista mill'anni , l'anno poi 1098. apparse il glorioso Apostolo Andrea,e la reuelò ad vn Sant'huomo, e fece Iddio molti miracoli in vn' essercito contro Paganì , e lo scrinono Guglielmo Tirio lib. 6. de bello sacro,Paulo Emilio nel 4.lib.de gestis francorum,il Bergomense nel sup-
plimento anno 1099.

Le cagioni perche volesse esser ferito nel costato il Saluator nostro sono molte,assegnate da vari, o diuerfi dottori, la prima si è, che essendo profetato da Simeone, *tuam ipsius animam pertransiuit gladius*, douendosi adempire, bisognaua , che con dura lancia gli fosse passato il core al figlio, e per consequenza l'istessa lancia doueuà passare il Cuore alla Vergine, essendo verissimo come dice il Padre Sant' Agostino, *che anima plus est ubi amat, quam ubi animat*, hor si come non si trouò, ne si trouarà giamai maggiore amore di quello della Vergine verso il suo figlio , mercè che l'amaua come figlio vnico riceuuto per miracolo , l'amaua come Dio, e questo superaua l'amor di tutti li spiriti beati anco di Cherubini, e Serafini , dunque non si poteua trouare maggior vnione di quella dell'anima di Maria con l'anima di Christo, e stando sotto la Croce , e vedendo spirare il figlio corse l'anima della Vergine ad vnirsi con il cuor di Christo, e venendo la lancia, e passando il Cuor del Saluatore spalancò il cuor della Vergine *tuam ipsius animam pertransiuit gladius* ; Quindi è che San Bernardo in sermone in quelle parole *signum magnum apparuit in Calo* diceua, *Verè tuam ò Beata Mater gladius animam pertransiuit*, alioquin non usi eam pertransiens carnem fili penetraret, et quidem postquam emisit spiritum , tuus ille Iesus omnium quidem sed spiritus tuus ipsius planè non attigit animam ipsa crudelis lancea, nec mortuo parcens, cui cū non posset nocere aperuit latus, sed tuam vtique animā pertransiuit, laonde non è marauiglia, che Santa Chiesa canti, *dulce lignum dulces clauos, dulcia ferens pondera*, e riuoltandosi alla lancia soggiunge *mucrone diro lancea*, e pur doueuà dir tutto l'opposito poi che la lancia ferì il corpo di Christo già morto , e per consequenza non apportò dolore a Christo , ma Santa Chiesa haueua risguardo al cuor della Vergine trafitto, e piagato con il cuor di Christo già morto, ma quello della madre santissima viuò, e palpitante, e così *mucrone diro lancea*. altri esponendo questo detto dicono, che la Chiesa Santa riguarda al desiderio, e gusto, che sentiua nel patire per il genere humano, e così la Croce, le spine, i flagelli , e chiodi gl'apportorno dolcezza, e consolatione, e così li chiama dolci , *dulce lignum, dulces clauos*, ma perche la lancia lo ferì doppo morte , per consequenza lo priuò di quel gusto, che gl'hanerebbe apportato, se l'hauesse ferito viuò, e così la chiama crudele *mucrone diro lancea*, che hai tolto quella contentezza al mio sposo.

La

La seconda causa perche volse, esser ferito, e piagato nel cuore non, per altro dice Bernardo se non per dinotare l'immenso suo amore, e carità, che se bene, l'haueua mostrato in mille modi, e con altrettante maniere, nondimeno volse con questa piaga, e ferita mostrare l'immenso amor suo, & il pelago della sua infinita carità, S. Bernardo. *Propter eam latus vulneratum est, ut per vulnus visibile vulnus amoris inuisibile videamus, Quomodo hic ardor melius ostendi potest, nisi quod non solum corpus, verum etiam ipsum cor lancea vulnerari permisit, carnale ergo vulnus spirituale ostendit*, era stato internamente piagato, e ferito inuisibilmente dall'amore, laonde diceua nella Cant. al 4. alla sua celeste sposa, *vulnerasti cor meum soror mea sponsa*, due volte replica *vulnerasti* per dimostrare, e la piaga interna d'amore, e la piaga esterna del Longino, da quella ne scaturì vn immenso desiderio di patire, e spargere il sangue per il genere humano, e da questa *exiuit sanguis, et aqua* con che si dichiara la copiosa Redentione copiosa apud Deum redemptio, & aqua per accennare, la monitione dell'istesso Christo; così dice S. Agostino nel sermon. 105. in Giouanni tom. 10. *Tibi est ostium apertum quando est latus eius lancea perforatum; quid enim manauit, recale, et elige quā possis intrare de latere Domini pendentis, & morientis in ligno, posteaquam est lancea perforatum aqua sanguisque profluxit, in vno est mundatio tua, in alio redemptio*, e non gli baltò a Giouanni di dire *exiuit sanguis, & aqua*, una continuò non per altro se non per mostrare il gran desiderio, che haueua di sparger tutto il sangue per redimere l'huomo, non volse fermarsi ò trattenerli punto, ma statim per darci ad intendere, che era prontissimo a scaturire, e vscir fuora per salute nostra; che scaturisse sangue questo stà bene, ma perche *sanguis, & aqua*, risponde al quesito Eutimio in cap. 17. in Giouanni, e dice. *Sanguinem, & aquam scaturire fecit, duo designans baptismata vnum quidem per sanguinis martyrium, altero verò per aquam regenerationem atque horum fluxu peccati fluxum demergit*, & in altra maniera soggiunge, *nam duo scaturire fecit fontes aqua quidem purificans Ecclesiam, sanguine vero eam nutritiens, siquidem per aquam renascimur, per sanguinem autem, & carnem pascimur quæ diuina sunt ac mistica*, e mille altri pensieri cauano i Dottori da questa piaga miracolosa, ouero acqua perche come vogliono i naturali, le lacrime non son altro, che certi humori, che si partono dal cuore (consolato, e ascendono verso il ceruello, e formano vna certa nuuioletta laquale stilla quelle gocce di acqua, che noi chiamiamo lacrime, e se il piangente s'addormenta nel pianto torna di nuouo quell'humore al cuore, hor perche Christo pianse nella sua amarissima passione, e s'addormentò nel pianto *cum lachrimis expirauit*, di nuouo tornò quell'humore acqueo al cuore, e venendo la lanciata *vnus militum lancea latus eius aperuit vscì quell'acqua exiuit sanguis, & aqua*, e mille altre espo-

sitioni gli danno i contemplazini, e tutti belli, e tutti misteriosi ma contentiamoci di questo poco.

M I S T E R I O L I I.

LA deposizione del corpo di Christo dalla Croce si celebra il Venerdì Santo nel tardi registrata da San Marco 14. qual comincia . *Ioseph autem mercatus Sindonem deponens cum de Cruce posuit eum in monumentum quod erat excisum de petra, & aduoluit lapidem ad ostium monumenti.*

Frà l'altre mirabilissime, e misteriosissime profetie della deposizione del corpo di Christo Signor nostro di Croce mirabilissima, e dignissima pare à me, che sia quella d'Esàia 53. *Et dabit impius pro sepultura, & diuitem pro morte sua.* Il padre S. Agost. hom. 36. *Super illud ascendit sicut virgultum* dice quod mali dati sunt pro sepultura ad custodiendum eum, poiche andorno à Pilato à manifestargli, come haueua predetto di resuscitare il terzo giorno, ma Pilato gli rispose, e disse. *Ite, & custodite sepulchrum ut scitis, sed fuerunt mali custodes,* perche corrotti, e persuasi da' sacerdoti dissero à lor modo, *sed diuitem propter mortem eius, quia sepelierunt eum, & summa reuerentia terra corpus eius commendarunt,* che fuono Gioseffo Abarimattia huomo principalissimo nella Città, e Nicodemo dottor della legge molto honorato, e stimato dalla nobiltà, la Città di Arimathea era con altro nome detta Ramata Città di Samuel, come dice Beda in mare, e l'Abulense 1. Reg. 1. & era patria di Samuel, & è distante da Gierusalem venti miglia, Nicodemo poi era nipote di Gamalielo come riferisce il Supplemento il quale *venit ad Iesum nocte* con le tenebre dell'ignoranza, e ritornò illuminato, & era maestro in Israel, e disputò con Christo del rinascere, e nel general consiglio della Republica Hebreica, prese la tutela per Christo con gran pericolo della sua vita, e Mallochio descriuendo la santità di Gamaliel, di Nicodemo così dice, *Nicodemum fuisse veluti aureum canistrum candidis rosis plenum,* Gioseff poi prese il nome da Arimathea, *& erat nobis decurio,* il qual nome non era officio militare, che comandaua à dieci soldati, ma era vn'officio principale come era in Roma il Senatore, e S. Girolamo in Matt. 27. lo chiama consigliere, e quanto fusse la sua sincerità, e bontà lo disse San Luca. *Vir bonus, & iustus; hic non conseruat consilio, & astibus eorum,* San Girolamo esponendo quelle parole di Dauid. *Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum,* l'espone per Gioseff, San Mareo diehiarò la sua animosità, & intrepidezza quando disse, che *audacter introiuit ad Pilatum, & petiit corpus Iesu,* quando tutti tremauano, e si nascondeuano, *propter metum Iudeorum* esso come magnanimo, e coraggioso Signore *audacter introiuit,* San.

San Giouan Grisostomo in Matth. parlando di Gioseffo disse, *fortitudo Ioseph maxime admiranda est, cum propter amorem Christi periculum mortis susceperit, & vniuersorum se odio tradiderit*, e San Gregorio, e Tertull. lib. Hist. cap. 2. dice, che Gioseffo per ordine del Senato Hebreo fù preso, & incarcerato, e con buona guardia custodito, e miracolosamente dall'Angelo fù liberato nel risorgere, che fece il Signore. *Apprehensus Ioseph in cellulam includitur, & ab ipsis sacerdotum principibus custoditur sed resurgente Domino nocte parietes cellule in qua Ioseph tenebatur suspenduntur in sublimis ipse vero de custodia absolvente Angelo liberatur parietibus restitutus in locum suum*, miracolo veramente di gran consideratione, e marauiglia.

Altri come Landolfo offeruò, Pietro Comestier nell'hist. Euangel. dicono, che Gioseffo serui à Pilato cinque anni, *ut decurio nobilis*, e per la mercede di tal seruitù, che doueua hauere *petiti corpus Iesus*, di maniera, che questi dui erano nobilissimi, e gran serui di Dio: gl'altri poi, che si ritrouorno alla crocifissione, e depositione del corpo di Christo di Croce furno Giouanni il discepolo diletto, la gloriosa Vergine, e l'altre Marie, e Sant'Anselmo dice, che vi si ritrouò anco Pietro, e Giacob; hauendo prima domandato perdono con molte lacrime, e sospiri alla Santissima Madre. Il modo, e maniera, che tennero à leuarlo di Croce, dicono alcuni, che ponessero in terra la Croce con fune, e scale.

Altri come San Gregorio Nazianzeno, de Christo patiente, dice, che applicorno le scale alla Croce, e con fune, e touaglie lo deponessero di Croce, la Vergine Santissima lo riuellò à Santa Brigida dicendo. *Nicodemus, & Ioseph qui filium meum deponebant de Cruce, tres applicabant scellas, una pre tendebatur ad pedes, secunda subtus ascellas, & ad brachia, tertia ad medietatem corporis*, & hauendo con molte lacrime sospiri, e pianti deposto di Croce il corpo del Signore con gran stupore, e marauiglia, disparuero tutte le piaghe, e le ferite da quel Santissimo corpo restandoli solamente le cinque piaghe delle mani, piedi, e costato, quasi cinque lucidissimi carbonchi ò stelle, e tutto il rimanente candidissimo, così dice il contemplatio-Bernardo, e ciò fù fatto da sua diuina maestà per non apportar tanto dolore alla Santissima sua madre, alle cui preghiere lo volse in grembo, così dice San Teofilo, e tutti gl'altri Dottori, e fù tanto il suo dolore, e le sue lacrime, e sospiri, che Gieremia non sapeua trouar Metafora per dichiararlo, *cui assimilabo, te cui comparabo te filia Sion? velut mare contritio tua*, hora bacciaua quel venerando capo, hora quella celeste piaga del costato, & hora quelle Santissime mani perforate, ne si contentò di quest'oggetto delli immensi dolori suoi. *Virum dolorum*, ma anco volse in grembo quei Santissimi chiodi, che trapassorno le mani, e piedi, così dice Simeone Metafraste nel di 15. d'Agosto, così Cesare Baronio nel primo tomo degl'Annali anno Christi 34.

numero cento, e trentadue, hora riuierentemente bacciaua quelli de' piedi, & hora quelle mani, hora quelle Santissime spine infanguinare, cosi dice San Germano nella sua Teorica. *Maria virgo, deposito Christo de Cruce, osculata est cum plusquam mille vicibus, necnon osculabatur benignum caput eius spinis coronatum, faciem eius linoribus plenam, osculabatur frontem, & collum, & mentum eius, osculabatur manus clauis perforatas, osculabatur brachia, & pectus lancea perforatum; osculabatur pedes clauis perfoscos; lauit, & rigauit lacrymis vniversa eius vulnera, & plorans acerrime super singulis, amplexabatur caput eius, comprimens ad pectus suum, ne si potrebbono mai con cento, lingue, e con altrettante penne esplicare tutte le cose, che occorsero in questo lacrimeuol caso, altro non si sentiuano, che singulti, e sospiri delle Marie, di Giouanni, e de i due pietosi Signori, la Maddalena se ne staua tutta addolorata a' piedi del suo Maestro, e tutti erano intenti a' pietosi ossequij, e leuandolo quasi con violenza dal grembo della Madre imbalsamotno quel Santissimo corpo, e non ordinariamente, ma lo trattorno da Prencipe grande, e di gran splendore; Costumauasi nell'Egitto imbalsamare i cadaueri in tre modi; se era huomo semplice, e popolare, si faceuano alcune lauande, e questo sol bastaua, cosi dice Tacito lib. 2. Anal. Herodo lib. 2., e questo era il primo modo; se era poi Cittadino adoprano il nitro, & vnguento Cedrino, che come dice Plinio questo ha virtù di conseruar per molto tempo, e questo è il secondo modo; se era Prencipe si seruiano del vino di Phenicia con Mirra, Cassia, e con altri simili pretiosi vnguenti ecco il terzo, l'vnctione poi di Christo non fu ordinaria, ma da Prencipe, e da Monarca, furno comprate cento libre d'vnguento pretiosissimo, molti dissero, che qui vn'alibra si piglia per vn certo prezzo determinato.*

Il Budeo dall'altra parte dice, che si deue intendere, che realmente, e con effetto per cento libre d'vnguento, perche con magnanimità volsero vnger tutto il corpo, e quasi restaua sef olto in quella mistura, e si come lui era Iddio, & huomo, cosi volsero eccedere il costume ordinario, & humano, & è da credere, che anco gl'Angeli stessero presenti con gran riuerenza, e diuotione a contemplar i dolori della madre, le lacrime delle Marie, i pietosi affetti di quei tre Campioni Gioseffo, Nicodemo, e Giouanni, & all' hora s'adempirno le parole di Esa. 33. *Angeli pacis amare flebant*, assumendo corpi humani per poter piangere il crudele, & inhumano scempio del lor fattore, e quel corpo cosi imbalsamato, & inuolto in pretiosissimo vnguento, lo inuolsero in vn candidissimo Linteo longo de quattordici palmi, & alto tre, cosi dimostra l'Arcieuescouo Paleotto de Sindone cap. 2. cosi si vede, e si mostra in Turino, e nel Sepolcro vi posero li chiodi, e la Corona di spine, cosi dice il Baronio tom. 1. in appendice, e Rabi Jacob, e Rabi Moise Egitio, dicono, che si costumaua, che i dannati si sepelliua con quell'istessi istrumenti; la Croce poi perche

che non vi capiua per esser così grande la gettorno in vna spelonca qui-
ui vicina con quelle, de' ladri: Il Metafraste, dice che la Vergine non vol-
se ritornare alla Città ancorche pregata ben mille volte ma volse stare
vicino al Sepolcro, piangendo inconsolabilmente fin tanto, che non lo
vidde resuscitato, ò che compassione di quella Verginella! ò che pietà!
quanti baci daua à quel Santo Sepolcro, ò come volentieri si faria con-
tentata d'esser sepolta con il suo diletto, & amato figliuolo, & alla porta
del Sepolcro vi posero vna gran pietra, e per esser già notte ritornorno
alla Città, e potiamo dire, che il tutto fù fatto, & ordinato dal voler di-
uino, e che la madre restasse quiui senza alcuna molestia.

M I S T E R I O L I I I.

IL Santo Sindone di Christo Signor nostro si celebra, e manifesta il Ve-
nerdì Santo, registrata da San Marco cap. 14. qual comincia. *Ioseph
autem mercatus Sindonem, & deponens eum inuoluit Sindone.*

Era così vago questo nostro Iddio humanato, che frà gl'huomini fosse
vista la sua imagine, & i vestigi delle sue membra, & istrumenti del suo
patire, che hà volsuto lasciarle impresse, e nelle tele, e nelle pietre, e nel-
le piante, non per altro, che per rapire il cuor dell'huomo, e mostrare il
suo immenso amore.

Desideraua il Rè di Edessa Abagaro d'hauer il ritratto, & imagine di
questo inuamorato Giesù, in quel tempo, che in ogni parte della Palesti-
na predicaua la sua celeste dottrina, & insegnaua la strada di salute, &
un giorno predicando ad vna moltitudine quasi innumerabile di gente
in mezzo ad vna gran pianura. Il pittore preparata la tela, stemperati i
colori, & assottigliati li pennelli, andaua cercando il luogo più propor-
tionato per meglio vederlo, e con tutto, che vsasse ogni diligenza per
ricauar quel ritratto, e quella splendida faccia, dando più, e più volte del-
le pennellate nel quadro, non fù mai possibile di ricauar quel tanto, che
desideraua, secondo il gusto, e desiderio del Rè suo Signore, è la ragione
perche da quegli occhi celesti, e diuini usciano raggi fulgentissimi, &
vna chiarezza a rutilante, che impediua, & abbagliua il pittore.

Il Signor nostro molto bene vedeua, che il pittor perdena il tempo, e
vano era il suo desiderio, lo fece chiamare à se, e presa in mano quella
tela, che preparata liuea per fare il ritratto, se la pose in faccia, e restò
impresca perlietissimamente, & al naturale la sua imagine restando ma-
rtaigliati i circostanti, così riferisce San Giouanni Damasceno libro 4.
Euagrio libro quarto cap. 27. nella Sinodo Nicena vi sono queste paro-
le di Leone. *Edissem petini, & venerandam imaginem, non factam hominum
manu adorari, & venerari à populo vidi.* Il Baronio meglio di tutti, e più
diffusamete negl'Annali anno Christi 31. Il sudario ò volto Santo di San-

ta Veronica si conferua nella Chiefa Vaticana di San Pietro, & apporta vn timore riuertentiale in vederlo, & vn stupore, e marauiglia in rimirare, e contemplar quel Santo volto.

I Demonij fanno grandissimi stiamazzi, e par che s'apri l'abisso, e si scatenino le furie infernali, quando alla presenza di tutto il popolo si dimostra, ne si puol rimirare senza lacrime, e singulti, e sospiri. Il velo di Santa Veronica era lungo, e largo di maniera, che poteuasi spiegar come di fatto fù, & imprimerui due volti Santi, vno de' quali è in S. Pietro come habbiamo detto, e l'altro dicono essere in Spagna, sono innumerevoli li scrittori, che di questo Santo volto scriuono tanto moderni, come antichi, Alfonso Paleotto nella Sindone capit. tertio, Giouanni turre cremata *capite venerabilem*, Rutilio Benzonio libro primo de fuga disp. prima qu. 2. fol. 59. Adricomio nella descrizione di Gierusalem numero quarantaquattro, Salignato rom. 8. cap. 7. Paulo Grifaldo nella decisione della fede Cath. vers. *Imago*, Corado, Clinghio nel lib. de locis communibus, Paschasio Carmeguntina 14. nella 3. parte di S. Thom. Medina 3. part. questa 5. art. 3.

Referiscono molti dottori, e si vede al presente, che essendo Christo tenero bambino fuggendosene in Egitto la crudeltà di Herode in compagnia della cara Madre, e del putatio Padre Gioseffo, & hauendo la Madre lauato alcuni panicelli nel fiume Nilo, e posando quel celeste bambino in vna pietra, nella quale vi lasciò impresse le tenere, e delicate membra, e le bene da' peregrini, e religiosi nel continuo ne vien tolta per diuotione, ad ogni modo miracolosamente vā crescendo con l'immagine del fanciullo, lo referiscono Brocardo prima parte cap. 6. §. 8. della sua descrizione, e Pietro Camestore Maestro della Storia Euangelica, Nell'orto Getsemani doue orò, *Pater si possibile est transeat à me Calix iste*, e doue sudò sudor di sangue, *factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in via*, stando sopra d'vna pietra miracolosamente vi lasciò impresse l'orme de' piedi, de' ginocchij, e delle mani, e non solo si vedono giornalmente, ma lo referisce il medesimo Autore, e nella Cima del Monte di Nazaret, quando li suoi compatriotti lo voleuano precipitar dal Monte, *ut precipitarent* accostandosi ad vna pietra diuenne come liquida cera, e tenera pasta lasciandoui impressa l'orma di tutto il corpo, *& per medium illorum ibat*, e nel luoco doue con tanta crudeltà fù preso, e legato calcando in terra sopra d'vna dura pietra, vi lasciò i vestigij delle dita, delle mani, de' piedi, e de' ginocchij, Brocardo come sopra nella sua descrizione; Il medesimo Autore cap. 2. §. 5. e giornalmente si vede, referisce, che nella Città di Tiro stando in piedi sopra d'vna gran pietra predicando al popolo con tanto seruore, e zelo, che pareua tutto infocato, e finito il sermone vi lasciò il vestigio di suoi santissimi piedi al naturale, & è cosa di gran marauiglia, e fa inarcar le ciglia di stupore a chi

chi si fa, che sopra à tal vestigio non si ferma poluere, ne di state, ne d'inuerno, ma sta netta, e polita come se fosse vn lucidissimo specchio, ò terfissimo christallo.

E doppo la Resurrectione vicino al mar di Galilea anzi nel proprio lito fermandosi à ragionar con li suoi discepoli dicendoli. *Habitis hic pulmentarium*; vi lasciò impresse le sue sacratissime piante de' piedi, nel Monte felicissimo Oliueto, quando doppo hauer confermato gl'Apostoli suoi nella fede ascendendo al Cielo, lasciò impresse le piante de' suoi piedi, e al presente se ne predono le forme al naturale; lo riferisce anco Brocardo cap. 7. §. 46. Christiano Adricomio num. 192. della descriptione di Gierusalem; In Roma fuor della porta di San Sebastiano in quel luoco doue il fuggitiuo, e timoroso Pietro fù incontrato dal suo Maestro Christo, dicendoli. *Domine quo vadis*, vi lasciò l'orme de' suoi sacratissimi piedi, la qual pietra si conferua al presente nell'istessa Chiesa di San Sebastiano, & in mill'altri modi lasciò impresse le sue santissime membra, e sacratissime piaghe, e cicatrici, come nel mio Serafico San Francesco Stimatizzato non da carnefici ò manigoldi, non da chiodi, ò lance, ne da pesanti martelli, ma dalle mani, e piedi, e costato del Saluatore; come diremo nel terzo libro, non essendo il fuoco suo proprio questo.

Ma tornando al nostro filo, & al principale intanto nostro, che è di mostrarui il sacratissimo Sudario specchio sacratissimo, che al naturale dimostra, e rappresenta non solo il corpo santissimo di Christo Signor nostro, ma tutti i flagelli, piaghe, e cicatrice, che riceuè per fare vna copiosa Redentione per il genere humano, era questo Santo Sudario sacratio del patir di Christo longo sette palmi, & alto tre per ciascheduna parte dalla parte di dietro vi lasciò impresse infinite battiture, e piaghe in tanto, che si vedeano l'ossa così reuelò la gloriosa Vergine à Santa Brigida. *Vidi corpus eius verberatum usque ad costas ita vt costae eius viderentur*, ma frà l'altre vna ve n'era nel lombo destro; che mostrò essere vn cumulo di più piaghe, e ferite; al contemplatiuo Bernardo da Christo stesso fu reuelata vna piaga grandissima dietro le spalle dicendogli, sappi ò Bernardo, che nella flagellazione mi furono scoperti, e scorticati à fatto tre nodi della schena, che non vi restò niente di carne, dimostra, anco questo Santo linceo frà le spalle vna piaga grandissima cagionata dal peso della Santissima Croce, della quale parla Lanspergio nel terzo libro dell'elucidatione della passione dicendo, *Dominus Iesus ex multis vulneribus in flagellatione receptis, etiam per lignum crucis graue, quod bumeris in vnum conuassatis magnum inter scapulas vulnus habuisse, propter Crucis longissimae pondus, quae super dorsum eius iacebat (ex indirecta via) Et quia Iesus huc illucque impellabatur, continuè agitata multa vulnera parua, in vnum vulnus contriuerat: Hoc vulnus solet à deuotis pijsque hominibus venerari, quoniam sic cuiusdam legitur reuelatum, ideo officio aliquo de-*

notionis honorari, Deo valde esse honoratum, di maniera, che si vede, che doue staua la Croce era tutto scorticato.

Hora veniamo dalla parte d'auanti, che cosa ci dimostra, e rappresenta, prima ci dimostra, che la guanciata, che con mano armata riceuè da quell'ingrato, e crudel soldato in casa di Anna, era dalla man sinistra vicino all'occhio, e la rappresenta tutta sanguinolenta, e liuida, e con l'occhio tutto pesto, e bisogna confessare, che gl'apportasse estremo dolore, e dalle nari, e dalla bocca continuo gettasse sangue, fino al punto della morte, vn'altra piaga mostra, con vn tumore horribile, e spauentoso à rimirarlo, nella parte dinanzi della coscia sinistra, & era tutto il petto solcato, e squarciato, e per ogni intorno lacerato; Il capo, e tempie mostra fosse tutto piagato con settanta due gocce di sangue all'intorno tante dicono molti Santi, che fossero le spine, che punsero quel venerando capo, così dice San Vincenzo nel sermone della Parasceue, ma San Bernardo, e San Giou. Grisostomo dicono, che fossero mille piaghe, che li fece la Corona di spine, e questo perche dicono, che era *admodum Pilei* come vna berretta ò capello, qual copriuà il capo tutto, e non come la dipingono à modo di Corona, così dice Giou. Echio serm. passionis articolo quarto consilio quinto, *lata, & ampla extiterat instar Pilei*, San Vincenzo *erat admodum Pilei*, Filippo Diez serm. pass. *Galerum fili Dei*, la chiama, Lanspergio homil. 33. de pass. *Totum caput in modum Pilei ambebat*, appariscè anco la piaga del costato nella Santa Sindone di forma rotonda, e più apparisce nella lancia, quale si conserua nella Vaticana, di San Pietro, & è in forma, e figura circolare, ma spuntata, e non solo lo dice Rutilio Benzonio nel primo libro de fuga disputat. 2. questione 3. come habbiamo detto di sopra, e per concludere questo Santo Sudario dimostra tutto il petto, e tutto il corpo piagato, & infanguinato, *vidimus eum, & non erat aspectus eius*, le piaghe delle mani, e de' piedi le dimostra grandissime, e che con facilità grande poteuasi mettere il dito, in somma al naturale rappresenta quel sacratissimo corpo tutto lacerato, liuido, e percosso tanto dalla parte di dietro quanto dalla parte dinanzi, essendo sette palini dall'vna, e l'altra parte senza esser diniso, si potrebbero riferire infiniti miracoli di questo Santo Sudario, e Sindone, e con l'occasione di questa miracolosa reliquia voglio che noi notiamo due singolarissimi miracoli il primo, che secondo San Bernardo, & altri contemplatiui, che non tantosto spirò Christo in Croce sparimo tutte le piaghe, tutte le ponture, tutti li flagelli liuidi, e percosse, e restò il corpo candidissimo solo vi restorno le cicatrici delle mani, piedi, e costato tanto belle, e tanto risplendente, che sembrauano cinque rutilanti, e splendidiissime Stelle, e fece Iddio questo miracolo per non apportar dolore alla sua cara, e diletta madre, ma inuolto nel Sindone apparsero tutte le piaghe, e tutte le ponture, e flagelli per lasciar questa memoria

le al Mondo in mano de' suoi descendentì, di casa Emanuel Serenissimi Gran Duchi di Sauoia, e questo basterà per sapere, che cosa era questo Sindone.

M I S T E R I O

LIV.

LO splendore del Sepolcro di Christo, si celebra nel Venerdi Santo nel tardi, registrato da S. Matt. cap. 28. *Et accepto corpore, Ioseph inuoluit illud Sindone munda, & posuit illud in monumento suo nouo, quod exciderat in petra, & aduoluit saxum magnum ad ostium monumenti, & abiit.*

Hà volsuto l'eterno, & immortale Iddio far mille modelli, e figure di questo Santissimo Sepolcro del suo vnigenito figlio, per dichiarare lo splendore, grandezza, & eccellenza sua, & *erit sepulcrum eius gloriosum*, questa è la Naue del fuggitino Giona, la casa di Dauid circondata da' soldati di Saul, la cisterna del venduto Gioseffo, l'Arca di Noè doue si saluorno tutti gl'animali, el genere humano, e mill'altri modelli, e figure, & altrettante profetiche, e per non essere il nostro principale intento questo lo lasciamo nell'arbitrio del lettore, solo basterà di accennare quello, che breuemente ne dicono gl'Euangelisti, prima che il Sepolcro di Christo *erat in horto*, secondo che era Sepolcro nuouo, terzo, che era alieno; ma prima, che noi assegniamo le ragioni di questi dubij voglio; che noi diciamo quello, che dice Andromaco nella descrizione, che fa di Gerusalem, qual dice, *quod distabat, centum, & octo pedibus à monte Caluarie*, e non poteua se non essere honorato essendo di Gioseffo così dice Grisostomo hom. 75. in Giouanni *nouum monumentum sibi exciderat*, Referisce Beda in Matt. cap. 27. tom. 5. e dice, che questo sepulcro era vna casetta rotonda massiccia di pietra, & era, tant'alta, che vn'huomo ordinario, con la mano giunger poteua alla sommità, di lui dall'Oriente eraui la porticina bassa, dalla parte Aquilonare era il corpo del Signor nostro Giesù Christo, fatta quella tauola nell'istessa pietra non spiccata dal masso, era di lunghezza sei piedi, di altezza dal pauimento da doue si riposaua il corpo, tre palmi, e non più, la porta per entrarui era così bassa, & angusta, che chi vi voleua entrare bisognaua necessariamente inchinarsi, così habbiamo in Giouanni al 20. che correndo Pietro, e Giouanni *inclinauerunt se*, era di pietra permista di rosso, e di bianco come al presente si vede, & in altro luogo diremo, e così al presente si ritroua, e che vna sol Chiesa comprende, & abbraccia il Sepolcro, e'l monte Caluario, e questo glorioso Sepolcro *erat in horto*, e ne rende la ragione S. Tomaso nella 3. par. alla quest. 71. art. 2. ad 4. perche *in horto, Christus inquit sepelitur in horto ad significandum quod per mortem, & sepulturam ipsius liberamur à morte quam incurrimus per peccatum Ada in horto delictarum*, Sepol-

ero, e monumento nuovo perche dice Ambrosio lib. 3. de Virginibus, & Cirillo lib. 12. ca. 42. & Gieronimo sopra San Matt. 27. Grisostomo hom. 84. perche se non fosse stato nuouo, dicono questi, ma sepoltura, nella quale fossero stati sepolti altri morti, forse gl'Hebrei hauerebbero detto, che vn'altro, e non lui fosse resuscitato, Origene lib. 2. contra Celsum adduce vn'altra ragione, & è perche, si come volle renascere di purissimo, & intatto Talamo della gloriosissima Vergine, cosi la sua sepoltura, e Mausoleo doueua essere insigne, e non contaminata da altri morti. Il Padre S. Agostino tratt. 120. confermando l'istesso dice, *Sicut in Maria Virginis utero, nemo ante illum, & nemo post illum conceptus est, ita in hoc monumento nemo ante illum neque post illum sepultus est*, sù poi Sepolcro alieno per due cagioni, la prima dice S. Agost. serm. 133. de tempore, *quia pro aliorum moriebatur salute mors ista non illi accidit, sed nobis profuit, mors ista non illi illata est sed nobis delata, ut quid ergo illi propria sepultura? quia in se propriam mortem non habeat, ut quid illi tumultus in terris, cuius sedis manebat in Celis? ut quid illi sepultura qui tridui tantum temporis spatio non tam in sepulchro mortuus iacuit quàm velut in lecto quieuit?* S. Ambrogio adduce la seconda ragione, & è simile à questa *alienum sepulchrum, fuit quia suum monumentum Dominus non quaesivit: habeant tumulum proprium qui sub lege sunt mortis, victor mortis suum tumulum non habebat non enim illi sepulchrum mortis desiderabat; qui de morte trophæa referebat*, Sant' Athanasio in oratione in santissima Parasceue dice. *Immortalis locum officinam resurrectionis, dissolutionem sepulchrorum, ac tandem monumentum in quo mors desinit esse mors, & in quo vita habuit esse*, Si maniera, che si puol dire, & erit sepulchrum eius gloriosum, perche non è Sepolcro fetente di corruzione come gl'altri: Non dabis sanctum tuum videre corruptionem Ps. 15. doue l'originale Hebreo legge *foueam corruptionis*, era antica vlsanza, come riserisce Misnolot cap. vltimo peritissimo, e dottissimo frà gl'Hebrei, che non permetteuano, che i malfattori, che si giustitiauano, fussero sepeliti in sepulture honorate, ma li gettauano in vna spelonca, & dicebatur *fouea corruptionis*, quindi è, che San Giouanni Euangelista per dimostrare, che non era sepolto come gl'altri condannati disse, che era sepoltura di Gioseffo Abarimathia.

In oltre noi vediamo, che tutte le sepulture sono sporcate, e contaminate dalla corruzione di corpi morti, e Dauid preuedendo questa incorruttibilità disse nel Psalm. 15. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper quoniam à dextris est mihi ne commouero, id est ne corrumpar*. Il Caldeo traslatò, *quoniam quiescit maiestas eius à dextera mea, non mouebor*, habbiamo due altri motui per dimostrar la grandezza, e splendore di questo Santo Sepolcro, il primo. *Illi autem abeuntes munierunt sepulchrū signantes lapidem cum custodiis*, Sant' Athanasio contemplando questo fatto dice nel ser. de Sancto Parasceue: *Miser, & infelix Index, qui mortis*

*vincula dissoluit non soluit sepulchri signaculam qui spoliavit infernum, timebit monumenti signacula, muni sepulchrum, signa lapidem, statue milites obside monumentum custodibus isto modo egregium opus maius efficit statuis enim spectatores ac testes resurrectionis eorumque miraculorum pracones tu praeparas, e con gentilissimo garbo, e con scherzo gratiosissimo Aphilochio sermone de sepultura Domini dice; Quis inquam vidit mortuum asseruari vel potius; quis vidit unquam mortuum belligerare; quis audivit aliquando mortuum, & undique circumspectum metum eius incutere, qui eum interemerunt, à questo proposito trouo, & è bellissimo, il pensiero, che Giouanbattista, Ion. lib. de praesegent. sepulcro, Q. Marij, dice, che nel Sepolcro di Quinto Martio scolpì vn'ariete, con li piedi eretto, e vicino à lui lepore morte con che voleuano significare il fiero animo, e la sua incredibile fortezza, quale come ardito Ariete tenena sotto li piedi li suoi codardi, e timorosi inimici, come altrettante lepore, hora dico, che bellissimo, e facilissima saria l'applicazione, mentre noi vogliamo dire, che Christo nel Santo Sepolcro si mostrò valorosissimo campione, & inuito guerriero, & è quell'ardito Ariete visto in visione da Daniello 8. *Cornibus ventilantem contra Occidentem, & contra Aquilonem, & contra Meridiem, & omnes bestiae non poterant resistere ei, nec liberari de manu eius, fecitque secundum voluntatem suam*, & i suoi inimici come codardi atterriti *sunt custodes velut mortui*, ò che gloria, ò che trionfo, ò che marauiglia, l'ultimo motiuo, che rende glorioso, e di stupore pieno il Santo Sepolcro: *Angelus Domini descendit de Celo accedens reuoluit lapidem*, Pietro Grisologo serm. 74. *Non dicit voluit sed reuoluit lapidem, quia aduolatus probauit mortem, & reuolutus extitit resurrectionis assertor: Beatus lapis, qui Christum velare, & reuelare potuit, beatus, qui non minus corda aperit quam sepulchrum, Beatus qui dat resurrectionis fidem, fideique resurrectionem: Mutatur hic ordo rerum, mortem non mortuum deuorat hic sepulchrum*. Gran cosa dice Bernardo serm. ad milit. temp. cap. 11. che il Santo Sepolcro apporti più diuotione, e moui più lo spirito alla contemplatione, che non fanno gl'altri Santuarij, e pure vi è Nazaret doue s'incarnò, Bettelem doue nacque, l'horto Getsemani doue sudò sudor di sangue, e'l Monte Caluaria doue morse, ma in fatti il Sepolcro, rapisce il cuore con il sol nome, e le parole sue son queste, *Sepulchrum Christi inter loca deuotionis tenet quodammodo principatum, & deuotionis nescio quid plus sentitur ubi mortuus requieuit quam ubi uiuus conuersatus est, atque amplius mouet ad pietatem mortis quam vitae recordatio*, Il Padre San Girolano epist. 72. parlando di Paula, quale entrando nel Sepolcro del Signore baciua teneramente quella pietra bagnandola di lacrime, e'l luoco doue riposò il corpo del Signore, *quasi sitiens desideratas aquas fidei ore lambebat*, Il Padre Sant'Agost. serm. 181. cap. 5. e 60. dice che questo Santo Sepolcro, & Illustre Mausoleo fumò benedette tutte le sepolture, e noi siamo con i nostri vi-*

tij, e peccati, e concupiscentie sepolti; laonde diceua Paolo Apostolo parlando del battesimo, *consepulsi sumus cum illo per baptismum in morte*, doue che esplicando queste parole Sant' Agostino dice, *magna igitur sepultura huius baptismi est gratia in qua nobis, & utilis mors infertur, & utilior condonatur magna, inquam sepultura huius gratia qua purificat peccatorem, & viuificat morientem*, si che cessi la gloria, lo splendore, e grandezza de' Mausolei degl' Antichi, e le Piramidi dell' Egitto, e la sepoltura di Abramo di doppia spelonca, ma come hora sia honorata di superbissimo tempio qual abbraccia anco tutto il Monte Caluario si dirà nel terzo lib. al suo luoco; Potiamo anco aggiungere à tutto questo, discorso, che il sepolcro, e monumento di Chrilto è il più honorato, & il più illustre, che sia stato, o sia per essere al Mondo non solo per quello, che habbiamo sin qui detto, ma perche fù consacrato con il contatto del suo sacratissimo corpo, e per maggior chiarezza, & intelligenza è da notare, che dieci generi di sepolcri sono descritti da i dottori, *Camiterium* è il primo quale procede dal Verbo Greco, *Sopio quasi illic mortui dormiant*. Poliandro il secôdo, e si dice esser quel luoco, *ubi sunt multa sepulchra publica*; *ergastulum* il terzo, & dictum est per *Antiphasim ab operor*, quasi quod in sepulchris corpora minime laborent, sed requiescant, *Sacrophagus*, ilche dal verbo Greco si deduce comedo, e caro, quasi *illic caro comedatur, & consumatur*, il quinto tumulus, quasi *terra tumēs, idest collis*, quod ibi conseruari terra consuevit, il sexto Mausoleo dictū est a Mausolei sepulchro, quod *Artemisia uxor eius adificauit ita egregius operibus, ut inter septem orbis miracula numeretur, & attollitur in altitudinem viginti quinque cubitorum, ac columnis cingitur triginta sex*, e da questo hanno preso il nome di Mausolei come quello di Giosia Rè, e di Dauid nel quale Salomone vi pose tanto tesoro, che doppo mille, e trecent'anni si cauò tant'oro, che bastò à leuar l'assedio postoni dal Rè Antiocho. Il settimo *Miramis, quod habet similitudinem flammae*, e di questo genere di sepulture se ne seruivano i Romani, e gl' Egittij, le ceneri di Giulio Cesare furono in sepoltura Piramidale conseruate, *Et Casar Turonis Piramidem extruxit iuxta ripam ligeris, & in ea inclusit cineres cuiusdam sui amici qui fuit interfectus*, e così si legge di tutti gl'altri Romani, nel medesimo modo costumauano gl'Egittij come habbiamo detto, e come si vede chiaro in quelle marauigliose, e superbe Piramidi delle quali ragionando Strabone nel lib. 17. Herodoto lib. 2., e Diodoro lib. 2. dissero che era vna fatica barbara, e vana, e Plinio nel lib. 36. cap. 12., che era vna pazza, e superba ostentatione del tesoro de' Rè di quei tempi, se ne seruimo anco gl'Hebrei come si vede nella sepoltura de' Machabei nella Città di Modin fabricato dal gran Capitano Generale del popolo Hebreo chiamato Simone, l'ottana spelonca come quello di Abramo, di Giacob, e di Gioseffo, Il nono *Dormitorium*, & è l'istesso che *Camiterium* l'ultimo è *monumentum, quod dicitur*

tur à monendo quod nos prateruentes, qui in monumentis, & sepulchris sunt maneat, & se olim fuisse, & per inde mortales ut & nos meminimus quod cineres sumus, & in cinerem reuertemur, e questo è diuenuto più degno, e più glorioso di tutti gl'altri per essere stato consecrato da Christo Signor nostro, intorno al qual monumento il Padre San Giou. Grisostomo nel Psalm. 48. tomo primo, và ponderando con molta acutezza, e diligenza; che essendo posto Christo nel monumento inuolto in vn Sindone mondissimo, e candidissimo vscisse ignudo, risponde il Santo, e dice per torre l'abuso delle sontuose sepolture, e doue tutte l'altre sono spelonche, e cauerne di putrefattione solo questo di Christo era glorioso, & erit sepulchrum eius gloriosum.

M I S T E R I O LV.

LA Resurrettione di Christo Signor nostro si celebra il Sabato, di notte registrata da San Marco al 16. qual comincia; *Nolite exanescere, Iesum queritis Nazarenum Crucifixum, surrexit non est hic.*

Se bene il nostro primo padre Adamo fù dall'eterno Iddio creato di natura mortale conforme à quello, che ne dice l'Angelico Dottor S. Tomaso, & il mio Dottor sottile; nondimeno se non hauesse peccato, e trasgredito al diuin precetto conseruandosi in quella purità, con la giustitia originale, quella potentia, che naturalmente haueua di morire, non si sarebbe ridotta all'atto, e sarebbe stata preuenuta da Dio, traslatando Adamo à perpetua felicità, ma infelici noi, e sfortunati insieme! che peccando Adamo, & introducendosi la morte nel mondo, noi restamo preda dell'istessa morte, ma dall'altra parte ò *felix culpa, quæ mernit habere talem ac tantum Redemptorem*, e così venne il Redentore à torci da tanta pena, & ignominia; che per risuscitare, e farsi immortale, e glorioso, e farci noi partecipi di tanto bene, fù necessario incarnarsi, e patir morte, e passione oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam, e se non fosse risuscitato, poco giouaua à noi l'incarnatione, la predicatione la passione, e la morte, mercè, che la Resurrettione era fine d'ogn'altra operatione, anzi terminaua tutte le profetie, oracoli, e sacrificij.

E vero che l'humanità di Christo non resuscitò per propria virtù, ma per virtù diuina, e non humana. Il Serenissimo David nel Ps. 56. parlando della Resurrection di Christo dice. *Exurge gloria mea exurge psalteriũ, & citera exurgam diluculo*, che detto Profeta parli dell'humanità di Christo lo dichiara S. Agostino, tom. 8. Ps. 56. *Exurge psalterium; caro diuina operans psalterium est; caro humana patiens Citera est, personet psalterium, illuminantur Cæci, audiunt surdi, ambulant claudi, resurgunt mortui, iste est sonus psalterij, sonet Cithara, esuriant, sitiatur, tenetur, flagellatur, & crucifiggitur psalterium desuper Cithara verò inferius, soggiunge, che quella parola exurge si-*
gnifi-

gnifica la forza, e la potenza, che ci voleua à risuscitare, e che non era naturale ma diuina l'istesso conferma Cassiodoro, e la ragione perche se bene l'anima di Christo si separò dal corpo nondimeno la diuinità sempre stette vnita nel Sepolcro, e con l'anima nel limbo, ne mai si disgiunse, ò separò, e così per virtù della diuinità, di nuouo si riunì l'anima al corpo. Esaia al 53. cap. parlando della morte di Christo, *abscissus est de terra uiuentium*, non dice, che fosse suelto ò fradicato, ma *abscissus*, quando vna pianta è fradicata non vi resta la radice di poter germogliare, ma quando si recide vi resta la radice, e facilmente germoglia, e si rauuiua, così quando morse Christo, e si separò l'anima dal corpo vi restò la radice della diuinità vnita all'anima, & al corpo ancorche frà di loro fossero separati, laonde disse Leone Papa serm. 1. *de resurrectione Deitas ipsa est ab utraque substantia*, questa è stata la causa della sua resurrectione, *potestatem habeo ponere animam meam, & resumere eam*, e David in vn'altro luogo dice. *Ego dormiui, & soporatus sum, & exurrexi quoniam Dominus suscepit me*, e nell'Apoc. al 55. per dimostrare la sua gran potenza, dice lo Spirito Santo. *Vicit leo de tribu Iuda radix David*, è vero ne si puol negare, che mentre stette in questo mondo frà di noi, si mostrò sempre mansuetissimo Agnello. *Ecce agnus Dei*, diceua Giouanni il precursore, *tamquam agnus ductus ad occisionem*, ma nella resurrectione mutò il nome, e si mostrò serocissimo Leone. Gl'antichi, e prudentissimi Romani, volendo edificare vn superbissimo tempio allo Dio Gioue nel monte di Tarpea, e nel fabricare il tempio trouorno i fabricatori vna testa di morto, e pigliandolo per augurio gli mutorno il nome, e chiamorno la Città il Capitolino indouinando che la Città doueua esser capo del mondo leuandoli il nome di torpea, che fù Vergine Vastale parendoli, che non stesse bene, e che non conuenisse vn nome feminino ad vna così gloriosa, e Illustra Città, così appunto fù stimato, e chiamato è reputato per Agnello vile abietto, *agnus qui occisus est ab origine mundi*, e ne tribunali, e ne tormenti fù mansuetissimo Agnello senza dolersi, e senza lamentarsi *tamquam agnus obmutescet*, non si volle difensare, ne dolersi dell'ingiurie, e dell'onte, che gli veniuano fatte. Ma nella Resurrectione si dimostrò Leone fortissimo. *Vicit leo de tribu Iuda radix David*, Nella scrittura sacra il Leone s'intende per la pantera Osea 5. *Ego quasi leona Effraim, & catulus leonis Iuda*, I settanta leggono. *Ego quasi Pantera Effraim*: Iacobo de Vitriaca hom. de rebus dice, che la Pantera è di varij, e diuersi colori, e gustosissima à vederli, & hà vn odore così gentile, e soaue, che tira dietro à se tutti gl'animali, eccetto, che il dragone, al quale è veneno mortifero quell'odore, e doppo esser satia dorme per spatio di tre giorni nella sua tana, e svegliata dal sonno se n' esce più bella, e più vigorosa, che mai: applica tutto questo à Christo Signor nostro, e dice, che quella sacratissima humanità era di varij colori ornata, riteneua in se tutte le

virtù, *Et requiescet super eum spiriens Domini, spiritus sapientie, & intellectus*, e quel, che segue, non haueua, ne la fede, ne la penitentie, che queste repugnauano, perche, eccedeua, e fruiua Iddio, e non haueua peccato di che dolersi, del resto haueua tutte le virtù, haueua parole cosi melliflue, cosi dolce, e soaue, che tiraua dietro à se tutte le gente *totus mundus vadit post eum*, ma *alijs odor vite in vitam, & alijs odor mortis in mortem* ad alcuni era veneno il suo parlare, e morte le sue parole, & ad altri era dolcezza, & ambrosia, e satiato di obbrobrij contumelie, & infamie *satiabitur obbrobrijs* Gerem. 3. si pose à dormire nel sepolcro. *Ego dormiui, & somnum capi*, e doppo i tre giorni resuscitò, *Exurgi quoniam Dominus suscepit me*, & apparse molto più bello, e risplendente con le quattro dotte del corpo glorioso, e fu tale, e tanta questa gloria, grandezza, e splendore della Resurrettione, che fu necessario farne segni, e dimostrazioni particolari, gl'Angeli instruiscono le Marie, i discepoli, corrono gl'Apostoli, s'erigon' archi collossi, e Piramidi, quindi è che il titolo del psalmo sopra citato, si dice *tituli iscriptio ipsi Dauid*, & è da notare che in questo luoco titolo non si piglia come quello delle lettere ò per epitafoio ò come quello della Croce, ma quà è il medesimo che Colonna ò Piramide ò pietra alzata per qualche memoria ò fatto Illustre, come quella di Giacob *tulit lapidem quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum*, & è l'istesso, che colonna come nota Teodoreto sopra questo luoco, & il senso è che Dauid in questo Psalmo alzò vna colonna in memoria del Messia, quale gloriosamente è resuscitato impassibile, & immortale, e non solo s'erge, e si drizza vna colonna, ma vi si pone il titolo, & il motto *tituli iscriptio*. In Hebreo vi è vna parola, & è il Mithan, sopra della quale i settanta interpretano oro, altri perla pretiosa, altri corona ò diadema come notò Iansenio sopra questo luoco, come volesse dire, che nella Illustre Colonna della Resurrettione v'è posta vna corona non solo per dimostrare, che era Sepolcro Reale, ma per mostrare, che Christo era restato vittorioso delli suoi inimici, vi si pone oro della sua diuinità, non come quello del Rè Dauid, che tante volte fu saccheggiato, o come quello della Regina Semiramis, ma tesori immensi, e ricchezze immarcescibili. *Vicit leo* si mostrò Leone mercè, che sbrandò tutti li suoi inimici mandandoli in dispersione, da tre sorte di persone fu perseguitato Christo Signor nostro, da minori, da maggiori, e da mediocri, da minori *quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania* da maggiori. *Astiterunt reges terra, & principes conuenerunt in vnum*, e quelli vltimi sono i mediocri, i primi fumo di due sorte gentili, & Hebrei, *gentes, & populi*, dagl'Hebrei fu preso, e legato, e da' Gentili crocifisso, e morto.

I Maggiori Pilato, & Herode, Herode per non perder la Galilea lo veste di bianco, e lo stima, e reputa per pazzo, e lo rimanda à Pilato, Pilato dall'altra parte per non perder la procureria se ne laua le mani, e

per

per torre i tumulti, e le seditioni de' popoli lo condanna à morte, i me-
 diocri, & principes conuenerunt in vnum, e questi furio, e Pontefici, e sa-
 cerdoti, i Pontefici per non perdere il pontificato danno diffinitua,
 sentenza, *expedit vobis vt vnus homo moriatur pro populo, ne tota gens pe-*
reat, i sacerdoti per non perdere il Tempio, l'Altare e'l sacrificio, testi-
 monio contro Christo, *acceserunt duo falsi testes, seductor ille dixit*
possum destruere templum Dei, & in tribus diebus reedificabo illud, fù offeso
 Christo con le parole, *Quare fremuerunt gentes, Daemonium habes, & blas-*
phemabant eum, fù offeso con li pensieri, & populi meditati sunt inania cre-
 deuano con la vita toglia la fama, *astimatus sum cum descendantibus in*
lacum, mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viucentium,
& nomen eius non memoretur amplius, fù offeso con l'opere legato, & inca-
 tenato nell'horto Getsemani, percosso in casa di Anna, *Sic respondes Pon-*
tifici, carcerato in casa di Caifas, *blasphemauit*, deluso in casa di Herode,
 flagellato, e coronato di spine in casa di Pilato, e crocifisso nel Monte,
 Caluario, & *crucifixi erunt cum*, e sempre in tutti li tribunali, e in tutti gl'
 obbrobrij, che gl'erano fatti, si mostrò mansuetissimo Agnello, ma
 nella Resurrectione si mostrò Leone ferocissimo, trionfando contro
 tutti li suoi inimici, e persecutori. *Qui habitat in Calis irridebit eos*, burlò
 gl'Hebrei, & i Gentili, quando terramotus factus est magnus, *atterriti sunt*
custodes, spauentando le guardie del Sepolcro, resuscitando glorioso, &
 immortale, & *subsannabit eos*, quando disperse per il mondo il popolo
 Hebreo dandolo in preda a' Romani, *tunc loquetur ad eos in ira sua*, e sa-
 rà nel giorno del Giudicio condannandoli à perpetue fiamme, *discedite*
à me maledicti in ignem æternum, ego autem constitutus sum Rex ab eo super
 Sion montem sanctum eius, e quello, che negomo per Rè, non habemus Re-
 gem nisi Casarè, è fatto, & eletto per Rè dell'vniuerso, e perche lo burlor-
 no dandoli vn scettro di canna, che s'è conuertita in scettro di ferro d'as-
 pra, e dura seruitù, *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confrin-*
ges eos, Pilato perde la procuraria, e muore in esilio in Francia, Herode
 perde la Galilea, e muore mangiato viuò da' vermi, Caifas perde il pon-
 tificato, i sacerdoti, il tempio, e la Città distrutta, e desolata, e per ogni
 parte del mondo si predica, e si manifesta Christo resuscitato, hor vede-
 te come trionfa de' suoi inimici, e persecutori, *radix David* fù descenden-
 te di Dauid. *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid*, dunque la Resurre-
 tione è radice, e la nostra sarà tronco, perche *Si Christus resurrexit, & nos*
resurgemus, è vna necessaria conseguenza, perche dice Paulo, *quia caro*
nostra, & frater noster est, & altroue reformauit corpus humilitatis nostræ
 configuratum corpori claritatis suæ, Maximo in sermone de Paschate, dice
 eccellentemente à questo proposito: *est in Christo homine suscitato vnius-*
eiusque nostrum caro sanguis, & portio, vbi ergo portio mea regit, regere me
credo, vbi dominatur sanguis meus, dominare me sentio, vbi glorificatur caro

mea gloriosum me cognosco; e lo conferma S. Gregorio 14. lib. moralium, *Redemptor noster suscepit mortem, ne mori timeamus, resurrexit, & resurrectionem ostendit, ut nos posse resurgere confidamus*, e troppo prolissi saremmo in volere addurre quello, che ne dicono i padri di Santa Chiesa, Elia al 26. introduce Christo che parla con il suo padre celeste, *Vivent mortui tui, interfecti mei resurgent, claudite qui habitatis in pulvere quia ros lucis ros tuus, & terram Gigantum detrahes in ruinam, mortui tui*, dice il figlio eterno al celeste padre, e questi sono i Patriarchi, e Profeti; *Interfecti mei*, che sono tutti i martiri, e li chiama suoi, perche hanno sparso il sangue per il suo Santo nome, Isidoro Clario legge, *cum cadauero meo resurgent, resusciteranno con il mio corpo morto, & monumenta aperta sunt, & multa corpora sanctorum surrexerunt, & terram Gigantum detrahes in ruinam*.

Questi sono i Demonij de' quali diceua Giob. *Gigantes genuit sub aquis*, questo caso è appunto come quello, de' Giganti quali ardirno di voler porre il monte Pelio sopra il monte Ossa per giungere al Cielo, e guerreggiar con li Dei, ma quelli sdegnati per fiaccar la loro temerità riuoltorno i monti sopra di loro stando gemendo così. *Quia genuit sub aquis vade popule meus*, segue il Profeta *intra incubicula tua*, che sono le sepolture, o *claude hostia tua super te*, non dubitare entra nella sepoltura allegramente, e non dubitare, perche come dice San Geronimo Epist. 61. è Tertulliano libro de resurrett. se tù hai da resuscitare per virtù della resurrettion di Christo, non ti deui attristar della morte, mercè che Christo con la sua resurrettione hà operato, che la morte nostra ha preso nome di nascita Giob. 14. *Expecto donec veniat immutatio mea*, Simaco dottissimo scrittore legge *natiuitas mea*, Il gran Tertulliano nel tratt. de resurrett. dice, che nella resurrettione gl'huomini saranno restituiti a quella grandezza, dignità, e felicità, quale perfero per il peccato nel Paradiso terrestre i nostri primi padri *donec veniat immutatio mea*, I settanta leggono *donec rursus fiam*, quel *rursus*, vuol dire, che verà à fare come la prima volta, così accenna la traslatione Caldaica nel Psalmo 2. *Ego hodie genui te*, S. Girolamo, e S. Agost. intendono della resurrettione, *tu parvus ac si die ista creuisssem te*, che vuol dire come se io hora di nuouo ti creasse S. Girolamo parlando di questo fatto dice. *Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo, satiabor cum apparueris gloria tua* legge il medesimo *cum apparuerit similitudo tua*, hora dico io per qual cagione Dauid chiama la resurrettione gloria nostra, e S. Girolamo gloria sua? e per intelligenza, e resolution del dubbio dico, che quando la resurrettione di Christo risguarda lui è gloria sua, ma quando risguarda noi è gloria nostra, che vuol dire, che quando resusciterà sarà satio di gloria: Pietro Galatino lib. 8. Ann. Heb. doue noi leggiamo, *Ego autem in iustitia apparebo*, l'Hebreo legge, *Ego per iustitiam videbo faciem tuam, cum surrexerit forma,*

vel figura, vel imago, vel similitudo tua, che son tutti nomi, che conuengono al verbo eterno di maniera tale, che se egli è resuscitato, e solo stato per essaltar noi, e per sublimarci al Cielo.

Dubbitano alcuni grauissimi dottori intorno à questo misterio della resurrettione, perche non volse aspettare à resuscitare all'vniuersal resurrettione, e anco senza incennerirsi il corpo, che necessità haueua di questa resurrettione, tanto più, che essendo Christo capo della Chiesa, *Christus est caput Ecclesie, & viuorū, & mortuorū*, dunque era conueniente, che il capo si confermasse cō il corpo in altra maniera il capo sarebbe disimile al corpo; à questo altri rispondono conforme alla dottrina di Aless. de Alef. che non si deue cōsiderare in questo quanto al ordine del tēpo, ma quanto al ordine della dignità, e perche hebbe la prima genitura della gratia, doueua hauere la prima genitura della gloria, e così doueua resuscitar prima degl'altri, la Glossa in quelle parole, *præuenisti enim in benedictionibus dulcedinis, inquit in eo diuinitatis habitauit, ut ipse sit primogenitus in multis fratribus, præ ceteris habens spiritum, id est gratiam, & præ ceteris resurgens*, Aless. in terza parte in tractatu de resurrettione Christi, dice, *quod non est similis conditio nostra conditioni Christi*, perche, *Sicut primus homo de terra terrenus, ita secundus de Cælo caelestis*, e così non deue essere il primo simile al secondo nella resurrettione. Quāto al tempo doueua resuscitar presto, perche tardando nessuno hauerebbe creduto alla resurrettione, e che Christo fosse vero Dio S. Agost. sopra al Psalm. 101. serm. 2. dice *non est laus fidei Christianorum quia credunt mortuum Christum, sed quia credunt resurrexisse Christum, nam, & mortuū Paganus credit*, non s'acquista laude credere, che Christo sia morto, ma si bene credere che sia resuscitato, e che tū habbi da resuscitare.

Il secondo dubbio, e difficoltà, che propongono si, è come si verifica quello, che dice Luc. 24. *Oportebat pati Christum, & resurgere à mortuis tertia die*, e pure si vede, che secondo, che celebra la Chiesa Santa non son tre giorni, e tre notti, alcuni dicono, che furio due notte, e vn giorno, *Merito vna die, & duabus noctibus iacuit in sepulchro, quia lucem, id est gratiam suæ mortis quæ tantum in carne erat, tenebris nostræ duplæ mortis, quæ in carne erant, & anima opposuit ad significandum videlicet quod lux suæ mortis, duplæ nostræ mortis curauit, resurrexit tertia die*, Glossa, dicit probata scilicet vera morte, si enim statim resurrexisset non verè mortuus crederetur, e questo sol tempo bastaua ad accertarsi che era veramente morto; Tertia die vbi supra, e tutti i Dottori, Christo stette nel Sepolcro tre giorni ma partiali, accipiendo partem pro toto, & per figuram Sinedochē, il giorno del Venerdì fino al tardi, e tutto il Sabato, fino alla mattina, e così vi sū vn giorno artificiale, e due notte iutiere, e la Glossa, à i Rom. al 6. dice. *Quienit Christus in sepulchro vna die, & duabus noctibus quia naturam duplæm vetustatem suā simpla consumpsit*, Altri hanno det-

to, che Christo resuscitò nell'aurora, S. Agostino sopra al 1. de' Mach. 3. *Elegit &c.* si dice *ab hora mortis Christi usque ad diluculum resurrectionis constant hora quadraginta si ipsa nona connumeretur, igitur videtur quod non surrexit ante lucem*, e per questa opinione, habbiamo, che la Chiesa Santa canta le laude nell'aurora in memoria della resurrettione, Altri poi sono di contraria opinione, e dicono *Christum surrexisse media nocte*, in confirmatione di questa opinione habbiámola figura di Sansone Iud. 16. il quale nella mezza notte nella Città di Gaza ruppe le porte delle carcere doue la Glossa dice; *Sanson media nocte non solum exiuit sed portas tulit, quia Redemptor noster non solum de inferno liber exiuit sed, & de inferni claustro portas destruxit*, habbiamo anco che tutto l'officio della messa si dice nel giorno del Sabbatho doue prima si celebraua nella mezza notte, e si vede, e si proua per la colletta. *Dens, qui hanc sacratissimam noctem, Aleli. nel luoco sopracitato concorda queste due opinioni, e dice che non son contrarie, quando si dice, che ante lucem surrexit* risguarda al telto di Gio. 20. che dice. *Maria Magdalene venit mane cum adhuc tenebre essent*, e S. Luca 24. *Diluculo valde hoc est antequam dies esset clara*, e così li caua che Christo resuscitò fra la mezza notte, e'l giorno, altri hanno detto altre cose, che à noi al fine poco importano, e basta hauer la certezza della resurrettione, e che è gloria nostra.

M I S T E R I O L V I.

LA manifestazione, & apparitione fatta doppo la resurrettione si celebra l'istesso giorno della resurrettione, ancorche non sia registrata dagl'Euangelisti, alla sua santissima madre.

E cosa non solo ragioneuole, ma necessaria di credere, che essendo resuscitato Christo Sign. nostro, prima di tutti gl'altri la Vergine lo vedesse glorioso, e trionfante, perche essendo vero figlio, & vnico, e primogenito, doueua far attione di vero figlio, e si come la Vergine sentì maggior dolore della morte del suo figlio di tutti gl'altri, così doueua sentir maggior contentezza di tutte l'altre, e non vale il dire, che gl'Euangelisti non ne fanno mentione di questa manifestazione, & apparitione, perche supplisce la Chiesa Santa, la quale pone in quel giorno, *Stationem ad Sanctam Mariam Maiorem*, Il rituale antico ricerca, *quare Dominus idest Pontifex fecit stationem ad Sanctam Mariam Maiorem?* risponde, *Quia creditur quod Christus Dominus, primò Maria Matri apparuerit*, di maniera tale, che gl'Euangelisti fanno mentione solo di quelle apparitioni, che *sunt ad utilitatem*, e non di quelle, che *sunt ex debito naturali*, come questa della madre, disse vn bello spirito scritturale, che era difficile il credere, che vn corpo glorioso hauesse d'apparire, e presentarsi a' peccatori si che haueua del difficile à crederli, e per questo era necessario, che se ne fa-

cesse mentione, ma la Vergine, che era auuezza à praticar con spiriti beati, non importaua, che gl' Euangelisti, ne facessero mentione, perche era facile à credere, che Christo glorioso hauesse apparso alla Vergine, e solo baltaua, che la Chiesa Santa ponesse la statione *ad Sanctam Mariam Maiorem*. In oltre quando si tratta delle grandezze, e priuilegi della Vergine Sacrosanta, non sono necessarij gl' Euangelisti, che lo testifichino ò che lo manifestino, perche da per se stessa, e si publica, e si manifesta, che però vediamo, che di lei, e delle sue grandezze non ne parlano; Terzo diciamo, che all' increduli, ò titubanti nella fede, si fanno queste apparitioni, e manifestationi, e come peccatori bisogna fargli vedere la resurrettione, e se gl' Euangelisti facessero mentione di questa manifestatione, & apparitione, si dubiterebbe se lei fosse mancante nella fede, e che hauesse titubato della resurrettione, è ben vero, che ella aspettaua, con gran desiderio quell' hora felice, e quel tempo glorioso della resurrettione del suo caro, & amato figlio, & ecco in vn tratto all' improvviso, che entrano gl' Angeli Santi à schiera à schiera, & in persona di tutti gl' altri, l' Angel Gabriello disse riuerentemente, *Aue Regina nostra*. Noi siamo i paraninfi celesti, e paggi, del gran trionfator dell' abisso, tuo caro, e diletto figlio, e nostro Imperatore, che se ne ritorna da' tartarei Regni, carico di spoglie, di corone, e palme, e come suoi alati forieri, veniamo ad annontiar ti la di lui venuta; sù sù Vergine Santa, & immacolata, *exurge in occursum eius, exurge, & illuminabite*, Vergine gloriosa Imperatrice del Cielo, e Regina dell' vniuerso, consolati hormai, lascia, lascia i dolorosi sospiri, e gl' amari pianti, deponi i vestimenti lugubri, e messi. *Exurge, & induere vestimentis glorie tue venie lumen tuum*, ecco il vostro figlio, che viene per visitarui, & io mi do à credere, che con citere, e sinfonie, e strumenti musicali cominciassero vna dolce, e soaua melodia, mentre, che entrano quei venerabil Vecchioni de' Patriarchi, e profeti resuscitati poiche, *multa corpora sanctorum surrexerunt*.

Entrò Adamo capo, e padre di viuenti, e riuerentemente ananti di lei inginocchiato disse con il volto chino, *Aue Regina Patriarcharum*, Io son quell' Adamo, che per il souerchio affetto, e per lo sfrenato amore di mia consoite Eua, trasgredij il diuin precetto, e gustai il vietato pomo, e introdussi la morte ne viuenti, e sù per me, e per i descendenti miei tempo infausto, & hora infelice di schiauitudine, e di miseria, meritò però vn tanto redentore, ò *felix culpa, quæ meruit habere talē, & tantum redemptorem*, e sù il tuo diletto figlio, qual venne, e vidde, e patì, e morse di morte obbrobriosa, & infame, hoggi poi hauendo spogliato il limbo è gloriosamente risortò, quale hora viene à far riuerenza à voi sua cara madre.

Entrò Eua prima madre dell' humana generatione, e con humiltà salutò la Vergine santissima, dicendo, *Aue aduocata peccatorum*, Sappi, che

io son quell'Eua madre di morienti , e tu sei sposa dell'eterno Iddio , e madre di viuenti , lo infelice madre della morte , e tu fortunata madre della vita , io per la mia alterigia , & ambitione di diuenir Dea , fui dal superbo Satan delusa, e schernita, e tu con il pie della diuina potentia gli schiacciasti il capo *ipsa conteret caput tuum*; lo fui vn mare amaro di tra-uagli , e tu vn Paradiso di delitie , io partorij lo scelerato fraticida Caino, e tu generasti , il Rè di gloria nostro Redentore , qual hora glorioso viene à visitarti .

Entrò appresso il giusto , & innocente Abel con lo squadrone di tutti li martiri, & innocenti con le palme in mano, & in persona, di tutti gl'altri disse, *Aue Regina Calorum*, fino al tuo venire, ò Regina Santa al Mondo , erauamo nell'oscure tenebre del limbo de' Santi Padri senza alcun conforto , e tutti mesti, e sconsolati, ma sentita la nuoua del tuo natale, si rallegrorno tutti li Patriarchi , e Profeti , e da tutti si festeggiò il tuo natale, mercè che s'auuicinaua il tempo della nostra liberatione, e scarceratione , si rinouorno l'allegrezze quando tù partoristi l'vnigenito figliuolo di Dio, ma hoggi per la gloriosa resurrettione del tuo vnigenito figlio, e nostro Redentore, veniamo a renderti il tributo di riuerenza, & obediencia, & ecco prostrati in terra t'adoriamo, & se ne viene il tuo figlio per rasciugar le lacrime , e per raserenar la mente dell'anima tua, afflitta, e sconsolata per la sua morte, e passione .

Entrò il Patriarcha Noè con la sua Arca , e tutto lieto, e festeggiante disse , *Aue Regina Patriarcharum* , Io sono quell'Antico Noè , quale per commandamento di Dio tuo Padre, sposo , e figlio fabricai l'Arca per saluare i viuenti, nell'estremo diluuio, & hora son liberato da quell'oscura carcere del limbo dal tuo figlio diuino , glorioso , & immortale, qual se ne viene per visitarti , e noi tutti per corteggiarlo , e fargli ossequio .

Entrò il Patriarcha Abramo, e salutando la Vergine disse, *Aue Mater diuina gratia* . Io ò Santa Verginella, e Regina nostra son quell'Abramo, padre, e capo del popolo Hebreo, tanto da Dio amato, à me furno fatte le promesse, e la benedittione di tutte le gèti, e nella Circoncisione, e sacrificio veddi in Spirito , che nascer doueui del mio popolo , & il tuo figlio nostro Iddio di te incarnarsi , lo veddi in spirito , e me ne rallegrai , preuiddi ancora nel sacrificio del mio diletto figlio Isac fatto nel monte Moria hora detto il Gulgota, ò Monte Caluario il sacrificio, che far douea il tuo , e mio innamorato Giesù nell'Ara della Santa Croce per salute, e Redentione dell'humana generatione, e nel medesimo monte veddi in spirito profetico la gloriosa resurrettione, dell'istesso, e la liberatione de' Santi padri, quali tutti veniamo à renderti mille gratie, e riuertiti, & honorarti , e per seruire , e far ossequio al Redentor del mondo qual hora se ne viene à visitarti .

Entrò il Patriarcha Giacobbo con le dodeci Tribù descendentì da' dodici suoi diletti figli, e riuertentemente salutando la Vergine disse, *Aue Mater purissima*. Io son quel Giacob, e come pouero, e fuggituo peregrino nella Mesopotamia veddi nella mezza notte quella bella, e misteriosa visione di quella miracolosa scala, *cuius cacumen Celos atangebatur, & Dominus innixus scale, & Angelos ascendentes, & descendentes per eam*, & in spirito veddi, la vostra venuta al mondo, scala, e porta del Paradiso, preueddi ancora, e l'incarnation del Verbo eterno, la vita, la passione estrema, l'acerba morte, e la gloriosa resurrettione, sù sì dunque Vergine Santa rallegrati, e festeggia, poiche son finiti li trauagli, son terminati li tormenti, & hāno hauuto fine le lacrime, & i singulti; Ecco che vien per visitarti, e mostrarti le Sacrosante Cicatrici, diuenute fulgentissime stelle, e splendidissimi Carbonchi, ò diamanti.

Entrò il legislator Mosè, con la sua gente, e prostrato in terra disse; *Aue causa nostra letitia*. Io sono quel Mosè condottiere del popolo Hebreo, e legislatore del medesimo, & hora conosco quell' ardente rogo, che abbruggiaua, e non si consumaua, la Verga la quale, *fecit magnalia in Aegypto, in mari rubro, & in terra Cā*, Il tabernacolo portatile, con lo scettro, manna, e legge; hora son adempite, e consumate le scritture, sacrificij, e profetie, hora intendo bene, che significar volea il sacrificio dell' Agnel Pasquale, il Vitello saginato, il pane di propositione, il timiamo dell' Altare, la Città del refugio, il rationale del Sacerdote, il *Sancta Sanctorum* del tempio, & tutti l'altri misterij della legge, ecco il fine per il quale furon fatte tante promesse, e furon ordinati tanti sacrificij, solennità, e cerimonie, ecco, che se ne viene il tuo caro, e diletto figlio glorioso, e trionfante prepara il cuor tuo à riceuere tanta gloria, e splendore non più tristezze non più dolori, mestitie, ò trauagli, ma gaudij, & allegrezze.

Entrò il Profeta Dauid capo di tutti i profeti tanto maggiori, come minori, & in persona di tutti disse, *Aue Regina profetarum*, Io di pouero pastorello fui fatto Rè d'Israel, à me fumo fatte le promesse della venuta del tuo vnigenito figlio, e nostro redentore, e glorificatore, e la perpetuità del suo regno, Sappi Regina nostra, che non è profeta, che dite, e del tuo figlio non habbi profetato, e quanto doueua, e dire, e patire, & operare, & io in particolare, di voi disse *astitit Regina à dextris eius in vestito deaurato circumdata varietate*, la bellezza del vostro figlio, *speciosus forma pra filiis hominum*, la dolcezza nell' insegnare la sua celeste dottrina, *diffusa est gratia in labijs tuis*, l'adoratione de' Magi, *Deus iudicium tuum regi das*, la granezza de' nostri peccati, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, la flagellatione fui *flagellatus tota die*, & *castigatio mea in matutinis*, la crocifissione *foderunt manus meas*, & *pedes meos*, & *dinumerauerunt omnia ossa mea*, la sete ardente della salute dell'anima, *Cueurri in siti*,

sui, l'essere abbeuerato d'aceto, e se le *dederunt in escam meam sel*, & *potauerunt me aceto*, e la resurrettione. *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cithara*, hora lo vederà ò Santa Verginella risplendente, e glorioso, non più cò veste lugubre; mà candido drappo lilitato d'oro, eccolo, che se ne viene glorioso, preparateui à riceuerlo, e così tutte quell'anime beate del testamento vecchio vennero à far riuerenza alla Vergine, e ringratiarla di sì pregiato tesoro, che portò al Mondo, e se bene quegli Angeli, quei Patriarchi, e Profeti erano risplendenti come Stelle rutilanti, ad ogni modo nell'apparir del Sole restorno eclissate, e tenebrose, & entrato nella camera della Vergine scacciò le tenebre delli dolori, e tristezza raschiugò l'amare lacrime, si gettono li vestimenti lugubri, e la luce, e splendor della Vergine gareggiava con lo splendor di Christo, *fuit lux Luna sicut lux Solis*, Hor qual lingua ancorche Angelica potrebbe ridire, e raccontare gl'abbracciamenti, li saluti, e la contentezza, e dell'vno, e dell'altro, e qual penna celeste, e diuina potrebbe scriuere in parte questi giubili, e queste allegrezze, e credo per me, che gl'Angeli Santi rinouassero noua musica, e nuoui motetti, e cantilene.

M I S T E R I O LVII.

LA manifestatione, & apparitione di Christo Signor nostro doppo la resurrettione, fatta alla penitente Maddalena, si celebra la feria 5. doppo la resurrettione registrata da S. Gio. al 20. qual comincia; *Maria subat ad monumentum foris plorans.*

È stato sempre tanto vago delle lacrime de' mortali questo nostro Iddio, che non puol vedere vn'occhio bagnato, ne spargere vna lacrima, ne per parenti ò amici, ne per la perdita di ricchezze ò tesori; il patientissimo Giob hauendo perso, e figli, e ricchezze, & amici, e l'istessa sanità sapendo questa dottrina, che Iddio non vuol, che si sparghino lacrime senza di lui, pregaua, e supplicaua sua diuina maestà, che gli desse licenza di poter spargere quattro lacrime, *Dimitte me vt plangam dolorem meum*, e questo nostro Iddio humanato nell'auuicinarsi alla Città di Nain incontrandosi in vna vedouella, che haueua perso il suo diletto figlio, e piangendolo amaramente, gli si fa incontro il Salvatore, e riprendendola dice. *Noli flere mulier*, quando poi si tratta di sparger lacrime in seruitio suo, non se ne sà fatiare, vorrebbe, che altro far non sapesse l'huomo, che piangere, e lacrimare, *per singulas noctes lachrymis meis stratum meum rigabo*, che ne faceua il Signore di quelle lacrime? le poneua auanti gl'occhi suoi, *posuisti lachrymas meas in conspectu tuo*, di maniera che sapendo Maddalena di quanta virtù, & efficacia sono le lacrime, *subat ad monumentum plorans*, Isidoro lib. 2. de offic. Eccl. 24. dice che tre sono i battefimi, *unum quo regeneramur ex aqua lauacro, aliud quo conse-*

cramur in sanguine, & *tertium baptismum lachrymarum*, perche si come nel Sacramento del battesimo dell'acqua, e del sangue ogni peccato anchorche enorme si rimette, cosi nel battesimo delle lacrime; non trouare in Dottore alcuno, che Maddalena sia stata battezzata, ma perche questo non haueua forse bisogno di battesimo? dico di nò, perche bastaua, che fosse battezzata nel battesimo delle lacrime.

Il Padre S. Greg. Nazian. dice vna cosa mirabilissima delle lacrime, che sono vn diluuiò, doue si sommergono tutti li peccati *lachrymæ sunt diluuium peccatorum*, e si come nel diluuiò non scampa alcuna persona, e di qual si voglia conditione, cosi del diluuiò delle lacrime; non resta alcun peccato anchorche enorme sia, che non resti sommerso in questo diluuiò delle lacrime; sono di tanto valore, e di tanta stima le lacrime di contritione appresso sua diuina maestà, che vna sol lacrima di contritione, e di maggior grandezza, che non sono tutte le creature comprendoci anco gl'Angeli. *Maius est bonum gratiæ vnius hominis, quam bonum totius vniuersi*, cosi dice S. Tomaso, e Pietro Grisologo dice, *tanta est vis lachrymarum, quod cælum rigat, terram diluit, & geenam extinguit*, le lacrime inaffiano, e fecondano il Cielo, e se non fussero le lacrime, si potrebbe dire, che nel Cielo non vi fussero ne Patriarchi, ne profeti, ne Apostoli, ne altri Santi, *terra diluit*, la terra viene sporcata da' peccati, e le lacrime son lauanda, che la purifica, e la pulisce da ogni sordidezza, *Geenam extinguit*, vanno alcuni ricercando se nell' inferno vi sono lacrime, risponde S. Tom. nel trattato del pianto de' dannati, e dice, che vi sarà pianto, ma non lacrime *ibit erit fletus, & stridor dentium*, doppo il giuditio vniuersale, vi sarà la corruzione del capo, e degl'occhi ma non vi sarà la generatione di questa sustantia delle lacrime, perche cessando il moto del Cielo, cessarà ogni generatione. e alteratione, e per consequenza non si potrà hauere la generatione di sustantia, questa è ragione Filosofica che non si puol negare, ma diciamo la morale, se vna sol lacrima d'un cuor contrito cascase nell' Inferno. ammorzerebbe tutto il fuoco, e tutto l'ardore di esso, che diuerebbe vn paradiso, e per questo nò vuole Iddio, che vi siano lacrime, ma si bẽ pianto di dolore, e di miseria estrema, ma dico io; tante lacrime, che sparfe Maddalena, e tanti altri Santi doue sono? in paradiso nò perche, *ibi non erit vltra fletus*, dunque doue faranno? dico che faranno nel fazzoletto di Dio, *absterget Deus omnem lachrymam ab oculis sanctorum*, esclama San Bernardo; *Felices lachrymæ, quas pia manus conditoris absterget*, ma dicono alcuni, che ne vuol far di queste lacrime? rispondono, che di tutte le lacrime de' Santi ne forma le porte del paradiso *portæ nitentes margaritis*, dissero fauoleggiando i poeti che le perle son lacrime.

Il padre S. Agostino parlando di queste lacrime dice, *ò lacrima, tu contra ruinas hominum suauis solatium, quæ passionis Christi est Vicaria*, Christo ascen-

ascendendo al Cielo lasciò in terra due Vicarij , vno della sua suprema potestà, e questo è il Sommo Pontefice l'altro è Vicario della sua amarissima passione, di manierache nessuno puol entrare a contemplare le piaghe , e passione di Christo senza che la lacrima come Vicaria non apri la porta sì che non è da marauigliarsi , che la Maddalena riceuesse questo segnalato fauore di veder Christo risuscitato mercè che staua *ad monumentum plorans*, e Christo inuaghitosi di quelle lacrime era quasi amorosamente sforzato a manifestarsi. *Mulier quid ploras?*

M I S T E R I O L V I I I .

L' Apparitione , e manifestatione fatta da Christo doppo la resurrettion à Simon Pietro si celebra il Sabbatho in Albis registrata da San Giouanni al 20. qual comincia , *Venit ergo* .

Si fa l'apparitione , e manifestatione della resurrettione specialmente à Pietro *dicite discipulis eius* , & *Petro* , non perche l'haueua rinnegato , e dargli confidenza poi che nella notte di passione , *relieto eo omnes fugerunt*, e Tomaso *non credam* , e i discepoli d'Emaus *nos autem sperabamus*, ma solo perche come Pontefice doueua determinar *de fide* questo articolo solo à lui s'appartiene determinare tutte le cose *de fide* , e non à gl'altri Apostoli: Io non ho da credere all'Euangelo di Giouanni. *In principio erat verbum*, perche l'hà scritto Giouanni, ma solo perche me lo dice Pietro, S. Agostino eccellente. *Non crederem Euangelium Ioannis nisi ecclesia*, cioè Pietro, *mihi diceret hoc est Euangelium Ioannis*, Non hò da credere io l'articolo della Resurrettione , perche gl'Angeli l'hanno detto alle Marie, *surrexit non est hic*, non perche l'habbino referto le Marie , ne perche l'hanno visto gl'Apostoli , ma solo perche *de fide* lo determina Pietro, *hunc quem suscitauit tertia die*, all'hora io *de fide* ho da credere , quello che determina Pietro, corre Giouanni al sepolcro , corre in sua compagnia Pietro, ma Giouanni *præcucurrit citius Petro* , però non ardisce d'entrarui dentro, *vidit linteamina sed non introiuit*, e venendo poco doppo Pietro, *venit ergo Simon Petrus*, & *introiuit in monumentum*, e piglia il possesso come Pontefice , e con la sua presenza approua la resurrettione di Christo , e lo testifica a Giouanni che Christo è resuscitato, e l'Apostolo diletto *introiuit*, & *credidit*, auanti , che prendesse il possesso Pietro *non introiuit*, & *non credidit* , Domando io, se Pietro in queste determinationi della resurrettione come anco in tutte le altre poteua errare ò nò , rispondono tutti li Sacri Theologi, e dicono, che Pietro come huomo poteua errare, ma Pietro come Vicario di Christo, e come Sommo Pontefice non poteua errare , Congregò vna volta tutti li discepoli insieme , & interrogati, *quem dicunt homines esse filium hominis?* risposero variamente, e ciascheduno disse il suo parere, *Alij dixerunt Ioannem Baptistam*, Alij

Caliam, Ali Hieremiam, e sentendo Christo tanta varietà soggiunse, *vos autem quem esse dicitis? Vos autem*, dice il padre S. Agostino, cioè eletti, e predestinati, ouero separati dall'opinione del volgo, *quem esse dicitis*, Pietro come suo Vicario, e Sommo Pontefice determina *de fide* questo articolo, *tu es Christus filius Dei viui*, e Christo volendo dimostrare, che Pietro, come Pontefice, non poteua errare disse: apertamente, *Caro, & sanguis non reuelabit tibi sed pater meus qui in celis est*, non lo disse questo Pietro, come huomo ma come pontefice, al quale Iddio come fourana, & infallibile verità gli reuera quello, che hà da determinar *de fide*, cosa di gran marauiglia, e stupore, negl' Euangelij si legge di Pietro, & è che due volte entrò in mare, vna volta ignudo, e l'altra volta vestito con questa differentia, che quando era ignudo *capit mergi*, e quando era vestito *ambulabat super vndas maris*, che vuol dir questo? risponde Aimone, Pietro ignudo, Pietro huomo, *potesť mergi* puol peccare, & errare nelle sue determinationi, ma *Petrus vestimentis pontificalibus indutus non potest errare de fide*, perche il reuelante è Iddio, che non puol errare è verità infallibile Pietro è tanto simile à Christo, che par che non vi sia differenza alcuna; Christo è figlio dell'Eterno padre, *hic est filius meus dilectus*, e Pietro è approvato dal padre Eterno. *Caro, & sanguis non reuelabit tibi, sed pater meus, qui in celis est*, Christo è quella pietra solida, e ferma, e Pietro è pietra, *Et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*, Christo rimette i peccati. *Remittuntur peccata tua*, disse à Maddalena, e Pietro rimette i peccati, *quodcumque solueris super terram erit solutum, & in Celo*, Christo risana, l'infermi cò le fimbrie delle sue vesti, e Pietro risana gl'infermi cò l'ombra del suo corpo, *ut veniente Petro saltem vmbra illius obumbraret quemquam*, Act. 5. Christo come pastore pasce le sue pecorelle, *ego sum pastor bonus*, e Pietro pasce le pecorelle *pasce oues meas, pasce agnos meos*.

E tanta grande la grandezza, e potestà di Pietro, che non si sa discernere bene qual sia maggiore ò quella di Christo ò quella di Pietro. Hò osservato vna cosa dignissima da ponderarsi, Quando il Sommo Pontefice, nella messa pontificale hà consecrato. Il diacono, che assiste prende il Santissimo Sacramento dal Sommo Pontefice consecrato, e lo porta in vn'altra capella, e perche? dico io forse non puol stare nella medesima capella il Papa, e l'Santissimo Sacramento? rispondono vna caterua di padri, e dicono, che due Monarchi, di equal dignità non possono stare sotto il medesimo Baldachino.

Il Sommo Pontefice, e Christo. Concludiamo dunque, e diciamo, che tutto quello, che hà Christo per natura, l'hà Pietro per gratia, & sono tanto simili, che pare in vn certo modo che non vi sia differenza alcuna, era dunque necessario che la manifestatione, & apparitione si facesse specialmente à Pietro come Sommo Pontefice, qual doueva determinar *de fide* questo articolo della Resurrectione, quindi è, che la statio-

ne è *ad sanctum Petrum*, e l'epistola è di San Pietro, che ne rende il testimonio, e ci fa certi della Resurrettione, *Hunc Deus suscitavit tertia die, & dedit eum manifestum fieri non omni populo sed testibus praeordinatis a Deo*, & è da notare, che sette apparizioni furono fatte nel giorno della Pasqua, però si volta il sacerdote à dire, *Dominus vobiscum*, e la settima poi dice, *Pax vobiscum sit semper*, che è il saluto di Christo, *Pax vobis* di queste, cinque furono pubbliche, e due secrete, vna alla Vergine, & vna à Giacopo secondo l'Euangelo de' Nazarei, delle cinque pubbliche, vna fù fatta à Maddalena innamorato delle sue lacrime stando *ad monumentum plorans*, la seconda à Pietro, l'altra à due discepoli in Emaus, l'altra alle compagne di Maddalena, l'altra à discepoli congregati non essendoui Tomaso, e tutte si celebrano fino al terzo giorno di Pasqua, e se bene tutte apportano à noi giouamento nondimeno questa di Pietro ci era necessaria acciò determinasse *de fide* questa resurrettione, e farla credere à noi, poiche non crederem, dice Agostino, *nisi auctoritas Ecclesiae moueret*, perche la Chiesa non lo propone, si non perche lo propone Pietro, & apparuit Petro, quella particola, & è causale, dice, che si creda la Resurrettione perche Christo risuscitato apparuit Petro, come sappiamo, ch'è reuelatione di Dio perche lo dice Pietro, e così dice Pietro contro li Gierosolimitani; *Viri fratres vos scitis quoniam ab antiquis diebus in nobis elegit per os meum audire gentes verbum Euangelij, & credere*, si che ogn'vno hà da credere quello, che io dico, e determino, *Hunc Deus suscitavit tertia die*.

M I S T E R I O L I X.

L'Apparitione di Christo Signor nostro fatta à due discepoli cioè Cleofas, e Luca si celebra il secondo giorno di Pasqua registrata da San Luca capit. vigesimoquarto, qual comincia. *Duo ex discipulis Iesu ibant ipsa die in Castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Hierusalem nomine Emaus*.

Il Castello Emaus è situato dalla parte del Mar Mediterraneo, è lontano da tre miglia in circa dalla Città di Ramatha, Città di Samuel, e doue fù sepolto, & al presente la sepoltura si honora da' Giudei portando di quando in quando olio per mantenerci due lampade, e di questa medesima Città fù Gioseffo nobile, che diede sepoltura al Signore. Il Castello Emaus non è se non buon paese, & i vestigij mostrano, che anticamente era ameno, e fruttifero, & abbondante, e vi habitaua molta nobiltà, e per esser così vicina à Gierusalem vi concorreuà molto popolo, vi fù edificata vna superbissima Chiesa, e ciò s'argomenta da vn pezzo della Capella maggiore ad honore di questo misterio, & in memoria, che quel luoco fù consacrato dalla presenza di Christo Signor nostro al

presente è solo frequentata questa Chiesa, e questo luoco da dieci ò dodici Mori, nello spatio della Chiesa vi sono cresciute le spine in grandissima quantità.

I Frati nostri vanno à visitar questo Santuario il secondo giorno di Pasqua, da Gierusalem ad Emaus si troua vn fonte di limpidissima aqua & è il luoco doue confabulaua Christo con i discepoli, *appropinquas ibat cum illis*, nella quale Historia Euangelica si vedono cinque officij, che venne à fare al mondo; il primo cercare i peccatori, secondo farli confessare il lor peccato, terzo fargli la condegna repressão, quarto istruirli, e dichiarargli le scritture, e quinto recfiarli con il Sacramento, *appropinquans ibat cum illis*, non sarebbe stato mai possibile, che se Christo non hauesse cercato questi due discepoli, che fussero ritornati di nuouo alla gratia, e che naturalmente, e con le loro operationi morali fussero ritornati all'autor della gratia, e si fussero disposti all'istessa gratia, è vero che li Padri Greci son stati di parere, che vn peccatore cò la forza del suo libero arbitrio, e con l'opere morali possa disporfi alla gratia; così Grisostomo, & Cassiano col 3. Cirillo lib. 3. contra Iust. e Damasceno de duabus Christi naturis, e tutti questi si fondano in due scritture, la prima nella parabola di talenti di quel Padre di famiglia addotta da Christo la distribuzione della sua gratia sotto simbolo di talento, *& uni dantur quinque, alij duo, alij vnum secundum vniuscuiusque propriam virtutem*, secondo la virtù naturale di ciascheduno, dunque ogn'huomo ha virtù naturale di poterfi disporre à ritornare à Dio, & à tanti gradi di gratia, la seconda è di Paolo Apostolo, che nella confessione generale, che fa de' suoi peccati dicendo, ch'è il primo peccatore, *quorum primus ego sum, persecutor della Chiesa persecutus sum Ecclesiam*, indegno dell'Apostolato *non sum dignus vocari Apostolus, sed tamquam abortiuus*, e nondimeno ottenne misericordia *misericordiam sum consecutus*, ma in che modo? *ignorans feci*, perche peccò per ignoranza, e non per malitia, dunque dicono i Greci questa ignoranza fu cagione, che ottenne perdono, e misericordia, e così resta chiaro appresso di loro che puole vn peccatore con le sue forze naturali disporfi alla prima gratia.

Tutti i Theologi fuor che i Greci dicono, che è impossibile, che il peccatore possa con la forza del libero arbitrio, e con l'opere morali disporfi à tornare à Dio, e riceuer la prima gratia, San Tom. i. par. qu. 23. artic. 3. S. Agostin. de peccato, e de lib. arbitr. & è canonizzata ne' Sacri Concilij nel Africano 2. al cap. 3. *Si quis dixerit nobis petentibus*, nel Trid. nella 5. sess. ca. 3. nel qual luoco come sà il Theologo non solo si definisce, e si determina, che l'opere nostre morali non sono disposizione alla gratia, ma che ne anco gl'atti sopranaturali fatti d'habito infuso come il credere, e lo sperare possano essere disposizione alla prima gratia, n'è pieno San Paolo ad Tim. 7. & 7. perche *gran non esset gratia*, e nel 2. di Cor.

Cor.al 3.dice.*Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, sed sufficientia nostra à Deo est*, sopra le quali parole S. Agost. nel lib. de predestinatione sanctorum dice, *attendant, & perpendant ista verba qui putant, ex nobis esse fidei capsum, & ex Deo omne fidei supplementum*, e soggiunge, chi non vede chiaro, che non solo noi non potiamo operar bene, ne anco pensare hor se il pensare vien da Dio, molto maggiormente verrà l'operare, e ne rende la ragione San Paolo perche, *sumus infirmi in illo*, cioè nel peccato; l'Angelico dottor S. Tomaso rispondendo alla parabola de' talenti dice, che non si deue intendere della virtù, che ciascheduno hà da per se stesso naturale, e del libero arbitrio, e sua forza, e potere, ma della virtù della gratia ancora, & alla scrittura di S. Paolo dice, che la sua ignoranza non fù dispositione alla gratia, ma solamente fù in lui, come la siccità in vn legno, in cui più facilmente s'accende la fiamma, concludisi dunque, che se Christo non fosse venuto à cercare i peccatori, non sarebbe stato mai possibile, che con le forze naturali fussero ritornati. *Appropinquans ibat cum illis, veni saluos facere quod perierat.*

M I S T E R I O L X.

L'Apparitione di Christo fatta a gl'vndici discepoli, e della manifestatione delle sue santissime piaghe à Tomaso incredulo, si celebra la Domenica in Albis registrata da S. Giouanni al 20. qual comincia, *sterit Iesus in medio discipulorum, & dixit eis pax vobis, & cum hoc dixisset ostendit manus, & latus, deinde dicit Thome infer digitum huc, & vide manus meas, & mitte manum tuam in latus meum.*

Christo Signor nostro hà volsuto prouare la sua resurrettione con tutti li fondamenti, non solo si serue di tante apparitione, e della Madre, e di Maddalena, e di Simon Pietro, e delli due discepoli, che andauano in Emaus, e delli vndici insieme; ma anco s'è volsuto seruire della ragione. *oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*, e delle scritture. *Incipiens à Moyse, & omnibus prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis quæ de ipso erant*, ma la maggior proua è questa delle piaghe, *ostendit manus, & pedes, infer digitum tuum huc*, I Santi padri mouono il dubbio perche Christo doppo la resurrettione volesse conseruar le piaghe delle mani, de' piedi, e del costato; Secondariamente perche solo cinque, e non più. Quanto al primo San Tom. 3. part. quæst. 54. articolo quarto dice che ciò fece per cinque ragioni; prima, *vt in perpetuum victorie sue circumferat triumphum*, il simile dice Beda; secondo *ad confirmanda corda discipulorum*, terzo, *vt ea patri pro nobis orans semper ostendat*, quarto, *vt amorem suum magis declaret*, quinto, *vt in iudicio quam iustè impij damnentur clarè denunciet*. Quanto al primo in *signum sue victorie*, I valorosi guerrieri doppo qualche notabile impresa, o conquista di Città, o Regni si conser-

seruano l'insegne à perpetua memoria; Dauid hauendo debellato il Gigante, conseruò nel tabernacolo lo stocco, e la giouinetta Giudith riportando vittoria d'Oloferne conseruò il Canapeo, hor per la medesima ragione hauendo Christo con le cinque piaghe debellato l'Inferno, e vinto gl'inimici, conueniua, che à perpetua memoria si conseruassero in Chiesa Santa, per la medesima ragione vuole che i martiri siano dipinti con l'insegne, & istrumenti del martirio, come Stefano con le pietre, Lorenzo con la graticola, Caterina con le ruote, Andrea con la Croce, Paolo con la spada, e gl'altri con li loro stromenti, anzi molti padri vogliono, che l'istessi martiri nell'vniuersal Giudicio compariranno con li medesimi stromenti.

La seconda ragione *ad confirmanda corda discipulorum*; il misterio della resurrettione era difficilissimo à crederli, Paolo Apostolo predicando in Athenę questo articolo, quando quei sauui l'intesero parlare di questa materia, lo chiamauano ciarlatano, inuentor di cose nuoue sapendo che *à priuatione ad habitum non fit regressio*, si che non è marauiglia, che facci tante apparitioni, e si mostri in tanti modi à gl'Apostoli, quali doueuan predicar questo grand'articolo, e si mostrò, che haueua corpo, e corpo humano, *idem numero vegetabile*, e sensibile *habetis aliquid vt manducetur*, & animato di anima intellettuale *aperuit illis sensus, vt intelligerent*, in somma per confermare i cuori degl'Apostoli increduli si riseruò le piaghe, ma anco volse, che si vedessero i buchi, dice il padre Sant'Agostino, cosi Gregorio Papa, cosi il Gaetano 3. part. quest. 44. art. 4. cosi Cirillo Alessandrino lib. de fide Ortod. cosi Theod. è si caua da S. Gioianni 20. *Infer digitum tuum huc*, come anco habbiamo prouato in altro misterio; fumo i chiodi in forma rotonda, e tanto lunghi, che passauano il legno della Croce più di cinque dita dunque à proportion della longhezza doucuano esser tanto grossi, che facilmente non solo vi si poteua mettere il dito *index*, ma anco il *pollex*, e la piaga del costato tanto grande, che senza difficoltà alcuna vi si poteua metter la mano, *mitte manum tuam in latus meum*, si perche era in forma circolare come anco si vede al presente nella Vaticana di San Pietro, si anco perche era di finisurata grandezza come si vede nel sacro Sindone, hora dico come era possibile di restare incredulo in veder la finestra della fornace d'amore, e quel diuinissimo cuore palpitante, & vedere quei buchi trasparenti de' piedi, e delle mani.

La terza ragione, *vt ea patri pro nobis orans semper ostendat*, e come è possibile, che rimirando quelle piaghe non si plachi, e non si rendi benigno, e misericordioso, San Bernardo il contemplatiuo dispone il tribunale del grand'Iddio in questa maniera cioè la madre auanti il figlio, che gli mostra le manette, il figlio auanti il padre, che gli mostra le sue fulgentissime cicatrici, e prega per noi, *habemus securum accessum ad*

Deum

Deum matrem ante filium, & filium ante patrem, mater ostendit filio vbera, & filius ostendit patri vulnera, & ubi sunt tot signa charitatis nulla erit repulsio, e sono così efficaci al presente, come erano all' hora nel monte Caluario, che in tanta copia versauano sangue, S. Cipriano de baptismo Christi, non minus hodie in conspectu patris oblatio illa est efficax, quam ea die de sancio latere sanguis, & aqua exiuit.

La quarta ragione, *vt nobis amorem suum magis declaret*, hà portato seco il ritratto delle nostre miserie non è possibile, che si scordi di noi. *In manibus meis descripsi te, vn'altra lettera in manibus meis depinxit te, & vn'altra figurai te* hà seco la nostra mortalità, e miseria.

La quinta ragione, *vt in iudicio quam iustè impij damnentur*, il padre S. Agost. nel lib. de simbolo dice, *Inimicis vulnera demonstraturus est sua, vt conuincens eos dicat; ecce homo, quem crucifixistis, videte vulnera qua inflixistis, agnoscite latus quod pupugistis quoniam per vos, & propter vos apertum est, nec tamen intrare voluistis*, ò che horrore, ò che confusione sarà quella del popolo Hebreo, questo è quell'huomo, che hauete con tanta inhumanità, e crudeltà crocifisso, queste son le mani, e piedi, che hauete trafitte, questo è il costato, che con dura lancia hauete spalancato, e per voi fù aperto acciò poteste liberamente entrare, ma voi più proterui, che mai, più insolenti, e superbi, si che meritamente vi si dà l'inferno *discedite à me maledicti in ignem aeternum.*

Quanto al secondo dubbio proposto, cioè perche se ne volse seruar solo cinque, e non più, ne meno, e pure furno quasi innumerabili come chiaramente nella Santa Sindone, e come fù riuclato à Santa Brigida, Regina di Scotia à Santa Mitilda, à Santa Elisabet, & à S. Bernardo le ferite furno cinque mila, e nouanta, nella faccia hebbe cento, e venti pugna, nella faccia cento, e due guanciate, nella faccia cento, e settantatre iputacchiate, sopra la bocca quando fù preso trenta pugna, percossè sopra la bocca settanta due, nel petto, e nel corpo percosso variamente 28. volte percossè sopra le spalle 80. percossè mortali 19. battiture, alla Colonna sei mille seicento, e sessantasei, piaghe più graui 72. piaghe più liuide mille diecinoue, punture delle spine mille, hor essendo le piaghe tante in numero perche solo cinque se ne riferuò, e non più? Carlo Bauiglio lib. 7. quest. Theg. rispondendo al dubbio dice, che se ne riferuò cinque, e non più per dimostrare, che haueua trionfato di cinque Regni, il primo di Babilonia, il secondo di Persia, il terzo di Macedonia, il quarto di Roma, & il quinto del Cielo, le quattro piaghe estreme de' piedi, e delle mani significauano le quattro parti del Mondo Oriente, Occidente, mezzo giorno, Settentrione. Paolo Orosio lib. 2. cap. 1. pone il Regno di Babilonia in Oriente, in Occidente il Romano, nel mezzo giorno quello di Cartagine, e nel Settentrione quello di Macedonia, la piaga poi del costato significa il Regno del Cielo, questa la riceuè doppo il suo

suo morire mercè, che la Redentione dene precedere la gloria, e la salute ; Questa piagha era nella destra parte essendo porta del Paradiso, e si come la porta del paradiso terrestre era nella destra parte, che irriga il mondo, così questa doueua essere nella destra parte, che è de' predestinati, e non nella sinistra, che è de' dannati, *statuet quidē ones à dextris, hedos autem à sinistris*, così la porta dell' Arca di Noè era dalla destra, hor concludiamo, che voleua confermare nella fede gl' Apostoli suoi, e'l più efficace argomento è questo delle piaghe, *infer digitum tuum, huc, & mitte manum tuam in latus meum*, dalla vista di quelle piaghe consolidato nella fede, e clamo *Dominus meus, & Deus meus*.

M I S T E R I O L X I.

LA promessa, che fece Christo Signor nostro à gl' Apostoli di mandare lo Spirito Santo si celebra nella Domenica frà l'ottaua dell'Ascensione registrata da San Giouanni al cap. 15. qual comincia. *Cum uenerit paraclitus quem mittam uobis à patre spiritum ueritatis, qui à patre pro-*

cedit, ille testimonium perhibebit de me.

Gran promessa in vero fece Christo à gl' Apostoli in mandargli lo Spirito Santo, *Cum uenerit paraclitus*, auanti che ascendesse al Cielo, questo Spirito Santo è chiamato dono di Dio. Il padre Sant' Agostino dice, che dono è nome nottiale dello Spirito Santo, & è solo di lui, però dice Ilario, che *in nomine Auctoris unigeniti, & doni iussit baptizari*, e così riferisce S. Tom. ma dico io, che dono? cioè ostensione di liberalità nata d'amore; forse Iddio non mi da qualche cosa quando mi ama? al sicuro sì, anzi mi da la radice d'ogni bene, ch'è lo Spirito Santo, che procede dal padre, e dal figlio come Amore, dunque primo dono. Io non mi vorrei manifestare parziale nella santissima Trinità, Io adoro le tre diuine persone tanto il padre come il figlio, e come lo Spirito Santo, *ut in personis proprietates, & in Maiestate adoretur aequalitas*, nondimeno se vno mi domandasse se queste tre persone fossero tre de' distinti essenzialmente a chi di loro uoleffi meglio, direi, del padre; sempre n'ho paura, sempre temo; il figlio è huomo, ma lo Spirito Santo è sempre amore, e quando io considero lo Spirito Santo sento vna certa tenerezza di cuore dice Bernardo Santo *dulcissimum quiddam in Deo est Spiritus Sanctus*, tanto è dolce il padre quanto il figlio, e quanto lo Spirito Santo, ma *dulcissimum quiddam*, lo Spirito Santo, che cosa è? è vn solletico del cuor di Dio, è il fiato di Dio, dunque Iddio respirando mi ama; vno puol ritenere vn tantino il fiato, ma non puol continouare perche creparebbe.

Ma Dio non puol stare ne anco vn momento senza respirare, cioè amare, non farebbe più Iddio; tall' hora si sforza, per dir così, di respirare ma non puol continouare, Dauid che conosceua benissimo questa conditio-

ditione di Dio disse vna volta, *obliuiscetur misereri Deus, aut continebit in ira sua misericordias*: tall' hora Iddio fa del grande, stà nel graue, e dice, hon voglio più amar quest'huomo, non gli voglio far più beneficij, voglio ritirare il fiato dell'amor mio, ma al fine in fatti bisogna, che io respiri, farai vn corso d'vn miglio giunghi in casa frà gl'amici ti metti in vna seggia, e dice bisogna, che io facci vna buona respira, non posso star più; haueua Christo fatto, vna grā carriera di trenta tre anni al fine si mette à sedere, e dice à gl'Apostoli suoi, è necessario che io respiri, non posso più stare, accostateui, *& insuflauit in eos, & dixit accipite Spiritum Sanctum*. Io. 20. mà meglio di lui, e più chiaramente Isaia al 27. e 54. Era stato Iddio vn pezzo litigando, e contrastando con gl'huomini, sono tristi, sono scelerati, sono ingrati non li voglio più guardare, poi quasi correggendo se stesso dice, che voglio star tutto l'anno à litigar con costoro? *non in semperiternum litigabo neque vsque in finem irascar*, non posso più tenere il fiato, è necessario, che io respiri, *spiritus à facie mea egredietur, & flatus ego faciam*, con questo voglio respirare, voglio mandar lo Spirito Santo, *Paraclitus quem mittam vobis*.

Hauete Signori lettori offeruato vna cosa, che ho offeruat'io, che nella Chiesa non si domanda mai cos'alcuna per mezzo dello Spirito Santo? parlo delle collette tutte l'orationi, che è il padre, *& il uiuis, & regnas* ouero si finisce con il figlio, ma cō lo Spirito Santo nō mai, ho fatto gran diligenza per vedere se poteuo trouare vna colletta à oratione, che finisse nello spirito Sāto, ma mai è stato possibile di trouar' vna, al fine n'ho trouato vna, & è quella, che si fa nella radunāza del Concilio de' Vescoui, e si dice, *Adsumus sancte spiritus in nomine tuo congregati*, ma nelle altre collette, mai si fa mentione dello Spirito Santo, forse perche non è tanto lo Spirito Santo quanto il padre, e quanto il figlio? Signori non; mente per la gola il Macedoniano in dire, che lo Spirito Santo sia minor del padre, e del figlio perche *equalis pater, equalis filius, equalis Spiritus Sanctus*, dunque perche non si conclude con lo Spirito Santo? S. Tomaso dice, che questo si fa conoscendo la proprietà personale dello Spirito Santo, la quale essendo dono, non si domanda il dono, ma si domanda a chi da il dono procedendo lo Spirito Santo dal padre, e dal figlio però al padre, & al figlio si domanda il dono, e non all'istesso dono, S. Paolo a' Rom. al 4. dice che noi non sappiamo domandar le gratie, ma che lo Spirito Santo c'insegna à domandarle *spiritus est qui postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, e prima, che noi veniamo al punto, & alla dichiarazione, è necessario che noi smodiamo alcune difficoltà il pregare è atto dell'inferiore al superiore, dunque lo spirito Santo è inferiore al padre, e figlio come voleua Macedonio Heretico, *pro nobis*, cresce la difficoltà, dunque non ci puol conceder quello, che ci puol concedere il padre el figlio, *gemitibus inenarrabilibus* pianti inconsolebili, e pure lo spirito San-

no è fonte di consolatione, e così potente che l'altre persone *aqualis pater, aqualis filius, aqualis spiritus Sanctus, omnipotens pater omnipotens filius, omnipotens spiritus Sanctus*, dunque come s'intende? San Grisostomo dice che s'intende d'un dono, e gratia gratis data, che *dicatur gratia precum*, S. Agostino dice, che s'intende dell'amore, il quale non sa negar' cos' alcuna in Dio, *Non nouit contra charitatem aures claudere*, Theodoreto dice, che s'intende della gratia stessa, che per mezzo delle preghiere ce la guadagnano. Altri intendono della portione superiore, che domanda per la inferiore, ma i latini son di parere, che s'intendi della terza persona della Santissima Trinità, e si come in sonar vn motetto nell'organo si ricercano molte cose, come le canne, il fiato, il registro, il maestro di Cappella, il tutto s'attribuisce al detto sonatore, così nell'oratione si ricercano molte cose come l'intelletto, che contempla la volontà, che s'infiamma, il cuore disposto, la lingua; ma lo spirito Santo è quello, che accorda il tutto, l'intelletto con la volontà, il cuore con la lingua, e perche lui fa maggior parte quindi è, che s'attribuisce allo spirito Santo, *spiritus est qui postulat pro nobis*, ò come altri *postulare facit*, vedi, dice lo spirito Santo all'anima orante, noi siamo d'accordo, già io son per te, e sono il tuo auvocato, non domandar me, dimanda il padre el figlio; io tratterò l'vna, e l'altra parte, e c'insegna come habbiamo a domandar la gratia in quo *clamamus. Abba pater, & adiuvat infirmitatem nostram*, dice al padre, dice al figlio, esaudisci questo orante, e così l'esaudisce *spiritus est, qui postulat pro nobis*, E tanto lo spirito Santo innamorato dell'huomo, che lascia taluolta di rappresentarsi senza la sua grandezza per stare dalla parte nostra; due officij tiene lo spirito Santo l'vno di Giudice, e l'altro d'Aduocato, molte volte renuncia l'officio di Giudice, e si dimostra come Aduocato. San Stefano mentre era lapidato vedde il Cielo aperto, & *Iesum stantem à dextris virtutis Dei*, vedde solo il padre? el figlio, perche non vedde lo spirito Santo? risponde San Gregorio Nisseno, perche *Stephanus erat plenus gratia, & spiritu Sancto*, staua lo spirito Santo dentro di S. Stefano, e quiui faceua l'Auvocato, e lasciaua la mostra della grandezza sua per stare dalla parte del seruo suo. Dirò di più, che lo spirito Santo non gli par d'essere spirito Santo se non dona qualche cosa, ditemi la scrittura chi la fa? lo spirito Santo, dunque lo spirito Santo, che è Santo dello spirito Santo mentre è senso della scrittura sacra.

Non vi ricordate Signori lettori de quell'Euangelò di S. Gio. *In nouissimo festiuitatis stabat Iesus, & clamabat dicens: si quis sitis ueniat ad me, & bibat, qui credit in me flumina de ventre eius fluunt aqua uiua*, aggiungel' Euangelista, *hoc autem dixit de spiritu Sancto, quem accepturi erant credentes in eum*, Ma che soggiunge? *nondum erat spiritus Sanctus, quia nondum erat Christus glorificatus*, come leggono i Greci, *nondum erat spiritus Sanctus*, non v'era lo spirito Santo, perche *nondum erat* perche non dato; sallo spi-

spirito Santo non gli par d'essere spirito Santo si nò se dà, lo spirito Santo non vuol esser donato come dono, ma come fonte di dono, *aqua quam dabo ei fiet in eo fons*, non si da come acqua, ma si da come fonte, quando lo spirito Santo si comunica per gratia, si da lo spirito Santo stesso dator della gratia *alias darentur solum dona, & non spiritus Sanctus*, dice San Tomaso, dirà il lettore dunque lo spirito Santo hauerà maggior vnione con l'anima, che il padre, & il figlio, si risponde di nò, ma *secundum appropriationem*, più si dice dello spirito Santo, il padre vi stà come patrone, il figlio come Signore, ma lo spirito Santo come amore nno *signati estis spiritu promissionis sancto, qui est pignus hereditatis nostrae*, dice Paulo ad Ephes. 1. dice Iddio ti voglio dare la beatitudine, e te ne voglio dar la caparra, che è lo spirito Santo; per questo si dice, che questo spirito Santo è nostro perche ci vien dato come nostro, *Nò enim accepistis spiritum seruitutis iterum in timore sed accepistis spiritum adoptionis filiorum Dei in quo clamamus Abba pater*, Rom. 8. quando partirò da questa vita, se Iddio non mi darà l'acqua per me riterrò, il fonte che è lo spirito Santo, e così poco mi curerò della beatitudine, purchè io ritenga lo spirito Santo.

Hor che dite Signori lettori non vi par segnalato fauore questo in prometterci, e darci lo spirito Santo auanti, che ascendi al Cielo quando *insufflauit dandoci il dominio sopra dell'anime, quorum remisistis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt*, e doppo l'ascesa al Cielo nel Cenacolo del Monte Sion ce lo manderà come a predicatori, in forma di lingue infocate di desiderio di conuertir l'anime.

M I S T E R I O X L I I .

L'Ascensione di Christo Signor nostro si celebra doppo la Domenica quinta registrata da San Marco al decimo qual dice, *Et Dominus quidem Iesus, postquam locutus est eis, assumptus est in Calum*.

Il luoco della gloriosissima Ascensione fù il Monte Oliueto, il quale è dalla parte Orientale, e l' Monte Moria ò Monte Sion, doue è fondata la Città di Gierusalem, è dalla parte Occidentale risguardandosi l'vn' l'altro senza che vi s'interponga altro Monte in mezzo, e solo vi resta la Valle Giofasat.

Questo Monte gloriosissimo non è se non grande quanto alla quantità, quanto poi alla qualità è fresco, abbondantissimo di arbori come di mandorle, di fichi, e di oliue, e di altre sorte di frutti, e molto più secondo era al tempo di Christo Signor nostro poiche gl'Arabi del continuo lo dissipano, ma poi fatto dignissimo, & Illustrissimo per la gloriosa Ascensione del Signore nel qual monte ò vicino a quello vi è la sepoltura di Absalon, la Grotta di San Giacopo, doue si nascose in tempo della passione, e molt'altre cose, che in altro luoco si sono accennate.

Questo Santo, e glorioso monte è molto più alto, e sublime del monte Sion, e per conseguenza dal Monte Oliueto si vede tutta la Città, & ogni parte di lei, e da quello sempre riceue i raggi del Sole; gl'habitatori son pochi, e tutti lauoratori, nella cima di questo Monte vi fu fabricata vna Chiesa molto grande in figura Circolare, e nel mezzo di essa v'è vna Capella nel medesimo modo fabricata, di fuori di marmo, e dentro assai ben lauorata, la quale disegna il luoco doue ascese al Cielo, e la pietra doue lasciò li vestigij de' suoi sacratissimi piedi, molti particolari si lasciano per euitare la prolissità, e per esser stati descritti altroue, basta in somma sapere, che nel Monte Oliueto diede il compimento à tutte le scritture, profetie, e sacrificij, e ridusse à perfettione quell'opera, che era venuto à fare di condurre in quella celeste patria l'humanità in anima, & in corpo, *Videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum euntem in Cælum*, cioè al Cielo Empireo; se il lettor dicesse quante miglia è dalla terra al Cielo Empireo? ti rispondo, che Christo trapassò la sfera, e Cielo della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Gioue, di Saturno, e da questi al firmamento, e dal firmamento al primo mobile, e da questo al cristallino, e dal cristallino all'Empireo, e giunto quìui, haueua fatto mille, e nouanta milioni di miglia nouecento venticinque, miglia, e nouecento, e quell'Empirio di longhezza è dieci mila trecento, e quattordici milioni ottantacinque mila settecento, e dieci; di larghezza è tre mila, e seicento milioni così concludono i Geometri, e gl'Astrologi, e ne toccarebbe per ciaschedun beato più che non è tutta la terra; ma lasciamo queste curiosità, che non seruono à noi. Il padre Sant' Agostino de Ascensione Christi capit. 23. dice, che sono stati molti heretici, i quali hanno, e detto, e affermato, anzi scritto, che Christo Signor nostro non verè, sed fictè, e metaforicè in Cælum ascendisse, & hanno preso per fondamento di questa lor pazzia le parole di San Giouanni al 3. *Nemo ascendit in Cælum nisi qui descendit de Cælo*, dal qual luoco inferiscono, che il Verbo eterno intanto è disceso in terra in quanto lotto l'humanità occultò la sua grandezza, potenza, e maestà, e così concludeuano, che in nessun modo l'humanità di Christo si ritroua in Cielo, e formauano l'argomento in questo modo, *nemo in Cælum ascendit nisi qui de Cælo descendit*, e perche l'humanità di Christo non è discesa dal Cielo ne seguita, che non puol esser nel Cielo per vera, e reale essistenza.

Sarà dunque necessario di mostrare quanto sia falsa questa heresia, si proua prima il contrario per le scritture, efferebatur in Cælum, così determina il Concilio Niceno, così il Simbolo Apostolico, così David, *paraui in Cælum sedem tuam* 113. *Psallite Deo qui ascendit super Cælum Celi ad Orientem*, e nell'istesso, *qui ascendit super occasum Dominius nomen illi*, e quasi tutti gl'altri Profeti hanno predetto il medesimo, e tornando al fondamento degl'heretici, *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo*,

Cato, diciamo prima con Teodoreto nel cap. 4. all' Effesi, *non alius descendit, & alius ascendit, sed descendit, & aliter ascendit*, quasi, che dir volesse vn sol supposito diuino è disceso, & è asceto ma in altro, & altro modo; Il Padre S. Agostino ne' Cōmentarij di questo luoco dice manifestamente per confondere la ignoranza, e pertinacia loro, *quia ascendere est persone, e non natura, nisi in quantum est in persona, eadem igitur persona descendit, & ascendit, descendit quidem sine corpore, & ascendit corpore indulta*, voi argomentate da ignoranti quando con l'autorità di Giouanni dice, *nemo ascendit, nisi qui descendit*, e poi inferite dell' humanità di Christo, e non sapete, che ascendere s'appartiene alla persona, e non alla natura, e perche vna sola è la persona in Christo, che si veste dell' humanità in quanto termina l'vniōe hipostatica, si che descende senza tall' humanità, e senza corpo, & ascende vestita, & vnita alla natura; bellissima confutatione, e chi potrà mai contrariare à sì profonda dottrina? al securo nessuno: *Nemo ascendit in Calum*, S. Paolo all' Ephe. al 4. rispondendo dice, *qui descendit, ipse est qui ascendit*, quasi dir volesse, che quello, che era figliuolo di Dio, per ascendere gli conuenne descendere, *oportuit pati Christum*, ecco il descenso, & *ita intrare in Regnum Dei*, ecco l'ascenso, e per gl' istessi gradi, che discese, per gl' istessi ascese, *descendit ad inferiores partes terra, vt adimpleret omnia, ego sum vermis, & non homo*, ecco il descenso, & abiectiōe, e vilipendio; bisognarà dire, che sarà grande l'ascenso, *propter quod exaltauit illum, & donauit illi nomen quod est super omne nomen*, e Dauid Ps. 7. *Propter hanc regredere, Dominus iudicat populos*, l'incognito in questo luoco dice che s'intende dell' Ascensione, *sicut Christus per incarnationem de alto venit ad ima, sic per ascensionem suam de terris ad Calum de inis ad alta est regressus*, ma che cosa mi da ad intendere quella parola *propter hanc*? non altro certo vuol dimostrare che la Sinagoga, che però haueua detto nell' antecedente versetto, & *Synagoga populorum circūdabit te*, e perche in due modi fù circondato Christo, e da' suoi serui, e dalli suoi inimici, e per lui, e per gl' altri puol dire *propter hanc in altum regredere*, cioè ascende al Cielo per consolatione degl' amici, acciò mandi lo spirito Santo, *Paraclitus non veniet ad vos, si autem abiero, mittam eum ad vos, propter hanc in altum regredere*, acciò poi habbi da descendere, e giudicare gl' iniqui, e suoi persecutori. *Dominus iudicat populos*, s'era humiliato *factus obediens usque ad mortem*, ecco il descenso, & *propter hanc in altum regredere*, son parole del padre Eterno che dice al suo figliuolo *ascende superius ad Thronū deitatis meæ*, e tutto ciò fece per fare ascender noi à tant' altezza, perche se non descendeua da noi, noi non poteuamo ascender da lui, ma lui essendo disceso, & asceto conuiene necessariamente, che noi ascendiamo, *simul rapiemur cum illo in nubibus obuiam Christo in aera*. Paulo Thess. 4. è San Bernardo serm. de Ascensione dice *solus, qui descendit, sed tamen totus*, e perche noi siamo parte di questo tutto, ascenden-

dendo il tutto conuiuen, che ascendino anco le parte, che siamo tutti noi, e San Leone Papa ferm. de Ascensione dice confermando questo istesso, *Christi ascensio nostra prouentio est, & quò processit gloria capitis ea spes vocatur, & corporis: Hodie enim non solum Paradisi possessores firmati sumus, sed etiam Calorum in Christo penetrauimus*, l'ascension di Christo è itata vna calamità, che hà tirato à se il ferro della nostra humanità in Christo, *penetrauimus superna*, parole prese da San Paolo Ephes. 1. *cum resuscitauit, & consedere nos fecit in Christo in caelestibus*, Paulo in questo luoco parla, e della resurrettione, e della ascensione, e parla in preterito, e non in futuro, perche tien così sicuro, e fermo d'hauer ascender con Christo, che lo pone in preterito come se egli hauesse riceuuto la gloria, e la ragione perche quādo si corona il capodi corona trionfale; si corona tutto il corpo, si che tal incoronatione s'attribuisca solo al capo hor perche Christo è nostro capo *Christus caput est Ecclesiae*, essendo nel Ascensione coronato di corona di gloria, conuiene necessariamente d'esser coronati ancor noi, anzi nell'istesso tempo siamo stati coronati, Il padre S. Agostino ne' suoi soli loqui considerando questo istesso passo dice diuinamente, *ubi portio mea regnat, ibi me regnare credo, ubi caro mea glorificata, ibi gloriosum me agnosco, ubi sanguis meus dominatur, ibi dominari me sentio, & quamuis peccator sum de hac communi gratia non diffido*, si che siamo securi, e certi, che essendo per noi risuscitato, & asceso al Cielo, e anco asceso per esaltar noi; *Nemo ascendit nisi qui prius descendit, & ascendit super omnes Calos sedens ad dexteram patris*, dirà quel curioso, come siede alla destra di Dio padre essendo lui puro spirito, & inuisibile; Secondariamente in che parte del Cielo è situato questo seggio. Quanto al primo il padre S. Agostino lib. heret. cap. 59. riferisce come i Sclleuicani affermauano, che il Verbo Eterno nel giorno dell' ascensione si spogliò dell' humanità, e la collocò nel globo del Sole fondandosi in quelle parole di Dauid, *in Sole posuit tabernaculum suum*, Serapione Vescouo come riferisce Sisto Senese 5. Ann. 160. ascriue questa propositione ad Origene cioè, *Christus in ascensionis sua die in Sole substituisse nec ulterius fuisse progressum*, così anco i Manichei come riferisce Sant' Agostino adorauano il Sole come luoco sacro nel quale Christo haueua posto il suo sacratissimo corpo, ma quāto sia grande questo errore hereticale si vede chiaro nelle parole di San Paolo. *Ascendit super omnes Calos*, e Nicolao de Lira con tutti li padri espongono il verso di Dauid per il Sole materiale ne posso creder mai, che Origene dicesse questa pazzia come dottamente lo difende Filippo Mattire in vna certa Apologia essendo, che con la Chiesa Santa canti *sedet ad dexteram patris*: S. Athanasio orat. 2. contra Adrianum, Damasceno lib. 4. de fide capit. 2. Grisostomo homil. 2. ad Hebreos esponendo questo passo *ad dexteram* dicono, che s'intende di Christo in quanto Idio, e per la destra *diuinam eius Maiestatem cum aeterno patre, & qualitate,*

tém, intelligunt, e si fondano in San Paolo phil.2. *Quia sedet ad dexteram maiestatis in excelsis*, nondimeno Theodoreto sopra à questo luoco; Cirillo Alessandrino 12. Thesau. sui cap.7. espongono di Christo in quanto huomo el padre Eterno lo pose alla sua destra per l'vniuersal dominio sopra à tutte le creature, e collocò quell'umanità nel suo Throno Celeste, e diuino si che apertamente potiamo dire *sedet ad dexteram Dei patris*.

Quanto al secondo quesito cioè in che parte del Cielo ascese, rispon-
dendo diciamo, che vi sono due autorità di David, e paiano contrarie
fra di loro la prima dice dall'Oriente, *Psallite Deo, qui ascendit super cœ-
lum cœli ad Orientem*, l'altra dice che dall'Occidente. *Qui ascendit super oc-
casum Dominus nomen illi*, Nicolao de Lira la prima l'esplica, e dice che
Christo staua sopra al monte Oliueto il quale è situato dalla parte d'O-
riente, la seconda l'esplica, e dice, che Christo prese il suo cammino verso
l'Occidente per confondere l'errore de' Gentili i quali adorauano il So-
le in Oriente; così si caua da' Ezeoti al cap.8., e per questo commandò
Iddio nell'Exod.26. che il *Sancta Sanctorum* nel tabernacolo fosse collo-
cato dall'Occidente, ma io direi, che questo gran seggio regale sia collo-
cato nel mezzo del Cielo, *Sedet ad dexteram Dei patris*.

M I S T E R I O L X I I I.

LA venuta dello spirito Santo sopra degl'Apostoli in forma di lingue
infocate, si celebra dalla Chiesa Santa in diuersi giorni per esser fe-
sta mobile, registrata negl'atti Apostolici ca.2. qual comincia, *Cum com-
plerentur dies Pentecostes, erant omnes discipuli pariter in eodem loco, & sa-
ctus est repente de Cælo sonus tanquam aduenientis spiritus vehementis, & re-
pleuit totam domum vbi erant sedentes*, e quel, che segue.

Per necessità bisogna, che noi descriuiamo il Monte Sion, & il cena-
colo in quel modo, ch'era al tempo di Santa Helena Imperatrice, e nella
primitiua Chiesa poi, che al presente è il tutto distrutto, e deroccato, e
tutto questo per consolatione di chi non vi è stato, e di chi non hà visto
quei Santuarij.

Il Monte Sion è così degno, e così illustre, che in mille luochi della
scrittura sacra, e da Santi Profeti vien con mille Encomi celebrato, il suo
Santo nome, Questo è vn monte grande, e sublime, e situato in mezzo
della Giudea, & è circondato attorno attorno da diuersi monti, che gli
seruono per corona Regia, e per muraglie, come muri d'vna Città, e le
valle per esser profonde, & anguste gli seruono per fosse d'caue di ma-
niera, che senz'alcuno artificio, o muro si rende fortissimo, & inespugna-
bile essendo pietra viuà, delquale parlando il Serenissimo Rè David al
psalm. 129. e dice. *Qui confidunt in Domino sicut mons Sion*, e nel psalm. 30.

& mon-

& montes in circuitu eius; & fundamenta eius in montibus altis, In questo felicissimo, e gloriosissimo monte, il Patriarcha Abramo per commandamento di Dio volse sacrificare Isac suo figlio amato, e diletto, surge tolle puerum Isaac quem diligis, & vade in montem quem monstrauero tibi, chiamauasi questo Monte secondo S. Girolamo nelle quest. Hebraice, Monte Moria, che in latino vuol dire terra alta, e sublime, e questo nome gli si conuiene secondo la sua natural proprietà, & Abramo doppo hauer offerto Isac suo figlio à sua diuina Maestà gli pose nomine. *Dominus videt, & Dominus videbit*, chiamauasi Sion, perche nella parte Meridionale vi fù edificata vna torre altissima, e per guardia della Città, e per scoprir dalla lontana la gente inimica; in Hebreo chiamauasi Sion, scoperta, e sentinella, & è nominato tutto il Monte cosi solo per rispetto di quella torre, & è d'auuertire, che quando, si troua nella scrittura, Monte Moria, Monte Sion, sempre si deue intendere di questo Monte, che habbiamo descritto, come dice S. Girolamo, nel Paralipomenon al 3. si legge, che il tempio fù edificato nel Monte Moria, San Girolamo in Esaja al 8. è sopra San Matteo al 18. indifferentemente vsa questi termini Sion, e Moria, e chiamasi Moria quello, che hora chiamamo Sion, Nicolao de Lira alcune volte dice, che il Sacro Tempio fù edificato nel Monte Sion, & altre volte dice nel monte Moria di maniera, che non vi fà alcuna differentia frà l'vno, e l'altro.

Il Cenacolo fù edificato nel monte Sion come habbiamo detto altrove, nel qual luoco da Sant' Helena madre di Constantino Imperatore nel medesimo luoco vi fù edificato vn sontuosissimo, e famosissimo tempio disposto in tre Nauate, come li fondamenti di lui dichiarano, e dimostrano à confusioe de' Principi Christiani la magnificenza, e grandezza di sì Illustrissimo tempio; al presente è diroccato, e diuenuto vn Cemiterio di Villa ò di Parochia, attaccato al Cenacolo eraui il Conuento nostro chiamato il Conuento del Monte Sion hora è in potere de' Santoni di Mauma, Il Cenacolo era situato nella Nauata del lato Meridionale, & era cosi bello, e cosi ben disposto, che faceua inarcar le Ciglia a chi lo riguarda, e seruiua per le publiche cene, festini, e conuitti degl' Hebrei, ma non prima Christo Signor nostro vi celebrò la Pasqua, che di tutto sen' impatronì lo stato Ecclesiastico; questo al presente è fuora delle mura della moderna Gierusalem, con tutti li suoi Santuarij.

Li Santuarij, che al presente stanno dentro delle mura della Città come al presente si ritroua, vi è la casa di Pilato doue il Signore fù flagellato, coronato di pungentissime spine, vestito di porpora con lo scettro di cauna in mano deriso, e burlato, e finalmente a morte di Croce sentenziato, e con la Croce in spalla dal presidente licenziato; la casa di Anna, trattato da Malcreato, la casa di Caifas reputato come blasfematore, la casa d' Herode doue fù vestito di bianco, e stimato per pazzo, doue la

Vergine cascò in terra dal dolore incontrandosi il suo figlio con la Croce in spalla, doue fu angariato il Cireneo à portar la Croce di Christo, doue disse alle figlie di Giernsalem, *Nolite flere super me*, doue Santa Veronica gli diede il velo lasciandoui impressa la sua faccia Santissima, doue fu abbeuerato alla radice del Monte Caluario, doue fù confitto in Croce, doue fù vnto, doue fù sepolto, doue apparfe alle Marie dicendoli *Auete*, doue fù trouata la vera Croce, il Tempio di Salomone, la carcere di San Pietro, & infiniti altri Santuarij, già tenuti in tanta veneratione, hora gran parte sono destrutti, & hò voluto dir tutto questo con l'occasione della venuta dello Spirito Santo, non per altro, se non per fare arrossir di vergogna i Prencipi Christiani, che Mauma possa più, che la christianità, e possedere questi Santuarij, e calpestrarli, e vilipenderli senza alcun remedio; ò Dio, ò Dio, che non è pietà, che non moui à pietà à spargere vn fiume di lacrime; i Prencipi Christiani insensati dormono, negl'agi, e nelle piume, non si curano di quei tesori, e vestigij della nostra fede, e se non fusse la promessa, che hà fatto Dio al monte Sion, che miracolosamente sarà tolto dalle mani del Turco, e restituito a' fedeli credo che inconsolabilmente piangerèi tutto il tempo di mia vita quelle miserie. David Profeta diceua *edificauit Dominus Sion*, & *videbitur in gloria sua*, & in Zaccaria al primo, promette secura consolatione à questo monte Sion. *Consolabitur adhuc Dominus Sion*, & all' hora sarà quando distruggerà il Turco, e scaccierà di quei Santi luochi, quei Mori, & Arabi, e molto meglio si caua questo da Esaia al 4. *Equidem, & captiuitas à forte tolletur, & quod ablatum fuerit robusto, saluabitur*, e Baruch 4. ci da maggiore speranza, e che noi deuiamo rasciugar le lacrime, e sperare nel Signore che quanto prima saranno redenti quei Santi luochi, *Sicut enim viderunt vicine Sion captiuitatem vestram adeo sic videbunt, & in celeritate salutem vestram in Deo qui superueniet vobis cum honore, & splendore aeterno*, & in mill' altri luochi son fatte queste promesse per consolare quei pouer Religiosi, e si goderanno in pace quei gloriosi Santuarij, e quel luoco doue discese lo spirito Santo, del quale habbiamo ragionato nell' altro Misterio, hora diremo due cosearelle per consolatione de' pouer peccatori, e prima due volte riceuerno lo spirito Santo gl' Apostoli vna volta con soauità, e dolcezza, e fù quando disse Christo venite quà Apostoli miei, & *insufflauit in eos dicens, accipite spiritum Sanctum; quorum remisistis peccata*, & l' altra volta lo riceuerono con terrore. *Factus est repente de cælo sonus, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt*, vanno ricercando i Dottori la ragione, al fine si risoluano à dire, che la prima volta riceuerno lo spirito Santo come confessori, i quali con dolcezza, e con sommissione hanno da riceuere i peccatori, la seconda volta lo riceuerno come predicatori Euangelici, quali con acre, e seure repressionsi hanno da predicare la legge del Signore, e minaccia-

re li trasgressori, la seconda cosa che io vado ponderando perche volse venire in forma di fuoco; il fuoco è simbolo d'amore, & *in dextera eius ignea lex veni ignem mittere in terram, & quid volo nisi ut ardeat*, che vuol insegnare a' predicatori, che le lor lingue deuono essere infocate d'amore, e con ardente desiderio di conuertire i peccatori, e procurargli la salute poiche *diuini diuiniſſimum eſt cooperari Deo in ſalutem animarum*, diſſe Dioniſio taſera Paulo; *Cupio anathema eſſe à Chriſto pro fratribus meis*. In ſomma ogni parola hà da eſſere vna facella di fuoco d'ardentiſſimo amore, e carità, quindi è, che San Pietro nel Cenacolo con vna ſol predica, che dico predica? vn diſcorſo di cinquanta parole conuertì alla fede di Chriſto, e legge Euangelica tre mila Giudei, donde naſce che nella primitiua Chieſa i predicatori faceuano tanto gran frutto, che conuertiuano i Regni intieri: forse perche haueuano maggior ſapienza? Signori nò *non in ſublimate ſermonis*. San Paolo andando a' Corinthi 1. Cor. 2. diſſe, *Et ego cum veniſſem ad vos fratres, non veni in ſublimitate ſermonis aut ſapientia adnuncians vobis teſtimonium Chriſti*. Non enim iudicani me ſcire aliquid inter vos niſi Ieſum Chriſtum, & huc crucifixum; hoggi dall'altra parte non ſi ſtudia altro, che Rettorica, che Filoſofie, e belle lettere, e non ſi fa frutto neſſuno, mercè, che quelle parole non ſono infocate di carità, e di zelo di ſalute.

La terza coſa che io conſidero nella diſceſa dello ſpirito Santo è quelle diſpertite lingue, deuè il predicator Euangelico ſpartire il ſuo ragionamento, e per i dotti, e per gl'indotti, come diceua Paolo *ſapientibus, & inſipientibus debitor ſum*, e ſcriuendo à Timoteo da il modo del vero predicator. *ſollicite cura te ipſum exhibere Deo operarium inconfuſibilem, rectè tractantem verbum veritatis, rectè diuidentem*, dice S. Girolamo, che voleva dire, che il predicator hà da viuere di maniera, che Dio approui li ſuoi coſtumi, e la ſua vita, *Operarium inconfuſibilem*, che non ſacci attritione, e che non operi coſa ne dica dottrina, che ſ'habbi da confondere; è neceſſario che la maſtichi bene, e che non ſi fidi dello ſcartafaccio, diſſe Dio ad Ezechiel *ſume tibi librum, & comede illum*, non tanti fioretti è neceſſario che parli lo ſpirito Santo ſe ſi vuol far frutto, *rectè tractantem verbum veritatis, diſpertit lingue*, Orig. hom. 27. ne' numeri dice che ſi come Iddio nel principio del mondo creò diſtinto mantenimento per le creature irragioneuoli, coſi lo ſpirito Santo vuole, che ſi proceda del ſoſtentoamento ſpirituale, e per i dotti, e per gl'ignoranti; S. Gio. Battista infiammato dallo ſpirito Santo, quando ſi troua con li ricchi diceua, *qui habet duas tunicas, a' publicani nihil amplius conſtituti, a' ſoldati neminem concutatis*, à tutti generalmente *facite fructus penitentiae* in ſomma diſpertite lingue, e queſto baſti.

MISTERO LXIV.

IL Giudicio da farsi nella Valle di Giosafat; si celebra la feria seconda dopo la prima Domenica di Quadragesima registrata da S. Matt. cap. 23. qual comincia, *cum venerit filius hominis.*

Il luogo del Giudicio generale è la Valle di Giosafat cominciando dalla quercia Rogel, e dal pozzo doue i Sacerdoti nascosero il fuoco Sacro, e ritornando dalla schiauitudine ritrouorno in vece di fuoco acqua crassa, e posta al Sole s'accese come esca. Questa Valle prese il nome dal Rè Giosafat, quale è interpretato *Dominus iudex*, e chiamasi *vallis iudicii & concisionis*, mercè, che in quella si farà la separatione del fidele dall'infidele, dal giusto al reprobò, di questo giudicio da farsi in questa Valle su profetato da Gihel al 3. *Congregabo omnes, & deducam eas in Vallem Iosaphat, & disceptabo cum eis*, Questa Valle è di lunghezza due miglia in circa dall'Austro all'Aquilone, è di altezza assai angusta, è situata fra il Monte Oliueto, che è dalla parte d'Oriente, e'l Monte Sion sopra del quale è situata la Città di Gierusalem dalla parte d'Occidente, *Et quando venerit Dominus ad iudicium elongabitur, & quando steterint pedes eius super Montem Oliuarum*, David Profeta chiama questa Valle di lacrime, *Beatus vir cuius est auxilium abs te ascensiones in corde suo disposuit in Valle lacrymarum in loco quem posuit*. In questa valle vi sono molte cose di consideratione in mezzo della valle vi è il luogo, doue Esaia Profeta fu sepolto in due parte al tempo del Rè Manassè, e sepolto sotto la quercia Rogel vicino alla corrente dell'acqua, e quiui si dice vn'Autiphona come si dirà nel terzo libro con la sua oratione, e non molto lontano da questo luogo alle radici del Monte Sion, chiamato il Monte Moria vi è il fonte Siloe, e doue fu edificato il Tempio di Salomone, e caminando per la Valle verso il Settentrione alla destra vi si trouano i sepolchri degl'Hebrei, & in quel luogo doue Giuda laqueo se suspendit, per questa valle si troua la pietra in mezzo al Torrente Cedron doue souo i vestigij de' piè di e delle mani di Christo Signor nostro, si ritroua nella medesima Valle l'horto doue entrò Christo, è Villa Getsemani, e vi condusse seco Pietro, Giacopo, e Giouanni dicendoli *sedete hic*, hauendo lasciati gl'altri otto come habbiamo detto altroue, assegnando anco le distanze de' luoghi, e passi nel qual horto vi sono molte cose di considerationi, e diuotioni insieme, prima doue Christo capit contristarsi, pauere, &ustus esse, doue fu preso, e legato; doue orò al padre tre volte, doue sparfe il sangue in tanta copia, che scorreua per la terra, doue apparfe l'Angelo confortans eum, doue riposò la gloriosissima Vergine come habbiamo detto altroue, il Sepolcro di Ioachim, & Anna padre, & madre della Vergine, il luogo doue Stefano vedde il Cielo aperto, e mille altri Santuarij sono in

questa gloriosissima Valle, quali se referiranno a' suoi luochi particolari, basta solo à noi sapere, che in questa Valle si farà il Giudicio, *Et Deus manifestè veniet Deus noster*, & non *silebit ignis in conspectu eius exardescet*, & in *circultu eius tempestas valida aduocauit cœlum de sursum*, & *terram discernere populum suū, congregare illi sanctos eius, & qui ordinant testamentū eius super sacrificia, annuntiabūt cœli iustitiā eius, quoniā Deus index est* in questo Psalmo Dauid non solo descriue la persona del Giudice, è l'apparato del Giudicio, ma anco la seuerità della sententia, verrà nella Valle di Giofasat sopra al monte Oliueto, manifestamente, per due ragioni, la prima, perche nel primo aduento venne alla sconosciuta, che ne la Vergine, che lo generò, e partorì sapèua tutti li Misterij dell'incarnatione, & *conseruabat omnia verba hæc*, Gioseffo padre putatio, e di reputatione; *voluit occultè dimittere eā*. I Diauoli non penetrano mai tal fatto, *si filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant*, in fatti era vna cifera, che nessuno poteua intenderla, se non chi haueua la contro Cifera *abbreniationem faciet Dominus super terram*, Isaia 10. e nel 45. disse *verè tu es Deus absconditus*, & in vero, chi potèua mai intendere, quelle lacrime, e gemiti del presèpio, quella fuga dell'Egitto, quella fame del monte della quarantana, quella sete di Samaria, quel timore dell'horto Getsemani fosse sapienza, e prudenza diuina? Ma nel secondo aduento si mostrerà à tutti manifestamente nel Monte Oliueto, e Valle di Giofasat, la seconda ragione acciò noi conosciamo la grauezza del peccato, perche al presente noi non conoscendo la grandezza di Dio, ne meno possiamo conoscere la granezza del peccato, che essendo l'oggetto infinito, *Non silebit*, perche vorrà saper da noi quanto habbiamo operato, dice Agostin Santo, *Ignis exardescet*, Vi farà fuoco reale, che il tutto abbrugierà, vi farà anco fuoco mistico, che farà la faccia di Christo, che scoprirà tutti li peccati di ciascheduno per maggior vergogna, & infamia dice Cipriano, de bono perseu erantiè cap. 20. hora scriuamo i peccati nostri in cifera non si conoscano, ma all' hora si scopriranno, e s' illuminaranno le nostre conscienze. *Ignis exardescet*, S. Girolamo in Isaia 66. perche si come il fuoco è il più attiuo fra gl'elementi, così Christo, *gladius deuorabit omnes carnes*; *ignis exardescet*, vi farà fuoco reale, che consumerà il tutto, dice Lattantio Firmiano li. 2. in Trinitate cap. 21. *Ignis exardescet*, perche restaranno in circonferite tutte le cose dice S. Bonauentura: *Ignis exardescet*, perche si come, l'huomo si rinouarà conuiene anco, che si rinoui il mondo essendo stato creato per l'huomo dice S. Tomafo, *Cælum nouum, & terra noua non quo ad substantiam*, dice il Lirano, ma quanto alla qualità la terra sarà più risplendente dell'acqua, l'acqua più dell'aria, l'aria più del Cielo, *Et in circuitu eius tempestas valida*, perche i mortali non potranno fug gir l'ira di Dio *desiderabunt mortem, & mors fugiet ab eis*, e diranno: *Ad ues cadite super nos*, ouero *in circuitu eius tempestas valida*, perche come

me dice il padre S. Girolamo faranno segni horribilissimi, e spauentosissimi senza alcun rimedio, e verranno auanti il Giudicio, s'alzerà il mare sopra tutti li monti, e parerà, che voglia sommergere il mondo senza, che rompi i suoi confini, e dall'altra parte s'abbassará tanto, che si perderà di vista, cascheranno le Stelle dal Cielo, & aueleneranno tutte le acque, si sentirano vrti di fiere, e d'animali seluaggi, che assordiranno il mondo tutto, e molti altri, che tralascio per breuità, *Aduocauit Calum de sursum, & terram discernere populum suum*, quanto al modo del Giudicio Christo con tutti gl'Angeli, *& omnes Angeli eius cū eo*, e con tutti gl'Apostoli, Martiri, Confessori Vergini, e tutti gl'altri staranno sopra del Monte Oliueto, e tutti i Diauoli, e dannati, staranno in terra nella Valle di Giofasat, & i Tiranni, che hanno martirizati li seguaci di Christo, conosceranno quei martiri, che hanno martirizati, e diranno *nos infensati estimabamus vitam illorum sine honore; ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos fors illorum est*, à lor confusione, & ignominia. A man destra dalla parte d'Oriente sarà il Monte Oliueto, e dalla parte d'occidente il Monte Moria cioè il monte Caluario, & i dannati nella Valle all'istessi Hebrei sarà detto dice il Padre S. Agost. *Ecce homo, quem crucifixistis, videte vulnera, quae infixistis, agnoscite latius quod pupugistis quod per vos, & propter vos apertum est, nec intrare voluistis*, dal che alcuni contemplantini hanno cauato che Christo apparirà nel Monte Caluario in Croce, e dalle piaghe delle mani, piedi, e costato versante sangue à confusione degl'Hebrei, e di tutti gl'altri dannati, e nel Monte Oliueto apparirà glorioso per consolatione de' beati, e confusione de' dānati, ma grar-cosa, che faranno più il numero di Reprobi, che di predestinati, *Iactantia diaboli grauior est mihi gemma*, comparirà il diauolo dice Cipriano, con gran Iattantia, e superbia conducendo seco tutti li dannati, e dirà a Christo, *pro his, quos mecum vides, flagella non pertuli, & regnum caelorum non promisi, video Christi si tales, & tantos, si quales, & quantos ostenderis mihi*, questo è lo squadrone di tutti gl'Imperatori Romani antichi, questi altri son tutti li sanij d'Athene, quegli altri sono i potenti, e ricchi del mondo, che non si son seruiti della potenza, e delle ricchezze, se non à far mille mali, e se bene io non ho patito per loro, negl'ho promesso il Regno del Cielo, ad ogni modo hanno seguito me, e lasciato te, e tu ti sei uacarnato patito morte, e passione, e promesso il Regno del Cielo, ad ogni modo ti troui con quattro scalzi, e pueri pescatorelli, non solo vi sarà *iudicium discussionis*, che ciascheduno renderà minutissimo conto dell'opere che hà fatte, *scrutabor Ierusalem in lucernis, iustitias iudicabo*, disse Dauid non solo s'hà da render conto del male, ma anco del bene, ma vi sarà anco *iudicium condemnationis*, faranno anco giudicati quei fanciulli, che morsero senza battesimo dice S. Agost. faranno giudicati i demonij dice S. Bonauentura, e si fonda nell'auttorità dell'Apostolo Giu-
da,

da, *Angelos*, qui non seruauerunt in iudicium reseruauit, sarà giudicato l'istesso Christo, se compitamente hà satisfatto per tutti, *Ut iustificeris in sermonibus tuis & vincas cū iudicaris, cōgregate illi sanctos eius, & qui ordinant testamentum eius super sacrificia*, son parole dice Teofilato, del Padre Eterno dette à gl'Angeli, quali à suon di tromba hanno da congregare, tutti quelli, che hanno sparso il sangue per amor di Christo, e tutti quelli, che osseruano la sua legge, *& qui ordinant testamentum eius super sacrificia*, questi sono tutti gl'Ecclesiastici, e Religiosi, che hanno da render conto de' sacramenti, e di sacrificij, e delle Chiese, *Celi annuntiabunt iustitiam eius*, perche Sol oscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, mostreranno segni di giustitia, e di vendetta contro i peccatori, *armabit omnem creaturam contra insensatos*, tutte le creature si riuolteranno contro dell'huomo, ma non è niente in comparatione della tremenda, e spauentosa sentenza. *Discedite à me maledicti in ignem aeternum*, in quattro cose consiste tutto il male de' dannati prima il *discedite à me*, il secondo *maledicti*, il terzo *in ignem*, il quarto *aeternum*, è verissimo, che alla colpa deue corrispondere la pena, *Iuxta mensuram delicti erit, & plagarum modus*, due cose dice il padre S. Agostino si ritrouano nel peccato, l'aduersione da Dio, e la conuersione alle creature *Jerem. 2. Duo mala fecit populus meus, de reliquerunt me fontem aqua viue*, ecco il primo cioè l'aduersione, *& foderunt cisternas dissipatas, quæ non valent continere aquas*, ecco la conuersione alle creature, hora à questi dui mali hanno da corrisponder due pene via del danno, che corrisponderà all'aduersione *discedite*, e quella del senso, che corrisponderà alla conuersione alle creature *in ignem aeternum*, San Giou. accenna, e l'vna, e l'altra, *omnis arbor quæ non facit fructum excidetur*, ecco quella del danno, *& in ignem mittetur*, ecco quella del senso, & è maggiore quella del danno senza comparatione di quella del senso; Grisostomo sopra S. Matth. hom. 22. *Quæ certè pœna maior est quam cruciatus flammarum*, & è impossibile à dichiarare la grauezza sua, perche non possiamo, ne conoscere, ne comprendere la quidità di Dio, e la sua grandezza, infinità, & immensità, e quanto sia amabile, e desiderabile, S. Agostino dice, *quod dannati mallent Deum in panis diuidere quam esse extra pœnas, & ipsum non videre*, mercè, che Iddio è fonte d'ogni bene *veni ostendam tibi omne bonum*, & il pelago d'ogni eiscere. *Ego sum qui sum*, hora mentre il dannato è separato da lui, non vi resta cosa buona, ma ogni male, ogni miseria, & ogni calamità, rende la ragione S. Tomaso de beatitudine, perche i dannati si contentarebbono più tosto stare nelle pene dell'Inferno, e vedere vna sol volta Iddio, che non vedere Iddio, e star fuor delle pene, *illa enim facies mirabiliter, & delectabiliter delectabilis est*, non sà trouar altri termini più efficaci per dichiararci quanto sia delectabile la faccia di Dio, e per consequenza come sia graue la pena del danno, il *discedite à me*, la seconda circostanza, *maledicti*, mà io vado considerando per-

perche parlando con i predestinati, dice *venite benedicti patris mei*, e parlando con i dannati solo dice *maledicti* senza porre il nome *patris*, la dice *discedite*, e qua *venite*, la *maledicti*, e qua *benedicti*, ma qua *patris*, e la si tace il nome del *patris*, e per resolution di questo dubbio è necessario sapere, che in tutta la scrittura non si ritroua mai la maledittione con il nome di Dio, in tutte quelle dell'Exodoi, di Giosuè mai vi vien nominato il nome di Dio, il padre S. Girolamo nel Galati al 3. dice che doue noi leggiamo *maledictus à Domino, qui pendit in ligno* dice, che non stà così, ma il testo è corrotto, e soggiunge, che doue si tratta di maledittione si pone il nome di benedittione come in Giob, *Benedic Deo, & morere pro maledic*, così ne' Regi di Nabot *benedixit pro maledixit, Deum, & regem*, e per questo rispetto quà si dice *patris mei*, e colà *absolutè maledicti* senza il *patris*, l'Abulense dice che il testo è mal puntato, la parola *patris mei* non determina *benedicti*, ma *Regnum*, *Venite benedicti patris possidete Regnum*, e così vā bene, là *venite*, quā *discedite* là *benedicti*, quā *maledicti*, là *patris*, quā *Diabolo, & angelis eius*, là *possidete Regnum*, quā *ignem aeternum*, Vn'altra ragione d'un moderno, *maledicti absolutè* senza *patris*, perche in quelle cose si nomina il nome di Dio, senza del quale non si possono acquistare come *Regnum*, e però vi stà bene *patris*, mà perche l'Inferno l'acquistiamo senza di lui quindi è, che non vi si pone *patris*, mà *absolutè maledicti*, *patris* dice Origene perche la salute l'habbiamo da Dio, e la dannatione da noi medesimi, *saluatio tua ex me, & damnatio ex te, in ignem aeternum*, staranno quell'anime dannate nel fuoco per *relegationem*, nò potrà ne intendere, ne apprendere altro, che il fuoco, dice S. Tomaso nel 4. delle sentenze, S. Agost. nel 21. della Città di Dio, che si come nella creatione l'anima spirituale s'unisce al corpo corporale, e per quella vnione si cagiona vn non sòche d'amore, e per la separatione tormento, così nell'vnione dell'anima al fuoco, e si come l'acqua nel battefmo, *corpus tangit, & animam abluit*, così il fuoco dell'Inferno, e mill'altre ragioni si potriano addurre, in *aeternum* è l'ultima circoltanza, S. Agostino nell'Epist. 49. alla quest. 4. al 21. della Città di Dio capit. 18. rende la ragione perche in *aeternum* non deue finir la pena se non finisce la colpa, e perche i dannati sempre biasimmano Iddio dunque in *aeternum*, & altre ragioni potrianoi addurre, mà diciamo solo, perche in quel luoco doue sudò sudor di sangue, e doue fù preso, e legato, e doue fù sepolta la Vergine, dico al primo, che con quel sangue delle piaghe di Christo, e con quel sangue, che sparfe nella Valle di Giosaffat, dico dell'horto Getsemani hanno da sottoscriuere le sentenze de' dannati, Cesareo Flaretense dice in tolleranda sentenza *venerandarum presentia ciatricem*, Theodoro Papa douendo condannare, e sententiare Pirro heretico, hauendo consacrato il sangue, lo confuse con l'inchiostro, e sottoscrisse la sentenza, e così quel

quel sangue che doueua seruire alla sua salute, serui alla sua dannatione; & i padri del 8. Sinodo di Constantinopoli douendo dare la sentenza contro Zipotio, ferno il medesimo, solo il dire per me qui sparſe il sangue il mio Signore confonderebbe vn Tigre, e liquefarebbe vn Cuore di Diamante; quanto al ſecondo vuol dare ad intendere, che anco la Vergine griderà vendetta contro li dannati, *de trono eius egredientur fulgura & tonitrna*, che ſon voci di vendetta, e di Giuſtitia.

Il Fine della Seconda Parte.